This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

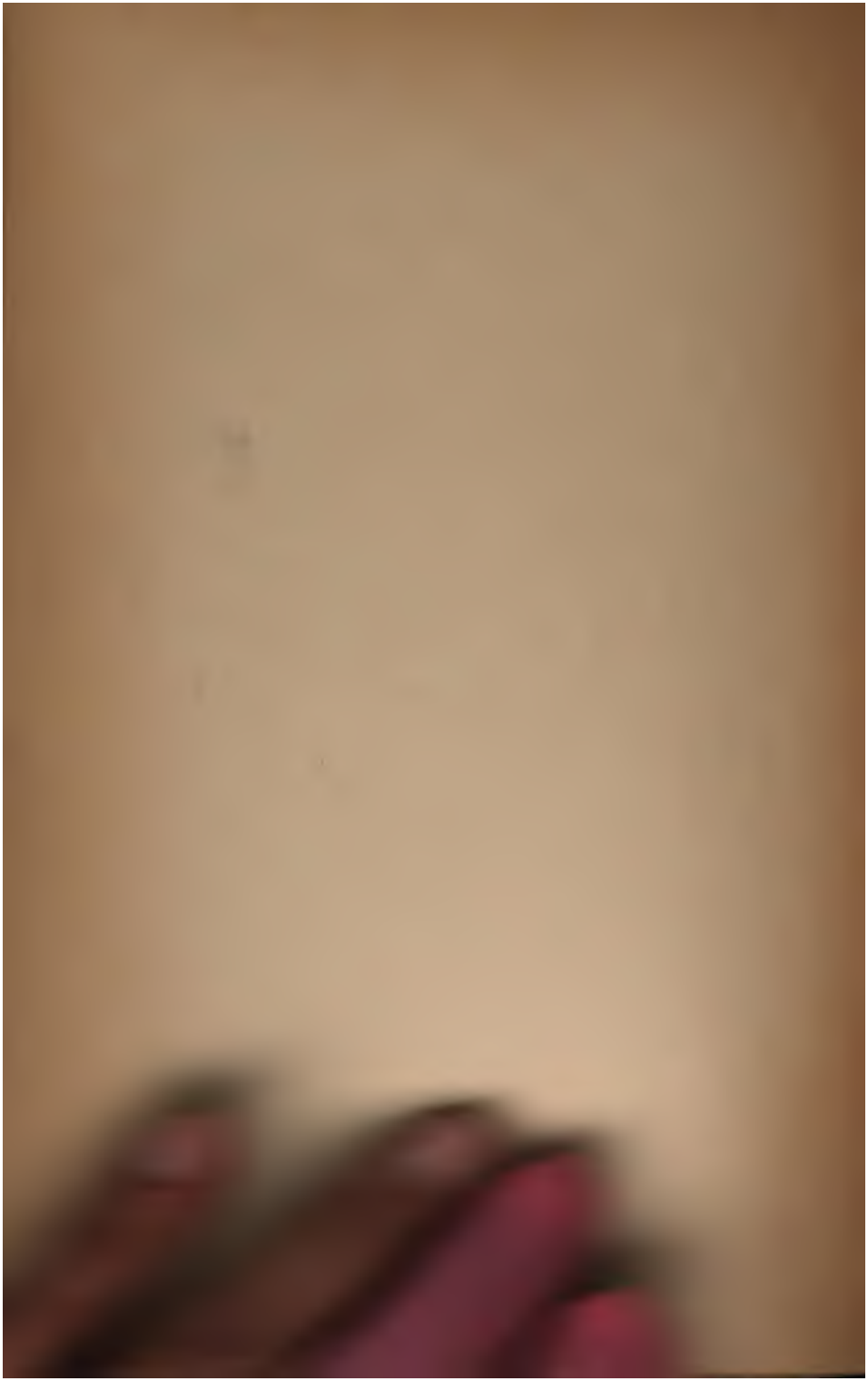
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

314.5
I87a
1883

Stanford University Libraries
3 6105 119 158 223

STANFORD UNIVERSITY
SEP 1971
STACKS
LIBRARY



MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA.

ANNALI DI STATISTICA.

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA.

SERIE 3ª — VOL. 7.

ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1883

JULIUS KLAUS-STIFTUNG
ZÜRICH

ZJUNIUS

ATTI

DEL

CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA.

Sessione dell'anno 1882.

JULIUS KLAUS-STIFTUNG
ZÜRICH

ATTI

DEL

CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA.

Sessione dell'anno 1882.

INDICE

Seduta del 25 novembre 1882.

Pagina

Il Ministro espone il programma che il Consiglio è chiamato a discutere. 1-5

Relazione e discussione del programma di una statistica industriale. — L'inchiesta industriale italiana - Le statistiche delle industrie inglesi, americane, francesi e il censimento industriale tedesco - Le nostre statistiche minerarie e metallurgiche - La statistica di alcune industrie italiane - Criteri ai quali dovrebbe informarsi una statistica delle principali industrie italiane 6-18

Seduta del 26 novembre 1882.

Continua la discussione del programma della statistica industriale. — Conclusioni del Comitato di statistica sulla proposta di una statistica industriale - Discussione dell'elenco delle industrie apparecchiato dal Comitato - Proposte di aggiungere altre industrie e di fare una maggiore specificazione dei prodotti di alcune industrie - Risposte del relatore 19-49

Seduta del 27 novembre 1882.

Relazione e discussione del programma di una statistica dei salari. — Criteri per la classificazione delle industrie rispetto alle quali si desidera di fare la statistica dei salari - Ricerca iniziata dal Ministero di agricoltura sulla qualità e quantità degli alimenti usati nelle varie provincie presso i lavoratori comuni - Il relatore risponde intorno ad alcuni dubbi sollevati nella discussione e ad alcune proposte accessorie 50-83

Seduta del 28 novembre 1882.

Pagina

Relazione sulla statistica del bestiame. — Primi tentativi di una statistica del bestiame - Censimenti del 1869 e del 1881 84-87

Relazione e discussione sul programma d'una statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero. — Opportunità di una statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi - Insufficenza della statistica doganale - Ufficio competente a compiere questa statistica - Estensione dell'indagine e mezzi per compierla.. 87-106

Seduta del 29 novembre 1882.

Continua la discussione sul programma d'una statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero. - Nuovi argomenti per giustificare le proposte riforme - Osservazioni e obbiezioni in argomento, risposte del relatore 107-122

Relazione e discussione del programma della statistica degli ospedali. — Discussione sulle modalità da seguirsi nella nuova statistica sanitaria 123-130

Relazione e discussione del programma di una statistica delle finanze comunali e provinciali. — Nuove ricerche sui debiti e sul patrimonio comunale - Le tasse di famiglia, sul valor locativo e di esercizio come indizi della distribuzione della ricchezza 130-139

Seduta del 30 novembre 1882.

Continua la discussione del programma di una statistica delle finanze comunali e provinciali. — Elementi principali della statistica del patrimonio comunale - Tentativo per compilare una statistica dei conti consuntivi e paragonarli coi rispettivi bilanci di previsione 140-149

Il presidente riferisce sui lavori della Commissione reale d'inchiesta sulle Opere Pie 149-153

APPENDICE.

Pagina

ALLEGATO A. — Modelli per la statistica della produzione industriale 157-169

ALLEGATO B. — Elenco delle industrie e delle occupazioni degli operai pei quali si domandano le notizie sui salari 170-176

ALLEGATO C. — Relazione sullo stato dei lavori avviati presso la Direzione generale della statistica 177-207

ALLEGATO D. — Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 31 dicembre 1881 208-223

ALLEGATO E. — Statistica dei sordo-muti, dei ciechi e degli idioti .. 224-248

ALLEGATO F. — Statistica dei protestanti (con cartogramma) 249-268

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA.

Sessione dell'anno 1882.

Seduta del 25 novembre.

Presidenza del Ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Presenti i signori Beltrani-Scalia Martino, Bianchini Domenico, Bodio Luigi, Boldrini Carlo, Brunialti Attilio, Casorati Luigi, Correnti Cesare, Ellena Vittorio, Ferraris Carlo, Luzzatti Luigi, Maldifassi Giuseppe, Messedaglia Angelo, Miraglia Nicola, Morpurgo Emilio, Rosmini Cesare, Schupper Francesco, Scolari Saverio, Serra Luciano, Simonelli Ranieri, Valsecchi Pasquale, Villa Tommaso, e Zammarano Lorenzo, *segretario*.

Intervengono pure come invitati i signori Lattes Oreste, Monzilli Antonio, Pellatis Nicolò, Raseri Enrico.

La seduta è aperta alle ore 11 1[2 antimeridiane.

Il Ministro. Signori! Mi duole di avere indugiato, per cause che torna inutile rammentare, la convocazione di questo illustre Consesso. Esso è quale fu istituito insino dalla sua origine. Amplissima è la sfera delle sue attribuzioni, potendo il medesimo valersi della propria iniziativa per proporre quanto crede più opportuno al miglioramento degli svariati servizi statistici del Ministero.

Col decreto del 1882 si costituì un Comitato permanente, presieduto dal Direttore generale, il quale lo può convocare quando lo

crede opportuno. Il Comitato si compone di membri residenti abitualmente in Roma. Spero che questo Comitato possa rispondere meglio all'intento che non il Comitato esecutivo istituito nel 1872, che venne poi soppresso.

La Direzione della statistica fece nell'opinione pubblica così grande progresso, che ormai tutti i Ministeri si valgono di essa per dare forma alle materie dei singoli servizi.

Difatto il Ministero dell'interno ricorre oramai a questa Direzione per quasi tutte le ricerche statistiche che riguardano le materie di sua competenza. È fatta un'eccezione per la statistica carceraria, la quale si seguita a compilare con una intelligente ed ottima tradizione presso la Direzione generale delle carceri. Il Ministero di grazia e giustizia commise all'ufficio nostro le statistiche giudiziarie civili e penali, e similmente fece il Ministero di istruzione per quelle delle scuole

Questo accentramento nei servizi statistici e questa unificazione nelle ricerche recherà grandi vantaggi e perfezionerà il servizio intiero. Le risposte della statistica non riescono chiare e precise, nè sono comparabili le une con le altre, se non sono condotte con unità di metodo e di criteri e se le interrogazioni non si fanno con egualità di forma. Ond'io spero che non andrà molto che tutti i Ministeri si rimetteranno con fiducia alla Direzione generale della statistica.

Il programma che oggi vi è sottoposto, comprende:

1° Ordinamento di una compiuta statistica finanziaria delle finanze comunali e provinciali.

2° Statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero.

3° Disegno di una statistica industriale e di una statistica dei salari degli operai.

Questo programma è determinato in gran parte dalle necessità che le contingenze del tempo e dell'amministrazione mettono innanzi. Il Ministero non intende però di restringere il campo delle vostre investigazioni.

Col primo tema, sul quale riferirà l'onorevole Segretario generale di questo Ministero, si tratta di ampliare e perfezionare la statistica delle finanze dei comuni e delle provincie.

Le statistiche dei bilanci comunali e provinciali e quelle dei debiti dei comuni e delle provincie, che sino ad ora si fecero, richie-

dono più compiute ricerche e nuove e più profonde analisi. Importa ad esempio, che l'analisi del debito sotto forma di obbligazioni metta in luce, non solo l'interesse nominale di queste, ma ancora l'interesse reale; importa che si conosca il patrimonio attivo del comune, la composizione del corpo dei contribuenti, il modo con cui l'imposta grava le varie classi di industrie e di popolazione.

Si vuole, in una parola, con lo studio dell'ammontare delle tasse e della distribuzione delle medesime, arrivare a conoscere la materia tassabile, e determinare la ricchezza e la produzione per la via delle tasse dirette e indirette dei comuni, delle provincie e dello Stato.

Il secondo tema, già preparato nel Comitato, ha per mira di compiere le notizie statistiche intorno al movimento dei metalli preziosi, date dalla Direzione generale delle gabelle. Il professore Ferraris vi riferirà in proposito le conclusioni del Comitato.

Il terzo tema, già pure discusso nel Comitato, si divide in due parti, cioè nella statistica delle industrie e in quella dei salari.

La statistica delle industrie, intorno alla quale già si travagliò con tanta lode il comm. Ellena, è una delle statistiche di maggiore momento. E se negli anni trascorsi si incontravano grandi ostacoli nell'eseguirla, ora è sperabile che possa effettuarsi con minori difficoltà.

Il paese industriale comprende che a questa statistica non ci accingiamo per scopo fiscale, perocchè il Governo studia tutti modi, non già di gravare, ma di alleviare le industrie. Corre obbligo a questo Ministero, ed in ispecie alla Direzione di statistica, che tanto fece per le statistiche demografiche ed amministrative, di occuparsi ora con non interrotta assiduità delle statistiche della produzione economica e delle condizioni di vita dei lavoratori. In questa parte noi restiamo alquanto indietro alle altre nazioni. Abbiamo quindi mestieri di muoverci e di avanzare. Il paese ciò dimanda instantemente.

Se l'esposizione di Milano richiamò sopra questa lacuna la nostra attenzione, la esposizione di Torino, che è imminente, deve eccitare ad intraprendere senza indugio una larga e compiuta statistica industriale.

Intorno alle conclusioni già discusse dal Comitato vi riferirà il comm. Ellena.

Sulla seconda parte di questo tema le conclusioni che già ven-

nero discusse nel Comitato, vi saranno sottoposte dal Direttore stesso della statistica.

Esso vi darà ad un tempo contezza delle indagini testè intraprese sull'alimentazione degli operai. Si ebbero a mezzo di queste indagini più di 400 risposte da proprietari di officine. Voi troverete parte di queste risposte compendiate in un quaderno autografato che venne trasmesso a ciascuno di voi. La statistica dei salari, congiunta alle presenti indagini, chiarirà meglio assai di quello che ora si conosca le condizioni delle classi operaie in Italia. In queste indagini non sono comprese le classi agricole, le quali sono oggetto della inchiesta agraria già tanto bene avviata.

Nel programma che avete sotto gli occhi viene in fine la relazione del Direttore della statistica sui lavori che si compirono nell'anno che sta per chiudersi, e sul metodo seguìto nel fare gli spogli del censimento secondo l'età, l'istruzione, le professioni, ecc., dei cittadini.

Egli vi dirà eziandio quale via tenne per supplire con ricerche speciali alla statistica dei culti, che non era compresa nel censimento, e nel fare i riscontri ed accertamenti intorno all'emigrazione.

In fine egli vi riferirà intorno alla statistica delle cause di morte e ad altri lavori già stampati od in corso di stampa, al proposito del Ministero di presentare un programma di statistica degli ospedali e alla statistica che si sta facendo delle opere pie per iniziativa e sopra il questionario deliberato dalla Commissione reale di inchiesta sulle opere pie. La quale Commissione, come è noto, è presieduta dall'illustre uomo, il commendatore Correnti, al quale il paese va per somma parte debitore dell'ordinamento dei servizi statistici e del grande impulso dato agli studi ai quali i servizi sovraccennati si collegano.

E poichè il vocabolo di *studi statistici* mi viene avanti, nessuno mi taccierà di adulare il paese se oso affermare che questi studi, come ne rendono testimonianza gli insegnamenti che si danno e le pubblicazioni che si compiono, hanno d'assai progredito in questi ultimi anni. La statistica è il fondo su cui lavorano il più dei nostri scrittori di cose amministrative, economiche e sociali. Da queste discipline essa già trapassa in scritti di indole diversa e comincia a servire di fondamento a induzioni di ordine morale e scientifico.

Se non temessi di offendere la [illegible] di uomini insi-

gni che seggono in questo Consiglio, potrei ricordare come le ricerche statistiche abbiano assunto forma scientifica per opera loro, e come per opera loro dalla scienza siano venuti man mano perfezionandosi i servizi e siano avviate con buoni criteri e con buon metodo le ricerche statistiche. Ma la storia dell'economia e dell'amministrazione del nostro paese farà quello che a me non è consentito ora di fare.

Non posso però tacere che il servizio della statistica e le sue pubblicazioni danno origine ed impulso a gran parte degli sforzi di iniziativa e del Governo e dei privati nel nostro paese.

Il servizio della statistica (lasciate che usi questa parola) non solo è centro di operosità intellettuale per questo Ministero, ma è sorgente perenne e indefettibile di idee, di consigli, di buoni suggerimenti ed ammaestramenti per il Governo, per il Parlamento e per tutti coloro che amano studiare con buon metodo, cioè pigliando a guida la realtà delle cose. Consentite che dica che, come dal cuore vengono i più nobili sentimenti, così dai fatti statistici le più utili idee e le più efficaci riforme amministrative e sociali.

Frattanto io dichiaro aperto il Consiglio superiore di statistica e prego l'onorevole Correnti di dirigere la discussione, dovendo io fra breve assentarmi.

Correnti (*Vice-presidente*). Il commendatore Ellena ha la parola per riferire sul programma della statistica industriale.

Ellena. Cominciando a parlare dopo l'eloquente discorso col quale il ministro ha inaugurato i nostri lavori, devo premettere una osservazione: io, cioè, riferirò soltanto sulla statistica delle industrie; lascierò in disparte l'argomento dei salari, sopra il quale, come del resto parmi che il ministro abbia già avvertito, riferirà poi il commendatore Bodio.

Signori! Mentre per le statistiche demografiche il nostro paese è già molto innanzi, per le statistiche di carattere economico, che devono integrare e compiere le prime, la cosa procede altrimenti. Non dirò qui come, nonostante gli sforzi di valenti amministratori e i lavori assidui di Commissioni d'inchiesta molto competenti, manchi ancora una completa statistica agraria. Il mio compito si restringe a discorrere delle industrie manifatturiere. Fin da quando ebbe ordinamento l'ufficio della statistica, l'egregio Direttore

si dette cura affinchè fosse riempiuta la lacuna avvertita in questo genere d'indagini, e ne venne una statistica iniziata nel 1861, ed in parte anche pubblicata. Possediamo infatti due volumi riguardanti le forze produttive di due provincie dello Stato, quella di Parma, e quella di Bergamo. Però, non ostante l'operosità somma del Maestri, di cui tutti ancora deploriamo la perdita, quel disegno non potè essere colorito; e le ragioni sono molte e gravissime.

Anzitutto, quando si iniziava quella statistica industriale, si ordiva una tela troppo vasta: si voleva cioè estendere le ricerche a tutte le manifestazioni del lavoro industriale, alla grande, alla media e alla piccola industria; si voleva di più che tali indagini, prendendo a considerare l'opera della produzione nelle sue prime manifestazioni, la seguissero in tutte le trasformazioni, fino al risultato finale, cioè al prodotto. Per poco che si valutino le difficoltà di tale sorta di lavori, riuscirà chiaro che un'impresa, la quale così difficile riuscirebbe nei tempi nostri, non poteva con speranza di buon successo essere tentata venti anni or sono. È nota la repugnanza di ogni ordine di produttori a manifestare ai pubblici poteri le condizioni nelle quali si svolgono le industrie, in parte per timore che ogni ricerca statistica nasconda un'insidia dell'autorità preposta alla riscossione delle imposte, in parte per naturale gelosia e intolleranza della intromissione del Governo in cose che si reputano appartenere esclusivamente all'azione individuale. Allora queste difficoltà e questi pericoli erano molto più gravi che adesso, perchè l'enorme disavanzo nella pubblica finanza rendeva più legittimo che ora non sia il sospetto, che ogni ricerca intorno agli strumenti della produzione fosse indirizzata a trovare nuova materia di imposizione. Si aggiunga pure che gli ordinamenti amministrativi non si prestavano come adesso a questa sorta d'indagini. Non è quindi a meravigliare, ripeto, se quel tentativo, fatto con ottimo intento, e con grande perseveranza di operosità, non abbia raggiunto la meta.

Più tardi la stessa Direzione della statistica prese a pubblicare ogni anno una statistica sulla trattura della seta; ed era bene inspirata in questa opera sua, poichè si trattava della prima e più importante fra le industrie italiane. Però anche quelle statistiche, le quali tenevano conto, non soltanto degli strumenti animati e inanimati della produzione, ma anche del prodotto considerato nella

sua quantità e nel suo valore, riuscivano talmente imperfette, che l'attuale Direttore della statistica credè opportuno di sospenderle, ritenendo che potessero piuttosto danneggiare che avantaggiare gli studi sopra quella prima delle nostre industrie.

La nuova èra per questa specie di ricerche doveva essere iniziata mediante l'inchiesta industriale, diretta con tanto valore dal nostro collega Luzzatti. Fu quella forse la prima volta in cui si sentì la necessità di fare intervenire largamente l'elemento tecnico negli studi che si attengono alla produzione industriale. L' inchiesta non poteva e non doveva sostituirsi alla statistica delle industrie. È certo però che essa, con le indagini accuratissime e svariate fatte in ogni ramo del lavoro manifatturiero, preparò, a dir così, il sustrato alla statistica, che diveniva possibile, appunto perchè l'inchiesta industriale aveva rivelato in gran parte quale fosse la costituzione del lavoro industriale e quale l'intima essenza sua. Giovarono altresì gli esempi forestieri. Noi abbiamo da gran tempo l'abitudine di volgere lo sguardo alle statistiche delle industrie inglesi, che sono pregevoli, così per esattezza, come per sobrietà di ricerche.

Le statistiche delle industrie inglesi in generale non indicano che la quantità delle macchine adoperate nelle fabbriche e il numero degli operai che le mettono in moto, distinguendo questi per sesso e per età, uomini, donne, fanciulli. Hanno gl'inglesi evitato lo scoglio che s'incontra spingendo troppo oltre le ricerche, che è quello di comprometterne il risultato, insospettendo coloro a cui quelle ricerche devono far capo. Esisteva inoltre in Inghilterra uno strumento eccellente, preparato per condurre a buon fine queste statistiche industriali. Le loro antiche, ma sempre perfezionate leggi sul lavoro nelle fabbriche, costituiscono un corpo di ispettori delle fabbriche stesse, i quali hanno l'officio di assicurarsi che le prescrizioni sul lavoro delle donne e dei fanciulli siano esattamente rispettate, ed hanno perciò diritto d'intervenire, per verificare e sindacare, nelle fabbriche, sovrattutto in relazione al personale operaio che in esse lavora. Questi ispettori porgono così modo al Governo inglese di ottenere statistiche industriali più perfette forse di quelle possedute da qualsiasi altra nazione.

Dall'altro lato dell'Atlantico invece gli americani hanno seguito un sistema affatto diverso. Le loro statistiche industriali si

possono chiamare piuttosto un censimento della popolazione, in relazione alle sue qualità produttive. Gli americani hanno fatto, apparentemente almeno, veri miracoli in questa materia, perchè ad ogni censimento sanno dire di quanto sia cresciuta la ricchezza industriale, e la ricchezza agraria del loro paese. Ma, a chi studi un po' più addentro quelle statistiche, parrà chiaro come molto vi sia di ipotetico e di contrastabile in esse; e non credo per conseguenza che tale esempio possa indurci a cambiar quella via che ora additavo, e che ci è consigliata dall'esempio molto più autorevole dell'Inghilterra, di restringere, cioè, le statistiche industriali alla enumerazione degli strumenti della produzione, salvo qualche eccezione, di cui dirò appresso.

I francesi possiamo dire che hanno contemperato i due sistemi. Nelle loro statistiche industriali, che si raccomandano per più d'una ragione, hanno seguito l'esempio inglese, per tutto ciò che si riferisce all'importantissimo gruppo delle industrie tessili, rispetto alle quali si sono ristretti a pubblicare il numero dei fusi, delle bacinelle, dei telai, degli operai, la forza motrice, indicando se sia idraulica o a vapore; mentre invece in tutti gli altri gruppi d'industrie, industrie meccaniche, metallurgiche, vetrarie, ceramiche, chimiche, hanno adottato fino ad un certo punto il sistema americano, indicando la qualità, la quantità ed il valore del prodotto ottenuto. Ma, chi ben guardi, questa deliberazione della Francia era logicamente determinata da un particolare ordinamento amministrativo. Per la prima categoria d'industrie infatti (le industrie tessili) le statistiche riposavano in gran parte sopra l'ordinamento della tassa delle patenti; e siccome questa dava modo agli agenti della finanza di enumerare esattamente gli strumenti della produzione, ma senza però far ricerche sulla quantità, la qualità e il valore dei prodotti, era naturale che le statistiche, usando questo strumento già preparato, si restringessero ad enumerare i telai, i fusi, le bacinelle, e così via via; mentre per gli altri ordini delle industrie a cui accennavo, soccorreva l'opera intelligente ed assidua degli ingegneri delle miniere, che in Francia, come da noi, formano un corpo speciale di ufficiali pubblici, i quali ad una grande competenza tecnica, avvalorata dalla ingerenza che loro attribuisce la legge, congiungono una reputazione da gran tempo stabilita di somma esattezza, di una esattezza vorrei dir matematica, nei loro

lavori. Era naturale che, avendo il Governo a sua disposizione un corpo tecnico, incaricato di studiare quotidianamente le condizioni di queste varie industrie, potesse spingere il proprio sguardo e le proprie ricerche molto più innanzi nelle statistiche di queste industrie medesime. Credo quindi che molto sia da commendare il Governo francese che, senza astringersi ad un solo principio e ad una sola regola costante nelle sue ricerche, volle invece prendere quanto più poteva da una parte, rinunciando a quello che non poteva ottenere dall'altra.

Per passare infine alla Germania, dirò che nel 1875, se ben ricordo, venne fatto colà un vero censimento industriale, i cui risultamenti furono pubblicati in parecchi grossi volumi, nel 1880 (mi corregga il Direttore della statistica se sbaglio). Il sistema adottato aveva molta rassomiglianza con quello tentato in Italia nel 1861, del quale ho indicato i difetti. Il censimento tedesco abbraccia ogni sorta di industrie, grandi e piccine, e pone per esse un'infinità di domande. L'esame sufficientemente accurato che ne ho fatto io, e l'esame autorevole di persone più competenti, dimostrano come quelle ricerche, almeno dal lato tecnico, non siano state interamente coronate da buona riuscita.

Ciò premesso, verrò ad esporre come nel 1876 il Ministero di agricoltura e commercio, seguendo gli esempi migliori che ci erano dati da paesi forestieri, e profittando dell'insegnamento raccolto mercè le inchieste industriali, abbia voluto iniziare la statistica delle industrie del nostro paese. Allora l'Italia non possedeva di vera statistica industriale che quelle antiche statistiche sulla trattura della seta alle quali ho accennato, e le statistiche delle industrie minerarie e metallurgiche, fatte con molta diligenza dagli ingegneri delle miniere. Poco quindi rimaneva a fare per quel che riguardava le industrie minerarie e metallurgiche. Si credette pure allora, allo scopo di restringere le ricerche e agevolarne la buona riuscita, di poter fare astrazione dalle industrie meccaniche e dalle industrie chimiche, appunto perchè anche nel nostro paese di quelle industrie fanno oggetto particolare di studio gli ingegneri delle miniere. Quindi le ricerche furono limitate alle industrie seguenti: « trattura, torcitura e tessitura della seta; filatura e tessitura della lana; fabbriche di lane meccaniche; filatura, torcitura e tessitura del cotone; stamperie di cotone; filatura e tessitura del lino e della

canapa; tessitura di materie miste; industria tessile casalinga; cordami; cappelli di feltro; concerie di pelli; candele steariche; estrazione dell'olio dai semi; saponi; carta. Si aggiungevano ai dati raccolti circa queste industrie alcune notizie sugli stabilimenti industriali esercitati dal Governo o nei quali esso ha ingerenza, e sulle caldaie a vapore. E così si compì la serie delle indagini allora intrapreso intorno all'industria. Devo dire subito che questi sforzi del Ministero furono abbastanza fecondi. E le cagioni di ciò sono parecchie. In primo luogo l'aver limitato il campo delle ricerche ad alcune industrie particolari. Ciò permise pure di agevolare le indagini mediante una serie d'interrogatorii, che avevano sovrattutto il merito di tener conto delle condizioni tecniche in cui ciascuna di quelle industrie si presentava. Si era abbandonato il costume, dapprima in onore, di distribuire a tutti gli industriali interrogatorii uniformi. E si era invece preparato un interrogatorio speciale per ciascuna di queste industrie, il quale tenesse conto delle sue peculiari condizioni. Così le domande poterono essere ridotte a poche, si potè dare a tutte un carattere precipuamente tecnico, e si sfuggì il pericolo di chiedere cose che insospettissero troppo il fabbricante. Non si domandava nè la quantità delle materie prime adoperate, nè la quantità del prodotto, e molto meno il valore, nulla insomma di ciò che avesse relazione al prodotto netto dell'impresa. Si domandava invece il numero degli operai, se uomini o donne, se adulti o fanciulli; si chiedeva la misura in cavalli della forza motrice, sia idraulica che a vapore, si chiedeva per ogni industria il numero delle macchine, dirò così tipiche, adoperate; così per la tessitura il numero dei telai, distinguendo questi in telai meccanici e telai a mano, e via dicendo. In ultimo, sempre per spiegare il relativo buon successo di questa impresa, devo aggiungere che l'amministrazione non si costrinse ad un metodo sempre uniforme nel ricercare gli organi statistici per lo scopo suo. Verissimo che l'amministrazione rivolse le sue indagini specialmente alle Camere di commercio, le quali dovevano in primo luogo preparare il censimento degli industriali a cui dovevano essere mandati gli interrogatorii, poi distribuire a questi fabbricanti i moduli, da ultimo fare il primo esame delle risposte e trasmetterne il sunto al Ministero. Ma siccome non dappertutto le Camere di commercio mostravano eguale zelo nell' adempiere quest'ufficio, nè eguale competenza nell'esami-

nare e sindacare le risposte degli interrogati, così il Ministero credette opportuno di non trascurare nessuna forza che potesse porgergli aiuto; e dove erano ingegneri delle miniere si valse della opera loro per verificare se fossero esatte le cifre fornite; si giovò dell'opera dei verificatori dei pesi e misure che, per il mandato che loro conferisce la legge, hanno con gli industriali frequenti contatti; si avvantaggiò pure dell'opera di molti privati, i quali si mostrarono solleciti ed intelligenti nell'aiutare questo primo tentativo di statistica industriale. Ma questa statistica, sebbene non cattiva nell'insieme, rimonta a circa sei anni or sono, perchè fu iniziata nel giugno 1876, e le notizie che essa racchiude si riferiscono al secondo semestre 1876 e al primo semestre 1877, giacchè agevolmente si comprende che non trattasi di statistiche nelle quali, come nel censimento della popolazione, si possano riferire tutte le notizie ad un giorno preordinato.

Anzitutto alcune industrie soffrono necessarie interruzioni di lavoro; e siccome queste interruzioni non coincidono nè per le varie industrie, nè per i vari luoghi dello Stato, nè per le varie fabbriche che possono esistere in uno stesso luogo; siccome la stessa epurazione delle notizie fornite dai singoli fabbricanti richiede lungo studio ed attento, e talvolta anche l'invio sul luogo di adatte persone (perchè tra le altre difficoltà v'è anche quella del pericolo di non essere capiti dagli industriali, i quali non sanno che significano certe espressioni tecniche), riesce evidente che bisogna contentarsi d'aver notizie che si riferiscono a quattro, a cinque, a sei mesi, senza voler precisare un giorno fisso. Ma, lo ripeto, sono ormai trascorsi sei anni, e quella statistica è divenuta vecchia, non fosse altro perchè sono profondamente mutate le condizioni ch'essa doveva descrivere.

Quella statistica corrisponde all'anno in cui si chiudeva l'èra del disavanzo finanziario, e quindi dei provvedimenti eroici che Governo e Parlamento dovevano prendere per vincere quella piaga. Pur troppo quei provvedimenti andavano a colpire in gran parte la fonte stessa della produzione, imbarazzando e ritardando l'incremento delle nostre fabbriche. In quell'anno terminava pure il periodo delle vecchie tariffe (chiamo vecchie tariffe quelle iniziate dal Piemonte e riformate nei primi anni del nostro risorgimento) e si creava, mercè la nuova tariffa generale del 30 maggio 1878, un nuovo reggimento doganale. Questo, se aveva per iscopo di contri-

buire al ristauro delle finanze italiane, mirava pure ad altra mèta ugualmente lodevole ed elevata, cioè a togliere alcuni ostacoli che erano stati più universalmente ed autorevolmente segnalati e contrastavano al più completo sviluppo delle forze produttive nazionali. Può dunque dirsi che quella del 1876 fosse la statistica del passato. Or da cinque anni circa le nostre industrie non temono più le offese del fisco; da cinque anni circa esse vivono sotto una legge doganale molto più favorevole alla loro espansione, e, senza attribuire ai dazi di confine una influenza soverchia sopra l'assetto e l'incremento della ricchezza pubblica e delle forze produttive del paese, noi vediamo in tutta la compagine delle nostre industrie, ed in alcuni rami di esse particolarmente, cito ad esempio la filatura e la tessitura del cotone, i prodotti chimici, e prendo fra tutti la fabbrica di chinino in Milano, che è la prima del mondo, noi vediamo nuove industrie sorgere, altre meravigliosamente prosperare. Molto opportunamente quindi il signor Ministro di agricoltura e commercio ha creduto giunto il momento di rinnovare le indagini intorno alle nostre industrie, molto opportunamente ha proposto questo tema allo studio del Consiglio superiore di statistica nella sua prima adunanza.

Ho detto che avevano contribuito alla buona riuscita delle ricerche fatte nel 1876, così la non soverchia estensione della tela che allora si era ordita, come la forma degli interrogatorii e il metodo, se si può chiamare metodo quello a cui accennavo, che era stato preferito per condurre e compiere le indagini. Da ciò stesso si deduce come il Comitato di statistica, che ha esaminato diligentemente questo tema, prima d'incaricarmi di riferire al Consiglio superiore, abbia reputato obbligo suo di non allargare troppo la cerchia delle indagini che si devono proporre al Ministero di agricoltura e commercio. Fu escluso anzitutto che le indagini potessero in qualche modo toccare il campo agrario, non soltanto per la somma differenza della materia, ma anche perchè esiste un Comitato d'inchiesta agraria, che non ha ancora finiti i propri lavori. Fu escluso pure di entrare nella cerchia delle industrie, che chiamerò commerciali, banche ed assicurazioni, le quali hanno indole e struttura affatto diversa dalle industrie manifatturiere propriamente dette, e che sono già del resto oggetto di statistiche accuratamente compilate. Fu pure escluso di toccare alle imprese dei trasporti, strade ferrate e società

di navigazione, per ragioni analoghe a quelle dette per le banche, e perchè di queste imprese di trasporti si hanno o si possono avere statistiche molto più compiute, che non sia lecito sperare rispetto ad altre industrie. Fu detto anche di lasciare inesplorato il campo dei servizi pubblici, le poste, i telegrafi, e via dicendo, eccetto quando, sia alle imprese di trasporti, sia a questi servizi pubblici si annettano delle officine prettamente industriali, le quali possano formare soggetto di ricerche, come già fu fatto nel 1876.

Era stato proposto dall'ottimo collega Maldifassi nel Comitato, che si estendessero le indagini ad alcuni gruppi d'industrie che parevano avere speciale importanza; accennava alle grandi sartorie, fabbriche di mobili, industrie artistiche, ecc. Per vero nessuno può dissentire che questi gruppi d'industrie abbiano particolare importanza, specialmente in alcune città del regno. Ma fu osservato che l'entrare nelle industrie a cui egli accennava avrebbe forzatamente indotto gli autori della statistica ad abbracciare tutto il campo del lavoro industriale o fabbrile del nostro paese; perchè se alcuni potevano, per peculiari ragioni, raccomandare le sartorie, le fabbriche di mobili, le industrie artistiche, nulla toglieva ad altri di domandare che la ricerca si estendesse a tutti gli altri rami della produzione; e fu avvertito che non si tratta qui di fare un censimento della produzione nazionale e di compiere indagini che hanno piuttosto un pregio di curiosità, che una evidente, immediata e pratica applicazione. In generale il Comitato ha creduto che debbano essere studiate soltanto le grandi industrie, perocchè si ha in mira di misurare la forza industriale del paese, piuttostochè di giungere ad un risultato complessivo statistico di tutte le sue manifestazioni produttive. Non si dissente che possa riuscire d'una certa utilità il sapere quanti legnaiuoli siano nel paese, quanti sarti e quanti fabbricanti di mobili, ma è una utilità molto relativa; mentre per alcune grandi industrie sapere quante centinaia di migliaia di fusi, quante decine di migliaia di telai, quante centinaia di macchine senza fine per la fabbricazione della carta possiede un paese, indica molto più di quel numero al quale prima accennavo, indica cioè con quali forze esso si presenti nella lotta generale della concorrenza contro le altre nazioni industriali. Avendo quindi in mira tale scopo così importante e così elevato, e che può condurci a molto più profittevoli risultati, parve

al Comitato che fosse opportuno di restringere le indagini a quelle industrie che adempiono veramente un alto ufficio nella concorrenza internazionale, e che coll'inventario dei loro mezzi di azione possono mostrarci quali siano le forze con le quali in questa lotta si presenta il nostro paese.

Ecco altresì perchè, riportata innanzi al Comitato l'antica disputa, se cioè la statistica industriale dovesse restringersi alla vera fabbrica o estendersi anche alla bottega, il Comitato concluse che si dovesse fare tutto il possibile perchè la statistica si limitasse, salvo alcune eccezioni che dirò poi, agli opifici. Riconobbe però subito il Comitato che non sarebbe probabilmente dato a noi, come non era stato concesso ai cultori della statistica industriale in altri paesi, di poter distinguere in modo netto e sicuro l'opificio dalla bottega. Voi sapete, signori, che nelle statistiche inglesi si definisce fabbrica quella che possiede più di 50 operai; in Francia è fabbrica quella che ne possiede più di 20; in Germania invece quella indagine del 1875, alla quale alludeva più sopra, dichiarò che la ricerca si dovesse estendere a tutti i luoghi di lavoro in cui si riunissero più di 5 operai. Tralascio qui di ricordare quale pericolo evidente si incorra con questa maniera di distinzioni. L'Engel ci narra, per esempio, che in Germania, al momento di quelle ricerche, non pochi fabbricanti licenziarono temporaneamente un certo numero dei loro operai, affinchè le loro fabbriche non fossero censite. L'America invece, seguendo sempre quei criteri ai quali io accennava poc'anzi, estende i suoi censimenti industriali a tutti quei luoghi di lavoro in cui la produzione ecceda 500 dollari all'anno. Noi, che abbiamo abbandonato il criterio della quantità e del valore della produzione come scopo generale delle nostre ricerche, non potevamo certamente adottarlo per determinare a quali centri di produzione l'indagine si dovesse rivolgere. Da uno studio sufficientemente accurato delle varie industrie a cui si devono estendere le ricerche nostre, abbiamo attinta la persuasione, essere assolutamente impossibile di distinguere la vera fabbrica dalla bottega, tenendo conto del numero degli operai. Nelle grandi città, per esempio, vi sono delle officine di legnaiuoli e di fabbri che non hanno nulla della grande industria, perchè attendono quasi esclusivamente alle riparazioni, e che pur contano 20, 30, 40 operai. Vi sono invece fabbriche che hanno un'immensa importanza industriale,

per esempio, fabbriche di prodotti chimici, che con 15, 20 operai adempiono funzioni industriali notevolissime, che si estendono oltremodo, così per intensità, come per estensione, e che abbracciano talvolta non solo uno, ma parecchi grandi paesi. Così, ad esempio, la già ricordata fabbrica lombarda di prodotti chimici produce talvolta da 30 a 35 milioni di franchi di sali di chinino, è la fabbrica più importante del mondo e fornisce quasi tutta l'Europa ed anche paesi extra-europei. Or questa fabbrica ha un numero limitato di operai, talchè se si dividesse in più fabbriche, potrebbe rimanere esclusa da ricerche statistiche che prendessero a base il numero degli operai. Noi quindi, considerando come le nostre statistiche industriali debbano prender di mira soltanto le vere industrie e le vere fabbriche, abbiam creduto opportuno di non determinare *a priori* quali di queste fabbriche dovessero divenire oggetto delle ricerche, deducendolo sia dal numero degli operai, sia dalla quantità del prodotto, sia dalla forza motrice. Giacchè taluno suggeriva di distinguere le fabbriche secondo che facciano uso di una forza motrice maggiore o minore, o non ne usino affatto; ed anche qui potrei mostrare, se non temessi di dilungarmi troppo, come possa darsi un mestiere che faccia uso della forza motrice, mentre alcune vere fabbriche non se ne valgono. Fu dunque preferito di fare l'elenco delle industrie alle quali si devono estendere le indagini, riservando poi di determinare quanto si debba accogliere e quanto eliminare, mercè l'esame coscienzioso dei risultati. È certo che per dirigere una simile compilazione occorre una certa conoscenza del complesso delle nostre industrie e della loro indole speciale. Ma determinare *a priori*, nel fare l'elenco delle industrie, quale sia fabbrica e quale bottega, quale debba rimanere esclusa e quale no, è cosa troppo malagevole, ed è meglio assai riserbare questo lavoro al tempo dell'analisi e del sindacato di tutte le notizie raccolte.

Il che ci permetterà anche di rispettare una delle condizioni precipue che ancora regolano la manifestazione dell'operosità nazionale nella industria tessile, e che si dovrebbe trascurare, quando l'indagine si restringesse esclusivamente a quel determinato ordine di fabbriche che fosse definito più o meno felicemente, desumendolo dal numero degli operai, o dalla quantità del prodotto, o dalla forza motrice. Accenno alla industria tessile casalinga. La stessa statistica del 1876 (per quanto, in questa parte soprattutto, presenti, e debba

necessariamente presentare molti difetti, per la difficoltà di rintracciare le industrie sparse nei domicili degli operai e dei contadini) dimostra come sia grandissima ancora l'importanza che ha nel nostro paese l'industria tessile casalinga; e male si valuterebbe lo stato delle nostre industrie se di essa non si tenesse conto. Così, se non si fosse preso tal partito, sarebbe stata in grandissima parte trascurata una parte importante del lavoro nazionale, quella che si riferisce alla tessitura serica; giacchè è noto che, in gran parte, essa viene esercitata nel domicilio dell'operaio.

E dopo ciò, io giungerò alla conclusione. Il Comitato ha creduto che si dovessero ripetere le indagini su tutte le industrie già esaminate nel 1876 e di cui ho dato lettura. Ha creduto di più che la statistica dovesse essere integrata con le notizie che gli ingegneri delle miniere devono, o possono, per adempimento del loro ufficio, raccogliere, intorno alle miniere, alla metallurgia, all'industria meccanica, alle industrie chimiche, ai vetri e alla ceramica. Per queste industrie, a simiglianza di quello che si fa in Francia, il Comitato ha reputato che si potesse, non soltanto fare il censimento degli operai e delle macchine, ma anche giungere sino alla quantità e al valore dei prodotti, avendo dato prova gli ingegneri delle miniere di essere in grado di additare la quantità ed il valore dei prodotti rispetto alle industrie minerarie e metallurgiche ed anche, in parte, rispetto alle industrie meccaniche. Riusciva poi tanto più necessario di fare questa eccezione al sistema generale, che noi vi raccomandiamo, in quanto che alcune industrie, come le industrie chimiche, le industrie vetrarie e le ceramiche, non presentano ordinamenti tecnici tali che il censimento degli operai e delle macchine sia sufficiente per dare un criterio esatto dell'importanza della fabbrica. Nelle industrie chimiche particolarmente non è possibile di formarsi un'idea, sia pure approssimativa, dell'importanza della fabbrica e del lavoro che essa rappresenta, non conoscendo quali prodotti essa fornisca ed in quale quantità.

In quanto agli organi della statistica è parso al Comitato che si dovesse all'incirca seguire lo stesso metodo adottato nel 1876. Si intende che per queste statistiche delle industrie minerarie, metallurgiche, meccaniche, chimiche, vetrarie, e delle fabbriche di porcellane, maioliche e terraglie, saranno esclusivamente incaricati gli ingegneri delle miniere, salvo a provvederli di quelli aiuti che si

dimostreranno necessari. Ma per le altre industrie parve che si dovesse battere la stessa via del 1876, cioè incaricare le Camere di commercio di indicare quali siano gli industriali a cui debbono rivolgersi le domande, incaricare le Camere stesse di distribuire gli interrogatorii a ciascuno di tali industriali, di raccogliere quindi le loro risposte e di farne dei sunti. Qualora si incontri nei produttori una riluttanza assoluta a rispondere alle domande, si inviteranno le Camere di commercio a riempire esse direttamente gli interrogatorii, sostituendosi così agli interrogati. Si intende che nei luoghi dove l'azione delle Camere di commercio si mostri difettosa, dove esse riescano insufficienti a promuovere tutta questa serie di indagini svariate, sia che non lo possano, o non lo vogliano fare, il Governo potrà valersi anche per queste altre industrie degli stessi ingegneri delle miniere, ovvero dei verificatori dei pesi e delle misure, coi quali, come dissi, si trovano gli industriali in frequente contatto, ovvero degli ingegneri del Genio civile, in cui può ritrovarsi una certa competenza, ovvero anche degli uffici tecnici di finanza, che hanno rapporti frequenti con una certa specie d'industriali, che sono incaricati di sorvegliare.

Io ho esposto così quali criteri siano stati accolti in seno del Comitato, e quali siano state le conclusioni sue; sono pronto adesso a dare tutti quei maggiori schiarimenti che mi fossero dimandati dai miei egregi colleghi intorno a questa materia.

Ministro. V'è alcuno che domandi la parola sulla esposizione fatta dal relatore?

Maldifassi. L'egregio commendatore Ellena ha detto che io aveva espresso il desiderio che si facesse la statistica delle sartorie. Veramente non era questo il mio concetto. Io avea messo innanzi l'idea, che del resto abbandonai subito, della statistica delle industrie delle confezioni. L'onorevole relatore trovò che la parola *confezioni* non era di buon italiano, e la sostituì con altra. Io intendeva di alludere ad una quantità di industrie che si esercitano in grande, come quelle dei guanti, cartonaggi, pizzi, ricami, ecc. Intendevo parlare della industria delle confezioni in generale, nelle quali la sartoria poteva entrare come uno degli elementi. Del resto non intendo di insistere su quella proposta.

Ellena. È perfettamente esatto ciò che dice l'egregio collega Maldifassi. Mi pareva del resto di avere io pure reso presso a poco la sua idea. In quanto ai pizzi e ricami, ricordo di aver risposto allora che si sarebbe potuto tener conto della sua proposta negli interrogatori per l'industria del cotone.

Ministro. Vi sono altri che desiderino fare osservazioni? È desiderabile che ve ne siano, poichè l'esposizione così completa del relatore fu fatta appunto per aprire la discussione e aver suggerimenti dai colleghi.

Nessuno chiedendo la parola, ed essendo l'ora tarda, giacchè vari membri che appartengono al Parlamento debbono assistere alla seduta, rimanderò il seguito della discussione a domani.

La seduta è sciolta alle ore 12 50 meridiane.

Seduta del 26 novembre 1882.

Presidenza del Vice-Presidente Correnti.

Sono presenti i signori: Beltrani-Scalia Martino, Bianchini Domenico, Bodio Luigi, Boldrini Carlo, Brunialti Attilio, Casorati Luigi, Ellena Vittorio, Ferraris Carlo, Luzzatti Luigi, Maldifassi Giuseppe, Messedaglia Angelo, Miraglia Niccola, Morpurgo Emilio, Rosmini Cesare, Schupfer Francesco, Scolari Saverio, Serra Luciano, Simonelli Ranieri, Valsecchi Pasquale, Villa Tommaso e Zammarano Lorenzo, *segretario*.

Intervengono pure, come invitati, i signori Favero Giovanni Battista, Lattes Oreste, Monzilli Antonio, Pellatis Niccolò, Raseri Enrico.

La seduta è aperta alle ore 11 1/2 antimeridiane.

Presidente. Il commendatore Ellena ha la parola per riferire le conclusioni delle comunicazioni fatte ieri.

Ellena. Per obbedire al presidente leggerò le conclusioni alle quali è giunto il Comitato studiando questo soggetto: « Rispetto alla proposta di una statistica industriale, da intraprendersi quanto prima, il Comitato è d'avviso che le nuove ricerche debbano modellarsi su quelle fatte dal Ministero di agricoltura e commercio nel 1876, cioè in massima limitarsi al numero degli operai occupati, distinti per sesso e suddivisi in adulti e fanciulli (sotto i 14 anni), al numero ed alla potenza dei motori idraulici od a vapore, al numero ed alla forza di certe macchine od organi speciali, quali sono le bacinelle per la trattura della seta, i fusi, i telai, ecc., per le industrie

necessariamente presentare molti difetti, per la difficoltà di rintracciare le industrie sparse nei domicili degli operai e dei contadini) dimostra come sia grandissima ancora l'importanza che ha nel nostro paese l'industria tessile casalinga; e male si valuterebbe lo stato delle nostre industrie se di essa non si tenesse conto. Così, se non si fosse preso tal partito, sarebbe stata in grandissima parte trascurata una parte importante del lavoro nazionale, quella che si riferisce alla tessitura serica; giacchè è noto che, in gran parte, essa viene esercitata nel domicilio dell'operaio.

E dopo ciò, io giungerò alla conclusione. Il Comitato ha creduto che si dovessero ripetere le indagini su tutte le industrie già esaminate nel 1876 e di cui ho dato lettura. Ha creduto di più che la statistica dovesse essere integrata con le notizie che gli ingegneri delle miniere devono, o possono, per adempimento del loro ufficio, raccogliere, intorno alle miniere, alla metallurgia, all'industria meccanica, alle industrie chimiche, ai vetri e alla ceramica. Per queste industrie, a simiglianza di quello che si fa in Francia, il Comitato ha reputato che si potesse, non soltanto fare il censimento degli operai e delle macchine, ma anche giungere sino alla quantità e al valore dei prodotti, avendo dato prova gli ingegneri delle miniere di essere in grado di additare la quantità ed il valore dei prodotti rispetto alle industrie minerarie e metallurgiche ed anche, in parte, rispetto alle industrie meccaniche. Riusciva poi tanto più necessario di fare questa eccezione al sistema generale, che noi vi raccomandiamo, in quanto che alcune industrie, come le industrie chimiche, le industrie vetrarie e le ceramiche, non presentano ordinamenti tecnici tali che il censimento degli operai e delle macchine sia sufficiente per dare un criterio esatto dell'importanza della fabbrica. Nelle industrie chimiche particolarmente non è possibile di formarsi un'idea, sia pure approssimativa, dell'importanza della fabbrica e del lavoro che essa rappresenta, non conoscendo quali prodotti essa fornisca ed in quale quantità.

In quanto agli organi della statistica è parso al Comitato che si dovesse all'incirca seguire lo stesso metodo adottato nel 1876. Si intende che per queste statistiche delle industrie minerarie, metallurgiche, meccaniche, chimiche, vetrarie, e delle fabbriche di porcellane. [illegible] ranno esclusivamente incaricati gli [illegible] provvederli di quelli aiuti che si

dimostreranno necessari. Ma per le altre industrie parve che si dovesse battere la stessa via del 1876, cioè incaricare le Camere di commercio di indicare quali siano gli industriali a cui debbono rivolgersi le domande, incaricare le Camere stesse di distribuire gli interrogatorii a ciascuno di tali industriali, di raccogliere quindi le loro risposte e di farne dei sunti. Qualora si incontri nei produttori una riluttanza assoluta a rispondere alle domande, si inviteranno le Camere di commercio a riempire esse direttamente gli interrogatorii, sostituendosi così agli interrogati. Si intende che nei luoghi dove l'azione delle Camere di commercio si mostri difettosa, dove esse riescano insufficienti a promuovere tutta questa serie di indagini svariate, sia che non lo possano, o non lo vogliano fare, il Governo potrà valersi anche per queste altre industrie degli stessi ingegneri delle miniere, ovvero dei verificatori dei pesi e delle misure, coi quali, come dissi, si trovano gli industriali in frequente contatto, ovvero degli ingegneri del Genio civile, in cui può ritrovarsi una certa competenza, ovvero anche degli uffici tecnici di finanza, che hanno rapporti frequenti con una certa specie d'industriali, che sono incaricati di sorvegliare.

Io ho esposto così quali criteri siano stati accolti in seno del Comitato, e quali siano state le conclusioni sue; sono pronto adesso a dare tutti quei maggiori schiarimenti che mi fossero dimandati dai miei egregi colleghi intorno a questa materia.

Ministro. V'è alcuno che domandi la parola sulla esposizione fatta dal relatore?

Maldifassi. L'egregio commendatore Ellena ha detto che io aveva espresso il desiderio che si facesse la statistica delle sartorie. Veramente non era questo il mio concetto. Io avea messo innanzi l'idea, che del resto abbandonai subito, della statistica delle industrie delle confezioni. L'onorevole relatore trovò che la parola *confezioni* non era di buon italiano, e la sostituì con altra. Io intendeva di alludere ad una quantità di industrie che si esercitano in grande, come quelle dei guanti, cartonaggi, pizzi, ricami, ecc. Intendevo parlare della industria delle confezioni in generale, nelle quali la sartoria poteva entrare come uno degli elementi. Del resto non intendo di insistere su quella proposta.

necessariamente presentare molti difetti, per la difficoltà di rintracciare le industrie sparse nei domicili degli operai e dei contadini) dimostra come sia grandissima ancora l'importanza che ha nel nostro paese l'industria tessile casalinga; e male si valuterebbe lo stato delle nostre industrie se di essa non si tenesse conto. Così, se non si fosse preso tal partito, sarebbe stata in grandissima parte trascurata una parte importante del lavoro nazionale, quella che si riferisce alla tessitura serica; giacchè è noto che, in gran parte, essa viene esercitata nel domicilio dell'operaio.

E dopo ciò, io giungerò alla conclusione. Il Comitato ha creduto che si dovessero ripetere le indagini su tutte le industrie già esaminate nel 1876 e di cui ho dato lettura. Ha creduto di più che la statistica dovesse essere integrata con le notizie che gli ingegneri delle miniere devono, o possono, per adempimento del loro ufficio, raccogliere, intorno alle miniere, alla metallurgia, all'industria meccanica, alle industrie chimiche, ai vetri e alla ceramica. Per queste industrie, a simiglianza di quello che si fa in Francia, il Comitato ha reputato che si potesse, non soltanto fare il censimento degli operai e delle macchine, ma anche giungere sino alla quantità e al valore dei prodotti, avendo dato prova gli ingegneri delle miniere di essere in grado di additare la quantità ed il valore dei prodotti rispetto alle industrie minerarie e metallurgiche ed anche, in parte, rispetto alle industrie meccaniche. Riusciva poi tanto più necessario di fare questa eccezione al sistema generale, che noi vi raccomandiamo, in quanto che alcune industrie, come le industrie chimiche, le industrie vetrarie e le ceramiche, non presentano ordinamenti tecnici tali che il censimento degli operai e delle macchine sia sufficiente per dare un criterio esatto dell'importanza della fabbrica. Nelle industrie chimiche particolarmente non è possibile di formarsi un'idea, sia pure approssimativa, dell'importanza della fabbrica e del lavoro che essa rappresenta, non conoscendo quali prodotti essa fornisca ed in quale quantità.

In quanto agli organi della statistica è parso al Comitato che si dovesse all'incirca seguire lo stesso metodo adottato nel 1876. Si intende che per queste statistiche delle industrie minerarie, metallurgiche, meccaniche, chimiche, vetrarie, e delle fabbriche di porcellane, maioliche e terraglie, saranno esclusivamente incaricati gli ingegneri delle miniere, salvo a provvederli di quelli aiuti che si

dimostreranno necessari. Ma per le altre industrie parve che si dovesse battere la stessa via del 1876, cioè incaricare le Camere di commercio di indicare quali siano gli industriali a cui debbono rivolgersi le domande, incaricare le Camere stesse di distribuire gli interrogatorii a ciascuno di tali industriali, di raccogliere quindi le loro risposte e di farne dei sunti. Qualora si incontri nei produttori una riluttanza assoluta a rispondere alle domande, si inviteranno le Camere di commercio a riempire esse direttamente gli interrogatorii, sostituendosi così agli interrogati. Si intende che nei luoghi dove l'azione delle Camere di commercio si mostri difettosa, dove esse riescano insufficienti a promuovere tutta questa serie di indagini svariate, sia che non lo possano, o non lo vogliano fare, il Governo potrà valersi anche per queste altre industrie degli stessi ingegneri delle miniere, ovvero dei verificatori dei pesi e delle misure, coi quali, come dissi, si trovano gli industriali in frequente contatto, ovvero degli ingegneri del Genio civile, in cui può ritrovarsi una certa competenza, ovvero anche degli uffici tecnici di finanza, che hanno rapporti frequenti con una certa specie d'industriali, che sono incaricati di sorvegliare.

Io ho esposto così quali criteri siano stati accolti in seno del Comitato, e quali siano state le conclusioni sue; sono pronto adesso a dare tutti quei maggiori schiarimenti che mi fossero dimandati dai miei egregi colleghi intorno a questa materia.

Ministro. V'è alcuno che domandi la parola sulla esposizione fatta dal relatore?

Maldifassi. L'egregio commendatore Ellena ha detto che io aveva espresso il desiderio che si facesse la statistica delle sartorie. Veramente non era questo il mio concetto. Io avea messo innanzi l'idea, che del resto abbandonai subito, della statistica delle industrie delle confezioni. L'onorevole relatore trovò che la parola *confezioni* non era di buon italiano, e la sostituì con altra. Io intendeva di alludere ad una quantità di industrie che si esercitano in grande, come quelle dei guanti, cartonaggi, pizzi, ricami, ecc. Intendevo parlare della industria delle confezioni in generale, nelle quali la sartoria poteva entrare come uno degli elementi. Del resto non intendo di insistere su quella proposta.

industrie, senza togliere i grandi benefizi delle facili comunicazioni, che erano ristrette una volta ai centri maggiori.

Ho voluto indicare ciò, perchè se l'Ellena potesse aggiungere taluno di questi dati, ne trarrebbe un vantaggio prezioso per la sua statistica. Altrimenti avviene che non possedendo questi dati, e non potendosene d'altronde fare a meno, i ministri, giunta l'ora della discussione solenne, li abborracciano, li pigliano qui e lì, e non avendoli da lunga mano appurati, nasce discussione sulla certezza di questi dati, e sulla loro genuinità, talchè la statistica, invece di spargere luce, sparge la nebbia. Concludo plaudendo al lavoro dell'Ellena, a cui attinsero anche i documenti ufficiali pubblicati in Inghilterra e in Germania. Ma appunto per il valore e per la serietà tecnica di quell'opera, per la difficoltà di ripeterla e per le prossime discussioni gravissime a cui darà luogo la riforma dei dazi nel nostro paese in un periodo di così grandi controversie manifestate in questi ultimi tempi, vorrei che si fornissero anche gli elementi per queste discussioni inevitabili, e perciò vorrei che per alcune industrie, che ho indicate, si raccogliessero dati maggiori di quelli che il relatore con avveduta parsimonia si è contentato di chiedere.

Presidente. L'onorevole Ellena desidera rispondere?

Ellena. Se ci fosse qualche altro collega che intendesse fare osservazioni su questo soggetto, preferirei di rispondere ultimo.

Maldifassi. L'onorevole Luzzatti ha suggerito di rivolgersi anche alle associazioni industriali. Il commendatore Ellena aveva accennato di rivolgersi a tutte le fonti indistintamente dalle quali il Governo possa ottenere dati per la statistica industriale. Vorrei fare avvertire che se si va in molti a chiedere le stesse cose agli industriali, questi finiscono per stancarsi e non rispondono niente a nessuno. E così si verificò altre volte. Quindi io credo che tutti questi altri elementi che si parla di mettere a profitto dovrebbero venire soltanto come elementi di controllo e non di indagine, e ciò appunto per evitare facili inconvenienti.

In quanto poi a servirsi delle associazioni industriali, delle quali l'onorevole Luzzatti faceva parola, voglio avvertire che sono associazioni nazionali di nome, ma in fatto comprendono un terri-

torio limitato. Così l'industria della tessitura serica non abbraccia che Como e una o due industrie di Milano; la associazione della filatura della seta non abbraccia che una piccolissima parte della Lombardia, tantochè un'altra associazione serica si è costituita recentemente in Piemonte; non so quindi se sarebbe conveniente di rivolgersi ad esse proprio come elemento di indagine.

Un'altra osservazione ho sentito fare dall'onorevole Luzzatti, che mi parve assai giusta, quella cioè che si riferisce ai quesiti da fare per ciascuna industria. Io credo che, insieme con questo programma, dovrebbero venir comunicati anche i questionari speciali. Sull'opportunità infatti di fare una statistica industriale siamo tutti d'accordo, e la discussione riuscirebbe opportuna sopra i singoli interrogatorii. Per rendere veramente pratica ed utile la discussione, mi pare che essa dovrebbe esser fatta sopra il questionario, e che quindi dovrebbero essere distribuiti quei questionari, che s'intende di sottoporre agli industriali.

Presidente. Domando se v'è ancora qualcuno che desideri di fare osservazioni o suggerire aggiunte.

Luzzatti. Una sola osservazione. Io non faceva appello a queste associazioni solo perchè avessero carattere nazionale; anzi, che ce ne siano molte mi allieta. Soltanto avendo ricordato l'Ellena le fonti a cui ricorrere, ricordava io anche quelle altre, perchè mi pareva opportuno, alcune segnatamente, di non trascurarle.

Ellena. Io comincio col ringraziare l'onorevole amico Luzzatti delle parole cortesi che mi ha rivolto. Il giudizio suo in materia nella quale ha tanta competenza, così quando approva le proposte che io ho avuto l'onore di fare, come quando mi suggerisce miglioramenti da introdurre in esse, mi riesce egualmente gradito. E lo ringrazio anche di avere additato una lacuna nella mia esposizione di ieri, quando trascuravo di accennare al sussidio che si può domandare alle associazioni industriali; siano esse di carattere nazionale, o provinciale soltanto. È certo che esse possono fornire utili notizie, ed aiutare l'Amministrazione che dovrà compiere la statistica, nel compilare un censimento più esatto degli industriali; e possono pur servire di efficace aiuto nel riscontrare, sindacare e va-

gliare le notizie raccolte. Queste associazioni sono veramente benemerite, e hanno diritto alla riconoscenza del paese e di tutti coloro che si occupano di cose industriali; credo però ancor io che non siano da indicarsi come organi primordiali della statistica, a cui debba rivolgersi il Governo per la distribuzione delle schede, nel lavoro iniziale statistico, per non cadere nell'inconveniente avvertito dal Maldifassi, che gli industriali, annoiati dalla molteplicità delle stesse domande, non rispondano a nessuno; mentre, come organi di riscontro, queste associazioni si mostreranno meglio adatte. Nessuno sa meglio dell'associazione della tessitura serica di Como il numero dei telai che vi sono nel distretto di Como; cosicchè dopo aver già raccolti i dati statistici, ad esse ci si potrà rivolgere per chiedere quale veramente sia il numero di questi telai...

Luzzatti. E la qualità di telai.

Ellena... come si distribuiscano questi telai, quanto lavorino in tessuti lisci, quanto in tessuti operati, e così via dicendo. Ringrazio quindi l'onorevole Luzzatti di questo suggerimento, e credo che, come io l'accolgo con riconoscenza, così l'accoglierà con deferenza il Consiglio superiore.

E passando alla seconda parte delle osservazioni che l'onorevole Luzzatti ha presentato al Consiglio superiore, e che io ho udito con grande raccoglimento, egli poneva veramente il dito sulla piaga avvertendo come al pericolo dei sospetti fiscali, che esisteva avanti il 1876, quando nelle indagini di questa natura si scorgeva sempre un'insidia alla borsa dei produttori, si fosse sostituito un pericolo forse anche maggiore, cioè quella soverchia voracità, come mi parve dicesse...

Luzzatti. Cupidigia.

Ellena... che indica il desiderio della voracità nei nostri industriali, o almeno in molti fra essi, perchè vi sono molte e nobili eccezioni.

Luzzatti. Oh, sì, la grande maggioranza; l'ho detto; e spesso c'insegnano preziose verità e hanno ragione.

Ellena. Ma pur troppo è vero che non pochi la pensano diversamente, pur essendo in hu-

Luzzatti. Pienamente. È un punto di veduta importantissimo, che conviene integrare.

Ellena. L'onorevole Luzzatti da queste considerazioni traeva la conclusione esser necessario che, quando tutti i temi attinenti all'ordinamento industriale del nostro paese siano sottoposti all'esame del Parlamento, le proposte del Governo siano confortate da illustrazioni statistiche così piene, così complete e sicure, da illuminare la mente del legislatore per guisa, che sappia vedere quanto di giusto vi sia nelle domande degli interessati e sappia respingere le esagerazioni e ciò che è contrario al bene pubblico. Nessuno di noi certamente può mettere in dubbio la saviezza di queste osservazioni e l'utilità somma che si avrebbe se si potessero portare al Parlamento i problemi doganali e i problemi industriali illustrati per guisa, che la loro soluzione dovesse apparire come la semplice conclusione delle osservazioni fatte. È certo che, quando una statistica restringe, come quella che ho l'onore di proporre, almeno per la maggior parte dei rami industriali, le sue osservazioni soltanto all'inventario degli strumenti animati e inanimati della produzione, noi non possiamo confortare le proposte del Governo con dati completi sull'industria, sovrattutto in relazione a quella concorrenza forestiera, in cui consiste il più arduo problema da risolvere. Quindi molto giustamente l'onorevole Luzzatti augurava che si potessero fare per ciascuna delle nostre industrie indagini simiglianti a quelle che il dottore Jannasch ha pubblicato recentemente sull'industria del cotone, considerandola nella sua intima essenza. Certamente anche il dottore Jannasch, appunto perchè doveva attingere a fonti spesso molto impure, sovrattutto per alcuni paesi, ha dovuto guidarsi nei suoi giudizi piuttosto con idonei apprezzamenti individuali, dedotti dalla profonda conoscenza del soggetto, anzichè da dati statistici.

Ma è egli possibile di discendere ad un esame più minuto della produzione, in una statistica industriale come quella che ebbi l'onore di disegnare ieri nei suoi grandi tratti? E qui seguirò l'onorevole Luzzatti nell'esempio che egli desumeva dall'industria del cotone. Egli diceva: nella stessa guisa che i dazi sui filati di cotone si ragguagliano alla finezza del filato, non sarebbe egli utile che la statistica indicasse quali sono i numeri dei filati delle nostre fabbri-

che? Certo sarebbe utilissimo: ma lo possiamo noi fare in modo sicuro e compiuto? Possiamo noi domandare all'industriale quale peso di filati di ogni numero produca? Perchè pur troppo non c'è nessuna filatura di cotone in Italia, la quale possa imitare le filature inglesi, cui l'immensità del mercato permette quella grande virtù, detta con parola barbara, ma espressiva, *specializzazione del lavoro*. Le nostre fabbriche vanno ordinariamente dai numeri più bassi fino al 24, e fino al 40 quelle che si spingono più oltre. Sarà già una difficoltà grave quella di ottenere dagli industriali l'indicazione approssimativa della media di prodotti; e questa media poi non ci darà che un criterio generale, vago, incerto, sulla vera costituzione del lavoro nelle nostre filature; e ciò appunto perchè il trascorrere che esse fanno per una lunga serie di numeri nella produzione fa sì che la media poco significhi. In Inghilterra, dove è difficile che una filatura di cotone fili più di due o quattro numeri, conoscere la media significa conoscere il suo prodotto. Da noi, dove la filatura trascorre per 16, 20, 30 numeri, conoscere la media vuol dir poco. Bisognerebbe quindi che ogni fabbrica dichiarasse quante migliaia di quintali o chilogrammi di filati di cotone produce, indicando per ciascun migliaio di quintali o di chilogrammi, il numero. Il riassunto di tutte queste cifre ottenute dai singoli fabbricanti evidentemente ci rappresenterebbe quale sia la costituzione presente della filatura del cotone. Ma con ciò pure evidentemente si ricadrebbe in quell'inconveniente che io mi permetteva di accennare, cioè di domandare la quantità e qualità del prodotto; perchè l'onorevole Luzzatti sa meglio di me che nelle industrie moderne, che non hanno attinenze con l'arte, e che forniscono prodotti usuali che si assomigliano gli uni agli altri, conoscere la quantità del prodotto equivale all'incirca a conoscerne il valore. Quindi non più il sospetto, ma la certezza nei fabbricanti che le nostre indagini, anche quando non siano mosse in origine da nessuno spirito fiscale, possano poi servire al fisco pei suoi fini.

Andiamo avanti. L'onorevole Luzzatti diceva con molta ragione, se ho bene inteso, che sarebbe di somma importanza conoscere il prezzo del suolo su cui si edificano le fabbriche. Ed è certissimo che uno degli elementi principali su cui si debbono fondare i legislatori e gli studiosi di cose economiche, allorquando vogliono confrontare le forze differenti di due regioni dello stesso Stato o di

due Stati differenti, consiste nella spesa che il fabbricante deve incontrare per l'acquisto del suolo su cui edifica poi la fabbrica.

Difatti, se noi esaminiamo le inchieste inglesi, e sovrattutto le inchieste francesi (tanto quella del 1860, fatta in occasione del trattato tra la Francia e l'Inghilterra, come quella del 1870, rotta poi dalla guerra franco-germanica, e le due inchieste fatte dal Senato e dalla Camera dei deputati dopo il 1876, cioè quando si preparavano le ultime riforme doganali in Francia), noi troveremo che nella disputa fra coloro che sostenevano essere la industria francese in grado di resistere all'industria britannica coi dazi preesistenti ed anche con dazi minori, e quelli che sostenevano il partito contrario, un grande elemento era fornito appunto dal prezzo del suolo. Si diceva che le industrie inglesi, mercè l'ordinamento della proprietà fondiaria in quel paese, si trovavano in condizioni migliori. Non reputo opportuno dilungarmi di più; ho voluto dir questo solo per dimostrare la grande importanza della proposta dell'onorevole Luzzatti. Ma qui ricadiamo, ancor più che quando si trattava della quantità del prodotto, nel pericolo di non aver notizie esatte, e ciò per l'attinenza che queste richieste possono avere col sistema fiscale, e sovrattutto per quella piaga su cui poneva la mano l'onorevole Luzzatti nel suo discorso, cioè per le tendenze protettrici...

Luzzatti. Proibizioniste, perchè per alcune industrie siamo già nella protezione.

Ellena. Inoltre è di grande difficoltà procedere in questa maniera di indagini. Possiamo domandare che ci si dia una cifra. Ma possiamo forse chiedere che si presenti una prova? Evidentemente dobbiamo contentarci delle cifre. E di più v'è un altro pericolo. Noi non abbiamo nessun potere di sindacato su questa materia. Quando l'industriale dice che possiede cinque macchine per la fabbricazione della carta, se io vengo a sapere, ed è facile saperlo, trattandosi di fabbriche importanti, che ne possiede quattro o sei, io sono liberissimo di vagliare questa notizia e posso rivolgermi all'industriale dicendogli: temo di essermi spiegato male; prestate bene attenzione alla mia domanda, e così via dicendo. È sempre facile infine di sindacare le informazioni che egli somministra, senza offendere la sua dignità, anche quando abbia detto una bugia. Ma quando si tratta di notizie che egli dovrebbe desumere dai suoi libri, anche se egli

dice le più grossolane menzogne, bisogna che io le accetti, perchè non posso dirgli: voi avete mentito. Ecco perchè queste notizie difficilmente possono essere raccolte dalla statistica, e credo quasi impossibile, nello stato odierno delle relazioni tra l'amministrazione pubblica e i singoli industriali, di condensarle in una pubblicazione.

Se ho ben seguito l'eloquente improvvisazione dell'onorevole Luzzatti, mi pare che egli additasse un altro fenomeno molto degno di studio, quello dell'accentramento o decentramento industriale. Fortunatamente parmi che la nuova statistica che noi stiamo iniziando ci dia modo di appagare questo giustissimo voto; perchè, ammesso che la statistica del 1876 sia una rappresentazione abbastanza esatta delle condizioni industriali del paese sei anni or sono, ammesso pure, e ce lo auguriamo tutti vivamente, che la nuova statistica soddisfi ancor più ampiamente a questo bisogno di notizie intorno alle condizioni presenti delle fabbriche, è evidente che la via percorsa in questi ultimi anni sarà esattamente descritta, e noi potremo vedere quale sia la tendenza delle nostre industrie, se a disgregarsi dai centri a cui dapprima convergevano, oppure ad essere attratte da questi centri medesimi. E credo che assisteremo a un doppio fenomeno, a seconda dell'importanza e della natura delle diverse industrie; a seconda dell'azione che ha sopra di esse il costo della forza motrice; a seconda delle attitudini particolari che esse devono chiedere agli operai, e così via dicendo. Assisteremo a un esodo della fabbrica dalla città verso la valle, ove trova forza motrice idraulica sufficiente, ovvero assisteremo ad un ritorno della fabbrica dalla valle nella città. Sarà un fenomeno degnissimo di studio; e siccome vedremo questi movimenti abbastanza generalmente ed esattamente disegnati, così se non potremo dedurre la legge che li regola, potremo almeno vedere quale tendenza vi sia in questo movimento, che è, lo ripeto, così meritevole di studio.

Ma per concludere queste già forse troppo lunghe considerazioni, io pregherei l'onorevole Luzzatti di considerare, cosa del resto che egli avrà già prima di me avvertita, come sia bene che le statistiche industriali sieno molto sobrie, e come lo debbano anche essere necessariamente; appunto perchè non credo che possano bastare a rischiarare da sole i fenomeni industriali. Le statistiche industriali, io mi permetto di paragonarle al censimento della popolazione. Col

censimento della popolazione certo si desidererebbe di avere molte notizie sopra le condizioni materiali, morali, intellettuali, politiche, religiose della popolazione. Eppure per necessità di cose, e per l'indole degli strumenti che si adoperano nell'opera del censimento, conviene restringere od eliminare molte di queste domande, conviene domandare il meno possibile, appunto perchè è necessario che le poche domande essenziali vengano soddisfatte in modo compiuto e con esatta fedeltà. Egualmente accade per la statistica industriale. Noi facciamo il censimento degli strumenti di lavoro e degli operai; qualche volta, quando l'indole dell'industria lo conceda, spingiamo più oltre gli sguardi; ma non possiamo scendere con la statistica ad indagare le condizioni intime del lavoro nazionale, e ciò anche perchè queste condizioni male si adattano a essere ridotte a medie. Io non posso, quando vedo un opificio perfettamente ordinato per guisa da dare i prodotti più perfetti con la massima economia, in maniera da rispondere alla suprema legge del minimo mezzo, non posso condensarlo con un altro opificio vecchio, che ha strumenti antiquati, operai disadatti, direzione pessima. Si dirà: anche qui si impone la legge dei grandi numeri. Ma anzitutto ciò non è completamente vero, perchè in un paese che è al suo inizio industriale non si hanno questi grandi numeri. Abbiamo industrie esercitate da 5, da 6 opifici soltanto; come facciamo a prendere le medie? Occorre piuttosto talvolta una descrizione dei singoli opifici, anzichè la condensazione delle medie. Qui si entra, a parer mio, nel campo riservato alle inchieste, che possono meglio delle statistiche indagare la qualità della produzione, la sua economia, il metodo seguito; allora evidentemente, prendendo due o tre di questi tipi di opifici, studiandoli diligentemente dall'inizio della loro lavorazione sino al momento in cui mettono sul mercato i loro prodotti, le inchieste sono in grado di dare un concetto chiaro ed esatto, molto più di quello che potrebbero farlo le statistiche delle forze produttive del paese, tanto più che queste inchieste devono poi scendere ad esaminare le singole fabbriche, secondo che si dedicano piuttosto all'una che all'altra specialità. Si può essere fortissimi in un ramo dell'industria, la tessitura del cotone, dei fustagni, come lo siamo, ed essere estremamente deboli nella produzione dei tulli, delle batiste. Or tutto ciò è molto difficile che le statistiche lo possano dire. Però anche qui, se non avessi temuto di recare troppo fastidio al Consiglio leggendo l'elenco

delle industrie a cui le nostre indagini si debbono estendere, almeno secondo l'opinione del Comitato, si sarebbe visto come il Comitato abbia sentito bisogno di specificare maggiormente questa suddivisione delle industrie, di specificarla più che non fosse stato fatto nel 1876, e fra le altre per l'appunto anche per quella industria del cotone, che opportunamente l'onorevole Luzzatti additava come suscettibile di un esame più accurato. Se il presidente me l'ordina, io darò lettura...

Presidente. Così esaudirà anche il desiderio dell'altro oratore, che voleva conoscere gli interrogatorii. Mi pare che qui siano indicati.

Maldifassi. Non erano stati ancora distribuiti; sono stati distribuiti in questo momento.

Presidente. Dia lettura; anzi è necessario.

Ellena. « Industrie minerarie..... » (*Legge. V. allegato* A)

Ecco ora l'elenco delle domande comprese nell'interrogatorio intorno a queste industrie: « Motore, natura e potenza... » (*Legge*) Si potrebbe forse rimandare ad altro giorno, perchè capisco che deve essere di tedio per il Consiglio...

Maldifassi. Pare anche a me che si potrebbe rimandare ad altro giorno. Ognuno avrebbe tempo di far la lettura dell'elenco delle industrie da studiare e dei quesiti particolari a ciascuna, a comodo suo, a casa; e se qualcuno avesse a fare osservazioni, le farebbe, altrimenti il programma si intenderebbe approvato.

Presidente. Se il relatore crede, si può fare anche così.

Luzzatti. Domanderei la parola per oppormi alla domanda fatta dal mio amico Maldifassi. Io diceva che era inutile affaticare l'Ellena a leggere tutti i particolari. Bastava leggere i titoli principali, mentre con l'occhio si correva sugli altri. Ma qui abbiamo impegnato una discussione di qualche importanza, che possiamo dire la discussione generale; quando saremo intesi sopra alcuni di questi punti, specialmente se si debba specificare più o meno, se il Consiglio deliberasse che si debba specificare di più, credo esso potrebbe anche dichiarare, almeno io avrò l'onore di fare questa proposta, di

rimettere questo voto del Consiglio al Comitato. Io delineo così l'ordine di questa discussione. Noi abbiamo sott'occhio gli interrogatorii particolari di questa statistica; si è impegnata discussione sopra un punto che parmi vitale, cioè se quello che il Comitato propone come oggetto delle ricerche sia sufficiente, o se convenga aggiungere altri elementi. Perchè interrompere la discussione già avviata, e sulla quale forse possiamo giungere presto ad una conclusione? Quando saremo giunti a questa conclusione, allora potrà proporre il Maldifassi che si rimandi a domani, o ad altro giorno l'esame di questo lavoro; ci sarà altri, io, per esempio, che, tenuto conto del voto del Consiglio qualunque sia, proporrò che lo si affidi, perchè lo svolga o completi, al Comitato nel quale ho piena fiducia. Se vogliamo che il Consiglio stesso si occupi di ciò, bisogna riflettere che non possiamo credere in nessuna guisa che noi abbiamo, non dirò la competenza, ma la possibilità di esaminare uno per uno i titoli di questo lungo interrogatorio. Se l'amico Maldifassi insiste, io mi opporrò. Pregherei intanto che si continuasse ora la discussione generale, perchè le osservazioni fatte dall'Ellena non mi acquetano completamente, e vorrei quindi dire al Consiglio le ragioni per le quali insisto sulla mia proposta.

Presidente. Ecco, se mi permette, onorevole Luzzatti, v'è una cosa da terminare, cioè la lettura degli interrogatorii, senza la quale non possiamo entrare nel vivo della discussione. Io credo che si potrebbe seguitare la lettura; farà poi ognuno le note che crede.

Ellena. « Fonderie di bronzi, ottone... » (*Legge. V. allegato* A)

Presidente. C'è nessuno intanto che abbia a fare osservazioni sopra questa parte?

Romanelli. Il questionario che ci viene proposto entra, per certe industrie, in molti particolari; ora io domanderei se non fosse il caso di fare una maggiore specificazione anche dove si tratta delle fabbriche di vetri e cristalli, per tener conto della parte artistica di questa industria, cioè delle fabbriche di mosaici, di conterie e simili.

Ellena. Come ebbi l'onore di avvertire ieri (l'amico Romanelli non era presente), nel Comitato fu discussa la questione se le nostre indagini dovessero spingersi anche nel campo delle industrie arti-

stiche, e fu ritenuto dal Comitato che queste industrie si prestassero meglio ad essere studiate in monografie speciali, e non potessero andare confuse in una statistica generale delle industrie.

Romanelli. Avrei qualche obbiezione a fare sopra una esclusione così assoluta. Capisco che molte fra le industrie artistiche abbiano un carattere molto circoscritto in ragion di luogo. Ma vi sono alcune specialità che mi pare non repugnino ad una statistica industriale. Così, per l'industria dei mosaici e dei vetri artistici, io credo che una statistica condotta dal Governo possa dare risultati che il privato indagatore non potrebbe ottenere; e lo stesso dicasi per altre industrie. A me parrebbe che si potesse cogliere l'occasione di questa nuova inchiesta statistica che si sta per iniziare, per allargare un poco il campo delle nostre osservazioni. Le industrie a cui si riferisce l'elenco che ci si propone sono le medesime che formavano il programma della statistica del 1876. Ora la nuova statistica riuscirà certamente più facile ad eseguire che non sia stata quella del 1876, non fosse altro perchè le Camere di commercio e gli altri agenti che verranno incaricati di cooperarvi già hanno adempito un'altra volta lo stesso còmpito. Parmi veramente che ciò possa incoraggiarci ad estendere il campo dei nostri studi più che non si sia fatto nel 1876; e dico questo, non solo per le industrie artistiche, ma anche per altre categorie di industrie, quella, fra le altre, dei *mobili*, che vedo affatto pretermessa.

Luzzatti. Ho domandato la parola per l'ordine della discussione. Le cose dette dall'onorevole Romanelli sono, come sempre, importanti, ma di esse *non est hic locus*. Noi prima dobbiamo fare la lettura, poi finire la discussione generale non ancora compiuta. Poi vedremo se il Consiglio vorrà scendere all'esame di questi particolari interrogatorii. Io, per parte mia, credo di no; se il Consiglio dirà di sì, sarò, come sempre, ossequente alla maggioranza, e sarà allora la volta per il Romanelli di fare le sue osservazioni, se veramente il Consiglio vorrà che si esaminino questi interrogatorii uno per uno.

Presidente. Per dividere le questioni io aveva domandato se vi fosse intanto qualcuno che volesse parlare sulla prima parte di cui era stata data lettura. Onorevole relatore, continui pure la lettura.

Ellena. « Industrie tessili... » (*Legge l'allegato* A)

Luzzatti. Io non posso accontentarmi delle osservazioni fatte dall'amico Ellena. Io sperava che, chiedendo così poco, egli mi concedesse qualche cosa; ma nella sua risposta mi ha conceduto ancor meno di quello che già v'è in questo interrogatorio ch'egli ci propone, che io prima non conoscevo, e del quale molto opportunamente fu fatta dare lettura.

Io diceva che in alcune industrie la nozione della qualità è un dato così essenziale, che si inviscera in tal guisa nell'effetto utile della statistica, da non poter assolutamente eliminarla; tanto più che se non cogliamo quest'occasione, non si rinnoverà facilmente. Egli mi ha risposto, e non mancano mai argomenti stringenti a chi è come lui profondo in tal genere di cognizioni. Ma, per esempio, io vedo in questo interrogatorio che nelle industrie tessili si dice: qualità usuale dei tessuti di lino, qualità predominante del cotone, e così via. Con questa ricerca adunque viene appunto abbozzato e iniziato quello che io chieggo; e, se è iniziato, completiamolo. Se si fa ricerca, nella filatura del lino della qualità usuale dei titoli dei filati, se si fa ricerca, nella filatura del cotone, della qualità predominante dei titoli dei filati, bisogna pure affrontarlo quel problema che spaventava l'amico Ellena; bisognerà bene che lo affrontino anche i compilatori della statistica. E non può essere altrimenti, perchè se così non si facesse, mancherebbero i dati essenziali. Se adunque v'è già negli interrogatorii questo abbozzo, cerchiamo di svolgerlo per alcune industrie principalmente, nelle quali questa ricerca è assolutamente essenziale.

L'Ellena recava come argomento il paragone molto efficace col censimento della popolazione. Ed io lo prendo in parola, e gli dico: come in un censimento della popolazione occorre pure di entrare in qualche specificazione, e si ricercano le categorie delle professioni e così via, egualmente nel censimento industriale non esageriamo troppo restringendoci ad un censimento il quale non dia che l'industria nella sua entità, operai, forza motrice, ecc., ma procediamo a qualche maggiore specificazione; e quelle che io accennava, e non ripeto, perchè il tempo del Consiglio è prezioso, sono tali, che senza di esse il valore della statistica industriale non corrisponderebbe, a mio avviso, alle fatiche spese per ottenerla.

Però, mentre io non mi appago delle risposte del mio amico Ellena, e mentre credo che questi interrogatorii dovrebbero entrare

di più nella via che io adombrava, mi guarderei bene dal chiedere al Consiglio di votare specificatamente le correzioni a questi interrogatorii. A me basterebbe che il Consiglio, dopo la discussione intorno a questo punto, dichiarasse che, specialmente per alcune industrie, i maggiori particolari che io richiedo e altri potrebbe richiedere, sono desiderabili, e si affidasse al Comitato perchè, tenuto conto della discussione del Consiglio, illustri, svolga, completi questi interrogatorii. In materie di questa specie io credo proprio che riesca veramente profittevole quel lavoro individuale che risulta da un Comitato tecnico, assai più che da una discussione, per quanto competente, necessariamente incompleta di un Consiglio, nel quale, per esempio, il mio amico Romanelli considera le industrie dei mobili e dei vetri, e non curando gli altri di considerare altre parti, si correrebbe pericolo di comporre un elenco, in cui le industrie sarebbero sproporzionatamente rappresentate.

Mi riassumo. Io non mi contenterei interamente delle risposte del mio amico Ellena; crederei che in questi interrogatorii siano già adombrati alcuni di quei desiderii, e adottate alcune di quelle ricerche che credo indispensabili in una statistica industriale; vorrei che il mio amico Ellena fosse meno duro, nelle sue concessioni, circa l'interrogatorio da lui stesso preparato, ed amerei che fosse affidato al Comitato il compimento di queste indagini.

Romanelli. Io mi accordo completamente nel metodo che è stato svolto or ora dall'onorevole Luzzatti allo scopo di coordinare le varie proposte che man mano si vengono facendo.

Mi permetto tuttavia di tornare su quanto dicevo, non per fare una proposta definitiva, ma solamente per raccomandare al Comitato di esaminare se qualche altra industria non possa trovar posto in questo elenco da esso compilato. Io accennava alla fabbricazione dei mobili. È questa un'industria che, specialmente nella parte alpestre dell'Alta Italia, ha preso uno svolgimento considerevole; essa è in parte accolta in stabilimenti, e per questa parte si potranno formulare domande analoghe a quelle relative alle altre grandi industrie. V'è un'altra parte che ha carattere casalingo e che ha importanza considerevole, sia per il numero degli operai, sia anche perchè si innesta coll'agricoltura, essendo esercitata specialmente

nella morta stagione, quando tacciono le opere agricole. Anche questa parte dell'industria dei mobili dovrebb'essere compresa nel questionario, nel modo stesso che già il relatore vi ha noverato l'industria tessile casalinga. Potrei accennare ancora a qualche altra industria; ma non voglio entrare in maggiori particolari. Mi basta di esprimere il desiderio che si esamini se non sia il caso di estendere in qualche parte il quadro delle industrie alle quali la statistica dovrebbe essere rivolta.

Parmi che il commendatore Ellena abbia fatto l'obbiezione che, per l'industria casalinga dei mobili e per altre simili, converrebbe chiedere soltanto il numero degli operai. A me sembra che anche la sola domanda del numero degli operai abbia di per sè una grande importanza, sia perchè basta essa sola, fino ad un certo punto, a dare un concetto dell'importanza delle industrie, sia perchè indica quanta parte della popolazione operaia tragga sostentamento da una piuttosto che da altra industria, sia in fine perchè confrontando questi dati, quali si potranno ricavare da due o più successive inchieste statistiche, si potranno avere notizie abbastanza esatte sullo svolgimento progressivo delle industrie medesime.

Ferraris. Mi duole di non essere dello stesso parere del mio amico Luzzatti sulla opportunità di sospendere la discussione sui modi di esecuzione di questa statistica industriale. Il Comitato permanente ha già discusso per ben quattro sedute sulla maniera di formulare questo programma, e quindi non avrebbe d'uopo di ritornare sopra il medesimo prima che ne avesse avuto luogo un largo esame qui in seno del Consiglio. Io credo che nè la discussione generale, nè la speciale debbano essere interrotte, e che tanto l'una che l'altra debbano anzi esser fatte con la massima larghezza, lasciando poi, se si vuole, al Comitato di raccogliere i nostri voti e di applicarli nel modo migliore.

E, giacchè ho dall'onorevole presidente la concessione della parola, vorrei fare due piccole proposte. La prima sarebbe che si specificasse l'età, trascorsa la quale gli operai non devono essere più considerati come fanciulli...

Bodio. Il nuovo censimento, come già quello del 1871, nel classificare la popolazione per professioni e mestieri, la suddivide in due categorie, al di sotto e al disopra dei 14 anni. La stessa divisione

potrebb'essere opportunamente adottata nella statistica del personale impiegato nelle industrie.

Ferraris. Sta bene. L'altra proposta sarebbe questa: fra le industrie è enumerata anche l'industria tessile casalinga. Ora io domando una spiegazione su questa parola *casalinga*, perchè essa può avere nell'ordine delle industrie un doppio significato. Abbiamo quell'industria casalinga che i tedeschi chiamano *Hausindustrie*, che è la grande industria discentrata. Il fabbricante lascia gli strumenti nelle mani degli operai e in casa loro, e dà ad essi la materia prima, talchè in questa industria casalinga non abbiamo che una forma della grande industria. V'è invece un'altra industria casalinga che si esercita in moltissimi comuni rurali, per lo più come lavoro accessorio e saltuario delle famiglie, il cui capo attende a mestieri locali, e la quale nella maggior parte dei casi produce appunto tela per la consumazione locale. Ora di questa seconda forma d'industria casalinga non credo che metta la pena di tener conto. Noi dobbiamo limitarci a quelle forme d'industria che si presentano sul mercato nazionale e hanno per missione di sostenere la concorrenza estera. Parmi quindi che si dovrebbe bene spiegare che cosa s'intenda per industria casalinga, se la *Hausindustrie*, o l'industria propriamente locale, che viene esercitata nelle singole famiglie senza l'intenzione di portare il prodotto nel grande commercio o almeno senza vera regolarità. Questa forma d'industria propriamente casalinga io credo che si debba lasciare completamente da parte.

Maldifassi. Mi scusino se parlo forse troppo sovente; ma giacchè vedo come la discussione si sia ampliata, mi permetto di ritornare sulla proposta da me fatta già nel Comitato. L'onorevole Luzzatti richiamava la nostra attenzione sulla necessità di compilare statistiche le quali possano aiutare il Parlamento nel deliberare sulle tariffe doganali. Quando io faceva quella proposta nel Comitato, oltre a questa considerazione certamente importantissima, avevo in mente anche un'altra idea. La questione sociale è attualmente sul tappeto. Ora io pensava che dalla statistica che stiamo per iniziare si potessero pure trarre dati importanti a questo proposito, specialmente per conoscere il numero degli operai. Per questo io aveva proposto che si tenesse conto di quelle industrie

che io indicavo sotto il nome di *confezione* (se questa parola non piace, se ne potrà trovare un'altra), nelle quali ha tanta parte la mano d'opera. Quella mia proposta fu respinta dal Comitato come troppo ampia e di troppo difficile esecuzione. Ma dopo le proposte degli altri onorevoli colleghi mi parve di potere ritornare sulla medesima.

In secondo luogo amerei sapere se si possa discutere o no su questo questionario, giacchè avrei alcune osservazioni da fare.

Presidente. Non c'è alcun dubbio che si può discutere. Si è data lettura dell'interrogatorio appunto per potere aprire la discussione e vedere se ci sia qualche cosa da aggiungere o modificare.

Maldifassi. Avrei dunque a fare alcune osservazioni. Per l'industria della seta trovo indicati i *fusi d'incannaggio*. Confesso che non saprei che cosa siano questi fusi. O dirò meglio, vi sono, cioè, i fusi d'incannaggio, ma questi non rappresenterebbero nessun elemento principale nell'industria della seta. Vorrei piuttosto i fusi di filatura che non quelli da incannaggio.

Ellena. Sono indicati nella torcitura, non nella trattura.

Maldifassi. È una questione molto agitata fra i pratici; non credo del resto che sia qui il luogo di farla. Ma in quanto ai fusi di incannaggio, mi pare che si debbano escludere. In quanto al nome da dare agli altri fusi, potrà il Comitato meglio denominarli in seguito a indagini.

Inoltre trovo classificata la seta mista tra le sete, soltanto quando vi sia la prevalenza della seta. È una questione vecchia, la quale fu risolta già altre volte.

Credo che ci sarà stato un equivoco, o almeno non si sarà fatta attenzione, perchè di solito si colloca tra le sete, quando vi entra la seta. Questa, se anche non prevalga in peso, prevarrà in valore.

Inoltre trovo qualificate le passamanterie per ogni qualità di materie tessili, nella categoria della seta, in quella della lana, ecc. Mi parrebbe più opportuno di farne una categoria a parte.

Per le maglierie trovo indicati i telai. Mi pare che si dovrebbero distinguere i telai in rettilinei e circolari.

Luzzatti. Adesso i circolari scemano.

Maldifassi. Nell'industria dei nastri non vedo fatta alcuna specificazione. Capisco che il farne condurrebbe a molti dettagli, ma mi sembra molto importante di suddividere per farsi un'idea delle vere condizioni dell'industria. Bisognerebbe chiedere il numero medio delle pezze per ogni telaio. Si sa che un telaio può avere una pezza, come può averne 24, 36. Ove non si domandi anche il numero delle pezze per ogni telaio, si ha un dato che non serve a nulla.

Nella conceria vedo chiesta la forza motrice a vapore o idraulica; non vi è niente di male a chiederla, ma non so, nell'industria della concia, in quali casi si possa adoperare la forza motrice, perchè la concia si fà nei tini; si potrà adoperare per qualche operazione accessoria, ma posso assicurare che in generale nella maggior parte delle concerie non si adopera.

Genala. Sotto la rubrica *officine meccaniche*, vedo indicate le locomotive, locomobili, ecc., poi si passa ai fucili; non si fa parola nè dei vagoni, nè delle carrozze in genere, sia delle strade ferrate, sia dei *tramways*, non che della carrozzeria. Ora parmi che questa sia una grande industria che va svolgendosi immensamente, e felicemente nel nostro paese. Parmi quindi opportuno che sia esplicato meglio questo punto; il Comitato ebbe certo intenzione di comprendere anche quelle industrie, ma nella classificazione speciale sono rimaste fuori.

Presidente. L'indicazione specifica manca, ma credo fosse intenzione del Comitato di comprenderle.

Ellena. Bisogna aggiungerle.

Genala. Anche la carrozzeria; anche quella ha un'importanza veramente grande.

Rosmini. Ieri parlava col relatore, l'amico Ellena, rispetto all'industria del mobilio, che a me sembrava potesse essere aggiunta, ma egli mi pareva così risoluto a non volerne sapere, che rinunziai a parlarne in seno al Consiglio. Oggi però vedo che parecchi hanno insistito su ciò, cosicchè penso di aggiungere anche io poche parole per appoggiare questa mozione nel senso che sia compresa anche questa industria fra quelle di cui si dovrebbe fare la nuova statistica industriale. Io volli fare uno spoglio della

commerciale sul movimento dei prodotti di questa industria, e ho trovato che nel 1881 l'esportazione delle mobilie, se si pigliano insieme tutti gli articoli che sono compresi nelle due categorie della tariffa, figura per lire 7,540,450, di fronte a lire 6,104,450 di importazione. Queste cifre rappresentano una media mensile di lire 508,704 per l'importazione e di lire 628,371 per la esportazione; e la statistica per i primi nove mesi del 1882 ultimamente pubblicata accenna ad un aumento d'esportazione, giacchè presenta una importazione di 3,742,560, media mensile lire 415,840, e una esportazione di 5,794,720, media mensile di lire 643,858. È vero che sono compresi alcuni articoli che non vanno sotto il nome vero e proprio di mobilia; ma anche limitandoci alla mobilia vera e propria, mobili in legno curvato, mobili in legno comune non imbottiti, mobili in legno comune imbottiti, mobili in legno d'ebanista, ed altri utensili in legno comune, anche in queste sole cinque categorie abbiamo 5,058,320 lire di esportazione, e più che tre milioni di importazione nel 1881; e nei primi nove mesi del 1882 la importazione è già di 1,945,550 e la esportazione salì a 5,292,500. Confrontando queste cifre con quelle degli anni precedenti dal 1878 in poi mi pare che questa sia una delle industrie che figura in maggiore aumento. Nel 1878 abbiamo 5,192,180 lire di esportazione, 3,840,470 di importazione; e queste cifre salgono nel 1879 a 6 milioni circa di esportazione e 4 e mezzo di importazione, nel 1880 a 6 milioni di esportazioni e 4 1/2 d'importazioni, nel 1881 a 7,540,450 di esportazione e 6,104,450 d'importazione, come già ho detto.

Mi pare che queste considerazioni, oltre a quelle accennate dall'onorevole Maldifassi, abbiano un'importanza in sè per consigliare ad occuparsene nella statistica. In ispecial modo il costante progresso della esportazione mi persuade che trattasi di una industria nazionale che va prendendo una importanza considerevole. Non avendo avuto prima gli interrogatorii sott'occhio, non ho potuto fare nessun confronto sulla importanza commerciale delle altre industrie, ma credo certo che anche sotto questo rapporto l'industria del mobilio debba andare tra le prime, e parmi quindi opportuno che sia estesa anche ad essa la statistica industriale.

Valsecchi. Io mi proponeva di chiedere la parola, quando l'onorevole Genala venne a dire precisamente quello che io aveva in

animo; non soltanto perchè vedeva dimenticata l'industria, tanto importante, dei veicoli, i quali ormai facciamo tutti in Italia, tralasciando di ricorrere alle officine estere, ma anche perchè voleva ricordare che possediamo officine le quali costruiscono anche il materiale fisso per l'esercizio ferroviario. Proporrei quindi di fare questa aggiunta: dopo *macchine agricole*, si potrebbe aggiungere: « *materiale fisso e mobile per ferrovie* », e se si vuole, si può anche aggiungere *per tramvie*. Se l'onorevole relatore non ha difficoltà, per concretare le idee farei questa proposta.

Presidente. Era stato proposto anche di aggiungere carri, vagoni, carrozzeria.

Valsecchi. Sì, e poi la carrozzeria.

Presidente. Domando al relatore se intende parlare su queste proposte, le quali sono anche di varia natura. Anzitutto viene la proposta Luzzatti, che dev'essere discussa per la prima, perchè di carattere più generale; essa chiede una maggiore specializzazione, una maggiore ampiezza da dare a questa statistica. Poi vengono le altre proposte, di aggiungere alcuni altri gruppi d'industria; così c'è la proposta dell'onorevole Romanelli per le industrie artistiche, diremo così; poi vi sono quelle relative all'industria del mobilio; poi viene la proposta Ferraris sulla denominazione della industria tessile casalinga; finalmente vengono quelle degli onorevoli Genala e Valsecchi.

Ellena. Io dirò brevissime parole sopra questi temi sui quali diversi colleghi vollero richiamare l'attenzione del Consiglio.

In quanto alle osservazioni sagacissime dell'onorevole Luzzatti, anche per ciò che ha attinenza a qualche contraddizione che potrebbe esistere tra la forma dell'interrogatorio e le ragioni da me esposte, la attribuisca intieramente a me, che mi sarò male spiegato.

Luzzatti. L'attribuirò a tutto fuori che a questo. (*Ilarità*)

Ellena. Io non pensava che l'onorevole Luzzatti, al quale ho l'onore di rispondere, non aveva assistito a tutta l'esposizione di ieri, in cui appunto esaminai il carattere da darsi alle domande e ricercai per quali industrie queste domande dovessero avere un carattere soltanto esteriore e per quali invece non fossero sufficienti e

riuscisse quindi necessario di far ricerche, dirò così, intrinseche. Ora l'interrogatorio risponde, credo, a quella esposizione di principii. Stamane, certo interpretando male le parole cortesi del mio amico Luzzatti, aveva creduto che egli volesse suggerire al Consiglio che queste domande di carattere intrinseco si estendessero a tutte le industrie, ed era per questo che restringeva il mio discorso particolarmente alle industrie tessili, intorno alle quali il Comitato aveva deliberato di astenersi il più che fosse possibile da questa maniera di indagini. E difatti nelle industrie tessili, quelle su cui volgeva il nostro discorso, non trovo fatte altre domande, che, per la tessitura della lana, per esempio, « quale sia la qualità predominante dei tessuti fabbricati », domanda molto semplice e alla quale facilmente si può supplire anche con notizie raccolte per altra via, quando gli industriali non rispondessero completamente. Così pure per la tessitura della lana scardassata non vedo chiesta che la qualità predominante, per sapere se prevalga il cotone o la lana.

Luzzatti. Legga più innanzi, sui filati di cotone e di lino.

Ellena. Si chiede anche qui la materia predominante; poi i numeri usuali del filato...

Luzzatti. È precisamente questo il punto su cui mi accampavo, la lacuna che additavo nel discorso dell'Ellena.

Ellena. In questo punto mi piace, che l'onorevole Luzzatti trovi nell'interrogatorio almeno in parte soddisfazione ai suoi desiderii.

Luzzatti. Ma non in tutto, e ho trovato l'interrogatorio in contrasto col suo discorso.

Ellena. La lunga lettura di questo interrogatorio ha dimostrato che, se pecca, pecca per sovrabbondanza; si è voluto fare un lungo passo oltre la statistica del 1876, suddividendo maggiormente le industrie e domandando maggiori notizie. Ma io, per l'esperienza che ebbi di quel lavoro, so che fu talmente difficile raccogliere, sindacare e vagliare le notizie, che io assicuro proprio, e, non avendo più l'onore di appartenere al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, le mie parole suoneranno assolutamente imparziali, perchè questo còmpito non ricadrà sui miei omeri, assicuro proprio che è impossibile di chiedere di più, o per dir meglio ottenere di più.

Però, se altre persone più competenti riterranno il contrario, io mi acqueterò.

Verrò poi alla proposta rinnovata dal Romanelli e sostenuta dal Rosmini rispetto all'industria del mobilio. Se si vogliono fare indagini su questa industria, si ricade in tutte quelle difficoltà, a cui accenavo ieri, per distinguere l'officina dalla bottega. Non v'è comune in cui non vi siano, non una, ma parecchie botteghe, nelle quali per accidente si fa mobilio nuovo, per abitudine si ripara mobilio vecchio. Voler fare una rassegna di questa industria significa raccogliere un ammasso di cifre, che non presentano possibilità d'essere riassunte insieme e di dar luogo ad insegnamenti utili. Potrà essere una cifra curiosa, ma non già una cifra utile. E del resto se siamo di così facile contentatura come l'amico Romanelli, che ci basti di conoscere nelle industrie il numero degli operai, allora v'è il censimento. Raccomandate al Bodio di occuparsi, con la solita solerzia, della classificazione degli abitanti del regno secondo le professioni e avrete, per chi si contenta di così poco, la statistica industriale. Sono certo importanti le considerazioni del Rosmini rispetto agli scambi internazionali cui danno luogo i mobili. Lo prego però di avvertire che quelle cifre, desunte dalle statistiche delle gabelle, potrebbero dar luogo a molte obbiezioni, giacchè il negoziante, sebbene obbligato, non denunzia mai il valore della merce, e noi dobbiamo a questa merce dare un valore medio applicandolo al peso della merce importata ed esportata, peso che essendo l'agglomerato della merce stessa e del suo imballaggio, estremamente variabile nella sua relazione di peso con la merce che racchiude, dà cifre di valori che hanno un significato molto relativo. Ma non basta. Se si tratta di valutare l'importanza degli scambi è certo che la statistica del commercio ci dice tutto, mentre la statistica dell'industria non può darci nessuna indicazione sulla qualità, quantità e valore degli oggetti che danno luogo a questi scambi. Si dice con ragione che l'importanza di questi scambi internazionali indica la grande importanza dell'industria stessa. E tutti riconosciamo come sia importantissima questa industria, dal momento che in tutti gli 8000 comuni dello Stato, a seconda della loro importanza, si contano 2, 3, 4, 10, 100 officine. Noi non possiamo qui domandare osservazioni sulle macchine, tanto più che le officine italiane di mobili fanno limitatissimo uso delle macchine. Non possiamo neppure fare un'argomentazione molto

fondata sul valore, perchè in molta parte di questa industria entra l'elemento artistico, che per noi è imponderabile. Quindi se il Consiglio crederà opportuna l'aggiunta non mi opporrò, ma il parer mio è che si tratti di una ricerca faticosissima, e che non darà luogo a risultati veramente utili.

E questo mi sembra che valga anche per il suggerimento dato dal Romanelli rispetto alle industrie artistiche. Egli parlava anche di vetri artistici. Questi in ogni caso entreranno necessariamente nelle industrie vetrarie.

Presidente. Può supplire anche in queso caso una monografia; è così ristretta questa industria, che la monografia è presto fatta.

Ellena. I vetri sono compresi nell'interrogatorio; soltanto noi non possiamo domandare se siano prodotti artistici o no. Come ha detto il nostro illustre presidente, ciò formerà meglio soggetto di monografia speciale. Tutte le materie nelle quali l'elemento del gusto entra, nella trasformazione della materia, come parte principale, non si possono sottoporre a indagini statistiche di questo genere, ma sono piuttosto soggetto di studi speciali affidati ad uomini competenti. Io, per esempio, credo di aver fatto una statistica industriale non pessima, e non sarei in grado di fare una statistica artistica, perchè non credo di possedere le qualità necessarie a ciò.

Il professore Ferraris parlava dell'età degli operai. A questo fu già risposto. In quanto alla industria tessile casalinga, le sue osservazioni sono certamente di grande importanza. Egli ha avvertito che sarebbe importantissimo avere i dati rispetto alla *Hausindustrie* (chiamiamola così, perchè ci intendiamo meglio), mentre crede che siano trascurabili i dati riguardo all'industria propriamente casalinga, cioè a quella esercitata dai contadini e operai nei giorni di sciopero forzato, o in certe ore serali o mattutine, per provvedere ai bisogni della famiglia. Non credo che si possa conseguire questa distinzione. E, pur prescindendo dalla difficoltà di ben distinguere le due forme d'industria casalinga, e di raccogliere dati compiuti su questa *Hausindustrie*, dirò di più, che io credo proprio che le notizie sulla industria prettamente casalinga, sulla industria accessoria dei lavori agrari, non siano trascurabili. Citerò alcune provincie dello Stato, come la Sardegna e la Sicilia, dove mancano quasi interamente così i grandi opifici di tessitura, come il lavoro de-

centrato a domicilio degli operai, ma con un centro ed una vera organizzazione industriale. Nondimeno assistiamo al fenomeno che è cospicua in quei paesi l'importazione della materia prima (i filati), così dall'estero come dalle provincie settentrionali dello Stato. Questa materia prima è trasformata dai telai sparsi nelle case dei contadini, i quali telai perciò rappresentano una parte cospicua del lavoro nazionale, e se noi non integrassimo le cifre della tessitura raccolta in fabbriche, e le cifre della tessitura decentrata da un fabbricante, ma pur sempre sottoposta a un vero ordinamento industriale, con le cifre della tessitura casalinga, non capiremmo più niente nel problema della tessitura. Ecco le ragioni per le quali prego l'amico Ferraris a non insistere, e permettere che le indagini si estendano a questo numeroso ordine di telai sparsi a domicilio degli operai e contadini.

Il Maldifassi, preoccupandosi dell'interesse che tutti abbiamo di fornire nuovi elementi alla risoluzione di quei problemi che usano chiamare questione sociale, deplorava che le indagini statistiche intorno all'industria non potessero estendersi a certo ordine di lavoro di molto momento; e ritornava sopra le *confezioni*, sopra i bronzi artistici ed altre industrie, le quali, specialmente raggruppate insieme, assumono una grande importanza. Io gli risponderò, come già anche testè avvertiva, che è più facile fare su ciò delle monografie che delle statistiche. Se noi allarghiamo ancor più la già larghissima tela sottoposta al Consiglio superiore, credo che non ne faremo nulla. In primo luogo è difficilissimo vagliare queste notizie, perchè finchè si tratta di grandi industrie è possibile, o per nozione propria o per notizie preesistenti, o per notizie raccolte dall'autorità stessa o da persone competenti del luogo, sindacare i dati raccolti. Ma per queste piccole industrie ciò riesce estremamente difficile, se non si trovino per avventura persone del posto, che per amore del natio luogo e per conoscenza intima della materia si consacrino a queste ricerche minute. Inoltre credo che questa statistica, come adesso viene proposta, non potrà essere compiuta in meno d'un anno e mezzo o due anni. Se ne allarghiamo ancora il campo, occorreranno tre o quattro anni, e allora quando le statistiche saranno pubblicate avranno perduto molto del loro valore, giacchè le nostre industrie procedono abbastanza rapidamente. È necessario che queste statistiche non vedano la luce

troppo tardi. Accetto poi pienamente l'osservazione del Maldifassi sulla convenienza di togliere la parola *incannaggio*, che non so come sia entrata nell'interrogatorio; io non l'ho messa di certo. È pure giustissima l'osservazione sui tessuti serici. È evidente che è un'eccezione quella in cui prevalga la seta nelle stoffe miste; per conseguenza la nostra tariffa doganale considera come seta tutto ciò che ne tiene più del 12 per cento. Così pure credo che si eviteranno molte difficoltà riunendo sotto una sola voce tutte le categorie delle passamanterie. È pure opportuna l'aggiunta che egli indicava rispetto alle maglierie. La produzione è molto diversa secondo che un telaio lavora soltanto otto nastri, oppure ne lavora trentadue, e perciò riesce opportuna l'aggiunta suggerita.

Maldifassi. Bisognerà pure tener calcolo della larghezza del nastro, che può turbare molto questo calcolo.

Ellena. Ma allora si entrerebbe in un ginepraio. Se si potrà ottenere, tanto meglio, altrimenti non sarà gran male abbandonare la distinzione.

Io accetto pure ben volentieri, e credo che lo accetterà il Consiglio, il suggerimento dell'onorevole Genala, di aggiungere i vagoni, specificando bene che si intende comprendere così i vagoni per i viaggiatori, come i carri, i *tenders*, e qualunque altro mezzo di trasporto ferroviario.

Presidente. Non soltanto, ma anche quelli per le tramvie.

Ellena. Appunto; è giustissima l'osservazione dell'onorevole Valsecchi, di aggiungere anche i *tramways*; si aggiungerà pure una nota per fare intendere che vi sono comprese anche tutte le altre costruzioni meccaniche e che non si tratta di una enumerazione tassativa.

Così credo di aver risposto alle osservazioni che furono fatte. Del resto, sono sempre agli ordini del Consiglio.

Pellatis. Rappresentando io qui il corpo degli ingegneri che sarà incaricato dell'esecuzione di una parte di questa statistica, vorrei che si specificasse un poco meglio, perchè tra le officine che fanno carrozze ve ne sono di piccolissime, le quali si confondono colle botteghe. Si comincia coi carri da contadini, per passare ai

carri un po' più perfezionati, fino alle carrozze di lusso. Bisognerebbe che si definisse bene ciò che vi dobbiamo comprendere.

Ferraris. L'amico Ellena mi ha invitato a ritirare la mia proposta riguardo all'industria casalinga, e io non ho nessuna difficoltà di acconsentirvi; però mi permetto di far osservare la grande difficoltà che si incontrerà introducendo questa categoria, come egli la intende. Anzitutto il grande pericolo dei duplicati, avendosi sullo stesso punto, sulla stessa industria, risposte dai fabbricanti e risposte dalle autorità locali, e potendosi nelle medesime confondere le due forme dell'industria in discorso. In secondo luogo, se l'amico Ellena vuol tener conto di tutta l'industria tessile casalinga nello stretto senso della parola, bisognerà interpellare tutti i comuni rurali del regno, perchè credo che non ve ne sia alcuno che non abbia qualche rappresentante di questa industria. Inoltre si corre pericolo di gonfiare troppo le cifre della produzione, e ciò senza alcun vantaggio, anzi con danno della esattezza; si tratta infatti di una industria che non ha avvenire e va scomparendo mano mano che si svolgono i mezzi di comunicazione e i prodotti della grande industria giungono nei piccoli centri. V'è quindi il pericolo di confondere insieme i dati delle industrie che hanno grande possibilità di incremento, coi dati di una industria di carattere locale, che per forza necessaria di cose va estinguendosi, cioè per l'assorbimento naturale da parte della grande industria. Ritiro quindi la mia proposta, se l'amico Ellena lo desidera, ma ho voluto avvertire i pericoli ai quali si va incontro in questo modo.

Presidente. Mi pare che siamo d'accordo su tutti i punti, tranne su quest'ultimo. Non so se il professore Ferraris voglia chiedere una votazione, o converta la sua osservazione in un avvertimento.

Ferraris. In un semplice avvertimento.

Ellena. Certo queste osservazioni hanno molta importanza, e il direttore della statistica ne terrà conto per vedere di evitare, quanto sia possibile, questi pericoli. Ma credo che sia importante di non trascurare questa parte tanto notevole del lavoro industriale; specialmente per la industria del lino e della canapa ha una importanza enorme, e senza di essa non potremo formarci una giusta idea

delle nostre industrie. Tanto più che io non credo che questa industria sia destinata a scomparire così rapidamente, come sembra credere il collega Ferraris.

Luzzatti. Io non insisto sulle cose dette e sulle raccomandazioni fatte, purchè si concluda almeno che di queste osservazioni si terrà conto. Dichiararmi interamente pago, anche delle ultime concessioni, proprio non lo potrei. Almeno se ne tenga conto; almeno viva questa speranza in me; potrò pigliarmela con qualcuno, ad esempio, col direttore della statistica, se le notizie faranno difetto. Perchè io non chiedo qualche cosa di nuovo negli interrogatorii; giacchè v'è già un principio di specificazione, svolgiamolo completamente. Quello che chiediamo per il cotone, chiediamolo anche per il lino, chiediamolo per tutte le altre industrie. Per alcune delle industrie tessili si fanno delle ricerche che si trascurano per altre industrie tessili. Uniformiamo adunque queste ricerche; se abbiamo curiosità di sapere i titoli di un filato in una industria tessile, dobbiamo avere la stessa curiosità anche per le altre. Vorrei perciò che si tenesse conto di queste osservazioni per coordinare le ricerche, giacchè non si tratta di domande esteriori, ma veramente intrinseche.

Vorrei si conchiudesse con un ringraziamento al Comitato, e con un invito affinchè si tenga conto, nella ultima elaborazione degli interrogatorii, delle osservazioni che furono presentate.

Presidente. L'ora è tarda, e la materia mi pare esaurita. Certamente sarà tenuto conto di tutto, e specialmente della ultima osservazione dell'onorevole Luzzatti. Nella ventura seduta passeremo alla statistica dei salari degli operai.

La seduta è sciolta alle 1 3[4 pom.

Seduta del 27 novembre 1882.

Presidenza del Ministro di agricoltura e commercio.

Sono presenti i membri del Consiglio, signori: Bodio Luigi, Boldrini Carlo, Brunialti Attilio, Correnti Cesare, Ellena Vittorio, Ferraris Carlo, Genala Francesco, Maldifassi Giuseppe, Messedaglia Angelo, Miraglia Nicola, Morpurgo Emilio, Romanelli Alessandro, Schupfer Francesco, Scolari Saverio, Serra Luciano, Simonelli Ranieri, Valsecchi Pasquale e Zammarano Lorenzo, *segretario*.

Intervengono come invitati i signori: Lattes Oreste, Monzilli Antonio, Pellati Nicolò, Raseri Enrico.

La seduta è aperta alle ore 11 1/2 antimeridiane.

Vice-Presidente (comm. Correnti). Ha la parola il relatore Bodio per riferire sulla statistica dei salari.

Bodio. Signori, noi abbiamo approvato il programma di una statistica della produzione industriale. Come diceva il signor ministro, nell'aprire la sessione, la statistica ufficiale si è occupata, fin qui, principalmente, benchè non esclusivamente, di statistica demografica e amministrativa; essa dovrebbe adoperarsi ora colla maggiore alacrità a studiare la produzione industriale e le condizioni materiali e morali di vita dei lavoratori.

Pertanto una statistica dei salari degli operai, dei loro alimenti, dei loro modi e mezzi di alloggio e di vestito, delle loro abitudini morali, conviene si intraprenda senza indugio, contemporaneamente alla statistica della produzione.

Il programma di una statistica dei salari fu già studiato in via preparatoria dal Comitato permanente. Il tema è difficile, per la necessità che vi è di precisare bene i tipi del lavoro, rispetto ai quali si vuole conoscere la mercede, tenendo conto della natura dell'occupazione, del grado di abilità dell'operaio, della durata del lavoro e di altre circostanze, quali sono il lavoro continuo, ovvero invece interrotto per stagione morta o per crisi nell'industria.

È necessario adunque precisare bene il tipo, cioè: quella determinata operazione manuale, quel dato grado, mediocre o superiore di abilità, ecc. Chi facesse altrimenti potrebb'essere indotto a paragonare il salario infimo di una fabbrica col salario massimo d un'altra.

E come poi, per una data qualità di lavoro, e per un dato grado di abilità, se il salario varia da una fabbrica ad un'altra, o da una provincia all'altra, anche solo di una mezza lira al giorno, la differenza riesce comparativamente grandissima, ragguagliandosi forse a un terzo o alla metà, conviene raccogliere molti dati, e testimonianze sicure, per ottenere degli adeguati, delle medie reali, e non delle medie puramente aritmetiche fra dati non omogenei.

Si tratta di una ricerca di natura delicata e complessa, che il signor ministro non ha voluto iniziare senza esserne prima confortato dal parere autorevole del Consiglio.

Ora, come a preparare la statistica delle industrie minerarie e manifattrici si è apparecchiata anzitutto una classificazione di esse, così per avviare la statistica dei salari si è fatto un elenco delle industrie, in vista di questa speciale ricerca, e una classificazione metodica delle operazioni essenziali e più caratteristiche di ogni produzione, secondo le circostanze ordinarie della divisione del lavoro negli opifici.

Imperocchè, o signori, i criteri sui quali si fonda una classificazione delle industrie per la statistica della produzione non coincidono sempre con quelli sui quali deve basarsi una classificazione delle industrie per una statistica dei salari. Quella muove dal punto di vista del risultato ultimo della lavorazione; si distinguono per essa e si aggruppano le varie maniere di applicazione del capitale e del lavoro secondo lo scopo finale, secondo il genere e la destinazione della merce che s'intende fabbricare. La seconda considera più specialmente le condizioni in cui lo sforzo si esercita,

in cui si impiega il lavoro, coll'aiuto degli strumenti e delle macchine, e nelle circostanze variabili, di lavoro all'aperto o riparato, di salubrità o meno, e via dicendo.

Non istarò a dare lettura di questo elenco, che ho preferito di far circolare, autografato, ai signori colleghi del Consiglio. (V. *Allegato* B). Vi chiederò l'approvazione di quell'elenco, colle vostre osservazioni, e con quelle modificazioni che vi piacerà di suggerire. Frattanto concedetemi di dirvi come una parte della statistica delle condizioni delle classi operaie sia già stata iniziata e condotta a buon punto.

Una siffatta inchiesta dovrebbe comprendere l'intero bilancio, attivo e passivo, dell'economia domestica dell'operaio; vedere, cioè, qual è la misura del salario del lavoratore; per quanti giorni dell'anno egli è mediamente occupato, fatta deduzione dei giorni di malattia e di quelli di sciopero involontario; informarsi se il lavoro è dato a giornata ovvero a cottimo, e quante sono le ore di lavoro nella giornata.

L'indagine dovrebbe estendersi all'insieme degli introiti delle famiglie, ai guadagni suppletivi che l'operaio può trovare, lavorando qualche volta anche la domenica o prolungando la fatica nelle ore notturne, ovvero mediante occupazioni accessorie, avvicendate col mestiere principale, nella stagione morta.

Essa dovrebbe definire i tipi più frequenti di composizione delle famiglie, considerando il marito, la moglie, i figli, parte dei quali in età da poter guadagnare qualche cosa, parte fanciulli o lattanti, i vecchi genitori, gli infermi inabili al lavoro, ecc.; e fare l'addizione di quanto conferiscono per siffatte guise all'economia domestica i vari membri della famiglia.

Passando quindi alle spese, si dovrebbe vederne la ripartizione secondo i titoli principali, di alloggio, vestito, vitto, riscaldamento, locomozione, passatempi ed anche dissipazioni.

Tutto ciò è descritto in quelle stupende opere di Leplay, intitolate: « *Les ouvriers européens* » e « *Les ouvriers des deux mondes* »; nelle quali monografie, redatte da uomini esperti e coscienziosi, sopra un piano uniforme, si trovano molte cose, oltre il bilancio particolareggiato degli introiti e delle spese annuali; esse contengono l'inventario del capitale, immobile e mobile: per esempio, quant'è l'estensione della terra posseduta; la descrizione

degli strumenti di lavoro, della guardaroba, del corredo nuziale, degli utensili di casa, delle stoviglie per la cucina e per il desco, e simili; non basta; vi sono ritratte la fisionomia morale del popolo, le sue abitudini di vita patriarcale, ovvero di autonomia delle piccole famiglie, ecc. E, tra parentesi, rammento che la monografia delle famiglie dei mezzaiuoli toscani fu scritta dall'onorevole Ubaldino Peruzzi, il quale può compiacersi di avere raccomandato il proprio nome a quell'opera classica, che sarà in ogni tempo consultata e citata dagli studiosi dell'economia sociale.

Noi non possiamo ora intraprendere una ricerca di tanta mole per il nostro paese. Ci converrebbe preparare anzitutto il personale, trovare gli uomini capaci e volenterosi di effettuarla, nelle varie provincie. Ma non rinunciamo neppure all'idea di colorire un giorno un simile disegno per tutta Italia. Per ora conviene raccogliere descrizioni di tipi dell'economia domestica degli operai, scelti opportunamente secondo i generi di lavoro, limitando l'inchiesta al bilancio delle entrate e delle spese; ma al tempo stesso è d'uopo fare un' indagine estesa e rigorosa sulla misura dei salari; la quale indagine ci permetterà di ricavare medie che abbiano una grande significazione di verità e di generalità.

Questo studio dei medii salari, questa sintesi e riduzione al comune denominatore, è forse la sola cosa che non si rinvenga nella grandiosa e magistrale opera di Leplay.

Noi ci adopereremo adunque ad ottenere monografie, e ci studieremo di averle eccellenti, piuttosto che molte. Ma intanto una parte dello studio circa le classi lavoratrici il Ministero ha creduto bene di avviarla, anche prima che potesse riunirsi il Consiglio. È quella che riguarda la qualità e quantità degli alimenti usati nelle varie provincie presso i lavoratori comuni, presso le famiglie dai mediocri guadagni, precisando di volta in volta il genere di fatica, il grado di abilità dell'operaio e la località a cui la descrizione si riferisce.

È una parte che si è stralciata dall'esteso programma, come quella che si stimava di poter subito intraprendere senza gravissime difficoltà, e, per un primo tentativo, non possiamo dichiararci mal soddisfatti dei risultati conseguiti.

Nel febbraio di quest'anno il Ministero scriveva ai prefetti pregandoli di redigere un elenco di industriali, ai quali si potesse in-

viare un interrogatorio circa le condizioni alimentari degli operai occupati nelle loro officine. Scegliessero bene le ditte, in modo che fossero rappresentati i generi di lavoro più importanti nelle rispettive provincie ed, occorrendo, andassero a cercare anche fuori del ceto dei proprietari o direttori di officine persone circondate dalla pubblica stima e notoriamente informate del modo di vivere degli operai.

Ricevuti gli elenchi dalla maggior parte delle prefetture, verso la fine di aprile furono distribuiti gli interrogatorii.

Nè solo dai fabbricanti si ebbero le risposte. I prefetti di Benevento e di Girgenti, atteso lo scarso numero di stabilimenti industriali esistenti in quelle provincie, si rivolsero ai sindaci. Si ebbero da questi 15 risposte, fra le quali alcune abbastanza interessanti. Il prefetto di Rovigo fece appello ai presidenti delle società operaie, procurandoci 8 risposte assai pregevoli.

In complesso, abbiamo ricevuto finora 416 risposte, da 56 provincie. Mancano le risposte dalle altre 13 provincie.

In generale però le notizie raccolte si riferiscono agli operai occupati nelle piccole borgate, anzichè a quelli delle città più popolose; e si capisce come la qualità del vitto e la misura dei salari debbano essere differenti assai nelle une in confronto delle altre. Anche le risposte che si riferiscono ad operai delle grandi città si versano più sovente su quelle categorie che hanno salari mediocri o minimi. Poche sono quelle riguardanti gli operai che hanno mercedi elevate, sia nelle città che nei piccoli centri.

Parecchie risposte contengono pure informazioni sulla misura dei salari, sullo stato delle abitazioni, sull'indole e le abitudini degli operai.

Uno studio comparativo e sintetico si può dire appena cominciato. Le risposte avute da fabbricanti delle provincie di Belluno, Rovigo, Mantova, Bergamo, Sondrio, Modena, Bologna, Arezzo, Chieti e Caltanissetta furono distribuite, in autografia, ai membri del Consiglio. Da queste, e da quelle poche altre di cui si è potuto fare un esame sommario, io verrò adesso estraendo alcune notizie per delibare innanzi a voi la sostanza dell'inchiesta.

È difficilissimo, ripeto, paragonare tra loro le cifre e notizie ottenute. Si dovranno chiedere schiarimenti e notizie suppletive. In alcuni casi le cifre indicate rappresentano il consumo giornaliero; più sovente sono medie settimanali. Ora si parla dell'operaio, sup-

posto uomo adulto, senza la famiglia a cui provvedere; altre volte invece si intende rappresentare la situazione delle famiglie per il vitto consumato, col parallelo dei prezzi.

Ma la quantità dei generi consumati è difficile fissarla con precisione di medie annuali, poichè variano essi, per lo stesso luogo, secondo le stagioni. D'estate, talvolta la famiglia dell'operaio arriva alla sera con un po' di pane e un cocomero o radici d'insalata, e prende la sera la minestra: d'inverno si esige un nutrimento più sostanzioso. Supponete variati i prezzi, rincarato il pane, e subito i calcoli sono da rifare. È una specie di equilibrio instabile, nel quale è ardua cosa trovare i termini di confronto.

L'alimentazione si determina tenendo conto di quanto possono conferire all'economia domestica i vari componenti la famiglia e di quanto mangiano tutti insieme, compresi quelli che sono a carico degli altri.

Basta variare leggermente l'ipotesi, metterci una bocca di più o due braccia valide di meno, e la razione del vitto si altera così, da far parere diverse le condizioni forse eguali nella realtà, o da far supporre eguali tra loro quelle effettivamente diverse.

Riconoscendo essi medesimi queste difficoltà che si oppongono al conguaglio dei dati, alcuni industriali fra i più intelligenti e zelanti proposero varie ipotesi. Così il cavaliere Bocci (lanificio in Bibiena, provincia di Arezzo), a mostrare quanto possa essere diversa l'alimentazione degli operai, presso le varie famiglie della medesima classe, e aventi press'a poco gli stessi guadagni, immaginò e descrisse 6 tipi di famiglie.

Le difficoltà della comparazione adunque sono gravissime, e ciò non ostante l'ufficio persevera a studiare nel loro insieme le risposte ottenute. Si elimineranno dapprima quelle che potessero parere troppo strane e si chiederanno spiegazioni delle anomalie a coloro stessi che fornirono le informazioni ed alle Giunte provinciali di statistica. Si inviteranno queste ultime a trovare le equivalenze e ridurre i dati a comuni denominatori; si farà in modo di arrivare a degli adeguati, a delle sintesi, mentre finora abbiamo delle impressioni, più presto che dei giudizi, e monografie disgregate.

Concedete ch'io tenti di mettere assieme alcune note generali, in via provvisoria, sulle informazioni ottenute, per darvene la primizia.

Esiste in Italia una classe di operai che vivono, se non con agiatezza, almeno senza dure privazioni; e ve ne ha pure, in numero più ristretto, le condizioni dei quali si possono paragonare a quelle della piccola borghesia.

Queste classi però, chi giudichi dal complesso delle notizie ricevute, sono una minoranza, di fronte a quelle che stentano con aspre fatiche e che difettano talvolta persino del necessario; e ciò anche senza tener conto dei lavoratori agricoli, le cui miserie sono in certi casi appena credibili.

Premesse queste avvertenze, vediamo in quali proporzioni si consumino i principali generi di alimentazione dalla maggioranza delle classi lavoratrici. E prima, della *carne*.

Sono ben pochi gli operai che possono mangiar carne tutti i giorni. Sono quelli che, avendo salari elevati, possono assomigliarsi alla piccola borghesia.

Figurano tra i mediocremente agiati quelli che possono consumar carne una o due volte la settimana, nella proporzione di 200 a 250 grammi per un adulto, se di bestia vaccina, ovvero alquanto maggiore, se di pecora. Nelle famiglie di costoro il consumo di una donna si calcola due terzi circa di quello di un uomo, e quello di un fanciullo addetto al lavoro è uguale o poco inferiore a quello della donna.

Per una gran parte degli operai, la carne vaccina è un consumo di lusso, che si permettono rare volte, nelle feste e solennità straordinarie dell'anno, o in caso di malattia.

La Camera di commercio di Catanzaro ci apprende che in quella provincia le bestie vaccine si macellano abitualmente nei quattro capoluoghi di circondario, e soltanto una o due volte la settimana in altri quattro o cinque comuni. Negli altri comuni della provincia si macella una bestia vaccina nella festa del santo protettore. Solamente, secondo le stagioni, si uccide ivi qualche animale ovino o suino.

La carne suina si consuma, per lo più, in forma di salumi. Per certi operai si può quasi dire che il solo cibo carneo che prendano è il lardo, col quale condiscono la minestra.

Pesce. È frequente l'uso del pesce salato: baccalà e aringhe. Lo stoccafisso è più comune nella Liguria. Il pesce fresco solamente nelle località vicine al mare o ai corsi d'acqua, dove si compera a buon mercato.

Il *pane* (di frumento o di granturco o misto), coi suoi succedanei, è la base dell'alimentazione. È noto quanto il consumo del granturco sia esteso nell'Alta Italia, e specialmente nelle provincie Venete, dove, per certe classi, costituisce la quasi totalità dell'alimentazione. Ma forse è meno noto quanto sia importante il consumo del granturco in altre provincie, all'infuori delle settentrionali.

La Sicilia è la sola regione d'Italia in cui, secondo i dati raccolti, non si trovi traccia di consumo del granturco. In Sardegna questo si consuma in piccola quantità e per lo più soltanto da una parte degli operai continentali; vi si fa, invece, dagli isolani, abbondante consumo di orzo.

Quanto alle provincie continentali di cui si hanno notizie, quelle di Lecce, Bari e Foggia sono le sole in cui il consumo del granturco apparisca quasi nullo. All'infuori di queste provincie, e fatta astrazione da quelle di Napoli e Reggio-Calabria, dalle quali non si hanno ancora notizie, il consumo del maïs apparisce abbastanza considerevole, massime nella regione montuosa e nella stagione fredda, anche nelle provincie meridionali. Così avviene, in maggiori o minori proporzioni, nelle provincie di Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso, Benevento, Caserta, Avellino, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro.

In alcune delle provincie meridionali (Benevento, Chieti) il granturco si consumerebbe (sotto forma di pane, piuttosto che di polenta) in maggiori proporzioni che nelle Marche, nell'Umbria, nella Toscana; poichè, mentre in queste ultime regioni la farina di maïs si consuma per lo più soltanto nella stagione fredda, nelle provincie di Chieti e Benevento pare si consumi tutto l'anno.

Nelle risposte venute da Benevento si leggono anche talora proteste contro l'uso troppo esteso di questo cereale e raccomandazioni agli agricoltori perchè ne riducano a minori proporzioni la coltivazione, ora troppo diffusa e poco conveniente per essi, come per i consumatori. Da Bologna il cavaliere C. Gallotti scrive che gli operai cominciano a fare meno uso di farina di granturco; e il cavaliere Antongini da Borgosesia riferisce che gli operai del suo lanificio abbandonarono quasi del tutto la polenta di granturco, persuasi che meglio convenga il riso. È notevole pure come nelle risposte venute da alcuni degli industriali che somministrano direttamente il vitto ai loro dipendenti, il granturco non figuri

tra gli alimenti degli operai. Tale è il caso del signor Bellentani di Modena, del signor Aquini di Finale nell'Emilia, del conte Sernini Cucciatti di Cortona; non ostante che i loro opifici siano situati in regioni nelle quali è assai comune l'uso del granturco. È un detto popolare nella Lunigiana: « Polenta di formenton, acqua di fosso — Lavora tu, padron, che io non posso. »

La polenta di farina di castagne si consuma in quantità considerevole nell'Emilia e in Toscana, specialmente nella Lunigiana. La si dice assai nutritiva, benchè di difficile digestione; si usa, del resto, solo nell'inverno.

L'uso delle paste come minestra predomina nelle provincie dell'Italia meridionale e centrale. In talune, anzi, dell'Italia meridionale, esse hanno parte principalissima nell' alimentazione.

Il riso si mangia in maggiore quantità nelle provincie settentrionali, dove è grande anche il consumo delle paste; sebbene parecchie risposte avute dalla provincia di Belluno dicano che « il consumo della minestra di paste e di riso è raro e quasi di lusso. »

Frutta, legumi ed erbaggi. Le frutta che si consumano sono generalmente delle qualità più scadenti, che possono aversi a più basso prezzo, e non rappresentano una parte notevole nell'alimentazione degli operai, fatta eccezione per certe provincie, massime per le napoletane e per le siciliane, dove il consumo delle frutta, in ispecie dei fichi, è in certe stagioni molto diffuso. Anche in quelle provincie però tale consumo è cominciato a diminuire, attesa la cresciuta esportazione che ne ha fatto aumentare il prezzo. È universale il consumo dei legumi e degli erbaggi; la qual cosa è una riprova che non si hanno i mezzi di acquistare abitualmente cibi carnei o più sostanziosi.

In quasi tutte le provincie il *latte* e i *latticinii* sono alimenti abituali delle classi lavoratrici; ma non si può dire che entrino per una parte molto ragguardevole nell'alimentazione. In alcune località pare si usi soltanto il formaggio vecchio come condimento della minestra. Nelle provincie Venete si fa uso di un formaggio molto salato, che si prende colla polenta e che compensa in parte il sale, di cui spesso quella difetta.

Il consumo del latte è, in molti luoghi, meno importante, essendovi il pregiudizio diffuso che il latte non sia alimento molto sano

e non giovi gran fatto a rifare le forze. Per lo più sono soltanto le donne e i fanciulli che ne prendono, e anch'essi in quantità limitata. Altrove però va generalizzandosi l'uso del caffè e latte per colazione.

Il consumo del *caffè* e dello *zucchero* è ancora limitatissimo, nel complesso; e per solito anche il caffè e latte non si prende in famiglia, ma alle botteghe.

Vino e liquori. Il vino è la cosa di cui l'operaio si priva più mal volentieri; tuttavia, salvo eccezioni, il vino puro non figura abitualmente sul desco dell'operaio. Nei pasti ordinari, in famiglia, non si prende dai più che un po' di vinello o di aceto annacquato o acqua sola. Vino schietto non bevono, per lo più, che gli uomini, e generalmente fuori della famiglia, soprattutto nei giorni festivi; e allora anche ne abusano.

Vista la distribuzione geografica degli alimenti più usitati, vediamo come differiscano le condizioni di vita degli operai secondo la misura dei guadagni e la diversa composizione della famiglia.

Il presidente della Società operaia di Badia (Polesine), sig. Eugenio Masetta, descrive le condizioni di una famiglia composta di marito, moglie e due figli, uno dei quali ancora bambino, l'altro sui 10 anni o 12 e in grado di portare a casa qualche cosa. Si calcola che i guadagni della moglie e del ragazzo bastino per le spese di pigione (70 lire all'anno) e vestiario di tutta la famiglia (90 lire), cosicchè l'uomo o capo di casa provveda col suo guadagno ordinario all'alimentazione dell'intera famiglia.

L'operaio, di cui si tratta, guadagna lire 1 80 a giornata. Se da 365 giorni dell'anno sottragghiamo 63 feste, 7 giorni di malattia e altri 27 in media per mancanza di lavoro, le giornate di paga si riducono a 269, che, moltiplicate per lire 1 80, e divise ancora pei 365 giorni dell'anno, fanno discendere la somma giornaliera a lire 1 33. Con questa dovrebbero nutrirsi le tre persone adulte, oltre il bambino.

La famiglia descritta dal sig. Masetta consuma carne vaccina una volta per settimana; poca e di qualità scadente (come dice, del resto, anche il prezzo, assegnatole dal signor Masetta, di lire 1 al chilogrammo); una volta alla settimana minestra di paste ed una volta minestra di riso. Il formaggio solo come condimento per la

minestra. Il companatico è scarsissimo e la polenta tiene il posto principale nell'alimentazione.

Il sig. G. Miliani, proprietario di una cartiera in Fabriano, che ha compilato la più completa monografia fra quelle che ci pervennero finora, considera la questione sotto tutti gli aspetti, materiali e morali, e descrive le condizioni di vita di una famiglia di sei persone, compreso un bambino lattante e un vecchio divenuto impotente al lavoro. Dedotte le spese di alloggio, vestito, ecc., rimarrebbero per l'alimentazione della famiglia 690 lire nell' anno, cioè lire 1 88 al giorno, ovvero meno di 38 centesimi per testa, senza contare il bambino.

Il sig. Magnani, proprietario di una cartiera in Pescia, fa il caso d'una famiglia composta solamente di marito e moglie, che mettano insieme lire 10 alla settimana di salario (il lavoro è limitato a cinque giorni, in media, per settimana, e i salari sono molto bassi). Divisa questa somma per 7 giorni, sono 70 centesimi al giorno per testa, coi quali dovrebbero provvedere a tutto, alloggio, vitto, vestito, ecc.

Il cav. Giuseppe Ferrigni di Livorno, fabbricante di cordami, espone in lire 14 per settimana le spese di alimentazione di una famiglia di quattro persone; nè questo computo è esagerato, se riflettiamo al maggior costo dei generi nelle grandi città; ma poi, determinato il reddito della famiglia stessa, in base ai medi salari, l'autore della monografia dimostra che, dedotta quella spesa per alimenti, il resto del salario non basta per la pigione di casa, il vestiario, la calzatura, ecc.

Dai vari tipi di famiglie operaie configurati dal cav. Bocci di Bibbiena, sopramenzionato, apparisce che, accanto ad alcune poche famiglie poste in condizioni eccezionalmente favorevoli, e ad altre, in maggior numero, che godono di una certa agiatezza o almeno non difettano del necessario, ve ne sono talune le cui condizioni sono anche peggiori di quelle fin qui descritte.

Tuttavia, come dissi, abbiamo notizie anche di altri operai, in condizioni migliori; di operai che vivono in una specie di agiatezza borghese.

Il signor Guglielmo Thumb, proprietario di uno stabilimento litografico in Bologna, dice che una parte dei suoi operai hanno una retribuzione di 200 lire al mese, e descrive la loro alimentazione

non solo come sana ed abbondante, ma anche come variata e talvolta scelta, tanto che ne calcola il costo settimanale, per un uomo adulto, in lire 16 50.

Il signor Cesare Eula, fabbricante di cappelli in Torino, afferma che gli operai del suo stabilimento (i quali tutti lavorano a cottimo e fanno parte di un'antica e potente associazione), possono guadagnare, secondo l'abilità, 5 lire, 6, ed anche più di 8 lire al giorno. Egli ne descrive l'alimentazione presso a poco come la descrive il signor Thumb per gli operai del suo stabilimento e ne calcola a lire 18 il costo settimanale per un uomo adulto.

In condizioni pressochè eguali a quelle degli operai testè citati si trovano quelli della fabbrica di strumenti musicali del signor Giuseppe Pelitti in Milano e quelli della fabbrica di valigieria del signor F. Franzi, pure in Milano, la cui spesa di alimentazione, per uomo adulto, è fissata rispettivamente in lire 17 e in lire 14 50 per settimana.

Lo stesso può dirsi, o presso a poco, di una buona parte degli operai continentali occupati nelle miniere della società di Monteponi, in quelle di Montesanto, di Malfidano, di Gennamari e Ingurtosu e, si può dire, in tutte le altre della provincia di Cagliari. Secondo le attestazioni unanimi di coloro che hanno fornito notizie, gli operai continentali occupati nelle miniere della Sardegna guadagnano assai di più che gli operai sardi e si nutrono meglio. Il costo del loro vitto si ragguaglia fra le 14 e le 16 lire per settimana.

Costoro mangiano carne forse ogni giorno, e in quantità abbastanza notevole; bevono vino schietto nei loro pasti abituali, fanno uso di pane di buona qualità, variano spesso gli alimenti; la loro alimentazione, insomma, lascia poco a desiderare per quantità come per qualità.

Alla categoria di operai che vivono senza stenti si possono ascrivere gli operai occupati negli stabilimenti di qualche importanza e che non prestano l'opera loro come semplici braccianti e non sono esposti a lunghe o frequenti interruzioni di lavoro. Le risposte concernenti questa categoria di operai sono discretamente numerose e ne abbiamo da tutte le regioni.

Per non citare che pochi esempi, si possono annoverare in essa gli operai dello stabilimento della Società generale degli zolfi in Catania; della fonderia di metalli del signor M. Patriarca, nella

stessa città; delle fabbriche d'olio e sapone della *Société nouvelle des huileries et savonneries méridionales* in Bari; del canapificio di Casalecchio sul Reno in provincia di Bologna; della fabbrica di mercerie del signor Filippo Benfenati in Bologna; della fabbrica di liquori della ditta Rovinazzi nella stessa città, e della maggior parte degli altri stabilimenti della provincia di Bologna di cui si hanno notizie; così pure gli operai del lanificio Adamo Ricci in Stia; del lanificio G. Bocci in Bibbiena; della fabbrica di fiammiferi del signor Antonio Lupi in San Giovanni Valdarno e di parecchi altri stabilimenti della provincia di Arezzo; e similmente gli operai della fabbrica di stoffe di seta del signor Fulvio Vernazzi in Milano; della fabbrica di nastri del signor Scipione Tarelli pure in Milano; della conceria di pellami della ditta Narizzano e Ghersi in Genova, e della maggior parte degli opifici della provincia di Genova da cui si hanno notizie.

Comunque sia, l'impressione che si raccoglie dal complesso delle risposte esaminate è questa, che l'alimentazione di una gran parte degli operai italiani è scarsa e d'infima qualità. Certo non si potrebbe assumere per termine di confronto il vitto del soldato, e dire che il cibo sia insufficiente, tutte le volte che non raggiunge la razione del fantaccino, che, in tempo di pace, ha 200 grammi al giorno di carne vaccina; ma è un fatto che moltissimi operai ne mangiano forse appena 200 grammi per settimana, e taluni anche, salvo casi eccezionalissimi, non ne mangiano affatto.

In generale i proprietari e direttori di officine rendono omaggio alla vita sobria e laboriosa degli operai, come altresì alla loro indole buona e rispettosa, ove non subiscano cattive influenze.

Non pochi tuttavia lamentano che buon numero di operai, pure mantenendo una grande sobrietà nei loro pasti ordinari, sprechino fuori di casa, nelle osterie, massime nei giorni festivi, una parte considerevole dei loro guadagni, e bevano talvolta in un solo giorno tanto vino, quanto basterebbe per tutta la settimana, se ne bevessero moderatamente.

Lo sviluppo tuttora scarso delle industrie, non solo tiene in generale assai bassi i salari, ma è cagione di frequenti e quasi periodiche interruzioni di lavoro, le quali sono anche più dannose della stessa esiguità della mercede giornaliera; poichè l'operaio italiano, ove abbia lavoro costante, anche con salari modesti, in generale sa

vivere senza troppo lagnarsi e senza neanche troppo soffrire, e talvolta trova perfino il modo di fare qualche risparmio. Ma quando il lavoro manchi, le sofferenze diventano gravissime e quasi insopportabili.

Così il signor Cesare Gallotti di Imola, fabbricante di laterizi, racconta che i suoi lavoranti (un po', forse, per la natura stessa della industria) restano buona parte dell'anno senza lavoro, e in quella stagione sono ridotti alle più dure privazioni, e taluni persino a limosinare. E ciò in una provincia, in cui le condizioni di vita non sono, generalmente parlando, fra le più misere.

Dal complesso dei dati raccolti si ha l'impressione che l'antagonismo fra capitale e lavoro, quando non intervengano influenze estranee, sia molto meno vivace che in altri paesi, quantunque non manchino, qua e là, apparenze contrarie. Presso non pochi industriali si scorge il desiderio sincero di cooperare al miglioramento delle condizioni degli operai. Non pochi frattanto si sono acquistati titolo alla nostra riconoscenza pel modo sollecito e la forma circostanziata con cui hanno risposto ai quesiti dell'attuale inchiesta.

Vice-Presidente. Il consiglio ha udito l'esposizione del metodo con cui si dovrà procedere a questa inchiesta. Ritengo che tutti approvino il concetto che questa statistica si faccia. Domando se alcuno abbia osservazioni da fare sul metodo esposto dal relatore.

Ferraris. Vorrei sapere se si farà una ricerca, almeno complementare o supplementare, relativa ai prezzi nelle varie località a cui si riferiscono le notizie circa i salari. Ognuno sa quale differenza corra fra salario reale e salario nominale. Le cifre che rappresentano i salari non bastano per dedurne le condizioni dei lavoratori nelle singole località. Mi parrebbe necessario di interpellare le Camere di commercio sui prezzi di certe derrate di maggiore consumo, e sulle pigioni, appunto per poter determinare il salario reale.

Bodio. Nelle risposte che abbiamo ricevuto, sulla alimentazione degli operai, troviamo indicata la quantità e il prezzo dei generi alimentari. Rimarrebbe a informarsi del prezzo degli alloggi, del vestiario e di altri oggetti di consumo. Ma ciò è cosa molto più difficile a farsi per chi voglia trovare i termini esatti di paragone.

Ferraris. Io faceva la proposta di rivolgersi alle Camere di commercio, proprio indipendentemente dagli industriali, perchè ci

dessero notizie riguardo ai prezzi locali delle derrate alimentari e delle abitazioni. Questo sarebbe il mio intendimento.

Bodio. Mi pare un voto ragionevole e che si può mettere in esecuzione.

Vice-Presidente. Il relatore adunque aderisce, e ne parlerà al Comitato esecutivo.

Maldifassi. Credo che si pubblichi già un Bollettino mensile a cura del Ministero di agricoltura e commercio, coi prezzi delle derrate.

Morpurgo. Vorrei solo avvertire che io, per parlare della esperienza fatta da me, avendo bisogno di simili notizie per l'inchiesta agraria, mi sono rivolto alla Camera di commercio di Padova e ho avuto i prezzi delle derrate di maggior consumo dal 1800 fino al 1881.

Ellena. Mi sembra opportuno il suggerimento dato dall'amico Ferraris rispetto al prezzo delle abitazioni, benchè sia molto difficile determinare il prezzo medio delle abitazioni operaie, a cagione dei molti elementi di cui bisogna tener conto. Ma mi pare che sia pericoloso ciò ch'egli ha proposto rispetto ai generi di alimentazione; non soltanto perchè ripeteremmo indagini che l'amministrazione dell'agricoltura va facendo, e che da due anni ha perfezionato ed integrato; ma perchè mi sembra non si possano dirigere tali domande ai fabbricanti contemporaneamente alle indagini di cui si discorre. I salari, come è noto, hanno una tendenza alla conservazione, cioè risentono molto difficilmente e tardivamente gli effetti della domanda e della offerta, e si reggono piuttosto sulla legge di consuetudine. I generi di alimentazione invece, e specialmente quelli di prima necessità, presentano sbalzi grandi nei prezzi. Così, ad esempio, il prezzo del pane può offrire in pochi mesi variazioni del 30, del 40 per cento, mentre le medie prese per lunghi periodi manifestano una grande costanza. Per i salari accade precisamente il contrario. Bisogna quindi evitare di paragonare il salario col prezzo delle derrate in un momento in cui questo è altissimo, o in un momento in cui è basso. È meglio tralasciare questa ricerca sui prezzi, contemporanea a quella sui salari, e paragonare invece i salari ad una media dei prezzi delle derrate, ottenuta con una lunga e accurata serie di osservazioni.

Miraglia. Io voleva dire presso a poco ciò che l'Ellena ha avvertito. Da alcuni anni il Ministero pubblica un bollettino sui prezzi medi dei principali generi alimentari. Il bollettino è andato sempre aumentandosi, coll'aggiunta di nuovi mercati, e guadagnando di precisione, e non mi pare che ora lasci molto a desiderare. Questo bollettino può soddisfare, almeno in gran parte, agli scopi a cui alludeva l'egregio Ferraris. Facendo ricerche contemporanee a quelle sui salari, si andrebbe incontro all'inconveniente giustamente accennato da Ellena.

Ferraris. Io trovo giustissima l'osservazione dell'amico Ellena, che non si debbano confrontare i salari, che hanno una certa fissità, coi prezzi, che sono soggetti a grandi variazioni; e quindi ammetto che, a rigore statistico, si debbano accettare le medie dei prezzi. Ma io insisteva che le due ricerche si facessero contemporaneamente, per avere la corrispondenza dei prezzi e salari nelle località. Non mi pare che il bollettino pubblicato dal Ministero abbracci tutte le località alle quali si dovrà estendere la ricerca sui salari. È per questo che vorrei che si interpellassero le Camere di commercio, affinchè si possano avere i prezzi dei principali generi alimentari e delle abitazioni in quelle stesse località da cui sono partiti i dati sui salari.

Bodio. A me pare che, come termine generale di confronto, possa riuscire utile il bollettino che questo Ministero pubblica da vari anni; esso ci permette di orientarci. Ma per confrontare i prezzi dei generi alimentari coi salari, mi sembra miglior partito che ci rimettiamo alle indicazioni fornite dagli stessi capifabbrica e direttori di officine, i quali ci danno al tempo stesso la misura del salario. Questi ci possono dire la qualità e quantità dei generi consumati, come pure i prezzi di questi generi. Le mercuriali non basterebbero allo scopo nostro, poichè danno i prezzi della vendita all'ingrosso. A noi occorre di paragonare il salario con ciò che effettivamente costano le derrate, prese alla bottega, dove le acquista l'operaio, e di quella siffatta qualità, non ottima probabilmente, ma scadente, che l'operaio provvede. Del rimanente, non credo che il Comitato avrà difficoltà a studiare anche questo argomento, tenendo conto dei desideri manifestati, per soddisfarli nella misura del possibile. Così si potranno estendere le ricerche anche al costo delle pigioni per gli alloggi degli operai, benchè si vada incontro a difficoltà non lievi.

Ellena. Se io conosco bene il congegno delle mercuriali pubblicate dalla direzione dell'agricoltura, mi pare che esse possano servire al nostro scopo, senza correre il pericolo a cui accennava ora il direttore della statistica. Se si considera il prezzo del grano, quale è indicato nelle mercuriali, lo si trova, è vero, corrispondente al prezzo corrente nei contratti all'ingrosso; ma il prezzo del pane è stato aggiunto appunto per correggere le erronee deduzioni che si potrebbero ricavare dal prezzo del grano; ed anche un esame da me fatto recentemente sulle mercuriali mi ha convinto che il prezzo del pane è quello del commercio al minuto. Il commercio all'ingrosso del pane è l'eccezione; vi sono in qualche luogo forni che rivendono il pane ai piccoli rivenditori, ma ciò accade raramente. Così pure per la carne i prezzi delle mercuriali sono gli stessi prezzi affissi alla porta delle botteghe di macellaio. Ordinariamente adunque, almeno per questi due generi di prodotti, che sono i più importanti fra quelli di cui giova studiare i prezzi, non si corre il pericolo avvertito. Domandare poi questi prezzi agli stessi capifabbrica parmi anzitutto imporre un còmpito di molto difficile soluzione, perchè questi signori dovrebbero avere la pazienza di ricostruire le mercuriali dei prezzi per una lunga serie di anni o di mesi, e ricavarne le medie.

Il professor Bodio è d'avviso che i fabbricanti daranno informazioni più esatte. Ma i fabbricanti possono avere due tendenze: una, quella di dipingere con colori troppo rosei la condizione dei loro operai. Finchè però si chiedono notizie sui salari, sarà difficile che possano darle inesatte, perchè si tratta di un fatto noto e durevole; ma l'elemento del prezzo delle derrate è così variabile, che può essere facilmente modificato. Possono però i fabbricanti avere una tendenza inversa; poichè, siccome da qualche tempo molti di essi fanno convergere tutte le loro osservazioni, tutti i loro studi al fine di ottenere una esagerata protezione dell'industria, e alcuno fra i più influenti capi della protezione in Italia crede appunto di dover trovare alleati nel ceto degli operai, promettendo che la protezione varrà a far crescere i salari e il benessere, così essi possono anche essere spinti a caricare le tinte fosche, per far credere che l'odierno reggimento doganale sia tale da condurre alla miseria gli operai. È per ciò che bisogna rivolgere ai fabbricanti il minor numero possibile di domande. E giacchè ho

la parola... ma forse il presidente riterrà che sia bene di esaurire prima questa discussione.

Bodio. Mi permetto di insistere su questo riflesso, che non si può confondere il prezzo indicato nelle mercuriali con quello dei generi consumati dagli operai. Si domanda, per esempio, qual è il prezzo del vino. Sta bene; ma di quale vino? Del vino comune da pasto, ovvero di quel vinello, che l'operaio va a comperare a poca distanza dalla fabbrica o dalla sua abitazione per pochi centesimi al litro? C'è persino una mercuriale che dia il prezzo di questa bevanda? Lo stesso dicasi per la carne; l'operaio comprerà la qualità più scadente, probabilmente la carne di vacca, non la carne di manzo, di cui danno il prezzo le mercuriali officiali. Per vedere come si spenda quel piccolo salario giornaliero, e come sia composta l'alimentazione abituale dell'operaio, bisogna prendere i prezzi locali, non quelli del mercato più grande della provincia o della regione, ma quelli propriamente della contrada o del sobborgo in cui vive l'operaio. Ognuno di noi sa che i prezzi variano anche per una stessa merce, e bene spesso per le medesime qualità di merce, da una bottega all'altra nella medesima via. Oltre a ciò, l'operaio che compera a due o quattro soldi per volta la roba da mangiare, il combustibile, ecc., e magari facendo libretto a settimana, finisce col pagare il doppio di quello che si domanderebbe s'egli potesse pagar subito e non facesse gli acquisti per minime quantità. Tutte queste circostanze possono essere tenute presenti dal capofabbrica che voglia accuratamente e sinceramente spiegare il bilancio domestico dell'operaio, mentre ci sfuggirebbero se il raffronto si facesse sulle mercuriali.

Boldrini. Se ho bene inteso, il relatore ha fatto osservare che gli operai hanno, in generale, un nutrimento meno sostanzioso dei soldati. Bisognerebbe tener conto di due cose; anzitutto i soldati hanno, nella grande media, l'età dai 21 ai 24 anni, e quindi hanno più appetito. Inoltre bisognerebbe por mente che in alcune provincie, nel nord, si mangia di più. Per ciò, se si confronta la razione del soldato colla alimentazione degli operai nelle provincie settentrionali, è un conto; se il confronto si fa con quella degli operai nelle provincie meridionali, è un altro. Mi pare che in un momento in cui la questione sociale si affaccia, come adesso, sia anche pe-

ricoloso mettere sott'occhio degli operai esempi che possono produrre gravi impressioni. Occorrono molte cautele e opportune spiegazioni, affinchè non si dia luogo a induzioni fallaci.

Miraglia. Io non nascondo l'importanza delle osservazioni fatte dal direttore della statistica. Però non faccio che richiamare le osservazioni già fatte dal commendatore Ellena. Voi paragonate il salario, che ordinariamente mantiene certi limiti e certi numeri, coi prezzi, influenzati dalle condizioni locali. Ora, mentre la statistica va cercando, prima di tutto, elementi per poter trarre deduzioni d'indole generale, voi adoperate, a comporla, elementi, che sono influenzati da condizioni tutte locali. Se fate le ricerche in un anno di raccolto cattivo, il prezzo del pane sarà molto elevato, e se voi vorrete trarre dalla statistica così compilata deduzioni generali, concluderete che le condizioni dei nostri operai sono deplorevoli, mentre quello non è il loro stato normale. Bisognerebbe quindi far seguire la statistica da molte spiegazioni. Le mercuriali invece non presentano questo pericolo, perchè sono compilate sopra una lunga serie di osservazioni. Ma, osserva il direttore della statistica, quali sono i generi di cui si alimentano i nostri operai, in rapporto ai prezzi che si trovano nelle mercuriali? E certamente questa è una difficoltà grave. Ma, d'altra parte, nelle mercuriali sono anche segnate diverse qualità di generi, e se io trovo segnato, per esempio, il prezzo del pane di seconda qualità, non metterò a confronto il salario dell'operaio con il prezzo del pane di prima.

Simonelli. Il lavoro, di cui discutiamo le modalità, è già iniziato e in buona parte compiuto. La questione quindi da risolversi è questa, se le notizie già raccolte, e quelle che potranno giungere in seguito, debbano essere completamente trascurate e abbandonate. Non si tratta d'un lavoro da farsi, ma di un lavoro già bene e largamente avviato, e la questione è di determinare qual conto debba tenersi di esso. A me pare che il miglior mezzo sia di confrontare queste indicazioni, queste cifre inviate dai diversi direttori delle fabbriche, con le mercuriali del luogo più prossimo, per verificare se veramente si riscontrano quei difetti a cui l'amico Ellena accennava. Potrà accadere che in certi casi il raffronto dimostri l'esattezza delle denunzie ricevute; se invece dal raffronto risultassero evidenti mancamenti, allora abbandoniamole

del tutto, io direi, perchè, se mancano in parte, ciò significa che probabilmente sono mancanti in altre parecchie, ed è più sicuro rinunziarvi completamente; ciò significherà che quei direttori avranno voluto dipingere lo stato degli operai o con rosei, o con neri colori, secondo che fossero animati dall'uno o dall'altro di quei motivi a cui accennava l'amico Ellena. Mi pare che questo sarebbe il mezzo migliore per conciliare le diverse difficoltà.

Vice-Presidente. Mi pare che questa soluzione possa essere accettata da tutti; avremo così due elementi desunti da fonti differenti, e che si faranno la critica reciprocamente. L'uno rappresenta la media generale, l'altro la specialità locale. Se non vi sono nuove osservazioni, si riterrà esaurita questa discussione. Si continueranno a raccogliere le notizie secondo il metodo proposto dal direttore della statistica, tenendo conto nello stesso tempo delle altre informazioni che sono già riunite e che si spera di ottenere.

Ellena. Dalla diligentissima relazione fatta dal direttore della statistica intorno agli elementi già raccolti per questa statistica dei salari, si ricavano, per ciò che riguarda l'alimentazione delle nostre classi operaie, come era da aspettarselo, fatti dolorosi. L'alimentazione della popolazione operaia italiana è, in generale, scarsa, e assai peggiore di quella che sarebbe da desiderarsi che fosse. Il direttore della statistica si domanda come mai, con sì tenui salari, nonostante la scarsa alimentazione, nonostante i generi di qualità inferiore a cui ricorrono ordinariamente i nostri operai, resti loro modo di alloggiarsi, vestirsi e provvedere agli altri bisogni. Credo che la cosa si spieghi ponendo mente che in virtù dell'ordinamento generale della industria moderna, il quale in Italia si accentua anche più, hanno larghissima parte nel lavoro manifatturiero le donne e fanciulli. Dalle statistiche industriali si scorge come, particolarmente nelle industrie tessili, le donne e i fanciulli abbiano una grande preponderanza numerica. L'introduzione delle macchine ha cambiato tutto. L'antico telaio a mano poteva esser trattato solo dalla mano robusta dell'operaio adulto. Ora, per regolarne il movimento, non più per produrlo, basta l'opera intelligente della donna, l'opera assidua del fanciullo. Ne deriva che la somma dei salari che ottengono le nostre famiglie operaie è molto maggiore di quello che si potrebbe dedurre dall'esame delle cifre

dei salari degli operai adulti. E v'è di più; non esistendo nel nostro paese (si potrà discutere se sia bene o male, io da parte mia ritengo che sia male) una legge che regoli il lavoro delle donne e dei fanciulli, ne avviene che questi sono ammessi in un'età inferiore a quella che altrove è prescritta. Io, visitando, per ragioni di ufficio e di studio, parecchie fabbriche, ebbi occasione di vedere cose molto dolorose, che mi spiegano il fenomeno di cui ragioniamo. Ho veduto in alcuni opifici per la trattura della seta, essere impiegati al lavoro fanciulli di 5, di 6, di 7 anni, e non v'erano come eccezione, ma in numero ragguardevole; lo stesso accadeva in altre fabbriche per la filatura e la tessitura del cotone. In alcuni luoghi questi bambini erano trattati bene e avevano poco e non interamente disadatto lavoro; in altri l'orario era prolungatissimo, e si occupavano questi teneri bimbi in lavori assolutamente disformi alla loro età e alle loro attitudini. Questa grande partecipazione delle donne e dei fanciulli nelle nostre manifatture mi pare che serva a spiegare, almeno in parte, il fenomeno che adesso consideriamo. Ma (e qui dichiaro che faccio la critica a me stesso, perchè facevo parte anch'io del Comitato per questa statistica dei salari, dei cui lavori il commendatore Bodio ci ha presentato oggi diligentissima relazione, e questa osservazione che faccio ora avrei meglio potuto farla in seno al Comitato stesso) non vedo che si sia abbastanza studiata la parte che hanno le donne e i fanciulli nel fornire i mezzi di sussistenza alle famiglie. Forse il direttore della statistica sarà in grado di darmi degli schiarimenti i quali mi rassicurino che questa indagine, così importante, sarà fatta in modo soddisfacente.

Bodio. Può darsi che non si sia tenuto conto abbastanza, da coloro che descrivevano le condizioni di vita delle classi operaie, della parte che hanno le donne e i fanciulli nel bilancio attivo delle famiglie. Ma devo avvertire il collega Ellena che in quei pochi tipi di famiglia dei quali ho parlato è tenuto conto della condizione attiva o passiva di tutti i membri, distinti per età e sesso.

Può darsi ancora però che l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita annuale sia da cercare in altre fonti di guadagno; cioè, che le donne, anche senza lavorare nella fabbrica, si adoperino in altre guise, per contribuire al sostentamento della famiglia, facendo la lavandaia, la stiratrice, la donna di servizio, ecc.

Del resto credo di avere dichiarato esplicitamente che, rispetto al bilancio attivo degli operai, l'inchiesta non è neppure cominciata ufficialmente: stiamo discutendo sul modo di farla, e dobbiamo redigerne i quesiti.

L'interrogatorio diramato per saggio non riguardava, come ho detto ripetutamente, che l'alimentazione; e se alcuni degli interrogati hanno fornito notizie anche sopra altri argomenti, e in ispecie sui guadagni degli operai, lo hanno fatto spontaneamente e in quella forma che a ciascuno è parsa migliore; per modo che i dati circa il bilancio attivo degli operai sono scarsi e disformi. Se sarebbe arrischiato, nello stato presente dell'inchiesta, voler pronunciare un giudizio riguardo all'alimentazione, sarebbe temerario il concludere sopra il bilancio attivo. Ho esposto alcune notizie che mi parvero più interessanti, fra quelle che ricevemmo; ho manifestato alcune impressioni, dicendo che i risultati non potevano considerarsi che come provvisori.

Ferraris. Mi pare che nel programma vi sia anche una domanda relativa ai lavori accessorii.

Bodio. Si chiederà, effettivamente, se, oltre l'occupazione principale, il lavorante ne abbia qualche altra che eserciti come accessoria.

Vice-Presidente. Dall'insieme di quanto fu esposto (adesso parlo come membro del Consiglio, non come presidente) l'impressione che ho ricevuta io è che, nel complesso, la potenza economica del lavoro sia rappresentata scarsamente; i guadagni appaiono molto scarsi, e non mi pare che corrispondano alle vere condizioni degli operai, quali noi abbiamo occasione di verificarle giornalmente. Noi vediamo che questi vanno anche a teatro, mentre, per le indagini fatte, si direbbe che abbiano appena la carne una o due volte alla settimana.

Prima di pubblicare queste cose, credo che convenga di raccogliere informazioni più copiose. Ripeto, non credo che siano rappresentati compiutamente la potenzialità del lavoro e il guadagno dell'operaio.

Ellena. È certo che si troverà una grande differenza fra le condizioni delle classi operaie, secondo che si studieranno quelle

delle grandi città o quelle delle fabbriche nelle campagne, o nei centri minori. L'operaio della grande città ha ordinariamente un salario molto maggiore di quello della grande manifattura collocata lungi dal centro; non è quindi a meravigliare che il primo abbia mezzi per provvedere al necessario, ed anche al superfluo, poichè il vizio persuade molti operai a provvedere al superfluo, prima che al necessario; ora è il superfluo quello che vediamo più facilmente, e del necessario ci occupiamo meno. La direzione della statistica dovrà, naturalmente, tener conto dei luoghi ai quali si riferiscono i dati, perchè si troveranno pur troppo operai che patiscono la fame, non avendo da provvedere alle prime necessità della vita, ed altri che vivono in una certa abbondanza.

Vice-Presidente. Mi pare che ciò che dice l'Ellena mostri chiaramente che non si possono fare medie generali, ma bisogna fare delle divisioni, così per i generi delle industrie, come per le località. E giacchè ho usurpata la parola, permettetemi di accennare ad un'altra cosa, che bisogna prendere in considerazione: le società di mutuo soccorso e le istituzioni di beneficenza. Bisogna pur considerare queste due fonti che concorrono al sostentamento della classe operaia: la prima lodevolissima, fondata sul principio dell'aiuto reciproco; l'altra abbastanza largamente sviluppata, specialmente nelle grandi città.

Messedaglia. Ho chiesta la parola perchè l'impressione che ho ricevuto anch'io è stata nel senso di quella ricevuta dall'onorevole vice-presidente. Vi sono dei fatti, di cui non so rendermi conto sufficiente. Da alcuni dati che ci vengono esposti intorno alla alimentazione delle classi inferiori dell'elemento operaio, specialmente nelle campagne, risulterebbe che questa gente non ha abbastanza da vivere, e ancor meno energia da lavorare: così nel basso Veneto abbiamo una categoria di persone che vivono di polenta e cipolle; eppure vedo che sono i primi marraiuoli del mondo; gli sterratori del basso Veneto, della Trevigiana e della Padovana battono tutti gli operai austriaci, ungheresi, tedeschi; sicchè, una delle due: o sbaglia la teoria scientifica, che dice che per vivere e lavorare è necessaria quella tale quantità e qualità di alimenti, di cibi nutrienti, ovvero bisogna dire che siavi qualche errore o qualche omissione nei dati. E v'è ancora un'altra cosa. Questa gente mi viene

rappresentata in una condizione che sarà la vera, ma che rende necessario di spiegare questa contraddizione: questa gente che mostra non avere che pochi centesimi per comperare della cattiva polenta e del vinello, quando ci arriva, mi si qualifica dall'altra parte come viziosa, che si ubbriaca tutti i giorni, che vive per le osterie; ma come fa dunque questa gente, che non ha nemmeno i centesimi per comperare il vinello, come fa a spendere il sabato, la domenica e il lunedì, in vino, e tanto copiosamente? Questi fatti ed altri fanno molto singolare contrasto. Ho visto anche questo, per esempio: delle famiglie operaie i cui introiti sono indicati in 300 lire, e le cui spese si dicono giungere a 400. Eppure occorre che il pareggio ci sia qui: dei debiti per una volta se ne possono fare, ma non sempre, e in modo abituale, continuo, e come se fosse lo stato ordinario di intere classi. Certo, in tutto ciò, o v'è qualche errore di calcolo, o vi sono dei guadagni accessorii, che non figurano. Ad ogni modo io concludo come il nostro onorevole vice-presidente: bisogna procedere molto guardinghi e togliere di mezzo questi screzii che saltano subito agli occhi. Ho voluto dir questo e mi sono permesso queste osservazioni d'impressione, perchè sono convinto della necessità che questa statistica si faccia con ogni possibile attenzione.

Bodio. Le osservazioni fatte da alcuni colleghi, e particolarmente dall'onorevole Correnti e dall'onorevole Messedaglia, trovano, in parte, se non erro, la loro risposta nelle avvertenze colle quali ho presentato le prime notizie. Tuttavia, siccome è possibile che mi sia meno chiaramente spiegato, e importa che non restino malintesi, chiedo al Consiglio che mi permetta di dare qualche maggiore schiarimento.

L'onorevole vice-presidente ha detto che dal complesso delle notizie esposte gli è rimasta l'impressione che la potenzialità economica del lavoro sia scarsamente rappresentata; che i guadagni appaiono molto scarsi e non corrispondenti alle vere condizioni degli operai.

E tale impressione sarebbe giustificata se io avessi detto che quasi tutti gli operai si trovano nelle condizioni descritte dal presidente della società di Badia Polesine o dal signor Magnani di Pescia.

Ora, è bensì vero che mi sono specialmente diffuso sulle in-

formazioni relative ad operai che hanno appena lo stretto indispensabile; ma ho avvertito che ciò dipendeva dal fatto, che le notizie intorno a questa classe sono quelle che più abbondano, essendosi ricevute finora le risposte dai piccoli centri, più presto che dalle grandi città.

Ma ho soggiunto che apparivano discretamente numerosi gli operai che possono vivere, se non nell'agiatezza, almeno senza dure privazioni; e che non mancavano notizie di altri operai, quantunque in numero molto più ristretto, che possono vivere in una relativa agiatezza. E ne ho recati vari esempi.

Vi hanno pure in Italia, specie nelle città importanti, operai (tipografi, litografi, macchinisti, ecc.), i cui salari eguagliano, e talora superano, gli stipendi dei piccoli impiegati o i guadagni dei piccoli commercianti.

Ora è innegabile che gli operai di quest' ultima classe, salvo circostanze eccezionali, come quando abbiano a carico numerosa famiglia improduttiva, possono anche permettersi il teatro od altro svago, senza sacrificare il necessario al superfluo.

Ho accennato in quali proporzioni le varie categorie di operai siano rappresentate nelle risposte finora raccolte. Tali proporzioni potrebbero in seguito variare; in ogni caso mi guarderei bene, allo stato presente dell'inchiesta, dall'affermare, neppure in termini generali, che esse rappresentino in esatte proporzioni le diverse categorie di operai esistenti nel paese. Ho inteso di dare un saggio dei dati ottenuti, non di trarne conclusioni generali.

Spero che questi schiarimenti varranno a dissipare l'impressione che in Italia tutti gli operai siano male nutriti, male vestiti e peggio alloggiati.

E con ciò ho pure già risposto in parte alle osservazioni fatte dall'onorevole Messedaglia. Quanto alla contraddizione che egli ha creduto di rilevare tra il fatto che i nostri operai sono notoriamente tra i più resistenti alle fatiche, e le informazioni fornite dagli industriali, che gli operai delle classi inferiori non avessero tanto da poter campare, devo rispondere che gli industriali descrivono bensì, in generale, come assai rozza l'alimentazione di tali operai, ma, lungi dall'affermare che questi siano senza energia nel lavoro, sono anzi concordi nel qualificarli come resistenti alle lunghe fatiche e capaci di vincere la concorrenza straniera.

E frugherò nella pila di documenti che ho portato meco, per questa seduta; non vorrei tediare i colleghi con leggere testualmente le risposte; ma non è forse inutile che chiarisca la situazione con qualche esempio. Ecco una fra le provincie in cui l'alimentazione delle classi inferiori consiste essenzialmente nella polenta di granturco: Belluno. Il signor G. Teza, proprietario di una segheria in Longarone, dopo aver detto che « l'uso della polenta di sorgo giallo senza sale, due ed anche tre volte al giorno, col formaggio di vacca vecchio, bene salato, e qualche po' di ricotta » si può dire generale per gli operai del distretto, aggiunge: « Con tale nutrimento e con qualche bicchierino d'acquavite o di vino alla festa, questi alpigiani si mantengono sani e robusti ed atti a qualunque faticoso lavoro. »

Nè altrimenti riferiscono la maggior parte degli industriali della stessa provincia, fra i quali il direttore della Società Zoldana per la fabbricazione delle chioderie ed altri oggetti in ferro (Società che fornisce lavoro a domicilio a circa 300 operai) rende particolare omaggio, non solo alla sobrietà e laboriosità, ma anche alle buone qualità morali degli operai della provincia in generale e di quelli della società in particolare.

La sobrietà, intesa nel senso che gli operai si contentano facilmente di una alimentazione rozza e di poco costo, supplendo colla quantità alla qualità, e si mantengono sani ed atti alle più dure fatiche, acconciandosi anche, senza troppo soffrire, ad una alimentazione più scadente; la sobrietà è una delle caratteristiche dell'operaio italiano. È questo forse il punto su cui è più completo l'accordo.

Leggo in una delle memorie. Il dottore Bruera, che ha fornito una pregevolissima monografia sull'alimentazione degli operai delle miniere di Monteponi nella provincia di Cagliari, dopo aver detto che l'alimentazione degli operai delle miniere in generale si può dir buona e certo assai migliore che non sia quella di altre classi lavoratrici dell'isola, massime delle agricole, continua:

« Conosco molti paesi, e potrei quasi dire interi circondari, in cui, tolta la città capoluogo, gli abitanti, dal ricco al povero, dal proprietario al manovale, si nutrono tutto l'anno di pane d'orzo, con formaggio che si sala moltissimo a bella posta perchè se ne consumi poco; il pane di grano, fatto a sfogliate, si mangia alle

feste principali ed il giorno in cui arriva in famiglia un forestiero che si vuole onorare. In quei luoghi trascorrono molti mesi di seguito senza che vi si macelli un capo di bestiame. Naturalmente non si parla neppure di panetteria, poichè ogni famiglia si cuoce in casa il suo pane di orzo, il quale, torrefatto, deve durare per più settimane.

« Eppure quei luoghi sono l'emporio della bella gente per la « Sardegna; pochissimi sono riformati alla leva per difetti fisici; è « balda ivi e gagliarda la gioventù; tarda e robusta la vecchiaia. »

Il dottore Bruera richiama l'attenzione sopra il fatto, senza pretendere di spiegare la causa; nè io mi proverò a farlo in sua vece. Ma, consista essa nella razza, nel clima o in altro fattore, noi non possiamo che rallegrarci pensando che molti operai possano mantenersi robusti ed alacri al lavoro anche dormendo in tuguri mal riparati e cibandosi di polenta o pan d'orzo.

Del resto la sobrietà e la resistenza degli operai italiani al lavoro sono riconosciute anche all'estero, e mi sarebbe agevole recarne molteplici attestazioni. Mi limiterò ad una, che tolgo da un rapporto del console italiano a Serajevo, riassunto nella *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel* 1881. Il regio console nota, che, quando nel 1879 l'Austria ebbe bisogno di fare grandi lavori in Bosnia ed Erzegovina e, non trovando in quelle provincie un numero sufficiente di abili lavoratori, conchiuse contratti con private società, le quali reclutarono operai in Croazia, Dalmazia, Ungheria, Germania e Italia, gli operai italiani predominarono di gran lunga sugli altri per numero. Perfino la maggioranza di quelli reclutati in varie provincie dell'impero austriaco, e in alcune della Germania, della Serbia e della Rumania, era composta da operai italiani che risiedevano da tempo in quei paesi o vi erano di fresco giunti.

« Parlai di questo fatto con vari intraprenditori, aggiunge il console, e tutti ebbero a dirmi che preferivano gli italiani, perchè abili lavoratori, duri alla fatica, sobrii, obbedienti e che di rado e non mai, senza gravi ragioni, si abbandonano al disordine, cosa che accade invece di frequente fra gli operai di altre nazioni, inclinati al bere. »

Se non che anche questa medaglia ha il suo rovescio; ed è un fatto che molti industriali, che non mancano di mettere in rilievo le

buone qualità degli operai, richiamano l'attenzione sopra altre qualità meno buone, o certe viziose abitudini, più o meno diffuse.

Una delle più diffuse è quella di sciupare fuori di casa, nelle osterie, specialmente nei giorni festivi, buona parte del guadagno settimanale.

Nè esiste realmente la contraddizione che l'on. Messedaglia ha creduto di dover notare, che cioè gente la quale non ha i centesimi per comprarsi il vinello, possa spendere largamente nelle osterie. O per dir meglio, non esiste il fatto. Naturalmente, non possiamo attribuire l'abitudine di sciupare a chi non abbia qualche cosa da sciupare. Anzi in questa abitudine non infrequente di gozzovigliare si trova per molti operai la spiegazione della cattiva alimentazione nei pasti ordinari. In questi avviene di rado che gli operai si allontanino dalla loro abituale sobrietà, anche quelli che poi sogliono trasmodare nell'uso del vino, nei giorni di festa.

Vi sono pur troppo degli operai che, anche senza vizi, sono costretti dalla meschinità della retribuzione a vivere miseramente. Tali sono, per buona parte, gli operai (donne specialmente) occupate nella trattura e torcitura della seta. Su questo punto si trovano quasi unanimi coloro che fornirono le notizie; e la Giunta provinciale di statistica di Como, mentre constata il fatto, crede trovare in esso la spiegazione « del decadimento della bella e forte razza brianzola e degli scioperi che di questi ultimi tempi hanno turbato, in quelle località, il tranquillo svolgersi di questo ramo dell'industria serica. »

Ma è pur vero che moltissimi operai, anche senza avere salari elevati, potrebbero vivere senza privazioni tutta la settimana, qualora non sprecassero parte dei loro guadagni nei giorni di riposo, fuori della famiglia.

E per frugare anche una volta nei fogli originali, permettetemi di citarvi le parole del rappresentante della società anglo-italiana per l'estrazione degli olii minerali e del bitume in San Valentino (provincia di Chieti), signor W. Mason, il quale scrive: « L'operaio di queste contrade non gode generalmente di un vitto proporzionato al lavoro che sostiene, e ciò più per il sistema di vita e per le abitudini di famiglia, che per mancanza di mezzi.

« Infatti, mentre il suo pasto ordinario non è punto condito da carne o da vino, spesso, al cessar del lavoro, l'operaio s'introduce alla

sera nelle bettole, dove non di rado consuma più di quello che sarebbe necessario per procurare a sè ed alla famiglia un nutrimento più abbondante ed igienico.

« Alla festa poi il consumo nelle bettole è molto maggiore, tanto che forse la quantità del vino bevuto in un giorno sarebbe bastante per tutta la settimana, ove si bevesse sobriamente.

« L'operaio campagnolo si abbandona allo stravizio la sola festa, ma in una maniera anche più esagerata dell'artigiano. »

Da tale sistema di vita, aggiunge il signor Mason, deriva, fra gli altri, questo inconveniente, che le donne e i fanciulli non bevono quasi mai vino durante l'anno.

Informazioni analoghe a quelle del signor Mason fornisce, nella stessa provincia di Chieti, il signor G. Laschi, direttore dello stabilimento della società franco-italiana dei petrolii in Tocco Casauria.

Il signor F. G. Sessa, proprietario di uno stabilimento per la lavorazione del lino e della canapa in Villa d'Almé (provincia di Bergamo), a proposito dell'alimentazione dei suoi operai, scrive: « Vino non se ne beve che dagli uomini ed esclusivamente nei giorni festivi; sempre però in quantità maggiore del bisognevole, per quanto si raccomandi di ripartirne il consumo lungo la settimana. »

L'ingegnere Andreotti, parlando del sistema d'alimentazione degli operai addetti alla sua fabbrica di cementi in Cremona, dopo aver accennato che i loro guadagni sono discreti, per modo che alcuni hanno anche qualche risparmio alla Cassa postale, dice: « Il loro metodo di vitto non cambia anche quando abbiano la borsa piena: polenta ed acqua; meno la domenica, in cui bevono tanto vino, quanto potrebbe bastare per tutta la settimana. Tale è la regola generale. »

Ma non voglio, con troppo numerose citazioni, abusare della pazienza del Consiglio.

Conchiudo su questo punto, che questa mala abitudine è assai sovente rimproverata agli operai, e che alla medesima si deve attribuire non poca parte delle sofferenze delle classi lavoratrici.

Del rimanente, quegli stessi che denunziano il vizio invocano talvolta le circostanze attenuanti.

Una di queste è l'ignoranza, la quale, non permettendo alla maggior parte degli operai di trovare un sollievo alle fatiche materiali in qualche utile o amena lettura, fa sì che nelle ore di riposo

essi non sappiano trovare altro svago che l'osteria. L'altra scusa è lo stato delle abitazioni, le quali, malsane e senza alcuna comodità, non allettano l'operaio a trattenervisi.

Molti sono gli industriali che richiamano l'attenzione su questo argomento delle abitazioni operaie; fra gli altri il dottor Bruera, il cavaliere Bocci, il signor Benfenati di Bologna, che ho già nominati. Quest'ultimo, dopo aver detto che i suoi operai sono provvisti di sano nutrimento, crede si debba rivolgere ogni cura a migliorare le abitazioni « oggi contrarie sotto ogni rapporto alle più elementari prescrizioni igieniche. »

« Le loro catapecchie, egli dice, sono mal situate e, fiancheggiate da strette stradicciuole, mancano di spazio, di aria e di luce. In tali stamberghe si agglomerano numerose famiglie di operai che respirano aria mefitica. Certo che la pulizia trascurata contribuisce a peggiorare tali dimore; ma è pur certo che l'operaio non può sentire impulso a curare la proprietà di luoghi, che per loro natura non corrispondono alle esigenze della vita. Nè soltanto il fisico ne soffre, ma altresì il morale, giacchè l'operaio, trovandosi a disagio nella propria casa, nelle ore di riposo se ne allontana e così nasce l'incentivo a frequentare le osterie, mentre i fanciulli, oziosi, scorrazzano sulla pubblica via. »

E poichè ho la parola, chiedo il permesso di rispondere brevemente anche alle osservazioni fatte dal comm. Boldrini, a proposito dell'alimentazione degli operai, confrontata con quella del soldato italiano.

Non v'ha dubbio che la media alimentazione dell'operaio potrebb'essere meno copiosa e diversamente composta da quella del soldato, senza essere per questo cattiva o insufficiente; perocchè si sa che uomini competenti considerano come assai buono il vitto del nostro soldato.

La razione giornaliera, in tempo di pace, si compone di 200 grammi di carne vaccina per la fanteria e di 220 per le armi speciali, e per tutti i corpi poi di 919 grammi di buon pane, di 150 di paste o riso, di 15 di lardo, oltre a 2 centesimi al giorno per la verdura e il sale e a non meno di 100 distribuzioni all'anno di vino o caffè (1).

(1) Nel *Giornale della Società Italiana d'igiene*, che si stampa a Milano, nel fascicolo dell'aprile di quest'anno si legge un articolo del capitano medico signor V. Superchi, che tratta appunto dell'alimentazione del soldato

Il materiale raccolto, signori, è copioso; ma dev'essere ancora discusso, depurato e completato coi dati che si avranno dalle ulteriori indagini, prima che si possa pubblicare alcun risultato definitivo.

E tanto più è indispensabile l'epurazione, in quanto che le notizie ricevute, in generale, più che fatti accertati, rappresentano apprezzamenti individuali.

Presidente (il ministro). Ciò che mi ha colpito di più è stato l'udire in una relazione fatta dal nostro direttore della statistica ai Lincei, che due terzi del guadagno giornaliero dell'operaio bastino talvolta appena per il pane, e non rimanga libero che un terzo per tutte le altre spese. Mi pare che resti qualche cosa da spiegare. Nulla è più difficile che il descrivere compiutamente la vita dell'operaio come tipo medio; io credo che bisogni procedere con molte cautele, poichè, gettata al pubblico una proposizione, non sarebbe facile poi di ritirarla, e si può dar motivo a concetti lontani dalla verità. Ora, per quanto sia vivo in noi il desiderio di giovare alle classi lavoratrici, non conviene esagerare in nessun senso, nè dipingere le loro condizioni diversamente da quelle che sono.

Bodio. Sono dolente di dover intrattenere il Consiglio tanto lungamente, ma stimo utile di aggiungere una breve osservazione circa il metodo della ricerca e il valore dei risultati parziali ora comunicati. Io sono timido, per natura, e contrario alla tendenza di generalizzare prontamente; ho tanta paura delle medie, che nella mia esposizione (i colleghi del Consiglio mi vorranno rendere questa giustizia) non ho calcolato nessuna media. Soltanto ho scelto, fra le descrizioni raccolte fino a qui, alcune che mi parevano essere più caratteristiche. Le medie le faremo più tardi, quando avremo radunato molti dati e li avremo verificati. Quanto alla dolorosa impressione che avrebbe ricevuto il signor ministro per quella notizia degli operai che avrebbero bisogno dei due terzi del loro salario per il pane, mi permetto di precisare il fatto a cui alludevo nella mia relazione all'Accademia dei Lincei. Quella proporzione si riferiva, non all'in-

italiano, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. L'autore cita l'Inghilterra che dà 454 grammi di carne e 671 grammi di pane e la colazione col the, e l'Austria che dà solamente 113 grammi di carne, ma tra pane, riso e grasso dà altri 11 ettogrammi di alimenti.

tero salario, ma a quella parte che ne va spesa negli alimenti; inoltre essa riguardava soltanto gli operai di certe fabbriche del Bellunese, dove si mangia quasi solo granturco, e dove il pane di frumento è cibo considerato quasi di lusso. Ciò è cosa diversa dal dire che la generalità degli operai italiani spenda due terzi del proprio salario per comperarsi il pane.

Ripeto che si tratta sinora di un abbozzo di statistica, la quale vuol essere ampliata e perfezionata.

Presidente (il ministro). Le spiegazioni date dal nostro direttore della statistica ci fanno persuasi che appunto si tratta di un primo tentativo; e secondo me, come primo saggio, i dati raccolti hanno moltissimo pregio. A poco per volta tutte queste parti dell'indagine si verranno illuminando. Sono contento che si sia eccitata questa discussione, anche perchè varrà a togliere di mezzo alcune opinioni, le quali, se venissero diffuse senza i necessari chiarimenti, potrebbero nuocere, non essendo conformi pienamente alle condizioni reali delle cose.

Del resto, a parte tutto ciò, noi che conosciamo con quanta diligenza e prudenza il direttore generale della statistica conduca queste ricerche, non abbiamo che ad applaudire alla ricerca inziata. Io credo che per il breve tempo in cui fu fatto questo lavoro, si possa dire essere uno di quelli che rispondono ad un bisogno realmente sentito, di conoscere lo stato economico delle classi di popolazione più numerose.

Ferraris. Domanderei la parola per far avvertire al Consiglio un punto molto delicato, perchè vedesse se fosse opportuno introdurlo nella statistica. Intendo accennare al furto campestre. So, per esempio, che in alcuni comuni del Monferrato, d'inverno le famiglie degli operai non comprano mai legna, perchè si provvedono rubandola dai boschi; inoltre vi sono lucri complementari leciti, come la spigolatura, la racimolatura delle uve, ecc. Cosicchè v'è una quantità d'industrie lecite ed illecite che giovano e contribuiscono al mantenimento dell'equilibrio nel bilancio familiare dell'operaio. Desidererei che il nostro direttore della statistica si rivolgesse anche alle autorità locali, per domandare notizie sulla esistenza del furto campestre nelle diverse località.

Vice-Presidente. Questa notizia verrebbe sottintesa e compresa nell'indicazione dei guadagni accessori. Del resto, fu già detto fin dal principio che il direttore della statistica non presentava conclusioni, ma esemplificazioni, specialmente intese a chiarire il metodo con cui sono avviate le indagini; e sul metodo infatti si aggirarono in generale le osservazioni fatte.

Maldifassi. Per un certo studio che ho dovuto fare sulle risposte degli industriali della provincia di Milano, raccolte da quella Camera di commercio e trasmesse alla direzione della statistica, ho veduto che in generale esse rispondono al quesito: che cosa spenda l'operaio individuo. Ma mi pare che, ove si vogliano presentare questi dati al pubblico, sarebbe bene tener conto della famiglia nel suo complesso, distinguendo anche fra i membri della stessa. Capisco che ne ha già parlato l'onorevole Bodio, e che v'è la difficoltà di determinare che cosa sia la famiglia. Ma mi pare che tuttavia, come media, si potrebbe arrivare ad un certo grado di esattezza. Credo che, per esempio, si potrebbe distinguere, come ho cercato di fare anch'io, tra famiglia campagnuola e famiglia cittadina; si otterrebbero forse in tal guisa risultati che farebbero impressione meno triste.

In quanto ai dati di Milano, non sono disposto neppur io a prestarvi cieca fede. Vi sono dei massimi e dei minimi a tanta distanza fra loro, che non è possibile siano veri, tranne come fatti eccezionali. Così, per l'alimentazione dell'uomo, si va da 4 60 per settimana fino a 17 lire; e questo nelle città, poichè io ho distinto le città dalla campagna.

Vice-Presidente. Se non ci sono altre osservazioni, il Comitato terrà conto di quanto fu avvertito.

Bodio. Il signor Maldifassi propone che si chiedano notizie sui salari e sui guadagni per la famiglia nel suo complesso, distinguendo i membri che la compongono. Questo studio parmi che possa più opportunamente farsi in una serie di monografie, che potremo ottenere da persone esperte. Abbiamo fatto un elenco, e indicato per ogni industria la varietà dei lavori che si compiono; abbiamo pure enumerato per ogni industria le diverse occupazioni, corrispondenti alle principali fasi per cui passa un

prodotto prima di uscire dall'officina. Abbiamo posto pei differenti lavori il quesito: quale sia il salario effettivamente pagato. A queste domande il proprietario o direttore dell'officina può rispondere, consultando i suoi registri di contabilità. Per certi lavori occorrerà invece un calcolo di induzioni e indagini speciali. Per ciò potrebbe giovare di dividere tutto il lavoro in due parti, di cui una contenga le notizie circa i salari per ciascun tipo di lavoro, l'altra consti di monografie, che facciano conoscere la media composizione della famiglia, i guadagni dei suoi membri e dimostri come talvolta la carità pubblica o privata supplisca alle deficienze del bilancio domestico. Le stesse monografie ci parleranno delle abitudini morali di vita, delle condizioni igieniche, ecc. Ricorderò a questo proposito alcuni quesiti che io stesso avevo proposti al comitato permanente, e che ora, prendendo maggiore ampiezza l'inchiesta, potrebbero trovar posto nell'interrogatorio. Si potrebbe domandare, ad esempio: A quale età cominciano i fanciulli a guadagnare col proprio lavoro? Sogliono i fanciulli d'ambo i sessi frequentare le scuole? Fino a quale età sogliono i fanciulli dei due sessi dormire nel medesimo letto? E, in genere, quante persone dormono nel medesimo letto? Come i capi delle famiglie impiegano i giorni festivi? Frequentano essi le chiese? Alle loro ricreazioni sogliono prender parte la moglie e i figli? Hanno gli operai abitudine di leggere i giornali? E quali giornali preferiscono? È frequente l'abuso dei liquori spiritosi? Si notano presso le classi operaie abitudini di risparmio? Quali forme assumono più presto coteste economie? (Casse di risparmio, società di mutuo soccorso, acquisto frazionato di piccoli immobili, ecc.). È molto comune l'usanza di giuocare al lotto? E degenera essa in abuso rovinoso alle famiglie?

Siffatte ricerche potrebbero farsi parallelamente a quelle dei salari e della continuità o durata del lavoro, in guisa da ottenere tre o quattro monografie, almeno, per ciascuna provincia.

Vice-Presidente. Dopo queste spiegazioni, credo che non vi sarà altro da aggiungere. Sciolgo l'adunanza, invitando il Consiglio per domani alle 11.

La seduta è sciolta alle ore 1 1[4 pom.

Seduta del 28 novembre 1882.

Presidenza del Vice-Presidente commendatore Correnti.

Sono presenti i membri del Consiglio, signori: Beltrani Scalia Martino, Bodio Luigi, Boldrini Carlo, Brunialti Attilio, Ellena Vittorio, Ferraris Carlo, Maldifassi Giuseppe, Messedaglia Angelo, Miraglia Nicola, Morpurgo Emilio, Romanelli Alessandro, Rosmini Cesare, Schupfer Francesco, Scolari Saverio, Serra Luciano, Simonelli Ranieri, Valsecchi Pasquale e Zammarano Lorenzo, *segretario*.

Intervengono come invitati i signori: Lattes Oreste, Monzilli Antonio, Pellati Nicolò, Raseri Enrico.

La seduta è aperta alle ore 9 30 antimeridiane.

Vice-Presidente. Miraglia, abbia la bontà di riferire sulla statistica del bestiame.

Miraglia. Il primo tentativo di una statistica del bestiame fu fatto nel 1869. Disgraziatamente i risultati non furono molto soddisfacenti, e non lo furono per diverse ragioni. Da una parte mancò, a mio modo di vedere, un lavoro di preparazione sufficiente, per indagini così importanti; da un'altra le ricerche coincidevano con la applicazione della tassa sul macinato. Basta accennare a questi fatti, per ricavarne conseguenze rispetto alla importanza delle notizie che venivano fornite. Più volte prima di pubblicare i dati raccolti nel 1869 l'Amministrazione si domandò se veramente quelle cifre dovessero pubblicarsi. Prevalse il concetto affermativo, specialmente perchè questi dati erano accompagnati da una serie d'importantissime notizie intorno alle condizioni del nostro bestiame,

mezzi di allevamento, razze predominanti, ecc. Venne più tardi la legge sull'ordinamento dell'esercito, la quale prescriveva in un articolo che si dovesse fare entro due anni il censimento dei cavalli e dei muli. Questo censimento fu fatto dal Ministero di agricoltura e commercio nel 1876, e reso di pubblica ragione l'anno stesso. Possiam dire che le ricerche, in questo censimento dei cavalli e dei muli, procedettero bene. Pochissime difficoltà, e soltanto di secondaria importanza, si presentarono nel raccogliere queste notizie; e si ebbe l'opportunità di controllare queste notizie, raccolte e pubblicate, con la requisizione fatta dal Ministero della guerra per effetto della legge stessa. Fra i nostri dati statistici e quelli ottenuti dal Ministero della guerra si trovarono differenze perfettamente giustificate. L'unica differenza fra i dati racccolti nel 1876 e quelli più tardi appurati dal Ministero della guerra sta nelle attitudini, in quanto la nostra statistica indicava come atti al servizio militare un numero di cavalli e di muli superiore a quello che offre l'amministrazione della guerra. Dunque la statistica del 1869 fu, per la parte dei cavalli e dei muli, rifatta nel 1876. Nel 1880 fu presentata alla Giunta di statistica, che ha preceduto l'attuale Consiglio, il progetto di una statistica del bestiame asinino, bovino, ovino, caprino e suino. La Giunta dette l'approvazione, e il censimento fu fatto nell'anno decorso. Ma soltanto ora se n'è potuto distribuire il volume completo. Fra i dati del censimento del 1869 e quelli del 1881 vi sono notevoli differenze in più in favore di quest'ultimo anno, ma non si devono attribuire tutte a un aumento del bestiame, perchè, come ho detto, i risultati delle ricerche del 1869 devono esser tenuti molto al disotto del vero, per il timore che si aveva che esse avessero scopi fiscali.

Le ricerche furono fatte per mezzo di schede consegnate ai proprietari. Si istituirono poi negli uffici comunali apposite Commissioni, nelle quali doveva venire chiamato un veterinario, o, in mancanza, qualche individuo che si intendesse dell'allevamento del bestiame.

I dati raccolti dai comuni furono passati alle Giunte provinciali di statistica, alle quali furono aggiunti, per questo lavoro, il presidente della Camera di commercio o del Comizio agrario e altre persone competenti. Si chiese che alla indicazione numerica fossero aggiunte altre notizie intorno alle razze predominanti, alle attitu-

dini di queste razze, all'allevamento, ecc., nonchè intorno alle malattie predominanti in ciascuna zona, sia di carattere endemico, sia di carattere epizoico. Aggiungo che fra le domande fatte v'erano quelle relative al miglioramento, sia per effetto di selezione, sia per effetto di incrociamento, nonchè sui tentativi fatti e sul loro esito favorevole o sfavorevole. E in questa parte specialmente il lavoro riuscì abbastanza bene, perchè il Ministero alle notizie ottenute in questa maniera potè aggiungere quelle che aveva in uffizio. Cosicchè ritengo che quella parte della statistica che si riferisce alla descrizione delle razze, ai miglioramenti introdotti, al modo di allevamento, ecc., potrà riuscire di grande utilità a coloro che si occupano dell'allevamento del bestiame, e ai zootecnici in generale. Una nuova indagine non presentata alla Giunta di statistica nel 1880 venne compiuta successivamente, e dirò come ne venne l'idea all'Amministrazione. La Giunta provinciale di statistica della provincia di Belluno aggiunse ai dati numerici e alle altre indicazioni un altro dato relativo al valore del bestiame. I dati raccolti nella provincia di Belluno erano attendibili, perchè forniti da persone già note alla Amministrazione, e che possedevano gli elementi per poterlo fare; e il lavoro parve di grande importanza. Sorse allora nella Amministrazione l'idea di vedere se fosse possibile di compiere questo lavoro per tutta l'Italia. Non si nascosero le gravi difficoltà che questo lavoro avrebbe presentato, per la varietà delle nostre razze, per la poca conoscenza che in alcune parti se ne ha, e per un'altra serie di circostanze. In ogni modo il lavoro fu tentato e portato a compimento. Nel volume della statistica è stato inserito anche questo lavoro, accompagnato da tutte le riserve, come era necessario, sulla verità, o almeno sulla approssimazione alla verità, di queste cifre. Secondo questi dati il valore del nostro bestiame ammonterebbe a un miliardo e 400 milioni.

Il censimento è stato fatto nel mese di febbraio. Ora, se per il bestiame bovino, ovino, caprino, asinino quest'epoca è adatta, per il suino non lo è, perchè gran parte del bestiame suino è già stata mandata al macello; quindi la cifra dovrebbe essere aumentata di quel tanto che presumibilmente sarà stato mancante in causa dell'epoca scelta per il censimento. In generale si manifestò un certo ritardo nella consegna delle schede; questo si spiegò, essendosi richiesta l'opera di Commissioni, che sogliono essere facil-

mente causa di ritardo. Non credo opportuno di entrare nei risultati numerici di questa statistica, riferendo di quanto sia aumentato il bestiame bovino, suino, poichè il volume è già sotto gli occhi di tutti.

Con ciò non avrei altro da aggiungere a questa breve relazione; sempre pronto del resto a dare tutte quelle spiegazioni che mi fossero chieste.

Presidente. Domando se nessuno ha osservazioni a fare sopra questa statistica, che del resto è già compiuta e pubblicata. Se nessuno ha osservazioni a fare, ha la parola l'onorevole Ferraris sul programma d'una statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero.

Ferraris. Quelli tra voi, che hanno assistito alle sedute della Giunta centrale di statistica nella sessione del 1880, ricorderanno che io appunto in quella sessione presentai il problema d'una riforma nella statistica del movimento dei metalli preziosi fra l'Italia e l'estero. La Giunta fece buon viso alla mia proposta, e nominò una Commissione di cui ebbi l'onore di far parte, per studiare quella riforma. La Commissione si radunò, ma, non avendo avuto il mandato esplicito di prepararla in modo completo, si limitò ad accennare alcune norme fondamentali che si sarebbero dovute seguire per addivenirvi. Ma le proposte rimasero lettera morta; ed è perciò che l'onorevole ministro e l'egregio direttore della statistica pensarono di risuscitare la questione, presentandola al Consiglio superiore di statistica. Gentilmente si dette a me l'incarico di fare alcuni studi sull'argomento, e riferire al Comitato; io riferii al Comitato; il Comitato accettò le mie conclusioni, aggiunse le sue osservazioni, e incaricò me di riferire al Consiglio, con quelle maggiori dilucidazioni e commenti che io credessi opportuni.

Premesso questo, entro subito nel vivo dell'argomento.

La necessità della riforma della statistica dei metalli preziosi, in quanto sono oggetto di commercio fra l'Italia e l'estero, risulta evidente da una serie di ragioni che ora esporrò.

Presentemente la statistica del nostro movimento internazionale dei metalli preziosi in monete, in verghe, greggi e simili, è compresa nella statistica doganale, e forma parte della categoria 12ª di questa statistica, intitolata: « minerali, metalli e loro lavori. »

Da ciò nascono parecchi inconvenienti. Anzitutto i dati sono insufficienti, inquantochè le denunzie fatte agli uffizi doganali sono d'ordinario inferiori al vero. Trattandosi di merce non soggetta ad alcuna tassa, nè gli uffiziali doganali hanno interesse a che l'oro e l'argento siano denunziati nella quantità esatta, nè coloro che fanno passare queste monete d'oro o d'argento hanno timore di pene o danni ove denunzino cifre diverse dal vero. Ma un altro fatto importantissimo nel movimento internazionale dei metalli preziosi contribuisce a rendere manchevoli quelle notazioni doganali, ed è che molti istituti di credito, allorquando hanno da fare forti spedizioni di somme all'estero, invece di servirsi degli ordinari tramiti di trasmissione, si servono di individui di loro fiducia, i quali trasportano questo oro e questo argento come semplici viaggiatori, e allora non v'è bisogno di fare alcuna notazione doganale. Una prova della insufficienza della nostra statistica doganale per rappresentarci il nostro movimento internazionale dei metalli preziosi la possiamo trarre da recentissimi esempi. Infatti la statistica doganale del 1881 e per i primi quattro mesi del 1882, cioè fino a tutto aprile, ci dà un'importazione d'oro e d'argento in monete e verghe di milioni 120,5. Prendiamo invece la relazione della Commissione permanente per la abolizione del corso forzoso, e vi leggeremo che a tutto il 15 aprile 1882 stavano nelle casse dello Stato ben milioni 329,6 di oro ed argento. Deduciamo da questi milioni 329,6, che si trovano nelle casse dello Stato, raccolti per l'abolizione del corso forzoso, quelli che sono denunziati come di provenienza italiana; siccome questa cifra ammonta a milioni 76,2, così rimangono milioni 253,4 che entrarono dall'estero nello Stato dal luglio 1881 al 15 aprile 1882. Invece, come dissi, la dogana ci dichiarò importati pei 16 mesi trascorsi dal 1° gennaio 1881 a tutto aprile 1882 milioni 120,5; deducendo questa cifra da quella or citata di milioni 253,4, restano milioni 132,9, che vennero nello stesso periodo certamente importati, ma di cui la dogana non potè dirci nulla. Questa è prova evidente della insufficienza dei dati doganali.

Quando si fecero dall'egregio Romanelli studi speciali sulla circolazione cartacea in Italia, egli cercò di avere notizie sul nostro movimento internazionale dei metalli preziosi, rivolgendosi alle società di navigazione e alle strade ferrate. Trascurò quindi i dati forniti dalla statistica doganale, ed anzi giunse ad un resultato com-

pletamente opposto a quello della statistica medesima. Permettetemi di citare alcune cifre relative al triennio 1871-1873. La importazione nel 1871 fu secondo Romanelli di milioni 128,4, secondo la statistica doganale di milioni 2,2; nel 1872 secondo Romanelli di milioni 123,9, secondo la statistica doganale di milioni 4,1; nel 1873 secondo Romanelli di milioni 93,8, secondo la statistica doganale di milioni 25,5. La stessa differenza riguardo all'esportazione; nel 1871 secondo Romanelli l'esportazione fu di milioni 179,3, secondo la statistica doganale di milioni 10,9; nel 1872 secondo Romanelli di milioni 183,2, secondo la statistica doganale di milioni 4,9; nel 1873 secondo Romanelli di milioni 191,4, secondo la statistica doganale di milioni 1,8. Voi vedete che le cifre differiscono in modo veramente notevole. V'è poi quest'altra particolarità, che mentre la statistica del Romanelli ci indica una progressiva diminuzione nella importazione, la statistica doganale ci indica un progressivo aumento, e mentre la statistica del Romanelli segna un progressivo aumento nella esportazione, la statistica doganale indica una progressiva diminuzione. Sono quindi resultati perfettamente opposti. Mi pare che da questi due esempi risulti evidente l'insufficenza della nostra statistica doganale per rappresentarci il movimento nostro internazionale dei metalli preziosi.

Passo ad esaminare le inesattezze che ne derivano per questa nostra statistica doganale stessa.

Riunendosi nella statistica doganale, alle cifre sulle varie merci, quelle relative al movimento dei metalli preziosi in moneta, si viene a conglobare quelle somme, che rappresentano il mezzo di pagamento, con quelle relative alle merci importate ed esportate, per le quali appunto i metalli preziosi servirono come mezzo di pagamento. In sostanza, per dirla alla buona, noi imitiamo il negoziante il quale, per dare la cifra dei suoi affari, non soltanto denunziasse il valore totale delle merci comprate e vendute, ma vi sommasse anche il denaro che ha speso e il denaro che ha ricevuto per la compra e per la vendita delle merci. Noi veniamo così ad aumentare artificialmente le cifre della nostra statistica doganale. Certo, come a tutti è noto, nel commercio internazionale i pagamenti si fanno in gran parte senza bisogno della moneta, con pareggiamenti di debiti. Ma questo scema l'inesattezza, non toglie tutti gli inconvenienti che nascono da quella confusione di dati eterogenei. E v'è

un altro inconveniente ancora: il movimento internazionale dei metalli preziosi è soggetto ad oscillazioni, a vibrazioni, a sbalzi molto maggiori che non il movimento internazionale delle altre merci. Se prendiamo la nostra statistica doganale, vedremo che la importazione dei metalli preziosi nel 1872, per esempio, fu di milioni 4,1, nel 1873 di milioni 25,5, nel 1875 di milioni 8,4, nel 1876 di milioni 20,1, nel 1879 di milioni 14,6, nel 1880 di milioni 39,5. Così pure l'esportazione fu nel 1871 di milioni 10,9, nel 1872 di milioni 4,9, nel 1873 di milioni 1,8, nel 1876 di milioni 8,3, nel 1877 di milioni 19,2, nel 1878 di milioni 46,7. E se qualcuno volesse attribuire queste oscillazioni alla nostra cattiva statistica, o dicesse che il nostro movimento internazionale dei metalli preziosi è alterato dal corso forzoso, io risponderei citando i dati dell'Inghilterra, il centro del mercato monetario mondiale, e il paese che possiede la statistica dei metalli preziosi forse la più perfetta che io mi conosca. Orbene, prendete alcuni dati forniti dalla statistica inglese, per esempio, nel sessennio 1876-1881, e vedrete le oscillazioni e vibrazioni in questo movimento internazionale ammontare a proporzioni veramente gigantesche. Per esempio, l'Inghilterra nel 1876 importò in oro milioni lire sterline 23,4, nel 1881 importò soltanto milioni lire sterline 9,9: differenza di 13 milioni e mezzo di sterline, cioè più che 337 milioni di lire italiane. E così per l'argento. Nel 1877 l'Inghilterra importò milioni 21,7 di sterline in argento, nel 1880 soltanto milioni 6,7: differenza 15 milioni. Voi vedete che si sono superati i 375 milioni di lire italiane di differenza fra l'importazione dell'argento nel 1877 e quella del 1880. Le stesse variazioni per la esportazione; l'oro nel 1877 fu rappresentato nell'esportazione inglese dalla cifra di milioni 20,3 di sterline, nel 1880 soltanto da milioni 11,8: differenza di milioni 8,5 di sterline, eguali a più che 212 milioni di lire italiane. L'argento egualmente ebbe nel 1877 una esportazione di milioni 19,4, nel 1881 una esportazione di 7 milioni di sterline: differenza milioni 12,4 di sterline, più che 310 milioni di lire italiane.

La Francia alla sua volta ci presenta le seguenti cifre:

PERIODO	Media annuale del movimento del numerario	
	Importazione (Milioni di lire)	Esportazione (Milioni di lire)
1862-66.	505.4	536.4
1867-71.	580.0	329.0
1872-76.	716.0	273.0
1877-81.	444.0	246.

Le statistiche inglesi e francesi dunque confermano questo fatto, che le oscillazioni nel movimento internazionale dei metalli preziosi sono molto superiori a quelle che si avvertono nel movimento internazionale delle altre merci; un altro argomento anche questo che induce a separare la statistica dei metalli preziosi dalla statistica doganale. E io avrei veramente molto desiderato che l'amico Ellena avesse introdotto nelle pubblicazioni della statistica doganale fin dal 1881 quella piccola riforma, su cui ci eravamo intesi nel dicembre 1880, mettendo le cifre dei metalli preziosi in fine, cioè dopo i totali del movimento delle altre merci.

Ellena. Domando la parola.

Ferraris. Tanto più che l'errore nascente della confusione dei dati è diventato gravissimo nell'ultimo biennio. Nel 1880, secondo la statistica doganale, l'importazione dell'oro in monete in Italia fu di milioni 8,8; nel 1881 di milioni 71,7. Il fatto viene spiegato dalle operazioni per l'abolizione del corso forzoso. Dunque nel 1881 v'è una differenza di ben milioni 62,9 sul 1880 quanto a importazione d'oro in monete. Per l'argento in monete noi vediamo come l'importazione nel 1881 fu di milioni 17,9; nel 1882, a tutto ottobre, di milioni 43,4. Dunque i primi 10 mesi del 1882 quanto a importazione di argento superarono di milioni 25,4 tutto il 1881. Da ciò deriva una varietà grandissima nei totali annuali della categoria I2ª, che è, come dissi, la categoria « minerali, metalli e loro lavori. » Difatto questi totali presentano le seguenti differenze: il 1879 sul 1878,

differenza in più 3 milioni; il 1880 sul 1879, differenza in più 46 milioni; il 1881 sul 1880, differenza in più 70 milioni; i primi 10 mesi del 1882 sui primi 10 mesi del 1881, differenza in più 22 milioni. Vedete adunque quanti sbalzi di cifre in questa complessiva categoria che comprende i metalli preziosi, dovuti appunto alle oscillazioni nel movimento internazionale di questi ultimi. Separando le cifre del movimento internazionale dei metalli preziosi dalle cifre che rappresentano il movimento delle altre merci, si sarebbe anche risparmiata al paese la sorpresa di trovare nella propria importazione del 1881 su quella del 1880 un aumento di 103 milioni e mezzo, mentre questo aumento è dovuto per milioni 62 1/2 alle monete d'oro importate per l'abolizione del corso forzoso e l'aumento nell'importazione delle altre merci non fu che di 41 milioni.

Aggiungerò infine che gli Stati esteri più civili, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, separano la statistica dei metalli preziosi dalla ordinaria statistica doganale. E sarà cosa molto giovevole se l'egregio Ellena vorrà porre le cifre, che rappresentano il nostro movimento internazionale di metalli preziosi, in fine alla statistica doganale, dopo le altre cifre che rappresentano il movimento internazionale delle altre merci, dando modo a utili raffronti, mentre ora le nostre statistiche commerciali non possono compararsi alle straniere.

Resta un ultimo argomento per meglio dimostrare la necessità di una statistica più vasta e comprensiva dei metalli preziosi. In Italia, causa il corso forzoso, si poteva considerare quasi nulla l'azione delle correnti metalliche internazionali, le quali, o non varcavano il nostro confine, o varcandolo, permettetemi l'immagine un po' poetica, invece di spargere larga copia di acque fecondatrici, davano soltanto qualche magra gocciolina. Speriamo che, abolito il corso forzoso, le correnti metalliche si diffonderanno anche presso di noi, che, cioè, entreremo anche noi nel mercato monetario internazionale; e questo è un fenomeno di cui dobbiamo tenere gran conto.

Infatti una delle obbiezioni che furono mosse contro l'abolizione del corso forzoso, senza farla prima precedere da una riforma monetaria, è il pericolo che nel nostro capitale metallico intervenga una trasformazione, cioè che l'oro prenda di nuovo la via dell'estero, e ci venga in cambio altrettanto argento. Ma come faremo noi a constatare se in realtà questo fatto si avvererà o no? L'unico mezzo

è una buona statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi, dalla quale, colle cifre raccolte quanto più accuratamente sia possibile sull'importazione ed esportazione, potremo constatare se conserveremo intatto il nostro capitale metallico, non soltanto nel suo ammontare, ma anche nella sua composizione in quelle proporzioni, che sono all'ingrosso stabilite dalla legge di abolizione del corso forzoso: due terzi di oro e un terzo di argento.

Quanto all'ufficio competente a compiere questa statistica, parmi che non vi possa esser dubbio alcuno. Parrebbe veramente che dovesse essere la direzione generale delle gabelle; ma siccome a questa spetta soltanto di mostrarci gli effetti amministrativi della tariffa doganale e non più in là, e siccome ora le varie ricerche statistiche vengono riconcentrandosi nella direzione della statistica generale, così è pure a questa che spetterà il còmpito di fare l'importantissima ricerca sui metalli preziosi.

Passiamo ora a vedere quale debba essere l'estensione della ricerca, e quali i mezzi per compierla.

La nostra statistica doganale, oltre alle notizie sul movimento internazionale dei metalli preziosi in monete, greggi, in polvere, in verghe e in rottami, ce ne dà anche sopra i metalli preziosi che arrivano o partono ravvolti su seta, battuti in fogli, cilindrati, trafilati, in oreficeria, in vasellame, in gioielli, in orologi, ecc. Dobbiamo noi estendere le nostre indagini anche a questa forma di movimento dei metalli preziosi? Io credo di no. Anzitutto perchè è una ricerca difficilissima, e di carattere puramente ipotetico il determinare quanto metallo fino entri in paese o ne esca sotto tali forme; d'altra parte è un fatto senza relazione diretta coi fenomeni della circolazione, che sono quelli da tenersi più specialmente dinanzi agli occhi nello studiare il nostro movimento internazionale dei metalli preziosi. Qui, per usare una frase del Tasso, altra volta ricordata dall'amico Ellena, *la materia è vinta dal lavoro*, talchè abbiamo un vero prodotto industriale, ed i metalli preziosi così trasformati dall'industria entrano nel commercio internazionale come vere merci perdendo il loro carattere particolare. Pare dunque a me, come del resto è stato riconosciuto anche dal Comitato permanente di statistica, che si debbano considerare come veri metalli preziosi nel senso della nostra statistica soltanto quelli in monete, greggi, in verghe, in polvere e in rottami.

Procediamo ora al metodo col quale la ricerca dovrà essere condotta. E qui incominciano le gravi difficoltà.

Noi possediamo anzitutto le cifre forniteci dalla statistica doganale, le quali sappiamo ormai essere insufficienti. Esse ci presentano il limite minimo, sotto il quale non possiamo scendere, e noi le potremo accettare nel caso soltanto in cui la nostra ricerca speciale ci procuri cifre inferiori a quelle che ci sono pôrte dalla statistica doganale, e che sarebbero per noi come un *remedium desperationis*. Ma questi dati forniti dalla statistica doganale devono essere suppliti con ricerche speciali. E bisogna rivolgersi, per ottenere le notizie necessarie a ricostruire il nostro movimento internazionale dei metalli preziosi nella sua vera essenza ed ammontare, a tutti gli enti da cui esso parte, da cui si effettua e a cui tende. Ora questi enti mi pare che si possano distinguere in tre grandi categorie. La prima categoria comprende quegli enti che sono centri di spedizione e centri di arrivo. Vi sono degli enti dai quali s'inizia e ai quali arriva definitivamente una parte del nostro movimento internazionale dei metalli preziosi; tali sono due enti governativi, la direzione del Tesoro e la posta pei vaglia ed assegni internazionali e pei vaglia consolari. Abbiamo in secondo luogo enti che sono contemporaneamente centri di spedizione e di arrivo, e organi di trasmissione. Tali sono gli istituti di credito, i quali sono centri di spedizione e di arrivo, inquantochè spediscono e ricevono per conto proprio, e organi di trasmissione in quanto ricevono e spediscono per conto di privati e del Governo. In fine vi sono enti che sono precipuamente organi di trasmissione, e tali sono le società di navigazione e le strade ferrate, le quali per conto proprio hanno un movimento assai piccolo. Sono appunto queste le tre categorie di enti a cui dobbiamo rivolgerci, per ottenere i dati sul movimento dei metalli preziosi.

Accennerò qui che in parte alcuni Stati esteri ci hanno preceduto in queste ricerche; dico *in parte*, perchè nessuno, che io sappia, le fa con quella larghezza da me accennata enumerando questi istituti da cui dovrebbero ricavarsi informazioni. Però quegli Stati ci danno già l'esempio di attingere le informazioni ad altre fonti oltre la statistica doganale; per esempio, in Amburgo il movimento di esportazione si trae dai dati della statistica doganale, congiunti a quelli che risultano dai registri di carico delle navi e delle strade ferrate. Così in Germania l'ufficio imperiale

delle poste diede ordine che si registrino in modo speciale gl'invii di metallo cne si fanno per mezzo della posta allo scopo appunto di contribuire alla statistica speciale dei medesimi.

Però i dati che può fornire il Governo, mediante la direzione del tesoro e la posta, e quelli che si possono ottenere dagli istituti di credito e dalle società di navigazione e strade ferrate, non bastano a darci il movimento completo internazionale dei metalli preziosi. Infatti v'è anche il denaro che viene importato dai viaggiatori forestieri all'interno e dagli immigranti, e viceversa il denaro esportato dai viaggiatori nazionali all'estero e dai nostri emigranti. Abbiamo inoltre certe categorie di pagamenti internazionali di cui nessuna notizia ci viene fornita dalle statistiche doganali, ad esempio la compra di navi che privati nazionali fanno all'estero e viceversa. Tutto ciò determina un movimento abbastanza notevole di entrata e d'uscita di metalli preziosi, cosicchè per ottenere i dati completi bisognerebbe fare uno studio speciale relativo al movimento di esportazione e di importazione da parte dei viaggiatori nazionali all'estero e dei viaggiatori esteri all'interno, degli emigranti e degli immigranti, dei compratori nazionali di navi all'estero e dei compratori stranieri di navi all'interno. Ma qui entriamo nel campo delle ipotesi, benchè si possa addurre a sostegno della possibilità di istituire questi calcoli l'esempio inglese.

In Inghilterra infatti fu tentata questa ricerca dai commissari delle dogane nel 1879, e ne risultò un'importazione, per mezzo dei viaggiatori forestieri all'interno, di milioni 3,2 di sterline, e da parte degli immigranti di 380,000 sterline; una esportazione da parte di viaggiatori all'estero di milioni 4,9 di sterline, e da parte degli emigranti di milioni 6,2, ecc. Ma, lo ripeto, qui entriamo nel campo delle ipotesi, dalle quali io credo che noi dobbiamo tenerci lontani, e ritengo che dobbiamo attingere le nostre notizie soltanto da quelle fonti che hanno un certo carattere di credibilità, che anzi sono le vere fonti che non ci facciano correre il pericolo di avere notizie fallaci o fantastiche. L'unica ricerca che si potrebbe fare a questo proposito sarebbe quella relativa alle somme esportate dagli emigranti, e su di essa ritornerò poi.

L'egregio Romanelli nella citata sua Relazione sulla circolazione cartacea accennava ad una fonte di informazioni a cui si potrebbe anche ricorrere, cioè le statistiche commerciali straniere.

Ma io credo che ciò possa riuscire pericoloso e divenire occasione di inesattezze. Anzitutto vi possono essere differenti criterii di compilazione, e questo può già costituire una causa di imperfezione. Ma vi può essere un'altra serie di errori derivanti dal commercio di transito. Per esempio, le statistiche commerciali francesi, svizzere, austriache, possono dichiarare come venute in Italia somme veramente denunziate come destinate all'Italia agli uffizi delle dogane francesi, svizzere, austriache, ma che invece o presso di noi transitarono soltanto e perciò non possono comprendersi nel nostro commercio speciale, ovvero si sviarono per strada. E recentemente fu avvertito che le statistiche austriache in questi ultimi mesi indicano come importata in Italia una somma d'argento che non vi è mai arrivata. Ritengo quindi che queste statistiche commerciali estere costituiscano una fonte molto infida, di cui non dobbiamo tener conto.

Ora che per lungo cammino vi ho guidati studiando la necessità ed il modo di compiere una statistica speciale del nostro movimento internazionale dei metalli preziosi, permettete che vi trattenga un momento sul problema più difficile di questa ricerca, cioè sul modo di ordinare i modelli dell'inchiesta, e addivenire allo spoglio di essi evitando i duplicati, giacchè il grande pericolo che si corre è quello di registrare più volte la stessa somma, perchè ci può essere denunziata da enti diversi. Così, per esempio, una somma può essere arrivata dall'estero, e quindi notata dalla società di navigazione che l'importò, poi registrata alla dogana, poi trasmessa per mezzo della strada ferrata a un istituto di credito, e da questo al Governo. Così possiamo avere 5 cifre che rappresentano la medesima somma. Egualmente possiamo supporre una somma spedita dal Governo: prima la direzione del tesoro, poi la strada ferrata, poi la dogana; anche questa volta avremo 3 registrazioni. Bisogna quindi nella compilazione dei modelli statistici e nei loro spogli cercare di evitare per quanto è possibile queste duplicazioni. Come si può giungere a questo scopo? È stato distribuito questa mattina il modello relativo alle società di navigazione, il quale potrà servire per tenermi meglio dietro nel mio ragionamento. Avverto che di questi modelli ne furono da noi compilati, colle opportune modificazioni, per le società di navigazione, per le strade ferrate, per la posta, che ci deve fornire notizie sui vaglia internazionali e sui vaglia consolari, per la direzione del Tesoro, e per gli istituti di credito.

Vediamo adunque come si potrà fare per addivenire allo spoglio di questi modelli quando saranno riempiuti. Occorrerà accogliere il seguente procedimento. Cominciamo dall'esportazione. Prendiamo i dati forniti da quegli enti che ho chiamati centri di spedizione, cioè i dati della direzione del tesoro e della posta tanto pei vaglia internazionali ordinari che pei vaglia consolari; e queste cifre le accetteremo nella loro integrità. Passiamo alla seconda categoria di enti, quelli che chiamai centri di spedizione e organi di trasmissione, gli istituti di credito. A questi istituti domandiamo quali somme abbiano spedito per conto del Governo, quali per conto di privati, e quali per conto proprio. Noi sappiamo già le somme mandate dal Governo, perchè possediamo i dati della direzione del tesoro e della posta; quindi nei prospetti che ci sono trasmessi riempiti dagli istituti di credito, cancelliamo le cifre relative alle spedizioni fatte dagli istituti per conto del Governo, e teniamo conto soltanto delle somme spedite dagli istituti di credito per conto di privati e degli istituti stessi. Passiamo infine alla terza categoria, agli enti che sono precipuamente organi di trasmissione, cioè le società di navigazione e strade ferrate. Alle società di navigazione, come voi vedete nel modello distribuito, noi domandiamo quali somme abbiano trasportate per conto di istituti di credito, per conto di privati e per conto del Governo, e le stesse domande si rivolgono alle strade ferrate. Or bene, da questi prospetti si cancellano le cifre delle somme trasportate per conto del Governo e per conto degli istituti di credito, perchè già note, e si tien conto delle cifre relative alle spedizioni per conto dei privati. Così rimane evitato il pericolo di duplicati. La nostra esportazione infatti risulterà allora da un'addizione dei dati fornitici da questi tre modelli. Primo termine dell'addizione: le somme spedite dalla direzione del tesoro e dalla posta; somme accettate per intero. Secondo termine: le somme spedite dagli istituti di credito per conto dei privati e per conto proprio. Terzo termine: le somme trasportate dalle società di navigazione e strade ferrate per conto dei soli privati. Queste tre cifre insieme costituiscono appunto la nostra esportazione.

Lo stesso procedimento, ma in cammino inverso, per la nostra importazione. Cominciamo da quella categoria di enti che prendono i metalli preziosi all'estero e li portano all'interno: società di navigazione e strade ferrate. Come risulta dal modello, noi doman-

diamo alle società di navigazione e strade ferrate le somme trasmesse agli istituti di credito, al Governo e ai privati. Cancelliamo le cifre relative alle somme trasmesse agli istituti di credito e al Governo, perchè le sapremo dagli stessi istituti di credito e dal Governo, e quindi teniamo conto soltanto delle somme trasmesse ai privati. Passiamo al secondo termine dell'addizione, cioè alle somme in arrivo denunziate dagli istituti di credito; dal relativo prospetto cancelliamo le somme in arrivo consegnate al Governo, perchè queste ci saranno denunziate dal Governo stesso, e teniamo conto delle somme in arrivo avute dall'istituto di credito per conto proprio e per conto dei privati. Infine arriviamo al terzo termine dell'addizione, cioè i dati forniti dagli enti che chiamammo centri di arrivo, e avremo le somme in arrivo che ci saranno indicate dalla direzione del tesoro e dalla posta. Così otteniamo anche per l'importazione tre termini di addizione: somme trasportate dalle società di navigazione e strade ferrate per conto dei privati; somme ricevute dagli istituti di credito per conto di privati e per conto proprio; e finalmente somme ricevute dal Governo, cioè direzione del Tesoro e posta. Così tutto il procedimento consiste in due addizioni, una per l'esportazione, e l'altra per l'importazione, secondo il metodo specificato. Credo che in questa maniera si vengano ad evitare, se non in tutto, almeno in parte i duplicati.

Aggiungo che per maggiore scrupolo abbiamo inserito nei modelli anche alcuni prospetti che ci potranno servire per dati di riscontro o controllo. Così domandiamo le somme in oro e in argento consegnate dalle società di navigazione alle strade ferrate nazionali, e questo può servire a riscontrare i dati che le società delle strade ferrate ci dichiareranno relativamente alle somme ricevute dalle società di navigazione. Egualmente domandiamo agli istituti di credito le somme ricevute dalle o consegnate alle società di navigazione e strade ferrate, e queste somme dovranno corrispondere esattamente a quelle che le società di navigazione e strade ferrate diranno d'aver trasmesse agli o ricevute dagli istituti di credito.

Non so se sono riuscito a rendere chiara questa materia per sè arida ed intricata. Prima di finire, mi si permettano ancora due avvertenze, la prima relativa ai dati delle società di navigazione e strade ferrate, la seconda relativa alle somme esportate dagli emigranti.

L'egregio Romanelli, il cui studio sulla circolazione cartacea ho ricordato più volte, vi dice che le dichiarazioni fatte da coloro che spediscono metalli preziosi mediante le società di navigazione e le strade ferrate si possono considerare, per l'esperienza fatta (specialmente dopo che si abbandonò il sistema delle molte noiose verificazioni), come inferiori al vero, e perciò egli opina che i dati forniti da queste società si debbano moltiplicare per 2 1[2, appunto perchè le cifre denunziate sogliono essere inferiori della metà e più. Per parte mia non sarei favorevole a questo calcolo di correzione. Per quanto io sia persuaso che queste denunzie siano inferiori al vero, pure lo stabilire se lo siano della metà, di due terzi, di un terzo, porta alle ipotesi. È molto meglio accettare le cifre come ci sono date, mettendo naturalmente in avvertenza il pubblico. Del resto su questo punto mi rimetto alle decisioni del Consiglio.

Passo per ultimo ai dati relativi agli emigranti. Le statistiche inglesi, come ho detto, hanno cercato anche esse di integrare i dati del movimento internazionale dei metalli preziosi mediante le cifre delle somme esportate dagli emigranti; così, per esempio, si è giunti a stabilire per il 1879 una media di esportazione per ogni emigrante di 38 lire sterline. In Germania il Bödiker dopo lunghi calcoli giunse a stabilire la somma media esportata da ogni emigrante a marchi 450, corrispondenti a lire italiane 562,50.

Ora io credo che queste ricerche si possano fare anche presso di noi. È difficile che un emigrante, anche se spinto dalla miseria ad allontanarsi dalla patria, non abbia fatto dei risparmi, appunto per emigrare, e non porti con sè un piccolo gruzzolo di denaro contante; quindi si potrà riuscire a raccogliere cifre, che avranno sempre un carattere ipotetico, ma vicino alla verità, per conoscere la media somma che ogni emigrante porta con sè. Siccome abbiamo statistiche assai buone della emigrazione, si tratterà soltanto di introdurvi una nuova inchiesta; e se non vorremo conglobare le cifre così ottenute con le altre della statistica dei metalli preziosi, potremo aggiungerle a parte.

Così con questa avvertenza intorno alle fonti della statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi, ho terminata la mia relazione, pregando il Consiglio a scusarmi se mi sono troppo dilungato.

Romanelli. Ho udito col più grande interesse l'ottima relazione fatta dall'amico Ferraris, sull'importanza che avrebbe una statistica ben fatta del movimento dei metalli preziosi e sui criteri che dovrebbero seguirsi per condurla a compimento. Dirò anzitutto che sono in gran parte d'accordo col relatore. Sono specialmente d'accordo sulla convenienza di sceverare dalla statistica delle esportazioni ed importazioni di merci i dati relativi al movimento internazionale dei metalli preziosi, che nulla v' hanno a fare, anzi hanno un significato per molti rispetti opposto.

Sono anche concorde col relatore sull'opportunità di limitare la statistica ai metalli preziosi in monete, in verghe, in polvere e in rottami, escludendo i gioielli, i vasellami, ecc.

Dirò qualche cosa anche rispetto al metodo, specialmente perchè il relatore ha fatto appello particolare a me; ma le mie parole consisteranno in gran parte nel fare adesione alle sue proposte. Sono d'accordo con lui circa l'insufficienza delle notazioni doganali per dare un concetto compiuto del movimento dei metalli preziosi. A questo riguardo egli ha avuto la bontà di citare alcune ricerche che io ho fatto nella mia *Esposizione storica del corso forzoso*, allegata alla relazione sulla circolazione cartacea presentata alla Camera dei deputati nel 1875. I dati da me allora raccolti si ottennero facendo appello, appunto come si vuol fare ora, alle società di navigazione ed alle strade ferrate. Per amore del vero però devo ricordare che statistiche di simil fatta erano state tentate già prima dalla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso nel 1868. Anch'essa aveva tenuto egual metodo per sindacare i dati raccolti dalla statistica doganale; è un'altra autorità che viene in suffragio alle proposte fatte dal relatore.

A proposito della statistica doganale, il professore Ferraris ha accennato ad alcune cifre, sulle quali credo di dover dare uno schiarimento. Egli ha avvertito una discordanza rilevante fra i dati forniti dalla relazione della Commissione di vigilanza per la estinzione del corso forzoso, e quelli della statistica doganale, riguardo alle somme di denaro metallico entrate negli ultimi tempi. Ora, è mestieri osservare che non tutte le somme raccolte mediante il prestito per l'abolizione del corso forzoso sono entrate effettivamente in Italia. Nella relazione or ora menzionata egli avrà veduto certamente come il Governo avesse facoltà di procedere nel modo

seguente. Vi sono dei pagamenti da fare a Parigi per le cedole semestrali della rendita, ed anche per altri titoli; è inutile, si disse, far venire in Italia tutto il denaro versato dai sottoscrittori del prestito, per poi rimandarlo un'altra volta all'estero per quei pagamenti; val meglio evitare questa doppia spedizione, lasciando addirittura all'estero una parte del denaro versato dai sottoscrittori del prestito, e trattenere in sua vece nelle casse dello Stato quello che vi entra pel pagamento dei dazi doganali. Dirà il relatore che, di fronte a questa parte del prestito che non è entrata, vi saranno le importazioni fatte dai negozianti per pagare i dazi doganali, le quali dovranno essere in maggiore quantità, inquantochè, se il loro denaro, invece di essere speso dal Governo, sarà messo nelle casse per starvi fino all'estinzione del corso forzoso, essi saranno naturalmente costretti a importare maggiori somme di moneta metallica. Ma non vi sarà forse una perfetta equivalenza ed io ho voluto accennare questi particolari per mostrare ciò che vi può essere di eccessivo nelle differenze che il relatore ha rinvenuto fra le somme che dovrebbero essere entrate a cagione del prestito per l'abolizione del corso forzoso, e quelle che si leggono nelle statistiche doganali. Del resto, come ho avvertito, sono perfettamente d'accordo con lui sulla necessità di procedere con altro metodo in questa specie di ricerche.

E riguardo al metodo, trovo molto ingegnoso il sistema proposto dall'onorevole Ferraris. Anzi ritengo che qualora si voglia giungere a risultati attendibili, non si possa procedere altrimenti. Bisognerà però vedere come andranno le cose in pratica. Noi, secondo il sistema proposto, dobbiamo domandare, per esempio, che cosa hanno consegnato le società di navigazione agli istituti di credito, che cosa ai privati, e che cosa al Governo. Ma risponderanno esse a tutte queste domande? Riempiranno sempre tutte queste colonne, o non si limiteranno spesso a riempire la colonna che indica la quantità conglobata dell'oro e dell'argento, consegnato, senza distinzione, sia al Governo, sia agli istituti di credito, sia ai privati? Questa colonna che trovo inserita nel prospetto, non mostra essa che anche il relatore nutre i dubbi da me esposti? E non basterà che una società sola di navigazione ometta di rispondere, perchè sia messo in pericolo tutto l'edifizio così ingegnosamente ideato? Del resto sono soltanto dubbi, che il relatore saprà magistralmente chiarire. E ad ogni

modo, seppure non si giungerà ad una statistica completa, avremo sempre un lodevolissimo tentativo che non sarà privo di utili risultati.

Il professore Ferraris ha ricordato quello che io scrissi nella *Esposizione storica* del 1875, riguardo al modo d'integrare i dati forniti dalle ferrovie. Calcolando che le notizie intorno alle trasmissioni per mezzo delle ferrovie si potessero ritenere come notevolmente inferiori al vero, io proponeva che si moltiplicassero quei dati per 2 1/2. Questo coefficiente venne concordemente suggerito da alcuni alti impiegati ferroviarii che furono in proposito interrogati. Esso era tale da rendere le cifre a cui veniva applicato assai più prossime alla verità di quel che prima non fossero; ma io non omisi allora d'avvertire tutto quel che v' era di approssimativo e di congetturale in questo metodo, a cui conveniva forzatamente ricorrere per rendere meno incomplete le cifre fornite dalle ferrovie.

Il relatore ha indicato un metodo ingegnoso per evitare duplicati. Bramerei tuttavia che egli fornisse qualche maggiore spiegazione sul modo con cui si coordinerebbero fra loro i dati forniti dalle società di navigazione e quelli somministrati dalle strade ferrate.

Egli accennava pure ad una integrazione di queste statistiche che potrebbe ottenersi investigando le somme portate seco all'estero dagli emigranti, e avvertiva che ricerche somiglianti si fanno già in altri paesi e che sarebbe utilissimo se qualche cosa di analogo si facesse anche presso di noi. Ma io dubito molto che si possano adoperare questi dati per integrare la statistica di cui ora si tratta. Poniamo, per esempio, che si sia giunti a stabilire che ogni emigrante porta con sè un valore di 500 o 100 lire; ma chi può assicurarci che queste 100 lire siano in metalli preziosi, o che piuttosto l'emigrante non si valga di una lettera di credito o di un vaglia consolare? Le ricerche fatte all'estero ebbero per iscopo di sapere, non già le quantità di metallo prezioso esportate dagli emigranti, ma la somma di ricchezza da essi sottratta sotto qualunque forma al patrimonio nazionale.

Del resto torno a ripetere che, pure dubitando che le ricerche statistiche sul movimento internazionale dei metalli preziosi diano risultati per ogni rispetto compiuti e perfetti, applaudo tuttavia

a che esse vengano seriamente iniziate e proseguite, e credo che il metodo escogitato dal relatore sia il migliore che potesse essere prescelto.

Ellena. Poichè mi fu fatta una interpellanza personale, dirò che il mio modo di vedere, intorno a questa materia, l'ho chiarito già nelle adunanze del Comitato. Nessuno più desideroso di me che questa statistica si compia, e si compia bene, se è possibile; essa servirà di complemento necessario alla statistica generale delle merci, pubblicata dalla Direzione delle gabelle; e se finora la Direzione delle gabelle non ha dato luogo ad una separazione assoluta fra le cifre che rappresentano il movimento dei metalli preziosi, e quelle delle merci, ciò fu appunto perchè si reputava che il voto espresso nel dicembre del 1880, se ben ricordo, sarebbe stato effettuato per cura del Ministero di agricoltura e commercio, che aveva appunto ricevuto questo mandato. Io allora, interrogato, sia dalla Commissione speciale nominata a questo fine, e della quale ebbi l'onore di far parte, sia in seno della Giunta di statistica, interrogato, se, cioè, la Direzione delle gabelle credesse di possedere l'attitudine necessaria per intraprendere e condurre a termine questa statistica dei metalli preziosi, risposi che non mi pareva che quello fosse l'organo adatto a tal fine, inquantochè non si trattava solo di registrare l'entrata o l'uscita denunziate alla dogana, non di riscontrare fatti amministrativi dipendenti dalla applicazione delle tariffe sui dazi di confine, ma d'integrare e compiere questi dati per mezzo di una quantità di indagini fatte presso amministrazioni, enti e privati, che non sono in relazione frequente ed abituale colla Direzione delle gabelle; e perciò si stabilì di affidare quell'incarico al Ministero di agricoltura e commercio. Io dal mio canto sarei stato lieto, così di scindere le voci che rappresentano il movimento dei metalli preziosi dalle 305 voci che rappresentano il movimento delle merci, come di pubblicare in appendice i dati statistici che il Ministero di agricoltura e commercio mi avesse somministrato. Ma siccome il Ministero di agricoltura e commercio non si è fatto vivo che adesso, per domandare il parere del Consiglio Superiore di statistica, così mi fu impossibile di eseguire il mio desiderio, che è rimasto platonico per necessità di cose.

Dopo questa dichiarazione, dico che consento in grandissima

parte nelle proposte fatte dal Ferraris. Non devo però dissimulare, come neppure egli si dissimula, le difficoltà gravissime che per alcun tempo impediranno a questa statistica di dare tutti quegli utili effetti che noi ne auguriamo. E dirò anzitutto quale sia una delle cagioni principali che interdicono a noi di avere una statistica esatta dei metalli preziosi, cosa del resto a cui già alludeva il Ferraris quando ricordava lo studio dell'amico Romanelli intorno alle integrazioni che si dovrebbero fare delle cifre somministrate dalle società ferroviarie. I banchieri, gli istituti di credito, i privati, quando ricevono o spediscono somme di monete all'estero o per l'estero, procurano, com'è naturale, di conseguire la più grande economia possibile sulle spese di trasporto che sono gravi, perchè non sono in relazione col peso, ma col valore, essendochè l'elemento peso nelle spese di trasporto delle monete sia quasi trascurabile. E le spese di assicurazione sono ancora molto più ingenti che le vere spese di trasporto. Perciò si fanno dichiarazioni di somme molto minori, non in ragione di uno a 2 e mezzo, ma in ragione di uno a otto, a dieci, a dodici. Per tal modo si espongono ad un pericolo, perchè se il sacco si perde non viene rimborsato che il valore dichiarato. Nondimeno essi hanno fatto il calcolo, specialmente coloro che fanno numerose spedizioni, che torna loro conto di esporsi al pericolo di smarrimento una volta su 10,000, una volta su 100,000, pur di risparmiare ogni volta quel tanto di spese di assicurazione e di trasporto. Quindi ordinariamente i sacchi sono pieni di monete d'oro, ma rivestiti esternamente di monete di argento, ond'è che dichiarando il valore secondo il peso del sacco, come se fosse pieno di monete d'argento, si giunge al rapporto di uno a dieci, di uno a undici, o di uno a dodici, secondo che questo rivestimento di monete di argento è più o meno grosso. Con ciò si spiega perchè le cifre attinte alle società di navigazione, e sovratutto alle strade ferrate, sono di tanto inferiori al vero. Quindi ne segue un danno per quei fini statistici a cui alludeva il professore Ferraris, quando parlava dell'importanza di studiare il movimento dei metalli preziosi, in relazione alla proporzione in cui l'oro e l'argento si mantengono fra loro. Corriamo il pericolo, ricorrendo a questi dati delle strade ferrate, che esse ci indichino, quando naturalmente saranno tornate allo stato normale le correnti metalliche, che lo Stato entra in un periodo di argento, mentre invece in realtà esso può trovarsi in un periodo d'oro, o viceversa.

V'è poi un'altra osservazione che sottoporrei all'amico Ferraris. Egli, dopo uno studio molto diligente del tema, ritiene che il metodo proposto sia il migliore; che, cioè, occorra attingere a tutte le fonti da cui si possono trarre notizie, avendo grandissima cura di evitare le duplicazioni che costituiscono il pericolo maggiore in questa materia, dopo quello, accennato da me, della denuncia di una spedizione assolutamente diversa dalla vera, sia per la quantità della somma e sia anche per la qualità della moneta. Ma qui cade un'osservazione, già fatta in parte dal Romanelli, mi pare, quando alludeva agli emigranti. Non bisognerebbe credere che le somme, per esempio, denunziate dalla direzione generale del tesoro, dalla posta, e dalla gestione dei vaglia consolari, rappresentino sempre in modo esatto la moneta spedita all'estero. Quando queste amministrazioni non fanno direttamente l'operazione (e credo che non la facciano quasi mai, perchè si rivolgono ad agenti di cambio, a istituti di credito, a banche, e a privati, qualche volta) non sanno se la somma che dovevano pagare all'estero sia stata trasmessa in numerario o in divisa estera. Il direttore generale del tesoro, per esempio, potrà dirvi che ha fatto eseguire 180 milioni di pagamenti all'estero, ma credo che non saprà poi accertare se questa somma sia stata mandata all'estero in monete o in altro modo. Bisognerà adunque raccomandare che si badi diligentemente se vi fu vera spedizione di monete, o soltanto scambio di valori.

Un'altra ragione di difetto, già accennata egregiamente dal collega Ferraris, è questa, che una somma oltremodo ragguardevole di denaro entra ed esce dal paese nelle tasche dei viaggiatori, degli emigranti, o degli immigranti. Ora avverte il Romanelli che non basta, per fare una statistica, istituire delle ipotesi come l'ufficio di immigrazione di New-York, o come l'ufficio di statistica di Amburgo e via dicendo, perchè non si sa se coloro che emigrano portino con sè questa somma in moneta. V'è bensì una certa tendenza a portarla in moneta nei veri emigranti (non nei viaggiatori), perchè si ha più fiducia in 10, 20, o 30 pezzi d'oro, che in un pezzo di carta che si può perdere più facilmente. Ma non è sempre così, e molte volte anche si trasforma quel piccolo peculio in strumenti di lavoro, vestimenta ecc., perchè si sa che questi oggetti, per esempio, nell'America del sud, costerebbero molto più cari. Io credo che il direttore della statistica farebbe opera molto vantaggiosa se ten-

tasse una statistica dell'immigrazione dei viaggiatori e dei forestieri, che è da noi così copiosa. È tanto importante il fatto dell'immigrazione, e sarebbe così utile istituire calcoli anche soltanto approssimativi sopra l'entità dei valori importati dai viaggiatori, che credo che ciò debba tentare l'ardimento e la virtù del direttore della statistica. Sarebbe veramente di moltissima importanza questo lavoro, il quale è un po' agevolato ora che si è inventato un nuovo titolo internazionale, che è la lettera di viaggiatore. Vi sono molte case, specialmente a Londra, che rilasciano lettere per 20 o 30 lire sterline per ogni città, e i viaggiatori pagano con quelle gli albergatori, senza bisogno così di trar fuori moneta. E non è difficile per mezzo dei consoli e dei banchieri avere su questi fatti acconcie notizie.

Detto ciò, per avvertire gli scogli numerosi che si incontreranno in questo tentativo di statistica, non ho che ad esprimere tutta la mia riconoscenza al prof. Ferraris, per la diligenza con cui ha studiato il tema e l'assicuro che per la effettuazione del suo disegno contribuirò in quel pochissimo che posso.

Presidente. L'assenza di alcuni nostri colleghi deputati e la necessità in cui si trovano gli altri di andare alla Camera per gli uffizi, mi costringe a levare la seduta.

La seduta è sciolta alle ore 11 1|4 ant.

Seduta del 29 novembre 1882.

Presidenza del Vice-Presidente commendatore Correnti.

Sono presenti i membri del Consiglio signori: Beltrani-Scalia Martino, Bodio Luigi, Boldrini Carlo, Brunialti Attilio, Casorati Luigi, Ellena Vittorio, Ferraris Carlo, Genala Francesco, Maldifassi Giuseppe, Messedaglia Angelo, Miraglia Nicola, Morpurgo Emilio, Romanelli Alessandro, Rosmini Cesare, Schupfer Francesco, Scolari Saverio, Serra Luciano, Simonelli Ranieri, Valsecchi Pasquale e Zammarano Lorenzo, *segretario*.

Intervengono come invitati i signori: Lattes Oreste, Monzilli Antonio, Pellati Nicolò, Raseri Enrico.

La seduta è aperta alle ore 10 1/4 antimeridiane.

Presidente. Dovrebbe continuare e chiudersi la discussione sull'importante argomento, trattato ieri, della statistica dei metalli preziosi. Domando se il relatore ha qualche cosa da aggiungere.

Ferraris. Prima di tutto devo avvertire che forse ieri non dilucidai sufficientemente un punto della mia esposizione, vale a dire la riforma che io proponeva all'amico Ellena di introdurre nelle sue pubblicazioni sulla statistica doganale. Almeno dalle parole dell'amico Romanelli mi parve di aver compreso che io non mi sono spiegato abbastanza chiaramente. All' Ellena erano state fatte sollecitazioni perchè i dati relativi ai metalli preziosi importati ed esportati in Italia sotto forma di monete, greggi, in verghe, polvere e rottami, invece di essere messi nella categoria 12ª insieme con

gli altri metalli, minerali e loro lavori, fossero messi in fine della statistica, cioè fossero separati dalle cifre relative alle altre merci, fra le quali essi figurano come causa di perturbazione. Io parlava di amore platonico dell'Ellena per questa riforma, perchè, sebbene se ne fosse parlato fino dal 1880, nè nelle pubblicazioni del 1881 nè in quelle del 1882 ne fu tenuto conto, e ieri ebbi occasione di far rilevare il difetto che specialmente nella statistica del 1881 derivò da questa confusione di dati. Infatti la nostra importazione nel 1881 presentò un aumento di 103 1[2 milioni sul 1880; ora di questi 103 milioni, 62 1[2 sono dovuti ai metalli preziosi, anzi all'oro solamente; cosicchè, se l'amico Ellena avesse introdotta fin dal 1881 la proposta riforma, noi avremmo riconosciuto invece come la nostra importazione non fosse aumentata in quell'anno che di 41 milioni.

Aggiungo poi un altro schiarimento. L'amico Romanelli ieri osservò che ammetteva il mio ragionamento sul difetto che presenta la statistica doganale rispetto all'importazione dei metalli preziosi che avvenne in Italia nel 1881 e nei primi quattro mesi del 1882, e che risulta dal confronto della statistica doganale con la statistica fornita dalla Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso, la quale ci dà per quel periodo una importazione di 253 milioni. Egli disse però che questa cifra doveva essere diminuita un poco, per la riflessione che tutti questi 253 milioni non erano venuti in Italia, ma una parte era rimasta all'estero per fare i pagamenti colà ordinati dal Governo. Ma io avverto il Romanelli che appunto questa somma fatta rimanere all'estero viene considerata come di provenienza italiana; infatti nel prospetto a pagina 210 della relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso si legge: « sono compresi come ricevuti a Roma, a Milano e a Genova milioni 61,3 per versamenti di ugual somma fatti da Londra a Parigi, a Londra e a Berna, e da Berna a Berna »; ora questi milioni 61,3 sono compresi nella cifra totale dei 76 milioni, che io ho calcolati da quei prospetti come di provenienza italiana, e quindi furono dedotti dalla cifra totale di 329 milioni, dalla quale togliendo 76, resta appunto la cifra di 253 milioni, venuti certamente in Italia. Deducendo (cito le cifre rotonde) i 120 milioni che ci sono dati dalla statistica doganale per quei 16 mesi, rimane la differenza di 133 milioni, che sappiamo certamente essere stati importati in Italia, e di cui la statistica doganale non potè dare notizia. Come

si vede, le cifre che presentai ieri sono d'una esattezza matematica.

Quanto alla correzione da farsi alle cifre che ci saranno fornite dalle strade ferrate, attendo ulteriori spiegazioni dall'amico Romanelli, il quale mi pare che abbia detto di voler fare altre comunicazioni su questo punto. Mi riservo quindi di prendere dopo la parola.

Rosmini. Io non intendo di fare osservazioni, ma soltanto di chiedere spiegazioni, specialmente sull'estensione di questa statistica speciale sui metalli preziosi. Nella statistica doganale l'oro e l'argento sono considerati sotto diverse voci, delle quali, secondo l'egregio relatore, alcune, come l'oro e l'argento in monete, in verghe, in polvere e in rottami, dovrebbero passare nella nuova statistica speciale, mentre le altre « oro cilindrato e argento trafilato, oro e argento avvolto sulla seta, oro e argento battuto in fogli, oreficeria e vasellame d'oro e d'argento » dovrebbero rimanere nella statistica doganale. Ora io comprendo benissimo che le monete d'oro e d'argento debbano figurare in una statistica speciale, e scomparire dalla statistica doganale, dove a me hanno fatto sempre l'effetto di costituire un duplicato, perchè la moneta d'oro e d'argento importata o esportata rappresenta in generale il prezzo pagato in moneta delle merci che già figurano in esportazione o importazione, o almeno quella parte di prezzo che si paga in moneta metallica. Ma non capisco altrettanto la limitazione di questa statistica a considerare l'oro greggio in verghe, in polvere, in rottami, e l'argento nelle stesse condizioni. A me pare che rispetto alle altre voci dell'oro e dell'argento, all'infuori delle monete, ci sia sempre la stessa ragione o di farle figurare tutte nella statistica doganale o di escluderle tutte, perchè anche l'oro in verghe, in polvere, ecc., costituisce, prima d'essere convertito in moneta, una merce come l'oro cilindrato, ecc.

Desidero ancora una spiegazione rispetto al metodo che è certamente ingegnosissimo, e mi auguro che dia buoni risultati. Però quanto alla semplicità non mi pare egualmente degno di elogio. Se non mi sbaglio il metodo proposto è questo: noi chiederemo al direttore generale del tesoro, alla direzione delle poste, alla gestione dei vaglia consolari, alle società di navigazione, alle compagnie fer-

roviarie le notizie dell'oro e dell'argento ricevuto o mandato al Governo, a istituti di credito o privati. Nello spoglio di queste notizie giunte da queste fonti diverse, cancelleremo ogni volta quelle notizie che ci furono date o che riceveremo da altre fonti e così eviteremo i duplicati. Ma mi pare in verità che sarà molto difficile che le società di navigazione e le compagnie ferroviarie tengano una statistica dell'oro e dell'argento che trasmettono, dividendola in queste tre categorie. Inoltre, posto che una parte di queste cifre non ci devono servire che ad essere cancellate, non sarebbe meglio chiedere soltanto quei dati che veramente vogliamo ottenere, esonerandole dal tener conto del resto? Giacchè dalle società di navigazione e dalle compagnie ferroviarie non vogliamo sapere altro che le cifre delle somme che trasmettono per conto dei privati, sarà meglio non chiedere a loro fin dal principio che queste, e così ne avremo anche reso più semplice il còmpito.

Romanelli. Avrei ancora io qualche cosa da aggiungere. Prima di tutto però, siccome l'onorevole relatore non ha risposto, mi pare, a quanto disse ieri il nostro amico Ellena riguardo alla difficoltà di sapere dal Governo le vere spedizioni di moneta da esso fatte all'estero e al pericolo che esso ci indichi cumulativamente le spedizioni fatte direttamente, e quelle che esso fa eseguire per mezzo di banchieri o istituti di credito, mi permetterei di dire che non divido intieramente i timori del commendatore Ellena. Se noi domanderemo alla direzione generale del tesoro che indichi quali somme abbia spedito all'estero, senza meglio specificare la domanda, allora in verità potremo correre quel pericolo. Ma se le chiederemo quali spedizioni in oro e in argento abbia fatto *direttamente*, essa ci risponderà certo in modo categorico, indicandoci queste spedizioni soltanto, mentre quelle fatte per mezzo di istituti di credito o di banchieri, figureranno nella statistica fra le spedizioni effettuate da questi ultimi.

Nell'interrogatorio che abbiamo sott'occhio, e che concerne specialmente le società ferroviarie, v'è una colonna riguardante le esportazioni fatte dal Governo, un'altra relativa a quelle fatte da istituti di credito, un'altra ancora riflettente i privati, e una quarta che dovrà contenere l'addizione delle altre tre colonne; ora non sembra al relatore che questa ultima colonna sarà un incoraggiamento a non riempire le altre tre, con grave detrimento degli scopi che ci proponiamo?

L'argomento principale su cui vorrei nuovamente richiamare l'attenzione del Consiglio consiste nella difficoltà, di cui si è pure occupato ieri egregiamente il nostro collega Ellena, di ottenere dati attendibili dalle ferrovie e dalle compagnie di navigazione. La difficoltà deriva da questo, che gli speditori fanno quasi sempre dichiarazioni inferiori al vero, e ciò fanno specialmente perchè le tariffe per il trasporto degli oggetti di finanza mediante le società ferroviarie sono molto più elevate delle tariffe delle società di assicurazione. Credo che la differenza in alcuni casi ascenda al decuplo. Che cosa fanno allora le grandi Banche, e credo che lo faccia anche la Banca Nazionale? Fanno la spedizione presso le società ferroviarie, dichiarando una piccola frazione, un decimo o poco più del valore che spediscono, e gli altri nove decimi li assicurano presso le compagnie di assicurazione. Ciò deriva dall'ordinamento delle tariffe ferroviarie, ed io ho grave dubbio che, fino a quando non saranno radicalmente mutate queste tariffe, la statistica del movimento internazionale dei metalli preziosi non si potrà ottenere che in modo assai imperfetto. E la riforma da fare sarebbe anche, secondo il mio modo di vedere, pienamente conforme agli interessi stessi delle amministrazioni ferroviarie, perchè adesso, riguardo ai così detti *oggetti di finanza*, una parte non indifferente dei guadagni che esse potrebbero fare sfugge loro a vantaggio delle compagnie di assicurazione; accessoriamente questa riforma avrebbe il vantaggio di dar modo alla statistica dei metalli preziosi di ottenere dalle ferrovie dati attendibili. Bisognerebbe anche modificare la nomenclatura, poichè ora si dichiara spesso argento invece di oro, e talvolta si dice denaro semplicemente; dovrebbe invece essere prescritto di dichiarare la specie del metallo che si spedisce. Presentemente, poichè le dichiarazioni sono generalmente, come ho già notato, inferiori al vero, accade inoltre che, per dare verosimiglianza alla dichiarazione, anche le spedizioni d'oro vengano assai sovente denunciate come spedizioni di argento. So bene che noi non siamo qui competenti per discutere intorno ad una riforma delle tariffe ferroviarie, ma è certo che per avere dati sicuri da questa parte occorre che si addivenga a una modificazione delle tariffe ferroviarie.

Devo accennare ad un altro inconveniente a cui potrebbe dar luogo l'interrogatorio che ci è presentato dal relatore. Gli speditori

sono ivi così classificati: *Privati*, *Istituti di credito* e *Governo;* ora in questa classificazione non trovano posto le provincie e i comuni che possono pure fare prestiti all'estero e aver quindi occasione di importare moneta metallica. Proporrei quindi che alla parola *privati* si sostituisse una espressione più larga, per esempio: *speditori di ogni altra specie* e *destinatari di ogni altra specie*.

Dubito anche sulla opportunità di fare una colonna portante l'intitolazione generale: *Istituti di credito*. Il concetto dell'istituto di credito è molto chiaro di per sè, ma non lo è sempre nella maniera come si svolge. In pratica non v'è più una distinzione assoluta fra gli istituti esercenti il credito, e quelli che attendono ad altre operazioni commerciali; talchè non mi pare abbastanza precisato il concetto che servirebbe di norma a questa colonna. Oltre a questo, il far capo a tutti gli istituti di credito mi pare un poco audace in questo senso, che gli istituti di credito oggi, in seguito alla pubblicazione del nuovo Codice di commercio, sfuggono quasi intieramente, tranne alcuni istituti determinati, alla vigilanza del Governo. È vero che noi abbiamo avuto sinora i bollettini mensili o bimensili, e ce li hanno anche mandati in complesso con prontezza e fedeltà; ma questo accadeva sotto il regime dell'autorizzazione governativa; e tanto è vero che queste difficoltà furono sentite, che nello stesso Codice di commercio fu inserito un articolo, che obbliga gli istituti a mandare le loro situazioni in base a moduli determinati. Secondo il mio modo di vedere, la via da tenere sarebbe quella di dirigersi non a tutti gli istituti di credito, ma ai soli istituti di emissione; si dovrebbe dunque surrogare le parole: *istituti di credito* con le parole: *istituti di circolazione*. Per tal modo gli agenti per opera dei quali si eseguirebbe questa statistica sarebbero o il Governo medesimo o enti posti sotto la sua vigilanza, come sono appunto gli istituti di circolazione, le società ferroviarie e le società di navigazione. Riguardo alle quali ultime, credo però di dover chiedere qualche altra spiegazione al relatore. Oltre alle società italiane di navigazione vi sono le estere, che fanno il cabotaggio dei nostri porti. Dalle società italiane potremo sicuramente avere i dati che desideriamo perchè poco o molto sono sottoposte all'autorità del Governo. Ma otterremo egualmente codesti dati dalle società di navigazione estere?

Valsecchi. L'egregio Romanelli ha accennato alla necessità di riformare le tariffe ferroviarie, anche per vedere se si potesse conseguire un abbassamento sul prezzo di trasporto dei metalli preziosi, per lo scopo che ci preoccupa. Ora uno studio di riordinamento delle tariffe ferroviarie è pressochè compiuto, e fu fatto col concorso dei Ministeri di agricoltura e commercio, e delle finanze; anzi è già stampato e non manca che metterlo in armonia col nuovo Codice di commercio. Non credo quindi che sia questo il momento di decidere se sia o non sia da modificare la tariffa di trasporto dei metalli preziosi, perchè bisognerà prima che questo progetto venga fuori.

Vorrei poi fare da parte mia una osservazione. Dove si dice delle somme trasmesse dalle società ferroviarie per conto dei privati, vorrei che si aggiungesse *e per conto proprio*, perchè le società ferroviarie fanno considerevoli acquisti all'estero di materiale, rotaie, macchine, ecc., ed hanno quindi bisogno di fare spedizioni di denaro, e lo fanno in servizio cumulativo. Credo che questa aggiunta sarebbe opportuna.

Rosmini. Mi pare che Romanelli, nel ricordare ieri quello che aveva detto il commendatore Ellena, parlasse in modo come se l'Ellena temesse che il Tesoro avrebbe fatto difficoltà a dare quelle notizie. Mi pare invece veramente che il direttore generale delle gabelle dicesse che il Governo potrà dare poco, perchè in generale non fa grandi spedizioni di denaro all'estero. Il che è vero, perchè naturalmente il Tesoro italiano, come del resto quelli di tutti gli altri Stati, e ne diede l'esempio la Francia nel pagamento dei 5 miliardi alla Germania, procura di fare i suoi pagamenti col minor movimento possibile di moneta effettiva.

Ellena. Io ho detto semplicemente che non bisognava credere che tutti i pagamenti del tesoro all'estero avessero luogo mediante invio di fondi, e perciò mi permetteva di richiamare l'attenzione del relatore sulla necessità di domande ben chiare.

Del rimanente la difficoltà, che vede l'amico Romanelli nell'ottenere dagli istituti di credito quelle informazioni che il Ferraris e il Comitato desiderano, non esiste in realtà. Anzitutto le notizie riuscirebbero imperfette, limitando le domande agli istituti di emissione. Molti altri istituti di credito fanno e ricevono spedizioni di metalli preziosi coll'estero. Citerò, per esempio, il Credito mobiliare,

che ha grande importanza e non è istituto di emissione. Io credo insomma che restringendo le ricerche agli istituti di emissione, si farebbe opera oltremodo incompleta e imperfetta.

Credo poi che, dopo la pubblicazione del nuovo Codice di commercio, sia più facile che prima di ottenere le notizie che si desiderano. Fino adesso esisteva soltanto un obbligo, dirò così, morale degli istituti di credito di fornire al Ministero il loro stato mensile; la materia infatti era regolata dal decreto del 5 agosto 1869, che non aveva forza di legge. Il nuovo Codice di commercio (art. 177) sostituisce invece una vera prescrizione legislativa, alla quale gli istituti non possono sottrarsi. Ora nessuno impedisce che colla situazione mensile si domandi la situazione della cassa dell'istituto, e si indichino i fatti per cui la situazione della cassa si modifica.

Romanelli. Non si potrà mai domandar questo in base al Codice di commercio; *situazione* non è *movimento*.

Ellena. Io credo invece che si possa domandare; nulla vieta di valersi di questa prescrizione del Codice di commercio, per includere la domanda degli invii fatti all'estero di metalli preziosi, e delle somme ricevute. Ad ogni modo è certo che ci troviamo in condizione migliore di prima, giacchè adesso quest'obbligo di presentare la situazione mensile esiste, e tutto al più si potrà disputare sopra i limiti della situazione.

Aggiungerò ancora che non vedo neppure la difficoltà di ottenere i dati dalle società di navigazione estere. Forse l'amico Romanelli non ha posto mente che le società di navigazione estere hanno, di fronte alla dogana, gli stessi obblighi che le società nazionali, devono, cioè, presentare al loro arrivo un manifesto che deve comprendere l'esposizione sommaria di tutte le merci e gli oggetti che hanno a bordo, fra cui anche il numerario. Di tutte le merci che sbarcano e imbarcano devono fare una dichiarazione espressa, che indichi il numero, la quantità delle balle, pacchi, ecc.; nessun dubbio quindi che esista anche per esse l'obbligo assoluto di denunziare i metalli preziosi che imbarcano e sbarcano. Se ciò venga fatto con molta esattezza non saprei; certo le dogane si adopreranno perchè queste dichiarazioni siano fatte quanto più esattamente sia possibile. Non so se convenga, perchè vi sono altri interessi da considerare e certi riguardi da mantenere in questa ma-

teria, ma è certo che la dogana avrebbe il diritto di aprire i pacchi per la verifica, e contare il numerario.

Presidente. Il relatore ha la parola.

Ferraris. Anzitutto risponderò al commendatore Rosmini relativamente agli oggetti a cui si dovrebbe estendere la ricerca. Egli dice di riconoscere giustissimo che la ricerca si estenda alle monete d'oro e di argento, ma non comprende come noi includiamo nelle nostre ricerche l'oro e l'argento greggi, in verghe, in polvere, in rottami, e ne escludiamo le altre voci relative all'oro e all'argento cilindrati, in oreficeria, ecc. Ieri mi pare di avere insistito alquanto su questo punto nella mia relazione, quando dissi che dobbiamo tener conto dell'oro e dell'argento greggi, in verghe, in polvere e in rottami, appunto perchè questi metalli così importati e così esportati adempiono a funzioni di circolazione. I metalli importati sotto tali forme hanno, mi si permetta la parola, la potenzialità di servire come intermedio degli scambi, o di essere trasformati in intermedio degli scambi, giovando così anzitutto alla circolazione. Tutti coloro che hanno un po' di pratica delle cose del credito sanno che le verghe metalliche sono una delle forme in cui i metalli preziosi entrano a comporre le riserve delle Banche. Così nelle casse del Governo si trovavano, al 15 passato aprile, per l'abolizione del corso forzoso, lire 2,589,753 di verghe d'oro. Le verghe adunque dovrebbero essere messe fuori di questione. Quanto alle altre forme di oro e di argento, cioè greggio, in polvere e in rottami, adempiono anche esse potenzialmente nella importazione ed esportazione una funzione di circolazione, perchè è appunto da questo materiale insieme alle verghe che si trae specialmente la moneta, l'intermedio per eccellenza degli scambi.

È vero, come avvertiva ieri in privato colloquio il professore Messedaglia, che una parte di questi metalli verrà destinata non alla circolazione, ma alla produzione industriale interna; ma noi facciamo la statistica dell'importazione ed esportazione dei metalli preziosi, e non possiamo tener dietro a tutte le fasi che subiranno questi metalli preziosi venuti all'interno. Quando il Soetbeer si rivolse a me per i dati sulla quantità dell'oro e dell'argento convertiti a scopi industriali in Italia, io, non avendo abbastanza competenza, mi rivolsi all'amico Ellena, e dalle notizie da lui fornite

risultò come il consumo in Italia si possa approssimativamente calcolare a 6000 chilogrammi d'oro e a 25,000 chilogrammi di argento. È una cifra abbastanza considerevole; ma dobbiamo avvertire che si adoperano a questo scopo in parte il vecchio materiale metallico, in parte le monete fuori di circolazione, e poi ha luogo la trasformazione di vecchi o disusati oggetti di industria in nuovi.

Ellena. La più gran parte.

Ferraris. Quindi è che la somma importata d'oro e di argento sotto le forme accennate non viene assoggettata ad elaborazione industriale che in minima parte, e trascurando questa non ne possono risultare gravi cause di errori.

In quanto all'oro ed all'argento importati o esportati in forma di prodotti industriali, notai ieri le seguenti categorie: avvolti su seta, battuti in fogli, trafilati, in orologi e vasellame, ecc. Sotto queste forme abbiamo già dei prodotti industriali, e se noi dovessimo stabilire quanto oro e argento contengano per determinare la quantità importata od esportata di metallo prezioso fino, faremmo una ricerca ipotetica. E poi qui non si tratta che di prodotti industriali, in cui il lavoro vince il valore, o, dirò meglio, in cui l'industria dà il carattere proprio all'oggetto stesso. Perciò insisto perchè non si estendano le ricerche al di là di quelle categorie che ho enunciate.

Procediamo innanzi. Ieri nel calore dell'esposizione e per amor di brevità ho usato una espressione forse meno esatta. Ho detto che una parte dei dati ottenuti li *cancelleremo*. La parola *cancellare* negli spogli dei prospetti statistici ha un significato diverso da quello comune. Io intendeva dire che di quei dati terremo conto soltanto nella misura che sarà necessario. Aggiunsi che nei nostri prospetti avremmo dati fondamentali e dati di controllo. I dati fondamentali sono come il nucleo nella statistica, quei di controllo servono per confrontare e verificare gli altri dati. Noi dobbiamo fare tutte queste domande perchè le risposte si serviranno di riscontro l'una con l'altra. Forse, ripeto, usai ieri una parola inesatta, ma insisto perchè queste domande si facciano.

E qui mi cade opportuno il rispondere anche ad una osservazione presentata ieri dall'amico Ellena rispetto all'accettare nella loro integrità le cifre dateci dalla direzione del tesoro sulle spedi-

zioni di metallo fatte per mezzo degli istituti di credito, essendo noto come spesso gli istituti di credito, invece di spedire il numerario avuto da quella, spediscono divisa, dimodochè le cifre dateci dalla direzione del tesoro rappresentano somme maggiori di quelle effettivamente andate all'estero. Per verità io fui alquanto inesatto (ma lo fui per non sacrificare la semplicità e la chiarezza) dicendo che quelle cifre *le accetteremo integralmente*, perchè alla direzione del tesoro noi trasmettiamo un prospetto in cui domandiamo quale sia l'oro e l'argento che ha spedito per mezzo di istituti di credito, per mezzo delle strade ferrate, per mezzo delle società di navigazione. Le due ultime colonne relative alle strade ferrate e alle società di navigazione ci danno i dati fondamentali relativi alle spedizioni (parlo qui di esportazione) fatte direttamente dal Tesoro. La colonna invece relativa agli istituti di credito ci servirà per confrontarla con quella, in cui gli istituti di credito stessi ci diranno le somme spedite in moneta effettiva all'estero per conto del Governo. Quindi evitiamo l'errore di accettare dalla direzione del tesoro notizie di spedizioni metalliche, che poi gli istituti di credito avessero invece spedito in parte per mezzo di divisa, giacchè noi potremo subito vedere la differenza. Così, per esempio, se il Governo ci dice di aver in un dato mese spedito all'estero dieci milioni per mezzo degli istituti di credito, e invece dalle dichiarazioni degli istituti di credito risulta che le spedizioni in metallo fatte in quel dato mese per conto del Governo non furono che di sette milioni, ciò significa che la differenza, di tre milioni nel nostro esempio, fu spedita con cambiali, e noi segneremo soltanto sette milioni a conto dell'esportazione per parte del Governo. Le altre due colonne, invece, relative alle strade ferrate e alle società di navigazione indicheranno le somme spedite direttamente dal Governo all'estero. Io ho cercato di combinare per quanto fosse possibile i prospetti in maniera che i dati medesimi potessero servire nello stesso tempo come dati fondamentali e come dati di controllo, per evitare nella maggior misura gli errori e i duplicati.

Veniamo ora alle obbiezioni dell'amico Romanelli. In quanto alla inesattezza che deriverà dalle dichiarazioni delle strade ferrate, io credo che non avranno grande importanza, perchè queste frodi di spedire metallo oro denunziandolo come argento, e denunziando oltre a ciò una parte sola del valore spedito, vengono fatte

specialmente dagli istituti di credito, che sono quelli che inviano le somme maggiori. Ma l'amico Romanelli sa dalla mia esposizione di ieri che i dati relativi alle spedizioni degli istituti di credito non li prendiamo dalle strade ferrate, ma dagli istituti di credito stessi direttamente. Cosicchè possono essere inesatti i dati delle strade ferrate, e lo saranno anzi generalmente, ma noi non ce ne serviamo che per le spedizioni per conto dei privati.

Così il pericolo della inesattezza mi sembra ridotto ai minimi termini; gli istituti di credito non avranno alcuna difficoltà, almeno credo, a dirci l'intera somma spedita, perchè noi non andremo certo a denunziarli all'amministrazione della ferrovia.

Siccome la maggior parte delle spedizioni viene fatta dai grandi istituti di credito, o per conto proprio o per incarico, quando noi, per esempio, avremo i dati dei sei grandi istituti ora uniti in consorzio, e di qualche altra Banca, non avremo bisogno di andare a cercare tutte le altre piccole spedizioni degli altri istituti di credito; in ogni caso le maggiori cause di errori saranno sempre evitate: l'inesattezza esisterà solo per le spedizioni fatte dalle strade ferrate e società di navigazione per conto dei privati. Rammentiamoci il motto del poeta:

. . . . . sectantem levia nervi
deficiunt animique

ed asteniamoci dal cadere in soverchi scrupoli di esattezza.

Riguardo alle società di navigazione estere ha risposto già l'amico Ellena.

Infine accetto volentieri le modificazioni proposte dall'amico Romanelli e dall'onorevole Valsecchi, in diverso senso, ma ispirate tutte due dal medesimo concetto. Accetto quindi volentieri di intestare, nei prospetti per le strade ferrate e le società di navigazione, la colonna delle spedizioni ed arrivi *per conto dei privati* in guisa che ne risulti anche l'obbligo di notarvi le somme ricevute o spedite da quegli enti *per conto proprio* e *degli enti morali*. Così, ad esempio, nel prospetto relativo alle strade ferrate possiamo aggiungere, per gli arrivi: *oro trasmesso ad altri destinatari* e *ricevuto dalla strada ferrata per conto proprio*, e per le spedizioni: *oro trasportato per conto di altri speditori* e *per conto proprio*.

Per ultimo, giacchè ho la parola, faccio una dichiarazione che

desiderava appunto di fare oggi. Ieri l'amico Romanelli ci ha chiesto come faremo a raccogliere tutti questi dati che domandiamo; e prendendo in mano quel modello che è stato distribuito, disse: siete tanto poco sicuri voi stessi di ottenerli, che avete introdotto nei prospetti una colonna che domanda un totale dell'oro e dell'argento insieme, senza specificazione di sorta. E ciò è verissimo, ma io dichiaro che ho mutato consiglio: siccome questo prospetto era stato preparato anche in vista di iniziare la statistica pel 1882 o pel 1881, v'era il pericolo che non fossero stati conservati i dati delle spedizioni dai diversi enti colle nostre suddivisioni, e perciò avevo introdotta come estremo rimedio questa colonna, perchè fosse riempiuta nel caso che mancassero i dati particolareggiati. Ma più tardi, dopo nuova riflessione e dopo aver conferito cogli amici Bodio ed Ellena, che il Comitato mi dette come fidi consiglieri in questa opera, son venuto nella determinazione di proporre che la ricerca si inizii col 1883, e si faccia mensilmente, cosicchè appena la deliberazione del Consiglio avrà resa definitiva questa statistica, noi rivedremo i prospetti, toglieremo via questa colonna che sarebbe il rifugio dell'indolenza e della trascuranza, e poi, con circolari e avvertenze, trasmetteremo i modelli ai vari enti, invitandoli a riempirli e trasmetterli mensilmente. E così otterremo due vantaggi: anzitutto gli enti avvertiti a tempo terranno conto subito delle varie divisioni e suddivisioni, in secondo luogo avremo le notizie mensilmente e potremo subito domandare schiarimenti. Vedremo poi se sarà opportuno di introdurre modificazioni, perchè questa ricerca possa essere condotta a termine con quella maggiore esattezza che noi tutti ci auguriamo.

Romanelli. Aggiungerò poche parole. Io non insisto sulla proposta da me fatta, rispetto agli istituti di credito, sebbene alcuni fra i dubbi da me esposti non sieno stati dissipati; mi dichiaro invece soddisfatto degli schiarimenti che il commendatore Ellena mi ha dato riguardo alle spedizioni per mezzo di società estere di navigazione; applaudo alla soppressione che il relatore ci ha annunziato della colonna finale, che sarebbe stata, com'egli ha detto, il rifugio degli indolenti, e mi sembra pure molto opportuno il pensiero di fare queste ricerche mensilmente, poichè così vi sarà coincidenza col periodo in cui si pubblicano le statistiche del commercio spe-

ciale, e si darà maniera a confronti molto utili. Devo però insistere sulle difficoltà che incontreremo ad ottenere dati positivi dalle società ferroviarie, e sul modo col quale si potrà eventualmente porvi rimedio. O noi vogliamo fare assegnamento soltanto sopra le risposte che avremo dagli istituti di credito e dal Governo direttamente, e allora è quasi meglio trascurare le spedizioni fatte per mezzo delle ferrovie; ma se noi vogliamo fare assegnamento anche su queste, non dobbiamo dissimularci le difficoltà alle quali ho accennato. Il relatore ha detto che le spedizioni veramente importanti sono fatte soltanto dagli istituti di credito. Io devo oppormi a questa sua asserzione. Non accade certamente così nei grandi paesi commerciali come l'Inghilterra, la Francia, la Germania, dove, a cominciare dai Rothschild, dagli Hambro, dai Baring, vi sono banchieri privati che rivaleggiano per rilevanza di affari con gli istituti di credito. È dunque veramente necessario fare assegnamento sulle ferrovie per avere le notizie intorno alle spedizioni fatte dai privati banchieri (e ve ne sono di considerevoli anche presso di noi), oltrechè per ottenere quel sindacato tanto utile, al quale il relatore ha più volte alluso. Ed io ritengo che, se le tariffe attuali non si mutano, le notizie delle società ferroviarie per la loro incompletezza non serviranno a nulla, e imbroglieranno anzi la matassa. Come il relatore ha accennato, io ho ritenuto altra volta che i dati forniti dalle ferrovie si dovessero moltiplicare per 2 1[2. Ciò è stato fatto allora per giungere a conchiusioni il meno lontane che fosse possibile dalla verità. Ma se noi non vogliamo ricadere per necessità di cose nei calcoli ipotetici, che abbiamo dovuto fare allora, è mestieri soffermarsi sui modi per cui si possano avere dalle ferrovie cifre più attendibili, tanto più che l'onorevole commendatore Valsecchi ci ha detto che in questo momento appunto si stanno compiendo i lavori per l'unificazione delle tariffe ferroviarie. Anche se non si crede che questo Consiglio abbia veste per esprimere un voto su questo argomento, io vorrei sperare che le autorità competenti terranno conto della discussione qui avvenuta, per vedere se le tariffe di trasporto dei metalli preziosi non si possano modificare nel senso da noi desiderato, cioè di una forte diminuzione. Più volte è accaduto che si introducessero modificazioni nella nomenclatura doganale soltanto a vantaggio della statistica, e io non saprei perchè non si potrebbe introdurre nelle tariffe ferroviarie dei metalli preziosi una

riforma, la quale sarebbe utile agli scopi della statistica, ma lo sarebbe ancor più agli interessi delle amministrazioni ferroviarie.

Presidente. È naturalissimo che, essendo presente il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, anzi il direttore generale delle strade ferrate, queste osservazioni saranno trasmesse.

Valsecchi. A giorni sarà tenuta al Ministero dei lavori pubblici una conferenza, alla quale saranno chiamati i rappresentanti dei Ministeri, per decidere quali altre modificazioni si debbano introdurre, oltre a quelle già adottate; certo occorrerà fare delle altre modificazioni e sensibili. Bisognerà però riflettere, ribassando le tariffe per i trasporti ferroviari, quale responsabilità ne avranno poi le amministrazioni ferroviarie in caso di perdita, e che so io. Se però vi saranno proposte plausibili, saranno senza dubbio accettate.

Presidente. Anzi queste osservazioni ella avrà la bontà di tenerle presenti, e farle valere in quanto sia possibile. La parcla è all'onorevole relatore.

Ferraris. Io era tanto convinto dell'importanza di questa discussione, che appunto sopra questo argomento ho richiamato specialmente l'attenzione del Consiglio nella mia relazione. È certo che questo calcolo di integrazione proposto dal Romanelli ci condurrà ad ipotesi. Ma non vorrei che sembrasse che io volessi imporre la mia opinione al Consiglio, al punto che non lo si debba fare. È per questo che io richiamo l'attenzione su questo punto, sul quale desidererei anche una speciale deliberazione del Consiglio. Insisto anche su quanto ho detto della poca importanza che avrà l'errore. Ammetto che facciano denunzie inesatte anche i privati, ma ritengo che le frodi, le quali rendono così inferiori al vero le registrazioni delle strade ferrate, siano opera specialmente dei maggiori istituti di credito, che spediscono grandi somme, e per garentirle ricorrono alle società di assicurazione, alle quali basta che la denunzia fatta alla strada ferrata rappresenti il 10 o il 15 per cento del valore. Mi pare che i banchieri privati, gli speditori minori, non abbiano tanto interesse a queste frodi; perciò, dato che per i maggiori istituti di credito avremo notizie precise dagli istituti stessi, non rimarrebbero a rettificare che le somme dichiarate dalle società ferroviarie per le spe-

dizioni dei privati, il che è quasi inutile, data la poca importanza che avrà questo commercio privato. Io invoco su ciò una deliberazione del Consiglio, ma opino che anche non facendo questa rettificazione non ne risulterà grave danno.

Presidente. Il relatore adunque persiste nella sua opinione; desidera però il conforto di un voto del Consiglio. Romanelli, esponga lei la modificazione che vorrebbe introdotta.

Romanelli. Io veramente non ho fatta alcuna proposta a questo riguardo; mi son limitato a richiamare l'attenzione del Consiglio e del direttore generale delle strade ferrate sulla opportunità di una riforma nelle tariffe ferroviarie, appunto per evitare la necessità di codesti calcoli di integrazione, che il relatore combatte.

Ellena. Io reputo che a ragione l'amico Romanelli non abbia fatto una proposta concreta, ma si sia limitato a richiamare sul fatto l'attenzione del Consiglio e degli studiosi. Non credo che, dovendosi fare una statistica di fatti, si debbano a questi sostituire delle ipotesi. Spetterà agli studiosi di tener conto di questo coefficiente per condurre le cifre ad una maggiore approssimazione alla verità; ma sarebbe un esempio nuovo che la statistica adoperasse direttamente, e come elementi primi, codesti coefficienti essa stessa.

Ferraris. Siamo perfettamente d'accordo che non si debba fare nella statistica questo calcolo di correzione. Esamineremo più tardi i risultati della statistica medesima, quale potrà uscire dalle dichiarazioni originali.

Presidente. L'onorevole Rosmini persiste nella sua proposta di modificazione?

Rosmini. Io avevo domandato la parola per accennare come, secondo il mio concetto, o la statistica dovesse comprendere semplicemente l'oro e l'argento in monete, o altrimenti non vedeva la ragione perchè delle altre voci relative all'oro e all'argento se ne accettino alcune, e altre se ne escludano. Ma siccome vedo che il relatore persiste nel suo concetto, non insisto.

Presidente. Mi pare che siamo arrivati al punto di approvare nel loro complesso le proposte quali furono egregiamente riferite

dal relatore. Se non ci sono osservazioni in contrario, si intenderanno approvate senza bisogno di passare alla votazione.

(Sono approvate.)

Presidente. Essendo ora presente il professore Mazzoni, presidente del Consiglio superiore di sanità, che fu pregato di confortarci coi suoi lumi per la redazione del programma della statistica degli ospedali, do la parola all'ispettore Dr. Raseri perchè riferisca su questo argomento.

Raseri. Signori! Nel Congresso internazionale di beneficenza, tenutosi in Milano nel settembre del 1880, discutendosi sopra relazione del professore Alfonso Corradi, il tema « Dell'assistenza igienica e medica dei poveri a domicilio e negli ospedali, » il comm. Pietro Pericoli propose, che con efficace stimolo delle autorità comunali, provinciali e governative si stabilissero delle statistiche ragionate obbligatorie per ciascun ospedale, da pubblicarsi con bollettini speciali dalla Direzione della statistica generale. Egli mostrò che in tal modo si offriva maggiore garanzia all'ammalato, che fidentemente ricorre all'ospedale, e insistette perchè tale statistica fosse pubblicata in modo obbligatorio e periodico. La raccomandazione dell' onorevole Pericoli, appoggiata dai più autorevoli membri convenuti, divenne un voto formale del Congresso.

Più tardi il Ministero dell'interno ordinava una statistica delle opere pie, compresi naturalmente gli ospedali, limitando però l'indagine alla sola parte amministrativa. Restava a studiare il movimento degli infermi sotto il punto di vista sanitario.

La Direzione di statistica, chiamata già dal voto del Congresso di beneficenza ad organizzare e a dirigere il lavoro, si diede a studiare qual fosse il metodo più opportuno da adottarsi, perchè la ricerca riuscisse e veramente utile e di facile attuazione. Nè a ciò fare le mancò l'aiuto dell'esperienza in grande fatta da altri Stati, nè quella di alcuni istituti italiani.

Statistiche sanitarie riassuntive degli ospedali di un intero Stato non mancano.

L' Impero Germanico, a cominciare dal 1877, pubblica annualmente, per mezzo dell'ufficio imperiale di sanità, il movimento degli infermi, avvenuto in 1822 ospedali, tanto di carattere pubblico, quanto di carattere privato, i quali dispongono complessivamente

di oltre a 72,000 letti e ricevono circa 400,000 ammalati con 13 milioni e mezzo di giornate di presenza. Fu stabilita una classificazione di tutte le malattie, distinte in 145 forme e per ciascuna malattia si dà il numero degli entrati, degli usciti, dei morti e delle giornate di presenza.

L'Austria Cisleitana pubblica ufficialmente dal 1873 in poi una statistica della sanità (*Statistik des Sanitätswesens*), nella quale raccoglie il movimento avvenuto negli ospedali generali, nei manicomi, negli ospedali di maternità, nei brefotrofi, negli istituti pei ciechi, pei sordo-muti e pei cretini, negli stabilimenti balneari e di acque minerali, nei presepi, negli asili e giardini d'infanzia, nelle case di lavoro e nei ricoveri di mendicità o degli invalidi; il numero delle vaccinazioni eseguite, il numero del personale sanitario e la statistica delle cause di morte. Il numero dei soli ospedali generali presi in esame è di 505, con 28,466 letti ed un movimento di 230 a 250,000 infermi, i quali complessivamente consumarono 6 milioni e mezzo di giornate di presenza. Si dà anche una classificazione delle principali malattie trattate, le quali sono ridotte a 51 forme.

Analoga alla statistica sanitaria dell'Austria è quella pubblicata dalla Svezia. Anche qui si riporta il numero annuo delle vaccinazioni e l'esito ottenuto, il numero dei parti anormali che richiesero l'intervento operatorio, il numero e la natura delle esenzioni dal servizio militare, il risultato delle autopsie giudiziarie, il numero delle visite di veterinari in campagna per epizoozie, il numero del personale sanitario e il movimento interno degli ospedali, delle case di salute e degli stabilimenti balneari o di acque minerali. Si tratta di 22 a 24,000 infermi all'anno, dei quali si esamina la natura e l'esito delle malattie, secondo una classificazione di 27 forme morbose, e il numero delle giornate di presenza.

La Norvegia pubblica una relazione annuale del Consiglio superiore di sanità sulle malattie predominanti, sulle cause delle morti, sul numero e sull'esito delle vaccinazioni, sul numero del personale sanitario, e per 41 ospedali e 10 manicomi, con un movimento di circa 10,000 infermi, indica la natura e l'esito delle malattie curate.

La Francia non possiede statistiche così particolareggiate, ma nell'*Annuario statistico* si trova indicato il numero degli ospedali e dei ricoveri per ciascun dipartimento, il numero del personale cu-

rante, il bilancio dell'entrata e della spesa e il movimento degli infermi, degli incurabili, dei vecchi e dei bambini assistiti. L'ultima statistica relativa all'anno 1878 comprende 1563 istituti, di cui 364 ospedali, 789 che sono in pari tempo ospedali e ricoveri e 410 ricoveri, con 164,955 letti, dei quali 71,192 per infermi. L'assistenza era prestata da 2787 medici o chirurghi, 11,286 religiose, 11,553 infermieri e 3050 altri impiegati. In 15 milioni di giornate di presenza si curarono 423,000 infermi, dei quali 38,746 morirono, ma non vengono specificate le forme di malattia.

In Italia non mancano buoni rendiconti di ospedali, soprattutto di quelli, ai quali sono annesse delle cliniche universitarie; ma di rado sono periodici e soprattutto manca in essi l'uniformità. Così gli ospedali di Roma informano sul movimento in essi avvenuto, e sono note e pregiate le pubblicazioni del professore Fr. Scalzi sull'ospedale di Santo Spirito in Sassia e del professore Schilling sull'ospedale di San Gallicano. La statistica dell' ospedale di Santa Maria della Consolazione, quale fu ordinata dal commendatore Pericoli a cominciare dallo scorso anno, risponde molto bene alle esigenze di questo servizio e ci può servire di guida eccellente per il lavoro che intendiamo incominciare.

Una statistica sul movimento degli ospedali può avere essenzialmente due còmpiti. Uno di carattere amministrativo e d' interesse generale, ed è di vedere quanti infermi siano stati assistiti colla rendita di cui dispone l'ospedale e la destinazione di questa ai vari servizi; cioè vedere quanto sia il personale curante e sorvegliante, quali e quanti i medicamenti o le sostanze alimentari acquistate, i miglioramenti introdotti nell'edifizio, ecc. Anche queste statistiche possono avere uno scopo igienico o sanitario; così la qualità dei vari medicamenti acquistati può dare un'idea dell'indirizzo terapeutico seguìto dai medici curanti; la quantità e la qualità degli alimenti e delle bevande può in certi casi far vedere l' influenza di una dieta speciale sulla durata e sull'esito di una cura; ma non è questo certamente lo scopo principale a cui intendono.

Vengono quindi le statistiche nosologiche, cioè l'indicazione per ogni malattia del numero degli infermi curati e dell'esito della cura.

Volendo affidare alla nostra Direzione una statistica degli ospedali, il lavoro si potrebbe per ora limitare a questa seconda parte. A tal fine si può adottare un modello già in vigore nell' ospedale

della Consolazione per un registro nominale di tutti gl'infermi raccolti, il quale registro dovrebbe essere tenuto dall'ispettore sanitario dell'ospedale, quando questa carica esiste, oppure da uno dei medici curanti. In esso si nota il cognome e nome dell'infermo, l'età, lo stato civile, la professione esercitata, il luogo di nascita e di domicilio, il giorno dell'ingresso, la sala ed il numero del letto in cui fu collocato, la diagnosi della malattia e il giorno dell'uscita per guarigione o per miglioramento, o per trasferimento ad altro ospedale, o per uscita con nessun miglioramento, o infine per morte. Alla fine di ogni quadrimestre, colle notizie fornite dal registro anzidetto, si farebbe una classificazione delle malattie curate e dell'esito di esse. Col concorso di clinici distintissimi, tra i quali ci è grato di citare i nomi di I. Moleschott ed A. Corradi, si è preparato, per ogni categoria di ospedali, un elenco di tutte le malattie che vi possono essere curate, distinte in vari gruppi, secondo un concetto eziologico, che meglio di ogni altro risponde allo scopo di una statistica. Di questi elenchi sarebbero distribuite alcune copie a ciascun ospedale, perchè si attengano ad essi nelle loro classificazioni.

La Direzione di statistica raccoglierebbe alla fine di ogni quadrimestre gli spogli parziali di ciascun ospedale in tavole generali, dove figurerebbero in cifre complessive i risultati forniti dagli ospedali di ciascuna provincia o di ciascun compartimento.

La statistica delle opere pie, eseguita dal Ministero dell'interno nel 1878, trovò in Italia 1138 ospedali per infermi, 62 ospedali pei cronici, 18 case di maternità, 15 manicomi e 102 brefotrofi. A questi istituti vanno aggiunte le case di salute tenute da privati e gli ospedali a totale carico dei comuni o delle provincie. Trattandosi di una ricerca di tanto interesse, e che ha il duplice scopo di procurare il maggior bene degli infermi ed il progresso della scienza medica, non è da dubitarsi che tutti gl'istituti ospitalieri concorreranno a fornire gli elementi richiesti, e questo materiale, unito ai bollettini sanitari comunali raccolti dal Ministero dell'interno, ed alla statistica delle cause di morte, già avviata nei comuni capoluoghi di provincia, di circondario e di distretto, e che è a sperare si possa estendere presto a tutti i comuni del regno, varrà a darci notizie abbastanza precise, uniformi e continue sulle condizioni sanitarie del paese.

Allora si potrà anche risolvere una questione di molto inte-

resse negli studi economici, cioè si potrà determinare il numero dei casi di malattia che occorrono in una data popolazione, e il numero delle giornate di lavoro che per essi vanno perdute. Per esempio, nell'anno 1877 furono curati nell'ospedale di Santo Spirito in Roma 12,536 malati per febbre da malaria e ne morirono 115 (1). Siccome nello stesso anno in tutto il comune di Roma morirono per la stessa malattia 326 persone, e in condizioni di tempo e di luogo eguali è probabile che sia pure eguale la gravità dell'infezione, si può ritenere che in quell'anno si siano verificati in Roma circa 35,000 casi di febbre da malaria.

Lo stesso si potrebbe dire, con qualche approssimazione, del numero delle giornate di cura.

Le statistiche degli ospedali, che da noi sarebbero pubblicate, non bastano per sè a risolvere le questioni più gravi, circa il valore dei vari sistemi di cura; ma avvezzando i vari istituti alla compilazione delle storie cliniche, cioè a registrare ciascuna cura e i risultati che da essa si sono ottenuti, si apparecchieranno ai cultori delle scienze mediche i materiali occorrenti per una casuistica o statistica ragionata di un dato processo morboso sotto cure diverse, o di una data cura applicata a malattie diverse.

Ridotto poi il lavoro dell'ufficio centrale ad uno spoglio dei prospetti già preparati presso gli ospedali, esso importerà solo una spesa lieve, non essendo più necessario di affidarlo interamente ad un personale tecnico.

Ferraris. Desidererei sapere se la statistica delle cause di morte e quella delle malattie siano redatte secondo lo stesso sistema, o no. Nel caso che no, domanderei al direttore della statistica ed all'amico Raseri se non fosse opportuno di uniformare le due ricerche.

Raseri. L'elenco delle malattie per la statistica degli ospedali non può coincidere con quello dei morbi che hanno causato la morte; le due statistiche procedono con intenti e metodi alquanto diversi. Nella statistica sanitaria importa piuttosto di conoscere il fatto della malattia, cioè se si tratti di una contusione, di una le-

(1) *La meteorologia in rapporto alle febbri miasmatiche e pneumoniti nell'anno* 1877, per il dott. Fr. Scalzi, pag. 64, Roma, tip. Romana.

sione, ecc., mentre ciò che preme per l'altra statistica è la causa di quella contusione o di quella lesione. Così in un suicidio la statistica sanitaria si occuperà di sapere con quale arma fu prodotta la ferita, e di che ferita si tratti, mentre, per la statistica delle cause di morte, interessa di conoscere il fatto del suicidio.

Presidente. Si può dar lettura dei modelli.

Raseri (*Legge i modelli*)...

Bodio. Si vorrebbe avere l'approvazione del Consiglio superiore di statistica per il concetto generale del lavoro, in relazione con tutte le altre indagini demografiche avviate già dal nostro ufficio. Abbiamo preso ad esempio, nel formulare le nostre proposte, il registro d'ingresso e la scheda individuale degli infermi, qual'è usato da vari anni nello spedale della Consolazione; e va citato a cagione d'onore il commendatore Pericoli, il quale, essendo presidente del Consiglio amministrativo di quell'ospedale, si è adoperato con intelligente zelo per attuarvi questo metodo di statistica sanitaria. Noi abbiamo creduto di poterlo accettare, perchè ha per sè l'autorità di una felice sperienza. Solamente io credo che sarà utile interpellare anche il Consiglio superiore di sanità per la parte più propriamente scientifica, ossia per la nomenclatura e classificazione delle malattie; e credo altresì che l'inchiesta statistica permanente che ci proponiamo di fare, avrà anche maggiore probabilità di riuscita se verrà raccomandata con circolare del Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno.

È necessario che in tutti gli ospedali sia istituito un registro uniforme d'ingresso, o che almeno il giornale contenga certi dati che possono interessare per tutti gli ospedali indistintamente. Io so, per esempio, di un ospedale di Roma, nel cui registro si scriveva semplicemente questo: « Il tal dei tali è entrato nel tal giorno »; indi si aggiungeva come contropartita a scarico: « Morto nel tal giorno, coi conforti della religione ». E questa era tutta la statistica sanitaria, senza che neppure s'indicasse la natura della malattia. Così usava farsi nell'ospedale della Consolazione, prima che vi fossero introdotti i modelli statistici che ho accennato.

Mazzoni. Il signor Presidente mi ha domandato se credo che questi prospetti siano completi, o se vi sia qualche cosa in essi da modificare.

Il numero progressivo va bene; *cognome, nome,* va bene; *età,* va bene. L'ora dell'ingresso mi pare inutile. *Sala, numero del letto,* questo mi pare che per la statistica non serva.

Bodio. Potrebbe giovare a mostrare se sotto la direzione e cura di un medico la guarigione sia più frequente che sotto quella di un altro. Conviene inoltre ricordare che il registro di cui si tratta non è solamente destinato a raccogliere le notizie per la statistica, ma deve servire per gli usi dell'amministrazione; e così è di grande interesse il poter identificare la persona.

Mazzoni. Ma si cambiano anche facilmente i letti. Un malato può entrare in un certo punto della malattia, e poi per lo svolgimento di questa passare nella sala degli infetti o in quella degli operati. Similmente egli può essere cambiato di posto se disturba gli altri.

A me sembra opportuno di aggiungere la diagnosi della malattia. Così pure converrebbe distinguere i tre stati diversi in cui i malati possono uscire, cioè: guarigione perfetta; guarigione non perfetta, ma miglioramento, e infine, quando i malati escono nello stato in cui sono entrati, stato permanente di malattia. Finalmente *morte,* coll'indicazione del *mese* e *giorno* del decesso.

Raseri. In quanto all'ora dell'ingresso credo che ci potrebbe stare, perchè quel dato può interessare all'autorità giudiziaria, e non vi sarebbe ragione di tenere un altro registro appositamente per questo, dal momento che quello esistente può servire. Nel fare poi lo spoglio non terremo conto di questo dato, come non avente interesse statistico.

Presidente. Può essere utile anche per il servizio interno. Io che devo occuparmi dell'amministrazione di diversi ospedali dell'Ordine Mauriziano, ebbi da osservare un caso traumatico ch'era stato trascurato per 24 ore, e ho dovuto prendere gli opportuni provvedimenti. Credo perciò che l'indicare l'ora dell'ingresso dell'infermo possa non essere privo d'interesse anche per il servizio interno.

Bodio. Siccome è meno urgente di approvare la classificazione delle malattie, ripeto che mi sembrerebbe utile di chiedere per questa il voto del Consiglio superiore di Sanità. Basta per il mo-

mento che sia approvato dal Consiglio di Statistica il concetto generale della statistica degli ospedali.

Presidente. Metto ai voti la proposta che, a cominciare dal 1° gennaio del prossimo anno, sia da intraprendere, col modulo uniforme di registro d'ingresso degli infermi, la statistica degli ospedali. Se non ci sono opposizioni, si intenderà approvata.

Raseri. Domando se, nel diramare questi moduli agli ospedali, noi possiamo lasciare facoltà alle amministrazioni dei medesimi di introdurvi altri quesiti, secondo loro particolari vedute o interessi.

Presidente. È naturale questa facoltà, e dev'essere sottintesa. Noi proponiamo un *minimum* di quesiti, uniformi, lasciando alle singole amministrazioni di ospedali di estendere il quadro della loro statistica permanente.

La parola è all'onorevole Simonelli per svolgere il programma di una statistica delle finanze comunali e provinciali.

Simonelli. La formula dell'ordine del giorno letta dall'onorevole presidente mi obbliga a fare una breve avvertenza.

Codesto ordine del giorno, redatto assai tempo indietro, è formulato in guisa che rappresenta il desiderio di ciò che il Ministro voleva fosse svolto nel seno del Consiglio, come continuazione della discussione che fu promossa nella sessione del 1880 dall'egregio professore Salandra. È quindi piuttosto la espressione di un desiderio, di quello che possa essere una realizzazione. Il Consiglio comprende quale larghezza di studii, quanta suppellettile di materiale da raccogliere deve precedere la compilazione d'un programma di statistica finanziaria, la quale non può essere compiuta dal Ministero di agricoltura e commercio, senza prendere opportuni accordi col Ministero delle finanze, donde questo desiderio già è partito. Il Ministero delle finanze, che ora è retto da quell'eminente economista e uomo di Stato che è l'on. Magliani, comprende perfettamente la opportunità che anche in Italia si addivenga alla compilazione di una vera e propria statistica finanziaria, intesa a raggiungere quei risultamenti che altri Stati hanno tentato, e non tutti ancora ottenuto. Ma un programma vero e proprio di tal genere, nè il Ministero delle finanze, nè quello a cui ho l'onore di appartenere,

lo hanno ancora compiutamente stabilito. Gli studi procedono attivamente e nell'un Ministero e nell'altro, e credo che il desiderio cui accenno (corrispondente al testo dell'ordine del giorno) potrà essere tra breve esaudito.

Le considerazioni che sottoporrò al vostro esame si attengono alla finanza, ma non a quella di Stato, bensì alla finanza degli enti locali: le provincie e i comuni. Perchè, mentre il Ministero nostro e il diligente e dotto nostro direttore della statistica si danno attorno per raccogliere gli elementi necessari per lo studio profondo della statistica finanziaria, era bene non perdere di mira quella parte della statistica che già da assai tempo si compila qui al Ministero del commercio, e vedere quali parti richiedessero più ampio svolgimento.

Tutti del Consiglio conoscono le statistiche alle quali io alludo: sono quelle dei bilanci comunali e provinciali, le quali da qualche tempo sono state completate con una statistica sussidiaria ai bilanci medesimi, riflettente i debiti comunali. Se questa statistica formi realmente parte di quella dei bilanci comunali o ne sia separata, avrò occasione di accennare fra breve. La statistica dei debiti comunali fu iniziata quando nell'ufficio che adesso occupo sedeva il nostro egregio collega Morpurgo, e si riferiva all'anno 1873. Fu la prima pubblicazione che si facesse riguardo ai debiti comunali; la quale fu seguìta da due altre, relative al 1877 e al 1878. Ora si sta terminandone una quarta, riferentesi al 1880. La statistica del 1873 si limitava a rilevare l'ammontare dei mutui e il saggio d'interesse *pattuito* sul capitale nominale, senza tener conto delle loro forme nè delle condizioni alle quali erano stati originariamente contratti i prestiti, e senza vedere quali fossero gli oneri reali, effettivi, che gravavano il bilancio. Perciò l'onorevole Morpurgo, nella avvertenza che precede la sua relazione al ministro d'allora, notando le difficoltà che aveva trovato nel raccogliere notizie intorno ai prestiti, faceva pure notare come le cifre raccolte non potessero avere che un valore approssimativo.

Una questione che doveva anche farsi era questa: i debiti comunali compiono tutti nel mercato d'un paese la stessa funzione? Parve opportuno separare nelle successive statistiche l'una maniera di debiti, che, essendo costituiti per mezzo di cartelle, debbono esercitare sul mercato finanziario una particolare azione, dal-

l'altra che comprende i debiti contratti nelle forme ordinarie dei mutui cambiari o ipotecari, e che hanno un'importanza puramente locale. Nella statistica del 1880 abbiamo creduto necessario esaminare quanto il mercato fosse influenzato dall' emissione di titoli comunali e quale valore avessero quelle emissioni. Per ciò si è separata questa dalle altre forme di debiti. Ma poichè abbiamo stimato conveniente procedere, anche in queste ricerche, per gradi, non abbiamo voluto affrontare subito la intiera risoluzione del problema, e ci siamo trattenuti dapprima a studiare i debiti in cartelle, che erano stati emessi dai comuni capoluoghi di provincia. Comprendete subito però, che già in quest'ordine di prestiti, anche ristretti ai capoluoghi di provincia, abbiamo la più gran parte dei debiti dei comuni.

Quale è stato il nostro metodo? Non abbiamo creduto di compilare un modello e di inviarlo, perchè, come d'ordinario si usa, fosse riempiuto dai comuni. Ci è parso pericoloso per più ragioni questo sistema. Anzitutto temevamo che quelle notizie, le quali in parte servono anche a rivelare le condizioni dei comuni, non potessero venire fornite con la necessaria esattezza. Oltre a ciò conveniva dividere questo studio in due parti: l'una relativa alle condizioni alle quali i prestiti in cartelle furono contratti, e alle condizioni di emissione delle cartelle in circolazione; l'altra che dimostrasse lo stato attuale dei prestiti medesimi, e l'accoglienza che a codesti segni del credito fa il mercato. Per rispetto alla prima parte le notizie che raccoglievamo erano abbastanza delicate, nè tutte ci pareva che dovessero venir pubblicate; e infatti, sebbene tutti gli elementi che riguardano le emissioni siano stati raccolti, ci siamo risolti di non pubblicarli tutti. Attendiamo su ciò la decisione del Consiglio. Si tratta di prendere in esame atti che hanno avuto tutti la sanzione che le leggi richiedono. Mettere in soverchia luce la bontà o no degli atti medesimi, dar luogo ad apprezzamenti pubblici sopra atti ormai irrevocabili, non sappiamo se sia opera prudente. Egli è per ciò che alcune parti meno interessanti per l'economia pubblica, e solo attinenti al giudizio sopra l'amministrazione di questi enti, abbiamo creduto di doverle escludere. Nondimeno, le notizie che diamo in questa prima parte del lavoro mi paiono sufficienti. Noi indichiamo l'ente debitore, l'anno e il giorno in cui il prestito fu contratto, il periodo d'ammortizzamento,

se fu stabilito (e tutti hanno questo periodo, salvo rare eccezioni, come i prestiti in rendita consolidata); indi il banchiere o la casa bancaria che ha emesso il prestito, il carattere delle obbligazioni, la quantità delle obbligazioni medesime, il loro valore nominale. Tutte queste notizie furono raccolte, come ho detto, non col mezzo di modelli riempiuti direttamente dagli enti morali, ma ricavandole dai contratti che le prefetture ci hanno forniti. Si hanno così tutte le particolarità del debito. Si può distribuire qualcuno di questi modelli; non ne abbiamo molti esemplari.....

Presidente. Bisogna che i membri del Consiglio abbiano sott'occhio questi modelli.....

Simonelli. Tutti gli elementi sicuri per fare i calcoli sulle condizioni di emissione ci sono. Abbiamo poi separato i prestiti che hanno premi da quelli che non ne hanno, e quelli che hanno premi fissi dagli altri. Per ciascuna data di emissione dei prestiti abbiamo indicato il valore della rendita pubblica in quel giorno. Del resto, se il Consiglio crederà che anche la valutazione degli interessi di emissione debba essere messa in evidenza, la statistica è finita, i còmputi sono fatti, e non avremo che ad aggiungerla al volume, in corso di stampa.

Nella seconda parte si danno le fasi successive del prestito, sino a rappresentarlo nelle condizioni in cui si trova attualmente; di maniera che il risultato finale conduce a sapere quante cartelle e per quali somme trovansi sul mercato. C'è parso bene anche di chiedere (cercando, quando fosse possibile, di verificarlo) il prezzo attuale dei titoli nel mercato, cioè l'apprezzamento che ne fa il pubblico. Quindi abbiamo un'ultima colonna, nella quale sono registrati i prestiti, non al loro valore nominale, non al loro valore d'emissione, ma a quello che il mercato loro assegna. E questa è una parte nuova della statistica. Voi vedrete che il valore nominale di questi prestiti supera d'assai il valore di emissione. Ma v'è di più: nel maggior numero di casi il prezzo di emissione è anche superiore al prezzo attuale del mercato; quindi per i comuni non si sarebbe verificato ciò che avvenne per il nostro debito dello Stato, cioè un costante aumento di valore nei titoli, in conseguenza delle migliorate condizioni delle finanze e dell'aumentata fiducia; sembra anzi che pei titoli dei comuni, presi nel complesso, cotesta fiducia

sia scemata. Intendo che questo fatto potrebbe spiegarsi, per alcuni titoli, e coll'eccitamento del premio, e col prezzo dell'obbligazione, e con la difficoltà della circolazione, che forse allora non si prevedeva. Ad ogni modo è un fatto degno di considerazione, e che da solo rivela l'importanza di questa statistica, a cui il nostro Ufficio con tanto amore e con tanto studio si è dato.

Un'altra indagine pareva utile, e a questa abbiamo provveduto introducendo il dato del valore delle obbligazioni sul mercato prossimo al luogo di emissione, per vedere se il saggio dei titoli dipenda esclusivamente dalle condizioni dell'ente che li ha emessi, o sia influenzato dall'ambiente in cui circolano. Devo dire che l'altezza dei saggi dipende quasi sempre dal fatto, che le obbligazioni circolano lentamente e si muovono soltanto nell' ambiente prossimo a quel comune. Le oscillazioni dell' interesse le troverete distribuite per regioni; in alcune le troverete assai tenui, in altre più ampie, e in queste troverete anche più elevato il saggio dello sconto delle cambiali, e gli interessi dei depositi a conto corrente e dei depositi a risparmio, come di tutte le altre manifestazioni da cui si può ricavare il valore del capitale. Se il Consiglio conforterà la direzione della statistica a proseguire, questo studio sarà esteso ancora; vi dico anzi che già è inviata la circolare indirizzata ai sindaci dei capoluoghi di circondario.

Voi sapete che i debiti comunali sono cresciuti d'assai, e da 545 milioni che erano registrati nella statistica compilata dalla amministrazione della quale faceva parte l'onorevole Morpurgo, nel 1880 sono giunti a 724 milioni.

Presidente. La cosa più importante, per ora, mi sembra che non sia di conoscere i risultati, ma piuttosto il metodo con cui si intende di raccogliere i dati.

Simonelli. Riferisco alcune cifre, perchè mi sembrano non inutili al mio scopo. Per codesti debiti naturalmente furono stabiliti degli ammortamenti, ma non pare che tali ammortamenti sieno accolti molto bene dal pubblico.

Siamo in un periodo in cui si creano ben poche obbligazioni comunali nuove, mentre invece si estinguono le vecchie; il maggior numero dei comuni ricorre a un istituto di Stato per aver danaro a buon patto, piuttosto che tentare l'alea del mercato,

che non riceve troppo bene questa maniera di titoli; dimodochè le obbligazioni comunali in cartelle non raggiungono ora più che 400 milioni, circa, di valor nominale.

Non sembra dunque che il mercato faccia lieta accoglienza ai titoli comunali; e le ragioni di ciò sono molteplici, nè pel nostro scopo occorre indagarle; esse sono di dominio dell'economista, non dello statista. Allo statista spetta di ricercare se accanto al debito esista un patrimonio comunale. Quando si pubblicano cifre così importanti come quelle dei debiti, non è inutile di raccogliere gli elementi intorno al patrimonio, sul quale questi debiti poggiano, oltrechè sulla facoltà dell'imporre. Laonde raccogliendo questi dati sui patrimoni comunali si gioverebbe non soltanto alla curiosità scientifica, ma forse anche ad accrescere il credito dei comuni. Per questo si è deciso di far delle ricerche sui patrimoni comunali e formare così una seconda parte della statistica delle finanze locali, la quale svolgerà quella principale dei bilanci.

Anche per la statistica patrimoniale si prepararono i modelli di ciò che si doveva chiedere a tutti i comuni, e si esordì coi comuni capoluoghi di provincia. Si divise il patrimonio in diverse categorie: primo, elementi patrimoniali fruttiferi, capaci realmente di far fronte al debito fruttifero emesso; secondo, beni patrimoniali anche essi fruttiferi, ma con una forma speciale di interesse, considerando, cioè, come tali i servigi resi alla amministrazione. Anche questo è parso un complemento necessario per ottenere dati positivi. Infatti nei bilanci annuali non trovasi registrata che la somma realmente spesa in quei dati servizi; ma in sostanza non è spendere eziandio l'adoperare una parte del patrimonio per quegli stessi servizi? Per convincersi basta rammentare che un comune, il quale abbia i locali di tutte le sue scuole in affitto, registra nel suo bilancio una spesa abbastanza cospicua per questo scopo; mentre il comune che possiede di suo quei locali avrà nel suo bilancio una uscita minore, e quindi parrebbe che esso si adoperasse per l'istruzione pubblica meno vantaggiosamente dell'altro, essendo vero il contrario. Quindi fra gli elementi patrimoniali si è voluto comprendere quella parte di patrimonio, che, sebbene non sia veramente fruttifera, pure serve ad alleggerire in parte il bilancio.

Da ultimo abbiamo considerato i capitali infruttiferi, esclu-

dendone però quella parte di patrimonio che, se è abbondante in Italia, non pare che entri nelle funzioni economiche dei comuni, voglio dire gli oggetti d'arte. Voi comprendete che il valore degli oggetti d'arte di Roma, Firenze, e di tutte le grandi città storiche, anzitutto sarebbe di valutazione difficilissima, per non dire impossibile; e poi non avrebbe un'importanza economica, poichè non siamo nelle condizioni, nè abbiamo l'intenzione di alienarli.

Un altro tema gravissimo di statistica della finanza locale è quello che riguarda le tasse. Queste, nella statistica dei comuni, erano registrate per quanto rendono ciascuna in complesso, o più precisamente per quanto è iscritta ciascuna nel bilancio di previsione. Abbiamo voluto indagare adesso il modo di loro distribuzione, poichè i comuni, dentro i limiti della legislazione generale, hanno piena libertà. Ora, profittando di questa libertà, come hanno operato i comuni?

Si chiede notizia di quelle imposte locali le quali o esistevano nei comuni per antica consuetudine non contraddetta, o sono state consentite per quella facoltà che risiede nello Stato di approvare nuove imposte, date tutte quelle forme che voi non ignorate. Su tre di queste imposte io richiamo specialmente la vostra attenzione, e sono: la tassa di famiglia, la tassa sul valore locativo e la tassa di esercizio; e di proposito richiamo su di esse la vostra attenzione, sembrandomi che si prestino a dare indizi intorno alla maniera di distribuzione della ricchezza fra noi.

Voi sapete che la base della tassa di famiglia è l'agiatezza, parola, invero, abbastanza vaga ed incerta; ma questa vaga parola è poi ridotta a termini e cifre sensibili dagli speciali ordinamenti che di quella tassa furono fatti in Italia. È in fondo, se volete, una specie di imposta sulla rendita, o una tassa sulle classi, come si direbbe in Germania. Essa si fonda sull'apprezzamento del reddito totale dell'individuo; almeno così dovrebbe essere, perchè l'agiatezza non può derivare che dalla somma di tutti i beni che il contribuente possiede. Quindi questa imposta, meglio d'ogni altra, si presta per offrire i primi elementi di una probabile ripartizione della ricchezza in Italia. Sulle prime io credeva che la distribuzione di codesta imposta non fosse in tutti i comuni proceduta a dovere; ma, salvo qualche eccezione, è d'uopo riconoscere dal buon numero di notizie già pervenute, che essa man mano si va perfezio-

mando per guisa, che diventerà una delle sorgenti più importanti delle entrate comunali.

La tassa di famiglia è applicata in 4869 comuni. Ora, se per questo numero di comuni voi potete avere la distribuzione della ricchezza, e potete ripartire per provincie i risultamenti ottenuti, credo si possa farne conto come di un primo indizio dello stato e della distribuzione generale della pubblica fortuna. Le notizie così raccolte si completeranno con quelle della tassa sul valore locativo, la quale è adottata in un piccolo numero di comuni, 813 soltanto. È cospicuo invece il numero dei comuni che hanno adottato la tassa degli esercizi, 3891. La tassa di famiglia rende già 16 milioni; tutte e tre queste tasse, insieme riunite, oltre 22 milioni di lire.

Non mi è parso inutile di indagare se la tassa di famiglia — che, come ho detto, è l'indizio della distribuzione della ricchezza — si potesse graficamente rappresentare con curve, e se queste curve dei vari comuni presentassero analogie, dimodochè la rappresentazione di questa maniera di distribuzione della ricchezza si potesse ridurre a una curva tipica. Voi capite l'importanza che avrebbe questa curva tipica, se esistesse veramente. Con molta diligenza l'ufficio degli ingegneri, addetto alla direzione della statistica, ha stabilito alcune di codeste curve, e io non vi nascondo che rimasi meravigliato nel vedere che esse hanno veramente simiglianza di carattere, e che però da esse si può indurre una legge abbastanza chiara, sulla quale si potrebbero poi far larghi studi di indole economica e sociale. Esaminando quelle curve, la memoria mi soccorse che ad un'altra curva analoga a questa io m'era imbattuto nel 1866, quando, dirigendo le finanze della provincia di Pisa, vi aveva condotto a termine l'operazione del prestito nazionale.

Altri e numerosi materiali fornisce la finanza italiana per poter continuare questo studio della curva, che rappresenterebbe la distribuzione della ricchezza pubblica; pertanto abbiamo sottoposto ad esame quei materiali che più prontamente avevamo sotto mano. Così abbiamo ricavato le rappresentazioni grafiche di quelle notizie che furono raccolte in occasione della riforma della legge elettorale, la quale rendeva necessario di conoscere il numero dei contribuenti che possedessero un reddito inferiore a 40 lire. Altre notizie pure importanti per questa indagine mi vennero fornite dal Ministero delle finanze, che le ha riunite per illustrare il disegno

di legge sulla nuova imposta militare. Si tratta di sapere come sia distribuita la fortuna dei giovani nell'età nella quale devono soddisfare l'obbligo militare, e che sono passati nella seconda categoria, sui quali appunto la tassa dovrebbe gravare. Anche nella curva che rappresenta la distribuzione di codesta fortuna, si riscontrano gli stessi caratteri delle altre.

Facciamo un altro passo: raffrontiamo queste curve ad altre che si tracciano in base alle notizie sulla distribuzione della ricchezza all'estero, quali si desumono dagli scritti pregevoli del Soetbeer e del Michaelis. Nello studio del Michaelis voi avete una distribuzione della ricchezza pubblica in Germania a tre intervalli importanti, e divisa per classi. Anche le cifre del Michaelis, con questi tre salti, sono rappresentate per curve, e anche queste curve, voi lo vedete, hanno rassomiglianza perfetta con quella della tassa di famiglia in Italia, con quella dei coscritti, con quella del prestito nazionale del 1866. Abbiamo anche rappresentato per curve i dati del Soetbeer, più recenti, non più a salti, e che non abbracciano il trentennio considerato dal Michaelis, ma vanno dal 1872 al 1880; e anche codeste curve, purchè ridotte ad intervalli eguali mercè l'interpolazione, ci danno una rappresentazione di curva molto analoga. I caratteri di questa curva sono che essa accenna ad avere un solo massimo. La curva delle probabilità, o curva binomiale, ha un solo massimo, ha due sole inflessioni e continua regolarmente dall'alto al basso a guardare dal ramo a destra, cioè quello che va dalle basse fortune verso le alte. Ma il primo ramo della curva esiste in una forma rappresentabile analoga a questa? Ciò è anche per noi un'incognita; le cifre ci mancano per le classi fra il povero e il poverissimo, fra quello che ha zero rendita, e quello che arriva fino a 100, 200, e anche 300 lire. È uno studio difficile a farsi, ma intanto codesta curva già ci dà una legge, la quale, se fosse vera, indicherebbe un numero di individui che non hanno nulla, e vivono di quello degli altri; mano mano questa fortuna cresce, e giunge fino agli splendori dell'opulenza. Ma la società si muove; questo stato di equilibrio può esistere, ma non è una condizione statica quella della società, bensì una condizione dinamica. Dall' alto si scende verso il basso, e dal basso si risale all'alto. Dove è che queste due onde, di cui l'una discende e l'altra sale, si incontrano? Quale è lo stato ordinario che danno a questa massa moventesi? Son tutte indagini

che noi vorremmo fare, se voi ci aiuterete col vostro consiglio, e se credete opportuno che queste ricerche vengano proseguite.

Presidente. L'opinione mia personale è che non abbiamo sotto gli occhi gli elementi per poter discutere. Rimettiamo la discussione a domani, e ciascuno potrà esaminare, e domandare schiarimenti.

La seduta è sciolta alle ore 12 1/2 meridiane.

Seduta del 30 novembre 1882.

Presidenza del Vice-Presidente Correnti.

Sono presenti i membri del Consiglio, signori: Beltrani-Scalia Martino, Bodio Luigi, Boldrini Carlo, Casorati Luigi, Ellena Vittorio, Ferraris Carlo, Genala Francesco, Maldifassi Giuseppe, Messedaglia Angelo, Miraglia Nicola, Morpurgo Emilio, Romanelli Alessandro, Rosmini Cesare, Schupfer Francesco, Scolari Saverio, Serra Luciano, Simonelli Ranieri, Valsecchi Pasquale e Zammarano Lorenzo, *segretario*.

Intervengono come invitati i signori: Lattes Oreste, Monzilli Antonio, Pellati Nicolò, Raseri Enrico.

La seduta è aperta alle ore 10 antimeridiane.

Presidente. Dobbiamo continuare l'esame della proposta di un programma di statistica finanziaria. Prego l'onorevole Simonelli di proseguire l'esposizione dei suoi concetti.

Simonelli. La statistica dei debiti costituiti nella forma di obbligazioni negoziabili fu fatta con maggiori particolari e sopra i documenti originali, cioè coll'esame del testo medesimo dei contratti, per quanto riguarda i comuni capoluoghi di provincia; mentre per gli altri comuni si accettarono le cifre indicate dagli uffici contabili delle prefetture e sotto-prefetture. Il Consiglio farebbe cosa grata a portare la sua attenzione sopra i modelli adoperati nel fare queste ricerche, per vedere se vi siano modificazioni da introdurre, miglioramenti da suggerire. I modelli sono due: il primo riguarda le condizioni di emissione dei prestiti. Questo è un modello, direi quasi,

storico, che si può dubitare se lo si debba poi riprodurre nelle statistiche successive, poichè rappresenta la storia della emissione, la quale una volta fatta rimane sempre la stessa. Soltanto si tratterà di aggiungere, volta per volta, i nuovi prestiti che saranno emessi. Bisogna invece rinnovare ogni anno le indagini sui saggi dei prestiti, perchè gli ammortamenti avvengono, le trasformazioni si verificano e le mutazioni del mercato naturalmente subiscono le leggi ordinarie a cui devono soggiacere.

Morpurgo. Desidererei dall'egregio relatore avere risposta al seguente dubbio. Ho qui sott'occhio il prospetto dei debiti dei comuni sotto forma di obbligazioni. È evidente che questo modello è molto perfezionato, a confronto della statistica del 1873; e siccome ho avuto qualche parte, con l'amico Bodio, nella compilazione di quel primo lavoro, devo dire che non era possibile, in un primo tentativo, di fare ricerche molto particolareggiate. Torna qui opportuna la considerazione fatta dal collega ed amico nostro Ellena, che cioè in queste ricerche statistiche, quanto più si va sobri, tanto più v'è speranza di ottenere buoni risultati; mentre invece, se si domanda molto, o non rispondono i comuni, o rispondono male. Perciò, d'accordo con Bodio, dopo lunghe discussioni, abbiamo sfrondato non poca parte del questionario che era stato apparecchiato, nella speranza, che fu infatti coronata da buon successo, di riuscire a qualche cosa. Infatti con quel tentativo si ebbe notizia certa di quelle passività, contratte anche da tempi abbastanza remoti dai comuni di tutto il regno.

Desidererei ora di sapere se, oltre una statistica particolareggiata dei debiti in obbligazioni, si darà la situazione dei debiti sotto ogni altra forma, per tutti i comuni. Accennerò pure al debito fluttuante, cioè a quello che non consiste precisamente in mutui. E poichè dalla lucidissima relazione dell'onorevole Simonelli è risultato che questi studi che il Ministero di agricoltura e commercio fa, d'accordo col Ministero delle finanze, hanno per iscopo di approntare una buona statistica finanziaria, non ho parole sufficienti per associarmi ai suoi desideri, poichè, dal modo con cui una statistica finanziaria è ideata, dipende in molta parte il risultato a cui essa approda. Adesso il materiale raccolto si mostra non di rado insufficiente; per ogni nuovo studio bisogna ricorrere direttamente

agli uffici, affinchè forniscano altri dati; io l'ho esperimentato in occasione della inchiesta agraria, per la quale ho dovuto rivolgermi alle Intendenze di finanza.

Ho detto questo per associarmi col migliore animo ai desideri formulati dall'onorevole segretario generale, e per manifestare la speranza che anche il Consiglio vi aderisca.

Simonelli. Se bene ho compreso, l'egregio collega Morpurgo mi domanda se, all'infuori di questa nuova statistica, colla quale si vengono a separare i mutui in cartelle da quelli costituiti sotto altra forma, nella nuova statistica dei debiti comunali verranno registrati anche questi ultimi. Forse ieri non fui bene compreso; mi pareva di aver detto chiaramente che io presentava al Consiglio quello che vi era di nuovo, perchè non voleva trattenerlo sopra cose che già conosceva e già passate nell'abituale disimpegno delle funzioni del nostro ufficio di statistica. Ora la statistica dei debiti comunali è una di quelle che si pubblicano regolarmente; soltanto abbiamo creduto di introdurvi quelli, che a noi parvero miglioramenti; ma con ciò non intendiamo di omettere le notizie che già in forma meno completa si domandavano. Si rassicuri adunque l'onorevole Morpurgo che saranno rappresentate tutte le forme di debito. Abbiamo voluto soltanto tener conto a parte dei prestiti in cartelle per la loro speciale natura, poichè siffatti prestiti esercitano una influenza molto seria sopra la determinazione del saggio medio, e fanno apparire ciò che realmente non è, inquantochè vi è buon numero di codesti prestiti che sono senza interesse, come quelli di Milano e di Genova; ora se voi prendete l'entità del mutuo, e poi ricavate sotto quella forma la media dell'interesse, vien fuori una media molto rassicurante, ma che non è realmente la vera. L'avere posti in evidenza tutti gli interessi dà luogo a quei giudizi economici ai quali alludeva l'egregio nostro presidente, e che mi paiono molto utili. Adunque la statistica contiene ora una parte storica, la formazione dei mutui, e una attuale, direi censuaria, sullo stato presente dei mutui.

Per i comuni capoluoghi di provincia la maggiore somma dei debiti è sotto forma di cartelle. Infatti, sopra 526 milioni, in cifra tonda, abbiamo circa 389 milioni, che sono in obbligazioni; quindi circa 3/4 del debito dei maggiori comuni è costituito da questa

forma di mutui, che sono in sostanza quelli che interessano il mercato finanziario del regno. Gli altri non hanno eguale importanza, giacchè rappresentano soltanto relazioni personali fra un privato e l'ente comune, quindi le stesse relazioni che possono intercedere fra due privati.

Un'altra domanda, se ho ben compreso, riguarderebbe il debito fluttuante; ma questa, a mio avviso, è una questione di bilancio.

È innegabile che le statistiche del debito, del patrimonio, delle imposte, sono necessariamente collegate col bilancio; ma dal momento che le consideriamo come statistiche separate, dobbiamo restringerle nell'essenza loro, e studiare il debito come debito. Metterlo poi in relazione anche con l'ente morale che ha contratto questo debito, sarebbe un'altra parte della statistica; anzi ritengo che, quando questa parte della statistica dei comuni avrà raggiunto la perfezione desiderata (e la diligenza, lo studio e l'amore da cui è condotto anche in questo lavoro l'ufficio della statistica, mi fanno sperare che la perfezione sarà raggiunta fra breve), sarà allora il momento di raggruppare queste due parti in una unica statistica comprensiva, che sarà quella delle finanze dei comuni. Ma per ora non credo che sia il caso di parlarne e di intrattenerne il Consiglio.

Non so se queste spiegazioni basteranno a rassicurare completamente il mio egregio amico, l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Sono pienamente soddisfatto.

Simonelli. Allora possiamo passare alla statistica del patrimonio.

Ho già annunziato i tre punti fondamentali di questa statistica delle finanze comunali; le particolarità maggiori mi pare che siano più adatte ad essere discusse nel Comitato che non nel Consiglio.

Una distinzione fondamentale da farsi è quella delle attività patrimoniali, direi quasi permutabili e fruttifere, le quali stanno realmente di fronte al debito, perchè si potrebbero realizzare e destinare all'estinzione dei debiti. Seguono quelle attività che sono capaci di reddito, ma il cui reddito è necessario per i dispendi e le funzioni dell'ente stesso: casa comunale, scuole comunali, ecc.; per ultimo, il patrimonio assolutamente infruttifero; escludendo da questa categoria gli oggetti artistici, che sebbene formino parte del patrimonio nazionale, e sieno carissimi al comune, carissimi

alla nazione, non entrano, mi pare, nel movimento economico dell'ente, non avendo noi intenzione di venderli, nè essendo noi in condizioni tali da scemare questo nostro prezioso patrimonio artistico.

Ed ora si passerebbe alla statistica delle gravezze comunali. Questa statistica è stata fatta coi modelli che sottopongo al vostro esame. Poichè è vero ciò che hanno detto l'onorevole Morpurgo e il commendatore Ellena, che bisogna chiedere il minor numero di notizie che è possibile colle schede dirette ai comuni, ma è necessario in qualche guisa possederne il maggior numero possibile per potere verificare quelle fornite. Nel distribuire i modelli, abbiamo chiesto di avere il testo di tutti i regolamenti; così avremo anche il vantaggio di formare una preziosa collezione di tutti i regolamenti vigenti in materia di tasse locali nei comuni del regno; e forse verrà momento in cui non sarà inopportuno di fare una recensione di codesti rególamenti. Dunque abbiamo distribuito i modelli, ma abbiamo anche voluto verificare se, nella applicazione, i comuni si attenessero ai regolamenti.

I modelli sono 13, ma realmente le comuni sorgenti principali sono la tassa di famiglia, la tassa sul valore locativo, e la tassa di esercizio.

Abbiamo anche distribuito un modello per la statistica comparativa da farsi tra i bilanci consuntivi e i preventivi. Io però dichiaro che entro con molti dubbi in questa statistica nuova. I tentativi fatti finora dall'ufficio non sono stati coronati da successo. Mi pare che queste statistiche, in generale, abbiano una grande importanza soltanto allorchè siano pubblicate presto; se hanno riguardo a un'epoca prossima, allora veramente gli studi che si possono istituire su di esse riescono profittevoli; ma se la statistica si riferisce ad una epoca remota, può servire unicamente per un giudizio retrospettivo del modo con cui le funzioni comunali si sono compiute; ed allora non è più uno di quei lavori che possono giovare agli studi presenti dell'economia pubblica. Ora è possibile di avere dei consuntivi di anni molto prossimi? Io ne dubito assai.

Non voglio fare un grave appunto al massimo numero delle amministrazioni comunali del regno; non faccio che ripetere quello che in molti documenti ufficiali si può riscontrare. Da varie relazioni del Ministero dell'interno risulta che, non ostante lo studio e la cura

che i prefetti e l'amministrazione centrale del regno hanno posto per sollecitare i comuni a presentare i loro consuntivi, una gran parte di questi sono sempre in ritardo. Vi sono ancora dei comuni principali del regno che hanno per più anni consuntivi non approvati; per conseguenza la statistica sarebbe incompleta, o dovrebbe riferirsi ad un'epoca molto remota. Nondimeno richiamo su questo soggetto l'attenzione del Consiglio, perchè sarebbe in verità desiderabile che una tale statistica si facesse, giacchè quella dei preventivi non rappresenta una realtà, ma una presunzione.

Però, se anche non v'è speranza che le amministrazioni comunali soddisfino più prontamente agli obblighi che la legge loro impone, credo non sarebbe male che si preparasse un modello, il quale rendesse possibile questa statistica dei consuntivi.

Bodio. L'onorevole commendatore Simonelli ha ricordato che questo Ministero fece già un tentativo per compilare una statistica dei consuntivi, senza che fosse coronato da felice successo. Mi si permetta di aggiungere qualche particolare intorno a quel tentativo. Si cercò di paragonare il consuntivo del 1878 col bilancio di previsione corrispondente; questo lavoro fu fatto or sono due anni. Si lavorò sui dati del 1878, perchè non si sarebbero potuti allora avere dati completi più recenti. Nel complesso si trovò tra i due bilanci una sufficiente corrispondenza, anzi quasi un'esatta coincidenza tra le somme totali dell'entrata e quelle dell'uscita. Ma invece si riscontrarono divari grandi, talvolta grandissimi, nelle cifre delle singole categorie, cioè nei titoli speciali dell'entrata e della spesa. Se si fosse potuto credere che quelle differenze fossero reali, sarebbe stato debito nostro di metterle in evidenza nella statistica e di farle di ragione pubblica; ma noi abbiamo dovuto dubitare (e in qualche caso ne abbiamo acquistato la certezza) che quelle differenze erano in gran parte fittizie e non reali. E da che dipendevano quelle differenze? Esse dipendevano dalla circostanza che gli spogli dei bilanci consuntivi, come quelli dei preventivi, si erano fatti eseguire dagli uffizi delle prefetture e sotto-prefetture. Ora gli impiegati addetti a quei lavori pur troppo non erano molto attenti, nè diligenti. Si aggiunga che l'impiegato che aveva fatto lo spoglio del consuntivo, non era quello che lo aveva fatto per il preventivo, nè avrebbe potuto dire precisamente con quali criteri fossero

state distinte o raccolte le cifre sotto le varie voci dei modelli di spoglio.

Le difficoltà sarebbero state minori se i modelli fossero stati più specificati; poichè sappiamo che la maggiore specificazione dei titoli e dei quesiti non è una causa di difficoltà, non rende più complicata, ma, al contrario, agevola la compilazione delle statistiche.

Le rubriche dei modelli distribuiti erano adunque alquanto complesse; nè potevamo noi variarle, di nostra autorità, con suddivisioni, perchè il modello era stato prescritto a tutti i comuni per la compilazione del bilancio annuale. Senonchè non tutti i comuni sogliono attenersi a questi modelli, ma non pochi introducono, di loro iniziativa, parecchie varianti. Ciò era causa che nelle operazioni di spoglio gl'impiegati si trovassero condotti necessariamente a fare dei giudizi di scelta, per far entrare le svariatissime rubriche dei bilanci originali nella scacchiera unica del modello governativo. Indi quelle differenze enormi, le quali potevano far supporre, per esempio, che una tassa introdotta nel preventivo fosse stata poi, nel fatto, messa da parte o non riscossa.

Abbiamo dovuto pertanto abbandonare questo lavoro, sia perchè la specificazione dei modelli non era sufficiente e le suddivisioni non abbastanza particolareggiate non permettevano che ci rendessimo conto della corrispondenza fra le diverse categorie, sia perchè il lavoro di spoglio che si fa presso le prefetture e le sotto-prefetture lascia troppo a desiderare dal lato dell'esattezza. E di ciò abbiamo dovuto convincerci con prove ripetute, per ogni genere di lavori statistici, tanto che ora si è presa la risoluzione di far compiere tutti codesti spogli al centro. Faremo lavorare i comuni e le province per la compilazione dei dati, ma gli spogli devono essere fatti che al centro, perchè possiamo avere la certezza che il lavoro sia condotto con diligenza e con identità di criteri. Questa trasformazione di metodo, questo passaggio dalla periferia al centro pei lavori di spoglio, è un fatto che si osserva in quasi tutti gli Stati d'Europa; e noi siamo stati preceduti in questa riforma dai paesi che hanno le migliori amministrazioni.

Simonelli. Confermo quanto ha detto l'onorevole Bodio. Il primo tentativo di un confronto fra i bilanci preventivi e i consuntivi si potrà fare tra breve sulle finanze provinciali, giacchè nelle

amministrazioni delle provincie vi sono impiegati abbastanza diligenti; poi passeremo, per scendere a gradi, dalle prefetture ai comuni capiluogo di provincia e di circondario, per sbalzare poi nel mare magno degli 8,000 comuni. Ma prima credo che bisogna bene intendersi con la ragioneria generale, e col Ministero dell'interno, per ottenere quella uniformità dei modelli, che ci permetta di fare solleciti confronti fra il preventivo e il consuntivo.

Ferraris. Ho domandato la parola per una questione pregiudiziale. Io veramente non vedo l'importanza grande di una statistica dei bilanci comunali basata sui consuntivi, perchè mi sembra che, non trattandosi di gestioni così complicate come quella dello Stato, si possano avere cifre di entrata e di uscita assai vicine al vero dagli stessi preventivi. Inoltre i bilanci consuntivi non li potremo avere che a grande distanza di tempo, mentre i conti dello Stato si possono ottenere con prontezza. Lo spazio di quattro o cinque anni, che intercederebbe in questa statistica dei consuntivi dei comuni, fra l'epoca di chiusura dei bilanci e la pubblicazione della statistica stessa, le verrebbe a togliere gran parte del valore. Prima adunque di metterci in questo ginepraio, ricerchiamo se il lavoro sia veramente tanto interessante per lo studio delle finanze comunali.

Bodio. Il professore Ferraris ha perfettamente ragione quando dice che, volendo studiare i consuntivi, dobbiamo contentarci di operare su documenti arretrati di quattro o cinque anni. Non sarei però d'accordo con lui nel giudicare che non franchi la spesa di fare un tale studio. Anzitutto il bilancio consuntivo ci fa conoscere la maniera con cui fu condotta l'amministrazione comunale. Infatti nei bilanci preventivi vi sono talvolta delle finzioni, essendo i comuni obbligati, per esempio, a far precedere l'esperimento di certe tasse prima di metterne in esecuzione delle altre; e non di rado essi fingono di avere un largo introito da certe tasse, che poi in realtà non mettono in esecuzione, o le vengono attuando in misura mitissima e quasi trascurabile, eludendo per codesta via la legge. Nè ciò è tutto: vi sono nei bilanci preventivi dei titoli che possono più facilmente condurre in errore, che non dare un concetto esatto della verità. Si prenda la rubrica degli introiti, nella categoria dei mutui. Il comune si propone di fare un prestito di 100,000 lire,

per esempio, e pone questa somma nel bilancio preventivo; ma il prestito non viene fatto in quello stesso anno, e quindi nel bilancio figureranno nelle entrate straordinarie altre 100,000 lire, iscritte nella previsione dell'introito, mentre in realtà il prestito non viene fatto che una volta sola; quindi una differenza per quelle entrate straordinarie che si prevedono per l'anno corrente, ma non si effettuano che l'anno successivo, e una indebita duplicazione di introiti.

Ferraris. Credo che il bilancio preventivo ci presenterà meglio in avvenire la realtà degli introiti e delle spese se il Ministero dell'interno seguiterà con quella giusta severità che ha introdotta, per quanto io so, nei bilanci del 1881, almeno per i residui attivi. Era abitudine di molti comuni, che quando un'opera era compiuta, ma non ancora pagata al 31 dicembre dell'anno in cui era stata fatta, considerando i fondi che in tal modo residuavano nell'attivo comunale come vincolati da questo lavoro già fatto, più non li portavano nei residui attivi. Ma cominciando dal 1881, il Ministero dell'interno pare che abbia voluto togliere questa specie di bilancio di competenza per sostituirvi un bilancio di cassa, stabilendo che nel preventivo dell'anno successivo si debbano inserire nelle rubriche delle spese anche le somme relative alle opere eseguite, ma non pagate, nell'anno precedente. Questo argomento conferma che lo studio del bilancio preventivo dovrebbe bastare per darci una giusta idea della vita finanziaria dei comuni. Proporrei perciò di limitare le ricerche ai preventivi.

Simonelli. Mi pare che nessuna proposta sia stata fatta di mettere subito mano alla statistica dei bilanci consuntivi. Certo i bilanci consuntivi non possono riguardare che la vita economica del passato, e in ciò l'onorevole Ferraris ha perfettamente ragione. Mi pareva anzi di averlo già detto io stesso. Ma però, che i consuntivi siano redatti in guisa da prestarsi a dei raffronti, non mi pare che sia cosa superflua; e se v'è un metodo per compilare questi consuntivi in guisa che più rassomiglino ai preventivi, mi pare che sia opportuno di raccomandarlo, lasciando poi indecisa la questione se si debba fare o no la statistica di quei consuntivi in un avvenire più o meno remoto. Ma l'utilità grande di fare questi raffronti, mi pare, come ha dimostrato l'onorevole Bodio, che debba essere ammessa.

Presidente. Le due statistiche non sono essenzialmente legate tra loro, e quindi mi sembra che non sia necessario, perchè si sospende l'una, di sospendere anche l'altra.

Ferraris. Se io insisteva nella mia proposta, era soltanto perchè non si aggravassero di soverchio l'ufficio della statistica e il bilancio del Ministero d'agricoltura di un lavoro e della relativa spesa, che potrebbero essere per ora impiegati in altri studi più urgenti. Del resto, dopo le nuove osservazioni svolte dall'onorevole Simonelli mi trovo con lui perfettamente d'accordo.

Presidente. Se non vi sono altre proposte od osservazioni da fare, nè schiarimenti da domandare, noi prendiamo atto delle comunicazioni state fatte al Consiglio, e non possiamo che incoraggiare l'ufficio di statistica a proseguire quello che ha già cominciato, affinchè sia in breve compiuto.

Credo ora opportuno parlarvi, sotto brevità, dei lavori della Commissione reale d'inchiesta sulle opere pie; sebbene io non abbia qui nè proposte a fare nè decisioni a domandare. Sono semplici notizie che io vi porgo; ma non mi è lecito lasciare ignorare al Consiglio superiore, che è la magistratura della statistica, un lavoro così collegato agli studi ed alla giurisdizione di esso, quantunque la sua causa finale sia legislativa ed amministrativa.

Della Commissione reale voi conoscete le obbligazioni, che sono accertare le condizioni attuali del patrimonio dei poveri; scoprire gli abusi, gli errori, le trascuranze che vi saranno in alcune amministrazioni; proporre le correzioni che possono abbisognare alle leggi vigenti, ed anche, ove fosse necessario, una riforma generale ed un generale riordinamento a migliore governo di questa parte importantissima della pubblica economia. È un lavoro colossale; ma è pure di tale natura da non potersene vedere i risultamenti, se non quando sarà finito od almeno portato molto avanti. Quindi è che ciò che ha fatto la Commissione in quasi due anni di vita non è pubblicato, nè pubblicabile.

La Commissione, che si può dire sorella del Consiglio superiore di statistica, fu radunata la prima volta dal Ministro dell'interno addì 31 ottobre 1880; ma dovettero trascorrere molti mesi prima che essa si costituisse in modo efficace. Inutile ed inopportuno far la storia delle discussioni sulla sua intima costituzione. Chi voleva

che i commissari andassero direttamente in tutti i luoghi a sorvegliare ed accertare le indagini statistiche; e questa opinione aveva pure il suo pregio, sebbene le difficoltà pratiche fossero enormi, come a voi apparisce senz' altra chiosa. C'era un' altra tendenza che mirava a fabbricare, dirò così, una speciale organizzazione per giungere all'accertamento dei fatti. Si poteva troncare ogni difficoltà, servendosi delle prefetture e sotto-prefetture; ma sebbene l'inchiesta non sia diretta *contro* l'amministrazione, ognun vede però che deve esserne indipendente. Facile il dire: lasciamo da parte gli organi governativi; difficile sostituirli con un sistema, dirò così, di magistrature locali. Ma la Commissione, alla perfine, dovette prendere questo partito. Creando un Comitato per ogni circondario (salvo nel Veneto, ove si raggrupparono parecchi distretti per formare un circondario speciale), ne salì la cifra a 233. Non tutti potevano essere costituiti collo stesso numero di membri, perchè è molto diversa l'importanza di un circondario da quella d'un altro. Si prese pertanto in considerazione prima di tutto il numero e la consistenza patrimoniale delle opere pie esistenti in ciascun circondario, poi si tenne conto dell'importanza dei capoluoghi; e così si determinarono Comitati di nove, di sette, di cinque e di tre membri. La scelta poi delle persone era difficile, volendosi star fuori dalle influenze delle amministrazioni locali. Quindi molta lentezza nel procedere, quindi molte volte rifare le nomine già preparate, quindi, per la ragione sopradetta delle influenze locali, respingere spesso proposte d'uomini che erano ragguardevolissimi per altri titoli. Le difficoltà poi crescevano, quando taluno degli eletti, massime se presidente, dava le dimissioni.

Ora finalmente i Comitati locali sono completi tranne quelli di una sola provincia della Sardegna.

Ma la Commissione reale, mentre lottava per l'organismo delle sue membra esterne, lavorava anche alla formazione della statistica.

Voi sapete che, pel decreto reale di sua istituzione, la Commissione ha due stadi a percorrere: uno è statistico e di fatto, l'altro è dottrinale ed amministrativo. Da questa norma non si è scostata.

Per la prima parte del lavoro essa compilò con molta cura una serie di quadri statistici (sono 41) che vennero distribuiti a tutte le amministrazioni direttamente; poichè dai sindaci, per mezzo del

Ministero dell'interno, s'era avuto l'elenco esatto delle opere pie conosciute d'ogni comune.

Di questi quadri alcuni sono generali per tutte le amministrazioni, perchè riguardano il patrimonio; altri sono speciali, secondo la natura diversa delle opere pie. E qui viene in acconcio un'osservazione che fu fatta in varie delle nostre sedute, e che io raccomando ai miei colleghi, affinchè, se ne venisse l'occasione, la fortifichino con l'autorità che ciascuno di loro naturalmente possiede. Da molte parti vennero obbiezioni, o almeno osservazioni sulla molteplicità delle rubriche di queste tabelle. Si diceva essere le domande troppo complicate, sicchè spaventano gli amministratori, i quali non sanno trovar modo di riempirle. Ora le tabelle, e io le metterò a disposizione del Consiglio, sono molte, è vero, ma ciascuna è distinta in rubriche sminuzzate e specificatissime; e appunto perchè specificatissime deve essere molto facile di soddisfare alle domande tassative e semplici che esse contengono. Evidentemente, più la domanda è complessa, più è difficile rispondere esattamente, e quanto più è limitata a un solo elemento, tanto più la risposta è facile. Perciò questa obbiezione che ho sentito ripetere tante volte, secondo la quale dovrebbesi diminuire la quantità delle tabelle e delle rubriche aggruppando le domande, io non la so comprendere: e credo che il Consiglio superiore apprezzerà, anche per l'esempio di altri lavori similari che abbiamo sott'occhio, che non si poteva nè si doveva fare altrimenti.

Ho detto che questi quadri furono inviati a tutte le amministrazioni delle opere pie. Ma oltre a quelle opere pie conosciute dai prefetti e dalle deputazioni provinciali, ve ne erano (o almeno si supponeva che ve ne fossero) molte, che o per la loro indole dubbia, o per mala fede, o per altro motivo, non fossero note. Si stabilì perciò che ogni sindaco esponesse nell'albo pretorio la lista delle opere pie già note, e si eccitasse il pubblico a fare tutte le denunzie per correzioni e aggiunte che fossero a sua conoscenza. E certo se ci fosse stato una specie di plebiscito a questo proposito, se il paese si fosse mosso, credo che questa procedura avrebbe prodotto molte rivelazioni. Non dico che non abbia prodotto nulla, perchè molte opere pie furono scoperte a questo modo; ma credo che i vantaggi sarebbero stati molto maggiori se il giornalismo, se tutto l'insieme del paese si fossero occupati un poco di più di una questione, che mi pare vitale.

Già da tempo le amministrazioni avrebbero dovuto trasmettere ai sindaci le tabelle riempite, e già da tempo le Giunte comunali di statistica incaricate della prima revisione avrebbero dovuto eseguirla.

Ma non tutte le amministrazioni furono diligenti; alcune poi si lasciarono intimorire dal sospetto che l'inchiesta avesse scopo fiscale; ed alcune, purtroppo, avevano motivi personali di non lasciar vedere le cose chiare, e speravano coll'indugio di scansare la inchiesta. Quanto alle Giunte di statistica (e lo sa il Consiglio superiore) esse in molti comuni esistono più di nome che di fatto, talchè l'averle intromesse riusciva spesso più dannoso che altro. Questo indugio non lo volli tollerare; e di mia autorità, come presidente, ho scritto ai prefetti, ai sotto-prefetti, ai sindaci ed ai Comitati: se queste Giunte comunali non si fanno innanzi, saltatele via; il responsabile vero è il sindaco; se le Giunte comunali di statistica fanno perder tempo, le tabelle passino dalle pie amministrazioni al sindaco, egli le riveda e le trasmetta al Comitato. E questo è quello che si fa.

Sono pochi, è vero, i Comitati che hanno finito il loro lavoro; ma tutti stanno lavorando, ed è prossimo il momento in cui le tavole statistiche affluiranno da ogni parte per essere sottoposte alla ultima revisione della Commissione reale e concordate in una statistica generale.

E questa sarà, come ho già detto, la prima parte dell'opera: la formazione del catasto del patrimonio dei poveri, il quale, come voi sapete, si compone (secondo le cognizioni che ne abbiamo sinora) di oltre 17,000 aziende, colla rendita lorda di novanta milioni; le quali cifre sono destinate ad un aumento indubitato e forse notevole.

La seconda parte dell'opera non è ancora iniziata, però tutto è preparato per ricominciare. I questionari amministrativi sono già pronti, e se non furono distribuiti sinora gli è che si voleva ovviare al pericolo che le risposte sui fatti (ossia il riempimento delle tabelle statistiche) venissero da qualche amministratore preordinate a rispondere ai questionari amministrativi piuttosto secondo la convenienza sua propria, che secondo la verità.

Questa è la condizione attuale. Non credo che si possa dire ciò che fu detto molte volte, che la Commissione dorme. La presidenza ha scritto centinaia di lettere, e se l'enorme carteggio avesse anche

soltanto dimostrato che l'inchiesta si vuol fare per davvero, questo sarebbe già un effetto importante ottenuto, perchè molti Comitati non credevano. Ho detto carteggio enorme; ed è facile immaginarne la mole, pensando che i Comitati sono 233, tutti nuovi, e che non mancano di promuovere dubbi e domande.

Però i Comitati non si limitano a domande e dubbi; chiedono anche danaro e questo è quello che non può dare la Commissione reale, la quale non è assistita in questa parte da una legge, come lo furono le Commissioni per l'inchiesta sulle condizioni delle classi agricole e sulla marina. Non vi sono che degli scampoli, e si vive di piccoli rincalzi, e credo che non si potrà forse raggiungere lo scopo se non provvede il Parlamento con un concorso.

Ho voluto dire queste poche cose, perchè voi che siete i patroni della statistica sappiate almeno che questo lavoro, che non dipende dal Consiglio superiore, nè dal Ministero dell'agricoltura e commercio, è però avviato di buona lena.

E qui devo rivolgere le massime lodi al nostro Direttore generale della statistica, benchè egli debba essere ormai satollo di lodi (*Ilarità*); ma io devo dargli anche questa giunta, perchè noi, a cui mancava ogni altro mezzo, abbiamo pur dovuto, non volendo piantare un ufficio formale, incaricare lui della parte statistica dell'inchiesta, la quale credo che per la fine del nuovo anno, se non sarà compiuta, sarà però prossima ad esserlo, e se il Governo ci fornirà i mezzi, si potrà procedere più innanzi, e distribuire il questionario.

Sono dolente di non avere facoltà di provocare dal Consiglio nessuna decisione su questa grande operazione; ma se qualcuno domanda la parola su queste comunicazioni, sarò lieto di tener conto delle osservazioni che mi si volessero fare.

Non essendovi osservazioni, la seduta è sciolta.

Seduta del 1° dicembre 1882.

Presidenza del Vice-Presidente Correnti.

Sono presenti i membri del Consiglio, signori: Bodio Luigi, Boldrini Carlo, Casorati Luigi, Ellena Vittorio, Ferraris Carlo, Genala Francesco, Maldifassi Giuseppe, Messedaglia Angelo, Miraglia Nicola, Morpurgo Emilio, Romanelli Alessandro, Rosmini Cesare, Schupfer Francesco, Scolari Saverio, Serra Luciano, Simonelli Ranieri, Valsecchi Pasquale e Zammarano Lorenzo, *segretario*.

Intervengono come invitati i signori: Lattes Oreste, Monzilli Antonio, Pellati Nicolò, Raseri Enrico.

La seduta è occupata interamente da una esposizione verbale fatta dal direttore generale della statistica circa i lavori in corso.

In luogo di riprodurre questa rapida esposizione quale fu raccolta stenografiamente, si crede più opportuno di pubblicare, nell'Appendice agli *Atti del Consiglio superiore*, una serie di appunti sullo stato dei lavori medesimi alla data più recente del 31 luglio 1883 (allegato *C*).

Segue l'*Appendice* cogli *Allegati:*

APPENDICE.

ALLEGATO **A.** — Modelli per la statistica della produzione industriale.

ALLEGATO **B.** — Elenco delle industrie e delle occupazioni degli operai pei quali si domandano le notizie sui salari.

ALLEGATO **C.** — Relazione sullo stato dei lavori avviati presso la Direzione generale della statistica.

ALLEGATO **D.** — Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 31 dicembre 1881.

ALLEGATO **E.** — Statistica dei sordo-muti, dei ciechi e degli idioti.

ALLEGATO **F.** — Statistica dei protestanti (con cartogramma).

ALLEGATO A.

STATISTICA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

QUESITI PREPARATI DAL COMITATO PERMANENTE IN SEGUITO ALLA DISCUSSIONE E AI VOTI ESPRESSI DAL CONSIGLIO SUPERIORE.

GRUPPO I. — Industria mineraria ed affini.

CLASSE	NOTIZIE DA RICHIEDERSI
I. — Miniere e saline.	
Miniere di ferro.	Prodotti ottenuti - Qualità - Quantità - Valore.
Id. manganese.	
Id. ferro-manganese.	
Id. rame.	
Id. zinco.	
Id. piombo.	
Id. argento.	
Id. oro.	
Id. mercurio.	
Id. nichelio.	
Id. antimonio.	
Id. stagno.	
Id. pirite di ferro.	
Id. combustibili fossili (escluse le torbe).	Motori - Numero - Natura - Potenza.
Id. solfo.	Apparecchi per la preparazione meccanica dei minerali.
Id. salgemma e sorgenti salate.	Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. sotto i 14 anni. Femmine { adulte. sotto i 14 anni.
Saline marittime.	
Miniere di asfalto.	Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
Id. petrolio.	Infortuni - Numero dei casi - Morti - Feriti.
Id. allumite.	
Id. grafite.	
Sorgenti d'acido borico.	

Classe	Notizie da richiedersi
II. — Officine mineralurgiche.	
Alti forni ed officine pel trattamento diretto dei minerali di ferro - Fonderie; officine per l'affinatura e la cilindratura del ferro e dell'acciaio; per la ribollitura e il trattamento del ferro vecchio e per la fabbricazione delle leghe ferro-manganiche - Ferriere. Officine del rame. Id. del piombo e dell'argento. Id. dell'oro e trattamento delle ceneri. Id. del mercurio. Id. del nichelio. Id. dell'antimonio. Fonderie di caratteri da stampa. Fonderie di bronzo e ottone - Campane. Fabbriche di combustibili agglomerati (mattonelle). Officine del gaz - coke - residui e loro impiego. Raffinerie di solfo. Officine per macinazione di solfo.	Materie prime consumate - Qualità - Quantità - Provenienza. Prodotti ottenuti - Qualità - Quantità - Valore. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
III. — Fabbriche di prodotti chimici.	
Fabbriche d'acido solforico - cloridrico - nitrico - sali di soda - nitrato di potassa - solfato di ferro - di rame - allumi - sali di magnesia - perfosfati - altri concimi artificiali - Distillazione del catrame del gaz - Ammoniaca - Biacca - Sali di chinino - Solfuro di carbonio - Guttaperca ed ebanite - Raffinerie di zuccaro - Glucosio - Amido e cipria - Fecola - Destrina - Colori. Polverifici. Fabbriche di dinamite. Id. di fiammiferi. Id. di candele steariche. Id. di saponi.	Come alla classe II.

Classe	Notizie da richiedersi
IV. — Officine meccaniche.	
Officine di costruzioni meccaniche (locomotive, locomobili, macchine fisse e marine, macchine industriali, motori idraulici e macchine agricole) - Officine per la costruzione del materiale fisso e mobile per le ferrovie e per le tramvie - Fabbriche di fucili e rivoltelle - Coltelleria - Fabbricazione meccanica di utensili per le arti e l'agricoltura, di chiodi, bulloni, punte di Parigi, tele metalliche - Trafilerie.	Natura, quantità e valore dei lavori eseguiti. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
V. — Cave, torbiere e relative lavorazioni accessorie.	
Cave di marmo. Id. alabastro. Id. granito e sienite. Id. serpentina. Id. travertino. Id. pietre per costruzioni (calcari, arenarie, macigni e molassa, pietra forte, tufi, trachiti, peperino, macco, brecce, puddinghe). Id. pietre per selciati (gneis, macigno, selci). Id. pietre per affilare (coti). Id. pietre da macine. Id. ardesie (lavagne). Id. caolino e terre da stoviglie. Id. feldispato. Id. pomice. Id. steatite (talco) e pietra ollare. Id. baritina. Id. stronziana. Id. quarzo e arene silicee (tripoli, farina fossile, sabbie, ecc.). Id. pozzolana. Id. amianto greggio e lavorato. Id. terre a colori. Id. altre pietre e terre. Cave di torba e lavorazioni relative. Segherie di marmo e frulloni - lavorazione meccanica del marmo e delle pietre.	Prodotti ottenuti - Qualità - Quantità - Valore. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro. Infortuni - Numero dei casi - Morti - Feriti.

Classe	Notizie da richiedersi
I. — Industria della seta *(Continua).*	
7° *Fabbricazione delle maglierie di seta* . .	Numero dei telai: meccanici *rettilinei* o *circolari.* Id. a mano. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 15 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
8° *Tessitura dei tessuti misti*	Numero dei telai: meccanici. Id. a mano. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro. Varietà principali e quantità relative che si producono.
II. — Industria della lana.	
1° *Filatura della lana pettinata*	Come alla classe I, n. 2.
2° *Filatura della lana scardassata*	
3° *Tessitura della lana pettinata*	Id. n. 3.
4° *Tessitura della lana scardassata*	
5° *Tessitura con filati di lana pettinata misti a filati di cotone*	
6° *Tessitura con filati di lana scardassata misti a filati di cotone*	
7° *Tessitura di nastri di pura lana o di lana mista con altre materie*	

Classe	Notizie da richiedersi
II. — Industria della lana *(Continua).*	
8° *Fabbricazione delle passamanterie di lana*	Come alla classe I, n. 6.
9° *Fabbricazione delle maglierie di lana* .	Id. n. 7.
10° *Fabbriche di lana meccanica*	Numero delle macchine scardassatrici (sfilacciatrici). Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
III. — Lavorazione di peli, crine e simili.	Numero dei fusi. Numero dei telai: meccanici. Id. a mano. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
IV. — Industria del cotone.	
1° *Filatura del cotone*	Come alla classe I, n. 2.
2° *Tessitura di stoffe di cotone, esclusi i velluti*	Id. n. 3.
3° *Tessitura dei velluti di cotone*	
4° *Tessitura dei nastri di cotone puro o misto con altre materie*	
5° *Fabbricazione delle passamanterie di cotone*	Id. n. 6.
6° *Fabbricazione delle maglierie di cotone* . .	Id. n. 7.

Classe	Notizie da richiedersi
IV. — Industria del cotone (*Continua*).	
7° *Ricami a macchina*	Numero delle macchine ricamatrici { a punto passato. / a catenella. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
8° *Stamperie di tessuti di cotone*	Numero delle macchine stampatrici. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro. *Nota:* Indicare se si stampino tessuti di altre materie, e in caso affermativo di quali qualità e in quale quantità.
6° *Tessuti diversi non compresi nelle precedenti categorie indicandone la natura e l'impiego* (*elastici, ecc.*)	Come alla classe I, n. 3.
***V.* — Industria del lino, della canapa, della juta e di altri vegetali filamentosi.**	
1° *Filatura del lino, della canapa e di altri vegetali filamentosi*	Come alla classe I, n. 2, indicando inoltre le qualità e quantità delle materie prime impiegate.

Classe	Notizie da richiedersi
V. — Industria del lino, della canapa, della juta e di altri vegetali filamentosi *(Continua).*	
2° *Tessitura del lino, della canapa, della juta e di altri vegetali filamentosi, esclusa la fabbricazione delle tele da vela* . . .	Come alla classe I, n. 3, indicando inoltre le qualità e quantità delle materie prime impiegate (lino, canapa juta, ecc.).
3° *Fabbricazione delle tele da vela*	Numero dei telai: meccanici. Id. a mano. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero medio annuo dei giorni di lavoro.
4° *Fabbricazione delle passamanterie di lino, canapa, ecc.*	Come alla classe I, n. 6, indicando inoltre le qualità e quantità delle materie prime impiegate (lino, canapa, juta, ecc.).
5° *Fabbricazione delle maglierie di lino*. . .	Come alla classe I, n. 7.
6° *Cordami*.	Numero delle macchine. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro. Qualità dei prodotti, cioè se gomene, cordami incatramati, cordoncini, ecc., e quantità relativa.

Classe	Notizie da richiedersi
VI. — Industria tessile casalinga.	Numero dei telai per tessitura: della seta; della lana; del cotone; del lino e della canapa; alternativa; di materie miste.
VII. — Opifici di tintoria e candeggio.	Numero delle caldaie o vagelli. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi: adulti; sotto i 14 anni. Femmine: adulte; sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro. Stato della materia trattata (in fiocco, filata o tessuta). Qualità (lino, canapa, cotone, seta, lana.) Qualità e quantità delle principali materie coloranti e preparatorie passate nella tintoria.

Gruppo III. — Altre industrie.

Classe	Notizie da richiedersi
I. — Cappelli di feltro e di seta.	Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi: adulti; sotto i 14 anni. Femmine: adulte; sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro. Natura e provenienza delle principali materie prime. Quantità annua media del prodotto distinta nelle qualità più importanti.

Classe	Notizie da richiedersi
II. — Concerie di pelli.	
1° *Conceria di cuoio da suole*	Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro. Quantità del prodotto. Provenienze principali delle pelli grezze.
2° *Conceria di cuoiami non da suole, esclusi i marocchini*	Come al n. 1, indicando inoltre le varietà più rimarchevoli dei prodotti e le quantità relative.
3° *Concerie di marocchini*	Come al n. 1.
III. — Carta.	
1° *Fabbriche di pasta meccanica per cartiere*	Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro. Qualità del prodotto (se pasta di legno puramente meccanica o anche chimica oppure di paglia, ecc.) e quantità relativa.

Classe	Notizie da richiedersi
III. — **Carta** *(Continua).*	
2° *Fabbriche di carta a mano*	Numero dei tini. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro. Qualità e quantità dei prodotti prevalenti (carta da imballaggio, da stampa, da parati, da scrivere, sugante, velina, da sigarette, cartoni).
3° *Fabbriche di carta a macchina*	Numero delle macchine { senza fine. / a tamburo. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 17 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro. Qualità e quantità dei prodotti prevalenti (carta da imballaggio, da stampa, da parati, da scrivere, sugante, velina, da sigarette, cartoni).

Classe	Notizie da richiedersi
IV. — Industrie tipografiche e poligrafiche.	
1° *Tipografia*	Numero dei torchi. Numero e qualità delle macchine (semplici, a reazione, a carta continua). Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro.
2° *Litografia e calcografia*	Numero dei torchi a mano. Id. a macchina. Motori - Numero - Natura - Potenza. Numero dei lavoranti: Maschi { adulti. / sotto i 14 anni. Femmine { adulte. / sotto i 14 anni. Numero annuo medio dei giorni di lavoro.

ALLEGATO **B.**

SALARI DEGLI OPERAI

ELENCO DELLE INDUSTRIE E DELLE OCCUPAZIONI DEGLI OPERAI PEI QUALI SI DOMANDANO LE NOTIZIE SUI SALARI.

Per le industrie minerarie estrattive e per quelle che provvedono i materiali alle costruzioni edilizie l'inchiesta potrebbe studiare i tipi seguenti:

a) Miniere:
Cavatori, minatori, picconieri, ecc.,
Armatori,
Carreggiatori,
Sceglitori, o cernitori,
Manovali di vario genere;

b) Cave:
Cavatori,
Lizzatori,
Sbozzatori,
Renaiuoli;

c) Torbiere:
Cavatori,
Manovali;

d) Saline:
Manovali;

e) Fornaci da calce e cemento:
Cavatori della pietra,
Fornaciari,
Manovali;

f) Fornaci da laterizi:
Cavatori della terra,

Preparatori della terra,
Formatori,
Fornaciari,
Manovali;

g) Altiforni e ferriere:
Fonditori,
Affinatori,
Fuochisti,
Mastri di fucina,
Fucinatori;

h) Fonderie, officine di costruzioni metalliche e stabilimenti meccanici:
Formatori,
Fonditori,
Fucinatori,
Limatori,
Congegnatori (aggiustatori).

Per le industrie che si riferiscono alla costruzione delle case basterebbe che l'inchiesta studiasse i tipi seguenti:

a) Falegnami,
b) Legnaiuoli,
c) Magnani o chiavari,
d) Segatori di marmi,
e) Mastri muratori,
f) Muratori,
g) Imbiancatori,
h) Stuccatori.

Per la costruzione delle strade ordinarie e delle strade ferrate i tipi da studiarsi sarebbero:

a) Sterratori, badilanti e carriolanti,
b) Selciaroli,
c) Armatori di strade ferrate,
d) Operai.

Per le industrie del mobilio ed arredamento di abitazioni i tipi sarebbero i seguenti:

a) Fal
Eba
Torn

b) Tapp

c) Sediar

Per le indu

a) Per qu
Assi
Mae
Fat
Asp
Fila
Dipa
Tor
Dop
Pre ... rodotti chimici indu-
Ord
Tess ... chero.
Tint
App ... grafie:

b) Per qu
Batt
Fila
Ordi
Tessi
Tint
Gual
Garz
Tira
Piana
Cima
Rive
Rime
Mang ... ricci e cucitrici di fogli,
Stam

la litografia e calcografia:

a) Incisori di figura,
Incisori di caratteri,
Apprendisti-incisori,
Impressori o stampatori,
Macchinisti,
Fuochisti,
Operai levigatori di pietre litografiche,
Appuntatori e appuntatrici,
Rullatori,
Piegatrici;

b) Incisori in rame,
Torcolieri da rame,
Rullatori.
Operai pulimentatori e brunitori di lastre d'acciaio o di rame.

Per le industrie della carta:

a) Categorie generali per fabbriche a macchina e a mano;
Operaie addette al taglio ed alla cernita degli stracci;
Botteghine;

b) Fabbriche a macchina:
Operai addetti ai cilindri olandesi, alle macchine continue, ecc.

c) Per le fabbriche a mano:
Operai addetti al lavoro colla forma,
Prenditori,
Ponitori,
Levatori,
Incollatori, ecc.

L'inchiesta potrebbe anche comprendere le categorie degli operai addetti alle fabbriche di saponi, candele, fiammiferi, ecc.

Per le grandi industrie dei trasporti potrebbe studiare i tipi seguenti:

Personale viaggiante:

a) Conduttori,
Guardafreni,
Vetturini di tramvie a cavalli e di omnibus;

b) Macchinisti di locomotiva;

c) Fuochisti di locomotiva;

d) Casellanti e cantonieri;

e) Fattorini della posta e del telegrafo.

Per le costruzioni navali si dovrebbero studiare i tipi seguenti:

Calafati,
Garzoni,
Maestri d'ascia,
Maestri di vele,
Remai,
Bozzellai,
Cordai.

Per l'arte della navigazione:

a) Battellieri,
Scafaiuoli,
Navicellai,
Navalestri,
Portolani,
Barcaiuoli,
Gondolieri,

b) Elciari, alzai, bardotti;

c) Foderai o conduttori di zattere;

d) Piloti pratici e piloti locali,
Marinai,
Nostromi,
Mozzi,
Fuochisti.

Operai addetti alle fabbriche di tabacchi.

Finalmente l'inchiesta potrebbe occuparsi di quegli operai sparsi nei diversi opifici di qualche importanza, i quali sono incaricati della manutenzione e sorveglianza delle macchine motrici fisse, a vapore od a gaz.

ALLEGATO C.

RELAZIONE SULLO STATO DEI LAVORI AVVIATI PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA ALLA FINE DEL LUGLIO 1883.

STATISTICHE DEMOGRAFICHE E SANITARIE.

Censimento della popolazione. — Questa operazione, capitale per la statistica demografica, si ripete ogni dieci anni, ed occupa un ufficio apposito per circa tre anni. Oltre ai dati che fornisce direttamente, perchè raccolti sulle schede originarie di famiglia, esso lascia addentellati per indagini svariate e continue, quali sono quelle testè compiute sul numero e la distribuzione dei protestanti (1) e degli israeliti (2); senza dire che il censimento, fornendo la tavola della composizione della popolazione per età, serve di base ai calcoli della mortalità.

Una relazione speciale è dedicata più avanti ai risultati sommari del Censimento generale della popolazione (3).

Una ricerca interessante, che fu omessa nel censimento, ma che potrebbe effettuarsi più tardi e rannodarsi al medesimo, è quella delle varietà etnografiche che presenta la popolazione del Regno. Sarebbero da studiarsi, alla luce della statistica, gli isolotti etnici o linguistici degli albanesi, nelle provincie di Lecce e di Calabria; dei greci, pure in Calabria, in Lecce, in Sicilia; di certi slavi (bulgari, come si crede, nella provincia di Avellino e Carnioli nel Friuli); di tedeschi nel Veronese, nel Bellunese e nella valle di Aosta (Gressoney); di francesi nella valle di Aosta; di catalani nel circondario di Alghero, in Sardegna; di ladini nel lembo dei Grigioni in Italia.

(1) Vedansi esposti nell'Allegato *F* i risultati della statistica eseguita sul numero delle persone addette ai culti evangelici.

(2) Uno studio speciale riguardante la religione israelitica fu eseguito nel 1883 e i risultati ne saranno pubblicati in un prossimo volume degli *Annali di Statistica.*

(3) Allegato *D.*

Ci è tutta una letteratura da consultare a questo proposito, comprese memorie assai recenti nell'Archivio glottologico dell'Ascoli, che potrebbe servire di guida, qualora il Governo avesse da incaricare persone competenti di compiere le investigazioni che rimangono da farsi, e per le quali ogni decina d'anni che passa, fa scomparire le traccie. Uno studio interessante di geografia delle lingue e dialetti fu abbozzato col primo censimento generale del 1861: si potrebbe ripigliarlo e perfezionarlo con indagini più precise, sopra luogo.

Movimento dello stato civile. — Questa statistica annuale si raccorda col primo censimento fatto il 31 dicembre 1861 e coi due censimenti decennali successivi; essa fu iniziata col principio del 1862, e conta ora giuste venti annate; ma non tutti i particolari che troviamo esposti negli ultimi volumi furono ricercati fino dal primo anno della serie.

La separazione dei nati morti dai nati vivi e la distinzione dei nati legittimi dagli illegittimi e dagli esposti (di origine ignota) fu cominciata nel 1863; la determinazione del numero dei parti gemelli, trigemini, ecc. nel 1868. Oltre a ciò il metodo tenuto per la compilazione del movimento annuale dello stato civile fu ora cambiato radicalmente, in seguito al voto espresso dal Comitato esecutivo del Consiglio di statistica, approvato dal Ministro.

Infatti, fino al termine dell'anno scorso, ogni prefettura eseguiva mensilmente lo spoglio delle notizie avute dai comuni, essendo questa Direzione incaricata soltanto di riassumere le notizie parziali degli spogli provinciali in prospetti per compartimenti e per il totale del regno. Col principio del 1883 invece le notizie dei matrimoni e delle morti sono segnate sopra altrettante cartoline individuali. Queste sono dai comuni inviate alla prefettura, che le trasmette alla Direzione generale di statistica, la quale deve su di esse eseguire tutti i lavori di spoglio. Così pure sui prospetti mensili dei nati d'ambo i sessi, legittimi, illegittimi od esposti, questa Direzione deve compilare il riassunto dei nati-vivi e dei nati-morti nell'anno, in ciascun comune, nelle provincie e nel regno.

Alle notizie che si venivano pubblicando finora se ne aggiungeranno altre da qui innanzi, e così i defunti saranno classificati secondo la professione che esercitavano, colla suddivisione per età; e i bambini morti in età inferiore a 5 anni saranno distinti secondo che

erano legittimi, illegittimi od esposti (di stato civile ignoto). Nella statistica dei matrimoni, gli sposi saranno classificati per professioni, e di quelli che passano a seconde nozze, si indicherà la durata della vedovanza. In generale poi le notizie del movimento dello stato civile vengono nella statistica italiana illustrate con confronti internazionali (1).

Gioverà in appresso cercare di conoscere, coll'aiuto dei registri comunali di anagrafe, quanti sono i matrimoni infecondi; da quanti matrimoni si ha un figlio solo; da quanti due figli, tre, quattro, ecc.; come si ripetono o si avvicendano le nascite maschili colle femminili; e tutto ciò in relazione coll'età dei genitori.

Emigrazione. — Una statistica regolare dell'emigrazione italiana fu intrapresa da questo Ministero a principiare dal 1876, e continuata d'anno in anno; furono già pubblicate le notizie del 1882. Anche questo lavoro va prendendo uno sviluppo sempre maggiore. I dati originali vengono forniti mensilmente dai sindaci, non solo in base al numero dei passaporti, ma anche sulla pubblica notorietà.

Si cercano i termini di riscontro nelle notizie fornite dai consoli italiani nei porti esteri d'imbarco, e in quelle ottenute dagli uffici di statistica degli Stati, ai quali si dirigono gli emigranti. Un altro riscontro si ottiene dalle prefetture delle provincie marittime dove si trovano i porti d'imbarco, e dalle capitanerie di porto, le quali fanno conoscere il numero dei passeggeri imbarcati.

Oltre alle cifre degli emigranti, si pubblicano anche i risultati di inchieste speciali sulle cause che determinano l'emigrazione e sui caratteri che questa assume nelle varie regioni e provincie.

Statistica sanitaria. — Col 1881 si è intrapresa una statistica delle cause di morte, secondo un elenco nosologico che comprende 142 voci. Volendosi procedere gradatamente, questa statistica fu limitata, per i primi anni, a 281 comuni capoluoghi di provincia, di circondario o di distretto, aventi nel complesso oltre a 7 milioni

(1) Nel corrente anno si deve ancora ultimare il lavoro sul Movimento dello stato civile nel 1882 col vecchio sistema, mentre già sono avviati gli spogli per l'anno 1883 col sistema delle cartoline individuali.

di abitanti; ma col principio del 1884, o al più tardi col 1885, converrà estendere la ricerca alla intera popolazione del regno. Le cause di morte sono studiate per ogni provincia in rapporto al sesso, all'età ed alla professione esercitata dai defunti. Le classificazioni si fanno presso l'ufficio centrale sui certificati medici originali, e trattandosi di un movimento di circa 900,000 morti all'anno, questa ricerca riescirà della massima importanza.

Nel 1878 si è fatta una statistica delle varie categorie di personale sanitario (medici, chirurghi, farmacisti, levatrici, dentisti, flebotomi, veterinari) che esercita la professione in ciascun circondario del regno, deducendola dagli elenchi nominativi compilati e pubblicati dalle prefetture.

Questa ricerca potrà essere periodicamente rinnovata. Un'altra statistica speciale del personale sanitario, o più esattamente delle condotte mediche in Italia, fu fatta nello scorso anno relativamente al 1881.

Un' inchiesta molto ampia e particolareggiata dovrà essere quanto prima intrapresa sopra le condizioni igieniche e sanitarie dei comuni. Il Consiglio superiore di sanità ha preparato per ciò l'interrogatorio da diramarsi ai comuni e la Direzione di statistica eseguirà gli spogli e i riassunti delle notizie che saranno raccolte da tutti i comuni. Una tale indagine dovrebbe ripetersi ogni biennio, a tenore dell'articolo 5 del regolamento per l'esecuzione della legge 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica.

Nel 1880, in occasione del congresso internazionale per l'istruzione dei sordo-muti tenutosi in Milano, questa Direzione ha pubblicato una statistica delle scuole pei sordo-muti. Sarà quanto prima iniziato un lavoro simile sugli istituti per l'istruzione dei ciechi.

Nel 1877 fu pubblicata, in appendice al movimento dello stato civile, una statistica che indicava in quali comuni fosse aperta sempre la ruota per accogliere gli esposti ed in quali fosse stata soppressa. Nel corrente anno fu rinnovata ed ampliata l'indagine, ricercando altresì quale sia stato il numero dei bambini accolti negli ospizi di trovatelli mediante la ruota durante l'ultimo triennio, ed in quale modo si provveda per l'allevamento dei bambini illegittimi, sia che esista la ruota, tuttora, o che questa sia stata soppressa.

Col principio del corrente anno si è aperta una statistica del movimento degli infermi negli ospedali. Furono compilati, d'accordo

col Consiglio superiore di sanità, gli elenchi delle malattie trattate nelle varie categorie di ospedali, e alla fine di ogni quadrimestre, ciascun istituto invierà a questa Direzione l'elenco delle malattie curate, coll'indicazione dell'esito che ebbero, cioè miglioramento, guarigione o morte, non senza notare anche il trasporto dell'infermo in altro ospedale. Un altro prospetto segna il numero degli infermi ricevuti nel quadrimestre, distinti per sesso e per età, e la durata della loro permanenza.

Si noverano nel Regno circa 1300 ospedali eretti in opera pia, con un movimento di circa 600,000 malati all'anno, ed altri non pochi ospedali comunali, provinciali o privati; laonde questa statistica, che sull'inizio raccoglie in dati di un ristretto numero di ospedali, potrà estendersi d'anno in anno ad un numero sempre maggiore di istituti e fornire un materiale del più grande interesse per la geografia medica del paese.

A complemento delle notizie statistiche relative all'igiene e alla sanità, gioverebbe raccogliere nelle scuole o altri istituti di istruzione, nell'esercito, negli opifici, ecc., osservazioni antropometriche relative al peso, alla statura, alla circonferenza toracica, alla forza muscolare, degli individui di ambo i sessi, di varia età e posizione sociale, come pure di dati sommatologici sul colore della pelle, dei capelli, dell'iride oculare, sulla carie dentaria e sulla diffusione di speciali endemie (gozzo, cretinismo, pellagra) o di morbi attaccaticci (tigna, ecc.) Lavori antropometrici sopra scala vastissima furono intrapresi, com'è noto, nell'Impero germanico, sotto la direzione del professore R. Virchow, e si fanno in Inghilterra in moltissime scuole.

Statistica giudiziaria civile e penale.

Col regio decreto 20 aprile 1882, emanato sulla proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti, di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio, la compilazione della statistica giudiziaria venne affidata alla Direzione generale di statistica, continuando a ricevere le norme del ministro guardasigilli, col parere della Commissione per la statistica giudiziaria.

Le ultime statistiche giudiziarie, compilate dall'antico ufficio presso il Ministero di grazia e giustizia, vennero pubblicate, nel-

l'anno 1878 la civile, e nel 1879 la penale: entrambe si riferivano all'anno 1876. Il nuovo ufficio, pubblicando in quest'anno la statistica giudiziaria degli affari civili e penali per il 1880, comparata con quelle degli anni precedenti, ha provveduto nel tempo stesso a riempiere la lacuna ch'era rimasta per gli anni 1877, 1878 e 1879.

La Commissione, istituita col R. D. 22 dicembre 1872 e ricomposta col regolamento 12 ottobre 1876, aveva prescritto per le materie penali un sistema di registrazione giornaliera e continua presso tutti gli uffici giudiziari, eccettuate le preture; il quale sistema, disciplinato colle istruzioni del 29 ottobre 1878, venne posto in esecuzione al principio del 1879. Per tale ordinamento gli uffici del Pubblico Ministero, gli uffici di Istruzione, i Tribunali e le Corti di appello (per gli appelli correzionali e per le sezioni d'accusa), dal 1° gennaio 1879 in poi, trasmettono ogni tre mesi i risultati numerici della statistica, ed i presidenti delle Corti d'assise inviano le notizie nominative degli imputati nei giudizi per giurati, col sunto dell'atto di accusa, del verdetto e delle sentenze in prospetti quindicinali o di sessioni, qualunque sia la durata di queste.

La statistica penale per gli anni 1879 e 1880 venne compilata sui modelli preparati dalla Commissione anzidetta, e coordinati al nuovo sistema delle registrazioni giornaliere, mentre quella contenente le notizie relative al triennio 1876-78 dovette essere compilata secondo il metodo già in uso presso l'antico ufficio.

Sugli stessi modelli adoperati per il 1880 si sono raccolte le cifre del 1881 e 1882, che saranno pubblicate nel corrente anno. Avvertiamo che per gli anni 1879 e 1880, nella tavola in cui sono classificati gli imputati secondo l'esito dei giudizi, non si tennero separati i giudicati in appello da quelli che venivano giudicati in prima istanza. A questo inconveniente fu ovviato per gli anni successivi al 1880, richiedendo alle autorità giudiziarie di fare quella distinzione. Frattanto nella *Gazzetta ufficiale del Regno* dei giorni 5 e 7 maggio scorso furono pubblicate le notizie sommarie sull'amministrazione della giustizia penale nell'anno 1882, riunite per Corti d'appello, desumendole dai modelli che servono pei discorsi inaugurali dei procuratori generali, i quali modelli furono prescritti dal Ministero di grazia e giustizia colla circolare 8 decembre 1882. Nel prossimo anno si potranno pubblicare le stesse notizie in un termine anche più breve, coll'aggiunta anche di quelle risguardanti

l'amministrazione della giustizia civile e commerciale, avendo anche per questa il ministro guardasigilli prescritto ai procuratori generali un unico modello.

Nel volume della statistica civile per l'anno 1880 furono pubblicate anche altre statistiche speciali, che non erano state eseguite prima d'ora, come quella dei fallimenti, per un periodo di quattordici anni (1867-1880), quella delle separazioni personali per gli anni dal 1866 al 1879, ed una larga classificazione degli oggetti dei giudizi trattati presso tutte le autorità giudiziarie del Regno.

La nuova Commissione, costituita col regio decreto 20 aprile 1882, propose molte riforme nel metodo di raccogliere gli elementi statistici, tanto per la statistica civile che per la penale.

Principalissima tra le riforme, quella delle *schede singolari* per tutte le cause civili definite con sentenza presso i collegi giudiziari, e delle *schede individuali* per gl'imputati di crimini o di delitti.

La prima è destinata a raccogliere tutte le notizie che si riferiscono ad ogni causa trattata e decisa, cominciando dall'atto introduttivo fino alla sentenza; e si può da essa desumere: la qualità delle persone litiganti, se cioè privati o minorenni gl'istituti pubblici, ovvero lo Stato o altri; la natura del procedimento, cioè se formale o sommario, e se tale è per disposizione di legge, ovvero per decreto o sentenza del magistrato; se alla domanda principale sia stata contrapposta qualche domanda riconvenzionale; quale sia stata la durata del giudizio; e se siano occorsi incidenti, e come siano stati risoluti; infine se la causa sia stata trattata in contraddittorio o in contumacia, e, in quest'ultimo caso, per quale delle parti.

Si potranno avere, insieme colle notizie relative alle singole sentenze, quelle attinenti a tutto l'andamento della causa; apprendendo così se per la medesima controversia vi siano state precedentemente sentenze di qualche altro magistrato; se abbia avuto luogo ammissione al gratuito patrocinio; e quale sia stato l'esito finale di ciascun giudizio, in rapporto non solo alla sentenza precedente (ove si tratti di giudizio di appello, di cassazione o di rinvio), ma anche in rapporto alla primitiva domanda dell'attore ed alla eccezione o alla domanda riconvenzionale del convenuto. Del resto, la notizia più importante che si chiede in questo modulo è quella relativa all'oggetto dei giudizi, che si dimanda di esprimere mediante un brevissimo sunto della sentenza, facendovi tutte le osservazioni che si crederanno opportune.

l'anno 1878 la civile, e nel 1879 la penale: en[illegible] per gl'im-
all'anno 1876. Il nuovo ufficio, pubblicando in [illegible] relative alle
stica giudiziaria degli affari civili e penali per il 18[illegible] per crimini o
quelle degli anni precedenti, ha provveduto [illegible] o di me-
riempiere la lacuna ch'era rimasta per gli anni [illegible] fino alla *res*

La Commissione, istituita col R. D. 22 dicem
posta col regolamento 12 ottobre 1876, aveva pr[illegible] giudiziari
terie penali un sistema di registrazione giornaliera [illegible] giornalieri di
tutti gli uffici giudiziari, eccettuate le preture; il
sciplinato colle istruzioni del 29 ottobre 1878, ve[illegible] le proposte
zione al principio del 1879. Per tale ordinamento [illegible] delle due
blico Ministero, gli uffici di Istruzione, i Tribu[illegible] e le preture
appello (per gli appelli correzionali e per le se[illegible] 8 aprile e 24
1° gennaio 1879 in poi, trasmettono ogni tre mesi i [illegible] attendono
della statistica, ed i presidenti delle Corti d'assise [illegible] sistema in
nominative degli imputati nei giudizi per giurati, [illegible]
di accusa, del verdetto e delle sentenze in prosp[illegible] scussioni, rela-
di sessioni, qualunque sia la durata di queste. [illegible] gli *Annali di*

La statistica penale per gli anni 1879 e 1880
sui modelli preparati dalla Commissione anzidet[illegible]
nuovo sistema delle registrazioni giornaliere, me[illegible] EVIDENZA.
nente le notizie relative al triennio 1876-78 dove[illegible]
secondo il metodo già in uso presso l'antico uffic[illegible] le principali

Sugli stessi modelli adoperati per il 1880 si so[illegible] ndizioni degli
del 1881 e 1882, che saranno pubblicate nel corr[illegible] pagine viene
tiamo che per gli anni 1879 e 1880, nella tavola [illegible] la circolazione
sificati gli imputati secondo l'esito dei giudizi, non [illegible] dello Stato e a
rati i giudicati in appello da quelli che venivano [illegible] dei conti degli
istanza. A questo inconveniente fu ovviato per gli [illegible] delle Banche
al 1880, richiedendo alle autorità giudiziarie di f[illegible] di credito
zione. Frattanto nella *Gazzetta ufficiale del Reg*[illegible] a raffronto
maggio scorso furono pubblicate le notizie somm[illegible] almeno decen-
strazione della giustizia penale nell'anno 1882, [illegible] istituti e per
d'appello, desumendole dai modelli che servono pe[illegible] uzioni. Oltre
rali dei procuratori generali, i quali modelli furo[illegible] sommarie sul
Ministero di grazia e giustizia colla circolare 8 de[illegible] statistica ha
prossimo anno si potranno pubblicare le stesse [illegible] avori.
mine anche più breve, coll'aggiunta anche di q[illegible] ione,

istica delle Banche popolari, alla statistica internazionale
ito fondiario, e a quella pure internazionale della circola-
netaria.

che di emissione. — La prima di queste statistiche fu ini-
alcuni anni e per varie circostanze non fu ancora compita:
rò pubblicati i capitoli concernenti le Banche di emissione
ria-Ungheria, del Belgio, della Francia, della Germania,
n Bretagna, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Russia,
gna, degli Stati Uniti e della Svezia, e si stanno compi-
capitoli relativi alla Svizzera e all'Italia. Questo lavoro
pimento con una introduzione generale, nella quale saranno
mparativamente i fatti più importanti delle Banche di

popolari. — Nel corso del 1882 pubblicata una stati-
e particolareggiata delle Unioni cooperative di credito
Italia nel 1880. Tale inchiesta fu eseguita di concerto
ro del commercio e il presidente dell'Associazione fra
polari italiane, il quale ha anche dettato l'introduzione
l volume. Ora si sta compilando la statistica delle con-
imento degli istituti medesimi negli anni 1881 e 1882.
avoro è fatto d'accordo coll'Associazione fra le Banche
ale vi coopera efficacemente.

diario. — Importanti materiali furono raccolti per
ernazionale del credito fondiario, di cui quanto prima
un saggio, contenente ricche notizie sullo stato della
principali paesi d'Europa, sull'incremento delle isti-
itano queste forme di credito, e sulle condizioni at-
zioni medesime. Sono già pronti i capitoli sulla
mania.

netaria. — Col titolo di *Note di statistica e legisla-*
intorno alla circolazione monetaria nei principali
ta, nel vol. 3, serie 3, degli *Annali di statistica*,
tivamente completa, del signor Stringher, segreta-
istero, sulle condizioni di fatto e di diritto della

Rispetto alla giustizia penale, la scheda individuale per gl'imputati è destinata a raccogliere tutte le informazioni relative alle persone degli imputati, degli accusati e dei giudicati per crimini o per delitti, innanzi a qualsiasi magistratura d'istruzione o di merito per tutto il corso del procedimento, dalla denuncia fino alla *res judicata*.

Per tutte le altre notizie intorno ai reati ed agli atti giudiziari che vi si riferiscono, rimangono in vigore i moduli giornalieri di ciascun ufficio giudiziario.

Il ministro guardasigilli, accogliendo in massima le proposte della Commissione, ordinava si facesse l'esperimento delle due schede presso le principali Corti d'appello e i tribunali e le preture residenti nelle città sedi di quelle Corti, con circolari 8 aprile e 24 luglio 1883; il che fu fatto immediatamente, ed ora se ne attendono i risultati per poter proporre l'attuazione del nuovo sistema in modo stabile e generale.

Gli atti delle Commissioni predette, e cioè le discussioni, relazioni e modelli proposti, sono raccolti in due volumi degli *Annali di statistica* del corrente anno.

Statistiche monetarie, del credito e della previdenza.

Ogni anno si raccolgono per l'*Annuario statistico* le principali notizie risguardanti la circolazione monetaria e le condizioni degli istituti che esercitano il credito in Italia. Così in poche pagine viene riassunta la statistica delle coniazioni monetarie, della circolazione cartacea, nelle sue due forme, di biglietti a debito dello Stato e a debito delle Banche, e viene esposta la situazione dei conti degli istituti di emissione, delle Società di credito ordinario, delle Banche popolari, degli istituti di credito fondiario e di quelli di credito agrario. Le cifre dell'ultimo anno sono sempre messe a raffronto con quelle degli anni antecedenti e per un periodo almeno decennale, allo scopo di conoscere prontamente se pei vari istituti e per le varie loro operazioni si verificarono aumenti o diminuzioni. Oltre alla pubblicazione periodica annuale di queste notizie sommarie sul credito e la circolazione, la Direzione generale della statistica ha pubblicato, ed ha in corso di stampa sull'argomento, speciali lavori. Si allude alla statistica internazionale delle Banche di emissione,

alla statistica delle Banche popolari, alla statistica internazionale del credito fondiario, e a quella pure internazionale della circolazione monetaria.

Banche di emissione. — La prima di queste statistiche fu iniziata da alcuni anni e per varie circostanze non fu ancora compita: furono però pubblicati i capitoli concernenti le Banche di emissione dell'Austria-Ungheria, del Belgio, della Francia, della Germania, della Gran Bretagna, della Norvegia, dei Paesi Bassi, della Russia, della Spagna, degli Stati Uniti e della Svezia, e si stanno compilando i capitoli relativi alla Svizzera e all'Italia. Questo lavoro avrà compimento con una introduzione generale, nella quale saranno studiati comparativamente i fatti più importanti delle Banche di emissione.

Banche popolari. — Nel corso del 1882 pubblicata una statistica ampia e particolareggiata delle Unioni cooperative di credito esistenti in Italia nel 1880. Tale inchiesta fu eseguita di concerto fra il Ministero del commercio e il presidente dell'Associazione fra le Banche popolari italiane, il quale ha anche dettato l'introduzione che precede il volume. Ora si sta compilando la statistica delle condizioni e movimento degli istituti medesimi negli anni 1881 e 1882. Anche questo lavoro è fatto d'accordo coll'Associazione fra le Banche popolari, la quale vi coopera efficacemente.

Credito fondiario. — Importanti materiali furono raccolti per la statistica internazionale del credito fondiario, di cui quanto prima sarà pubblicato un saggio, contenente ricche notizie sullo stato della legislazione nei principali paesi d'Europa, sull'incremento delle istituzioni che esercitano queste forme di credito, e sulle condizioni attuali delle istituzioni medesime. Sono già pronti i capitoli sulla Svizzera e la Germania.

Statistica monetaria. — Col titolo di *Note di statistica e legislazione comparata intorno alla circolazione monetaria nei principali Stati*, fu pubblicata, nel vol. 3, serie 3, degli *Annali di statistica*, una memoria, relativamente completa, del signor Stringher, segretario in questo Ministero, sulle condizioni di fatto e di diritto della

circolazione in Europa e nell'Unione nord-americana, con speciale riguardo agli avvenimenti più notevoli che in questi ultimi anni ebbero un'azione diretta o indiretta sul mercato monetario.

Casse di risparmio. — Non sarà inutile rammentare le importanti pubblicazioni già fatte da questo Ministero sulle Casse di risparmio per gli anni 1864 e 1869, corredate di notizie statistiche interessanti sull'origine di tali istituzioni. Il lavoro fu ripigliato e condotto sopra scala più vasta in una *Statistique internationale des Caisses d'épargne* per gli anni 1870-72 (stampata nel 1876) e proseguito con altro volume che recava i dati del triennio 1873-76. Nella pubblicazione del 1876 fu data un'estensione singolare ai confronti internazionali.

Dopo d'allora furono ogni anno pubblicate nell'*Annuario* le cifre sulle principali operazioni di questi istituti e sul movimento dei depositi a risparmio nel nostro paese, come con speciali memorie pubblicate negli *Annali* si è cercato di tenere al corrente il pubblico italiano del movimento del risparmio per mezzo delle Casse libere e delle postali negli altri Stati d'Europa.

Società di mutuo soccorso. — La Statistica delle Società di mutuo soccorso italiane fu pubblicata per la prima volta nel 1864, colla situazione al 31 dicembre 1862.

Essa indicava il patrimonio delle Società, il numero dei soci, le condizioni di ammissione nel sodalizio, l'ammontare dei contributi e dei sussidi in caso di malattia o per vecchiaia, le entrate e le spese dell'anno, distinte per categorie di soci e per qualità di sussidi.

Tenne dietro la Statistica delle Società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1873, pubblicata nel 1875. In questa, oltre alle notizie che recava la Statistica precedente, si indicava il numero delle Società di mutuo soccorso, ordinate secondo gli anni della loro fondazione.

E per ultimo nel 1880 si pubblicava la Statistica delle Società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1878.

L'introduzione contiene numerosi confronti internazionali, e cioè offre il numero delle Società di mutuo soccorso esistenti nei principali Stati d'Europa, il numero dei soci effettivi, quello dei soci

ammalati e dei giorni di sussidio, l'ammontare del patrimonio, le entrate, i sussidi per malattie e le spese di amministrazione.

Una 1ª tavola offre le norme fondamentali degli statuti delle Società per ogni provincia; una 2ª tavola dà lo stato e movimento dei soci, il numero dei soci sussidiati e delle giornate di sussidi concessi; una 3ª descrive le condizioni dello stato al 31 dicembre 1880 e del movimento economico nell'anno 1880 delle stesse Società.

Speciali indagini sulle pensioni di vecchiaia per le Società di mutuo soccorso, sono contenute nel capitolo della statistica matematica nel quale trovansi pure le relative tavole di morbosità.

Statistiche Amministrative.

Una statistica delle opere pie fu fatta da questo Ministero sulla situazione del 1861, e pubblicata in 16 grandi volumi, l'ultimo dei quali, relativo alla Toscana, è uscito solo nel 1873. Quella inchiesta era stata fatta sopra un modello unico per tutte le istituzioni, qualunque forma avessero. Un'altra ricerca sulle medesime fondazioni fu eseguita dal Ministero dell'interno nel 1878, limitandosi però a chiedere, per la parte attiva, le cifre complessive del patrimonio e della rendita lorda, e per la parte passiva l'ammontare delle spese di gestione patrimoniale, quelle delle imposte e quelle dei censi, canoni e interessi di mutui.

Ora una nuova statistica è avviata, secondo le norme tracciate dalla Reale Commissione d'inchiesta sulle opere pie, istituita col decreto del 3 giugno 1880.

Il lavoro avviato è ingente. Esso abbraccia più di venti mila opere pie, e le notizie richieste sono tanto circostanziate, che si raccolgono sopra una quarantina di modelli, dei quali 9 riguardano il patrimonio e le entrate annuali e sono comuni a tutte le opere pie, e gli altri si diversificano secondo i tipi di ospedali, ricoveri, ecc., e secondo le svariate forme della erogazione. Per compiere questa indagine, come per dare effetto anche alla inchiesta morale, furono costituiti 232 comitati locali; ma l'esame dei prospetti e i lavori di spoglio si fanno presso questa Direzione, la quale, per le correzioni, corrisponde direttamente colle amministrazioni dei pii istituti.

I lavori di revisione o di spoglio cominciarono al 1° gennaio 1883. Il giorno 15 agosto erano pervenute alla Direzione generale

della statistica le tabelle di 191 circondari. I Comitati che avevano dato notizia di tutte le Opere Pie esistenti nel rispettivo circondario erano 160; altri 31 Comitati avevano mandato notizie incomplete.

Le Opere Pie dalle quali alla stessa data si erano avute le tabelle riempite, erano a 16,581. Erano stati già sottoposti ad un diligente riscontro le tabelle di 11,050 Opere Pie, esistenti in 142 circondari. Di queste solo 5,323 esposero correttamente nei modelli il loro stato patrimoniale e il risultato della gestione al 31 dicembre 1880: per 5,727 Opere Pie si dovettero rimandare le tabelle. Le istruzioni che si debbono dare e gli schiarimenti che convien chiedere esigono un grande lavoro di corrispondenza. Così il numero delle lettere scritte dal 1° gennaio al 15 agosto di quest'anno per la statistica delle Opere Pie sale a 6,528.

Per parecchi circondari e distretti può dirsi compiuta la statistica definitiva. I dati così ottenuti si confrontarono con quelli analoghi della statistica del 1861, allo scopo di avere un'idea del mutamento avvenuto fino ad ora nel patrimonio dei poveri sotto l'impero della legge 3 agosto 1862.

Tali confronti non poterono essere istituiti per ogni categoria di notizie, giacchè la statistica del 1861 fu compilata con criteri più complessi di quelli adottati per la statistica nuova; laonde i confronti fra le due situazioni estreme del periodo si dovettero limitare alle cifre del patrimonio lordo e delle entrate pure al lordo.

Questi confronti misero in luce come nei circondari suaccennati, aventi una popolazione di 744,449 abitanti, il patrimonio lordo delle Opere Pie, che nel 1861 toccava la cifra di lire 19,840,090, nel 1880 raggiungesse quella maggiore di lire 29,099,894, mentre le entrate di ogni natura (interessi del patrimonio, largizioni temporanee, assegni di comuni, concorso di altre Opere Pie, ecc.) dalle lire 1,413,178 offerte nel 1861, salirono nel 1880 a lire 2,324,996.

Risulta pure che in un certo numero di distretti delle provincie Venete e di Mantova, aventi una popolazione di 548,391 abitanti, il patrimonio delle Opere Pie che era di 6,226,340 lire nel 1867, è salito a lire 10,170,634 nel 1880 e le entrate complessive d'ogni natura da lire 516,628, che erano nel 1867, hanno raggiunto la somma di lire 1,219,845.

Queste cifre che si riferiscono a circondari e distretti sparsi nelle varie parti del Regno, si possono avere quale confortante

segno dei progressi fatti dalla beneficenza italiana negli anni che seguirono il nazionale risorgimento e trovasi in vigore l'attuale legge del 3 agosto 1862.

Statistica dell' istruzione pubblica. — Questo servizio fu affidato alla Direzione generale di statistica in virtù del decreto del ministro della pubblica istruzione 8 maggio 1881, che richiamava in vigore le disposizioni del R. decreto 28 novembre 1864, n° 2028, che erano state lasciate cadere inosservate. Ora le norme per questo ramo di ricerche sono dettate da una commissione composta del direttore generale della statistica e dei funzionari superiori del Ministero della pubblica istruzione, e presieduta dal segretario generale del Ministero stesso.

Per l'anno 1880-81 questa Direzione generale ha raccolto i dati per l'istruzione secondaria classica e tecnica, pubblica e privata e per l'istruzione superiore.

Oltre le notizie sugli insegnanti, si ha il numero degli iscritti nell'anno, quello dei frequentanti in fine di anno ed il numero degli esaminati e promossi tra gli scolari dell'anno stesso.

Circa l'istruzione elementare degli anni 1877-78 e 1878-79, gli elementi della statistica erano stati riuniti e classificati dal Ministero della pubblica istruzione.

Per l'anno 1881-82 fu iniziato un vero censimento scolastico, che fa conoscere, per ogni comune, il numero delle scuole, il numero degli insegnanti distinti per gradi e titoli di abilitazione, il numero degli scolari iscritti, distinti per sesso e per età, il numero di quelli che frequentarono la scuola, il numero degli esaminati e quello dei promossi per ciascuna classe. Si domandarono altresì delle notizie sulle condizioni dei fabbricati destinati alle scuole.

In relazione all'applicazione della legge sull'istruzione obbligatoria, si chiesero notizie per ciascun comune sul numero dei fanciulli che, per ragione d'età, dovrebbero trovarsi nelle scuole, e sulle contravvenzioni inflitte ai genitori o tutori per l'inosservanza dell'obbligo della frequentazione.

Notizie analoghe si avranno per le scuole serali, per le festive, per le scuole elementari private, per gli asili e giardini d'infanzia, come pure per le scuole normali magistrali e superiori femminili.

Statistica elettorale — Nel 1867 fu pubblicata la Statistica delle elezioni amministrative degli anni 1865 e 1866 e delle elezioni politiche avvenute nel 1861, nel 1865 e nel 1867.

Nel 1876 pubblicavasi la Statistica delle elezioni politiche del 1874. Essa è accompagnata da quattro tavole grafiche che rappresentano il numero degli elettori per 100 abitanti, il numero dei votanti per 100 elettori, il numero dei voti ottenuti dagli eletti per 100 votanti ed il concorso dei votanti a ciascuna delle elezioni generali avvenute negli anni 1861, 1865-66, 1867, 1870 e 1874.

Seguirono la Statistica delle elezioni politiche del 1876 e quella del 1880, entrambe corredate di confronti coll'estero.

Quella del 1877 conteneva inoltre quattro tavole grafiche, analoghe a quelle della Statistica dell'anno precedente.

Nell'anno corrente fu pubblicata la Statistica delle elezioni politiche del 1882, la quale assume una importanza affatto speciale per la mutata composizione del corpo elettorale e pel diverso sistema adottato nelle elezioni in virtù delle leggi del 22 gennaio e 7 maggio 1882.

Questo volume contiene confronti internazionali anche più estesi di quelli accolti nei volumi precedenti.

Statistica finanziaria.

Bilanci preventivi comunali e provinciali. — La statistica dei bilanci comunali di previsione ebbe principio nel 1863 con la pubblicazione di alcune notizie sui bilanci distinti per categorie molto generali.

In seguito alla promulgazione della legge comunale e provinciale fu sentito il bisogno di sottoporre le finanze comunali ad uno studio più particolareggiato. Nell'anno 1866 ebbero principio le pubblicazioni secondo un modello che fu seguito sino a tutto il 1874, salvo poche modificazioni dovute a leggi speciali sulle finanze comunali.

Questo modello divideva le entrate in ordinarie e straordinarie le contabilità speciali erano amalgamate in queste due parti. Il difetto di omogeneità nella compilazione dei bilanci (inconveniente lamentato fino dal 1866) decise il Ministero d'agricoltura ad accordarsi con quello dell'interno per modificare i modelli dei bilanci comunali

E con circolare del 20 luglio 1875 fu prescritto il modello che è ancora in vigore presso tutti i comuni. Con esso le contabilità speciali formarono un titolo a parte, tanto nelle entrate che nelle spese; e le spese furono divise in *obbligatorie* (ordinarie e straordinarie) ed in *facoltative*.

Furono delineate le varie categorie con molte voci, tanto da rendere il lavoro di spoglio più semplice ed indipendente dai criteri individuali degli impiegati che vi attendevano negli uffici di prefettura o sotto-prefettura.

La statistica del 1875-76 fu la prima compilata dopo tale riforma. Benchè presentasse notevoli miglioramenti sulle precedenti, non poteva ancora dirsi perfetta, perchè il modello adottato lasciava agli impiegati delle prefetture e sotto-prefetture l'incarico di classificare i dati elementari forniti dai comuni sotto le molteplici rubriche della statistica. Questo sistema è durato sino alla pubblicazione testè fatta della statistica relativa agli anni 1880 e 1881.

Prima di incominciare quella del 1882 vennero fatti studi speciali sui bilanci comunali dei capoluoghi di provincia, e ne seguì la riforma portata nei modelli che dovranno servire per il biennio 1882-83.

Il compito degli uffici delle prefetture e sotto-prefetture è ora limitato alla revisione dei suddetti spogli, fatta sui bilanci originali dei comuni, ed alla formazione dei riepiloghi, che, unitamente ai prospetti dei bilanci comunali, serviranno alla compilazione della statistica dell'ultimo biennio.

Non vi ha dubbio che le nuove statistiche dei bilanci risponderanno anche meglio alle esigenze degli studi economci ed amministrativi.

Anche la statistica dei bilanci provinciali fu iniziata nel 1863. In questa ricerca è meno difficile raggiungere la omogeneità nei risultati, essendochè lo spoglio dei bilanci si è fatto sempre presso l'ufficio centrale.

Rimaneva qualche incertezza nella classificazione degli stanziamenti, poichè le provincie, fino al 1881, non seguivano un modello unico per la compilazione dei loro bilanci.

In seguito alla prescrizione fatta dal Ministero dell'interno di un unico modello, la statistica del biennio 1882 e 1883 riuscirà più sicura e circostanziata delle precedenti.

Tariffe daziarie. — In appendice ai bilanci di previsione per l'anno 1882 saranno pubblicate le tariffe del dazio di consumo comunale in vigore al 1° gennaio 1883 nei comuni murati capoluoghi di provincia.

Tasse comunali. — La statistica delle tasse comunali raccoglie (secondo il risultato dei conti consuntivi del 1881) le notizie relative alle tasse sulle vetture pubbliche - sulle vetture private - sui domestici - sul bestiame - sulle bestie da tiro, da sella e da soma - sul valore locativo - di famiglia o fuocatico - di esercizio e rivendita - di licenza per apertura di esercizi soggetti a pubblica sorveglianza - di peso e misura pubblica - di affitto di banchi pubblici in occasione di fiere e mercati - sulle fotografie - sulle insegne - e per l'occupazione di spazi di aree pubbliche, che vennero stabilite colle leggi 20 marzo 1865, n° 2248, 28 giugno 1866, n° 302, 26 luglio 1868, n° 4513, 11 agosto 1870, n° 5784 e 14 giugno 1874, n° 1961.

Nel settembre 1882 furono spediti agli 8259 comuni del Regno i prospetti che dovevano servire a raccogliere i dati, accompagnandoli colle necessarie istruzioni ai sindaci.

Al 15 aprile di quest'anno 1883 erano arrivate le risposte per n° 6735 comuni. Furono rivedute quelle di 6668, ed in seguito a questo esame si dovettero ritornare perchè incomplete quelle di 5764 comuni.

I contribuenti alle tasse di famiglia e di esercizio e rivendita, sono classificati nei ruoli comunali per categorie secondo il reddito rispettivo.

Se non che, avendo ogni comune una scala propria di graduazione, che non procede per uguali intervalli nello stesso comune, e i termini della graduazione essendo diversi nei vari comuni, i risultati grezzi non sarebbero uniformi e neanche paragonabili. E perciò necessario stabilire una scala unica, la quale oltre al comprendere tutti i termini che servirono di base alle classificazioni nei singoli comuni, abbia pur quelli che debbono renderla uniformemente graduata.

Si dovrà pertanto, per ogni comune, a mezzo della interpolazione matematica, basata sugli intervalli cogniti, ritrovare il valore degli incogniti, e tale interpolazione potrà essere fatta o gra-

ficamente o con le formole algebriche a seconda della opportunità. È solo con questo mezzo che potremo avere una opportuna classificazione dei contribuenti per reddito, relativamente alle due tasse sovraccennate. I risultati che ne conseguiranno potranno concorrere con altre notizie a dare un'idea della distribuzione della ricchezza nazionale.

Patrimonio dei comuni capoluogo di provincia e delle provincie. — Le indagini per stabilire la situazione patrimoniale dei comuni capoluoghi e delle provincie furono fatte per la prima volta nello scorso anno. La statistica, in corso di compilazione, rappresenterà lo stato del patrimonio comunale e del patrimonio provinciale alla fine del 1880.

Essa riguarda il solo attivo patrimoniale e raggruppa le attività secondo la loro natura.

Il lavoro di elaborazione dei dati raccolti ha rivelato talune negligenze nelle dichiarazioni, a cui si porrà rimedio coll'assumere nuove e più esatte informazioni.

Il piano secondo cui furono condotte tali ricerche tende a determinare:

I. la consistenza patrimoniale;

II. la sua produttività;

III. la sua importanza relativamente ai mutui che gravano il bilancio comunale.

Si iniziano ora le ricerche per determinare le situazioni patrimoniali dei comuni alle date più recenti del 31 dicembre 1881 e del 1882.

Esse si estenderanno alle attività tanto fruttifere che infruttifere ed alle passività (con o senza interessi) che incombono al patrimonio, dando ragione degli aumenti e delle diminuzioni avvenute durante l'anno, e comprenderà inoltre, nei limiti imposti dalla difficoltà della materia, la valutazione dei beni di uso pubblico propriamente detti.

E siccome molte difficoltà si oppongono ad ottenere dati attendibili sulla classificazione e determinazione dei beni patrimoniali e delle loro passività, così si limiteranno per ora le indagini ai soli capoluoghi di provincia per i quali si hanno maggiori mezzi di con-

fronto e maggiori garanzie di capacità in chi compila le situazioni, col proponimento di comprendervi tutti i comuni quando l'esperienza del lavoro fatto avrà somministrato criteri sufficienti per organizzarle in modo soddisfacente.

Debiti comunali e provinciali per mutui. — La statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui fu fatta per la prima volta alla data del 31 dicembre 1873.

Tale statistica, surta da quella dei bilanci, fu suggerita dal bisogno di accertare lo stato effettivo dei debiti per mutui, sostituendo dati positivi alle incerte induzioni che si ricavano dalle somme inscritte nei bilanci per tale categorie di passività.

La statistica del 1873, quantunque intrapressa con larghi intendimenti dovette poi essere limitata a rilevare l'ammontare del mutuo ed il saggio dell' interesse sul valore nominale; per ciò essa non poteva fornire una rappresentazione sufficiente della situazione reale del debito comunale e provinciale, tanto più, che, come viene dichiarato nella introduzione che precede tale statistica, la somma denunziata quale debito non rappresentava sempre l'equivalente di un vero e proprio mutuo, ma talvolta indicava una passività antiquata d'altra natura o una differita liquidazione o un impegno non maturato.

Inoltre gli stessi municipi non sempre sanno determinare esattamente il proprio debito a un dato momento, poichè, non di rado, ciò richiede una valutazione lunga e dispendiosa; e così pure non sanno nettamente definire quanta parte delle somme dedicate al servizio del mutuo vada a saldo degli interessi e quanta in ammortimento del capitale.

Nel 1877 furono intraprese nuove indagini e con maggior larghezza, ma non tutti gli elementi raccolti poterono essere elaborati. In ogni modo si accertarono, oltre all'ammontare del mutuo ed al saggio d'interesse sul valore nominale, anche la qualità dei mutuanti e la forma dei mutui.

A questa statistica successe quella del 31 dicembre 1878 modellata sulla precedente.

La nuova ricerca, fatta al 31 dicembre 1880, è più ampia per quanto riguarda i comuni capoluoghi di provincia, poichè in essa si comprende uno studio molto particolareggiato sui prestiti in obbligazioni contratti da questi comuni.

L'elaborazione del materiale raccolto per la statistica dei mutui comunali a quella data ebbe il massimo sviluppo per opera dell'onorevole Simonelli, segretario generale di questo Ministero.

In una relazione presentata al ministro Berti egli porge nuovi e sicuri criteri per *scandagliare* le condizioni del credito dei comuni, ed il reale onere che grava sui contribuenti per il servizio dei mutui contratti.

Per di lui iniziativa fu investigato il saggio effettivo d'interesse sul valore d'emissione, sul valore incassato dal comune, e sul valore di borsa alla data della statistica per i mutui in obbligazioni ammortizzabili. Dal confronto di questi tre saggi diversi d'interesse pei medesimi prestiti emergono importanti deduzioni sul costo speciale dei mutui in obbligazioni, sul miglioramento del credito dei comuni, e sull'apprezzamento fatto dal mercato della forma del mutuo che si considera.

Un altro miglioramento fu recato nell'investigazione delle condizioni del credito. La varietà nei piani di ammortamento, anche a parità di interesse effettivo e di ammontare del mutuo, deve influire nella valutazione del saggio medio di un insieme di più prestiti. Ed influisce difatti quando si compongano insieme tutti i servizi annui dei singoli mutui, e si calcoli il saggio nominale od effettivo dei mutui risultante dalla somma dei singoli. Questo saggio così ottenuto rappresenta il vero saggio medio fra i saggi dei singoli mutui. Negli studi di unificazione dei debiti, od in quelli di conversione è il solo saggio che possa avere un significato ed essere preso a fondamento dei computi occorrenti per queste nuove ricerche.

Si stanno ora raccogliendo gli elementi per stabilire la situazione dei mutui comunali e provinciali al 31 dicembre 1882, e si ha fiducia che le indagini istituite riusciranno ad accertarla con la maggiore esattezza. L'esperienza delle precedenti statistiche ha suggerito di formulare con maggior precisione alcuni quesiti, ed il materiale già raccolto per la compilazione di esse fornisce mezzi di confronto utilissimi per l'accertamento dei dati dichiarati.

Questi, d'altra parte, possono verificarsi, per il collegamento in cui ora saranno poste le varie statistiche sulle finanze locali, col sussidio del preventivo della spesa annuale, poichè le dichiarazioni di debito comprendono anche le previsioni dei pagamenti annui per restituzione del capitale e per interessi.

Gl'intendimenti a cui s'informa la nuova statistica sono alquanto più ampi di quelli delle precedenti. Lo studio sui prestiti in obbligazioni verrà esteso a tutti i comuni.

Si cercò in questa occasione di avere informazioni anche intorno alla causa per cui fu contratto il mutuo ed alla durata del medesimo, per stabilire il numero di anni per cui graveranno sul bilancio comunale le annualità destinate al suo servizio.

Conti consuntivi e confronto coi bilanci preventivi. — Fu tentato una volta, per l'anno 1878, il confronto fra i bilanci preventivi e i consuntivi dei comuni capoluoghi di provincia; ma si dovette abbandonare l'indagine perchè i confronti non riuscivano soddisfacenti.

Ed è facile il darsi ragione delle contraddizioni che si appalesano in questi confronti, poichè i comuni non compilano i bilanci in modo rigorosamente uniforme. Onde è che agli uffici delle prefetture, incaricati di fare gli spogli dei bilanci originali dei comuni per ridurli all'unico modello statistico, veniva lasciata la facoltà di riunire le molteplici voci della spesa e delle entrate non specificate sui modelli stessi nelle poche categorie nelle quali dovevano essere esposte comparativamente.

Ma i criteri seguiti per condurre gli aggruppamenti e le classificazioni sui preventivi erano spesso diversi da quelli che guidavano gli spogli dei consuntivi, anche perchè venivano spesso tramutati di residenza gli impiegati incaricati di eseguire quei lavori negli uffici di prefettura.

A rimediare a simili inconvenienti, e nel fine di procedere con norme identiche per ogni dove, quest'ufficio si propone di rinnovare l'indagine, facendo lo spoglio direttamente sui bilanci preventivi e sui conti consuntivi originali di ciascun comune, capoluogo di provincia, se non gli verranno meno i mezzi pecuniari occorrenti.

Statistica matematica.

Tavole di mortalità e di sopravvivenza della popolazione italiana. — L'Ufficio di statistica matematica ha costruito nel 1878 e nel 1882 tavole di mortalità della popolazione italiana. Ma le liste mortuarie, fino al 1878, davano la classificazione dei morti per

gruppi quinquennale di età, colla divisione d'anno in anno pei soli primi cinque. I quozienti di mortalità procedevano quindi di cinque in cinque anni.

Il professore Luigi Rameri, con un'interpolazione empirica, ma sufficiente per la pratica, calcolò una tavola di mortalità per la popolazione italiana, che fu costruita sui dati del censimento 1871 e coi dati del movimento dello stato civile dal 1862 al 1876, procedente d'anno in anno. Da questo ricavò una tavola di sopravvivenza, sulla quale, a cura della Direzione di statistica, venne calcolata una tavola di valori capitali dell'annualità vitalizia di una lira sopra una testa al 4 e al 5 per cento (*Annali di statistica*, volume 14, pagina 164, serie 2ª e *Documenti parlamentari*, Legislatura XV, nº 75).

Mediante queste tavole di valori capitali dell'annualità vitalizia, si ricavarono le tavole di capitali e di pensioni assegnabili con riserva dei versamenti, che figurano in allegato al disegno di legge del Ministro Berti per l'istituzione della Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia, presentato nel decorso anno alla Camera dei deputati, nº 263, Legislatura XIV, e le tavole del sistema mutuo, annesse al nuovo disegno di legge per l'istituzione della medesima Cassa, presentato il 19 febbraio del corrente anno alla Camera dei deputati.

Queste tavole possono tornare di valido aiuto per le Compagnie d'assicurazione sulla vita, le quali agiscono in Italia con tariffe fondate su tavole forestiere di mortalità e per le Casse-pensioni delle amministrazioni pubbliche o private.

Ma la tavola di sopravvivenza del Rameri essendo ricavata direttamente dai materiali forniti dall'osservazione, presenta una serie d'irregolarità che si rivelano nelle tavole di capitali e di pensioni calcolate per i disegni di legge ora accennati. Converrà quindi correggerla coi metodi di perequazione raccomandati per simili computazioni, e sulla tavola corretta verranno ricalcolati i valori dei capitali e delle pensioni.

Statistica della morbosità e della mortalità presso i soci dei sodalizi di mutuo soccorso. — Nell'anno 1875 la Direzione della statistica assumeva l'incarico di compilare una statistica delle morbosità presso le classi operaie sopra i materiali forniti dalla Cassa di risparmio di Milano. Quella Cassa di risparmio aveva stabilito da

oltre 10 anni dei premi annuali ponendoli a concorso tra le Società di mutuo soccorso italiane, che presentassero nel modo più regolare ed evidente i rendiconti della loro gestione e il movimento dei loro soci. Molte Società risposero volonterose al ripetuto appello, e sugli elementi statistici così raccolti si potè compilare la prima statistica paesana della morbosità dei soci delle Società di mutuo soccorso. Il lavoro, condotto con molta cura, dà il medio numero delle giornate di malattia per ciascun socio inscritto secondo l'età. Nella stessa pubblicazione sono determinati i contributi annui che dovrebbero pagarsi dai soci, distinti per età, a fine di assicurarsi il sussidio giornaliero di una lira al giorno in caso di malattia.

Copiosi confronti internazionali sono ricavati dalle più accreditate pubblicazioni estere e posti a corredo di quelle tavole della morbosità presso gli operai italiani.

Siffatte indagini però hanno maggior valore, quanto più frequentemente sono ripetute. E poichè la Cassa di risparmio di Lombardia ha sospeso la distribuzione dei premi alle Società di mutuo soccorso, gioverebbe che il Governo incoraggiasse i sodalizi a raccogliere i frutti della loro esperienza con quella uniformità di metodo che sola dà la possibilità di calcolare tavole di morbosità e di mortalità, vogliansi regionali o per professioni.

Questo regolare sistema di osservazioni e d'indagini sulla morbosità e sulla mortalità per età, per cause di malattia o di morte, che non potè finora venire istituito per difetto di personale, costituirà una delle più importanti e delle più utili attribuzioni della statistica ufficiale.

Tavole d'invalidità, di coefficienti d'infortunio e relative tariffe. — La legge 8 luglio 1883 (n° 1473, serie 3ª) votata dal Parlamento sulla proposta dell'onorevole ministro Berti per l'istituzione di una Cassa nazionale di assicurazione degli operai contro gl'infortuni nel lavoro, dispone che la Cassa stessa fissi le proprie tariffe dei premi d'assicurazione e delle indennità da concedersi ai colpiti da infortunio, ma riserva l'approvazione delle tariffe stesse al Ministero di agricoltura e commercio.

Affinchè l'amministrazione governativa sia in grado di esercitare un efficace sindacato sopra queste tariffe, da cui dipende quasi esclusivamente l'utilità della Cassa, l'ufficio statistico ha raccolto le

tariffe che hanno vigore presso società private d'assicurazione contro gli infortuni più conosciute e meritamente reputate, che agiscono in Italia ed all'estero.

E quantunque non sia da porre in dubbio che la Cassa stessa procurerà di trar partito dalla propria esperienza per approssimarsi sempre più alla verità, stabilendo i coefficienti di infortunio, si può asserire che la statistica ufficiale potrà dare efficace aiuto a questa istituzione di previdenza sociale. La Cassa dovrà cominciare con tariffe alquanto alte per guarentirsi dai possibili disavanzi; ma queste tariffe non permetteranno a tutti gli operai di inscriversi in essa. E non tutti quelli che ancora potrebbero farlo, vi si ascriveranno, perchè l'abito dell'assicurarsi è ancora scarso presso le nostre popolazioni.

La Direzione della statistica potrà quindi fornire, almeno nei primi anni d'esercizio della Cassa, i risultati di una più larga esperienza, come quella che si eserciterebbe su tutti i lavoratori del regno, e le permetterà di fissare quel *minimum* di premi che è da considerarsi come necessario e sufficiente.

Cartografia e stereogrammi. Atlante demografico, statistico-agricolo e meteorologico. — L'applicazione dei metodi grafici si estende ognora più nelle pubblicazioni della statistica.

Nel 1870 l'ingegnere Cheysson, relatore per la parte grafica dei lavori presentati alla esposizione di scienze antropometriche a Parigi, raccomandava all'attenzione degli studiosi i cartogrammi ed i diagrammi presentati dalla statistica italiana.

Venne eseguita in quell'occasione nell'ufficio cartografico una serie di diagrammi di demografia, che furono pubblicati in un atlante e riprodotti su carte murali. Vi si comprendevano le curve della popolazione italiana distinta per sesso, distribuita per età, e si paragonavano con le curve analoghe per altri Stati: le curve della mortalità dei due sessi nelle diverse regioni e nel regno; le curve della distribuzione delle stature dei coscritti del regno, e dei diversi gruppi di provincie; ed infine le carte illustrative della emigrazione italiana, e di altri paesi per un certo numero di anni.

Le carte murali servirono pure per le lezioni di statistica tenute nella Università di Roma, e ne fu inviata copia al regio Istituto tecnico superiore, alla Scuola di scienze sociali di Firenze ed alla Università di Padova.

Non possiamo però dissimularci che la mancanza di tavole italiane di mortalità per età e per professioni (mentre siffatte tavole si possiedono all'estero, e specialmente in Inghilterra, ove si distingue inoltre la mortalità per le campagne, pei centri minori, e per le grandi città) non permette di dare ai nostri calcoli tutta la desiderabile certezza.

La compilazione di simili tavole dovrà essere uno dei più importanti oggetti di studio quando la statistica delle Società di mutuo soccorso sarà ordinata in modo continuativo.

Statistica degli impiegati pensionati civili e militari dello Stato. — Per gli studi della Commissione nominata con regio decreto 21 aprile 1881, incaricata di studiare la riforma delle leggi sulle pensioni civili e militari, e per il regolamento del 17 settembre 1881 della legge 17 aprile 1881, n° 134, sull'istituzione della Cassa-pensioni civili e militari, la direzione generale della statistica veniva incaricata dal ministro delle finanze di eseguire il censimento degli impiegati civili, dei militari in servizio, e dei pensionati dello Stato.

I risultati della prima parte di questa statistica formano il volume di allegati al disegno di legge per la riforma delle pensioni civili e militari che sta ora innanzi al Parlamento.

Si stanno compiendo ricerche rispetto allo stato civile dei censiti. Per la piena esecuzione del regolamento citato della Cassa-pensioni si istituisce ora la statistica del movimento annuo degl'impiegati civili e militari, allo scopo di poter poi con questi elementi costruire tavole di mortalità e sopravvivenza per gli impiegati in servizio. La importanza e varietà del lavoro che si misura dal numero di centomila impiegati civili e militari e di altrettanti pensionati, circa, i quali sono sparsi in tutto il Regno, richiede un ufficio stabile.

Le notizie che si raccolsero e che si andranno completando in avvenire, porgeranno un utile materiale per l'istituzione dei bilanci tecnici della Cassa-pensioni civili e militari.

È noto infatti che il calcolo dei bilanci tecnici si fonda sul censimento degli inscritti alla Cassa, sia di quelli che pagano le ritenute (impiegati civili e dei militari in servizio), sia di quelli che godono assegni vitalizi a carico della Cassa (pensionati).

La classificazione degli inscritti per età e per ammontare di ri-

tenute o per ammontare di pensioni, combinata colle tavole delle riserve e dei valori capitali delle annualità vitalizie, dà la previsione degli oneri della cassa.

Statistica industriale dei salari, dei prezzi e dell'alimentazione.

Statistica industriale. — Una prima statistica delle industrie manifattrici in Italia fu iniziata dal D.r Maestri nel 1861, colle monografie relative alle provincie di Bergamo e di Parma; ma la soverchia vastità del programma e la ritrosia che allora, anche più, forse, che adesso, dimostravano i privati a fornire le richieste notizie, impedirono che quella statistica potesse essere estesa a tutto lo Stato. Più tardi, nel 1876, il Ministero di agricoltura e commercio, giovandosi degli ammaestramenti avuti dall'inchiesta industriale, rinnovò il tentativo di una statistica, limitando però le sue ricerche a ciò che era strettamente necessario per avere un'idea approssimativa dei mezzi di produzione nelle nostre industrie principali ed evitando quelle domande che avrebbero potuto suscitare negli industriali il sospetto che principale movente del nuovo studio fosse l'interesse fiscale.

Il materiale raccolto, che abbracciava tutti i rami principali dell'industria privata e governativa, salvo le minerarie ed affini, potè servire di fondamento ad un accurato studio pubblicato due anni dopo per cura del commendatore Ellena, allora direttore del commercio, e dal medesimo illustrato successivamente negli Annali di statistica con un lavoro di singolare importanza. Pregevoli per più ragioni sono pure le statistiche del professore Errera, del professore Betocchi, e quelle che furono compilate dai Comitati e Giurì delle esposizioni nazionali e locali e delle esposizioni internazionali di Londra, di Parigi e di Vienna. In generale però questi lavori, per quanto siano autorevoli e coscienziosi, sono lontani dal porgere un'idea abbastanza compiuta del nostro organismo industriale, e le statistiche che li corredano, oltre all'essere, per lo più relativamente vecchie, avuto riguardo all'incessante progresso delle industrie, non sono condotte con unità di concetto.

Il Consiglio superiore di statistica, tenute presenti queste cir-

costanze, e convinto della necessità di rinnovare le indagini per una statistica industriale, ne discusse il programma nella seduta del 25 novembre 1882. Sulle proposte del Comitato permanente vennero fermati i criteri coi quali il lavoro dovrebbe essere condotto, insistendo il Consiglio con voto unanime perchè la nuova inchiesta venisse sollecitamente intrapresa.

Per l'attuazione di questo vasto lavoro, noi potremo giovarci dell'opera degli ingegneri delle miniere, i quali formano un corpo di pubblici ufficiali, forniti di molta competenza tecnica ed abituati all'esattezza nei lavori. Questi ingegneri sono distribuiti negli otto distretti minerari, nei quali si divide il regno, e l'autorità che loro deriva dalla legge e dalla posizione sociale, ci affidano a sperare da essi un aiuto efficace. Non minore aiuto ci ripromettiamo di ottenere, per altri rami di industrie, dalle Camere di commercio. La spesa per compensare queste nuove funzioni che sarebbero affidate agl'ingegneri delle miniere, ed occorrendo, ad altri pubblici ufficiali, come sarebbero i verificatori di pesi e misure, non raggiungerà una somma ingente, e il Parlamento sarà lieto di concedere i mezzi necessarii, quando sia fatto persuaso dell'indirizzo molto serio che prenderà l'indagine. Quanto alle industrie da comprendere nella prossima statistica, esse trovansi indicate nell'allegato *A* che fa seguito a questa nota e a corredo del quale si aggiunge la raccolta dei moduli adottati per le schede.

Statistiche dei salari, dei prezzi e della alimentazione degli operai. — A formare un razionale complesso di statistiche economiche, gioveranno, oltre la statistica industriale, quelle dei salari e dell'alimentazione degli operai e delle condizioni morali delle classi lavoratrici.

Analoghe ricerche erano state iniziate da privati cultori delle discipline economiche, fra i quali è da menzionare il compianto professore Rota, dal quale questo Ministero ha raccolto in eredità un materiale prezioso di notizie inedite sui salari negli anni 1847, 1857, 1866 e 1874 che saranno comprese in una prossima pubblicazione. Copiose informazioni si trovano pure sopra tale soggetto nell'Inchiesta industriale e nell'Inchiesta agricola.

La recente statistica dell'alimentazione e sulle condizioni materiali e morali delle classi lavoratrici fu iniziata dal ministro Berti

colla circolare 6 dicembre 1882, n° 222; ma di questo lavoro si è già trattato diffusamente nelle sedute del Consiglio superiore di statistica.

Annali e Annuario di Statistica.

Annali. — Negli *Annali del Ministero di Agricoltura e Commercio* istituiti nel 1870, si raccoglievano gli Atti della Giunta centrale di Statistica di cui fu recentemente modificata alquanto la costituzione e mutato anche il titolo in quello di Consiglio superiore di Statistica. Si aggiungevano alcune memorie di statistica teoretica e notizie diverse.

Nel 1878 gli *Annali del Ministero di Agricoltura* furono divisi in tre parti, corrispondenti ai servizi dell'Agricoltura, dell'Industria e della Statistica.

Dal 1878 al 1881 furono pubblicati, sotto il nome di *Annali di Statistica*, 25 volumi, che furono distinti dai precedenti coll'indicazione di serie 2ª.

In essi volumi si contengono, oltre agli Atti della Giunta Centrale, memorie originali di statistica demografica, matematica ed economica e Cenni bibliografici di pubblicazioni statistiche italiane e straniere.

L'Annuario statistico italiano per l'anno 1883 è prossimo ad essere ultimato; esso fa seguito ad una serie di pubblicazioni di cui prima è stata l'*Italia economica* nel 1867. *L'Italia economica* nel 1867, scritta in lingua francese, fu compilata dall'ufficio di statistica del Regno, diretto allora dal dottore Pietro Maestri, per essere presentata all'esposizione universale di Parigi.

L'Italia economica, più che uno *Annuario* di statistica potrebbe propriamente chiamarsi una geografia fisica ed amministrativa d'Italia.

Vi è indicata la posizione geografica del Regno; vi sono descritti i suoi mari, le isole, i monti, i fiumi; vi sono indicate le divisioni amministrative e giudiziarie, e vi si trovano persino appunti di legislazione industriale. I dati statistici sulla meteorologia, sulla demografia, sui lavori pubblici, sulle poste, sui telegrafi, sull'istruzione, sull'agricoltura, ecc., sono illustrati con sobrie considerazioni

di ordine economico e generalmente si riferiscono al principio del 1867. In appendice alla *Italia economica* nel 1867 (edizione francese) trovasi uno studio sulle industrie italiane all'esposizione di Parigi.

Il favore col quale venne accolta quella pubblicazione indusse il dottor Maestri a tradurla in italiano, togliendone la parte che poteva dirsi di semplice occasione, per sostituirla con altre notizie d'interesse permanente. A questo suo lavoro privato l'autore diede il titolo di *Italia economica* nel 1868, promettendo di continuarla ogni anno.

L'Italia economica fu difatti continuata dal Maestri nel 1869 e nel 1870 e nelle edizioni di questi due ultimi anni egli aggiunse anche alcuni confronti internazionali. Quella del 1870 contiene pure una memoria sulla *Legislazione commerciale*; un'altra del professore Schiapparelli sulla *Fisica terrestre*, una sul *Pensiero italiano*. Questo ultimo volume, compilato dopo che il Governo si era insediato nella capitale definitiva, dedica alla provincia di Roma un capitolo speciale.

La morte del dottor Maestri troncò la serie di questa pubblicazione, la quale fu ripresa soltanto nel 1873 dalla Direzione di statistica come lavoro ufficiale.

L'Italia economica del 1873 è frutto di un lavoro collettivo. Tutti i Ministeri concorsero alla sua compilazione; per qualche capitolo tecnico la redazione fu affidata a persone specialmente competenti, i cui nomi figurano in testa alle rispettive memorie. Della *Italia economica* del 1873 furono fatte due edizioni: la prima fu dedicata agli scienziati italiani riuniti in Roma in quell'anno nello undecimo congresso; nella seconda edizione ogni capitolo fu rivisto e vi si aggiunsero notizie anche più recenti così da rappresentare, per la maggior parte dei servizi, la situazione alla fine del 1873.

La pubblicazione dell'*Italia economica* non fu continuata dopo il 1873 e s'intraprese invece, nel 1878, quella dell'*Annuario statistico italiano*.

Tutte le notizie più importanti che fanno capo direttamente alla Direzione di statistica o si raccolgono dalle altre amministrazioni dello Stato, sono esposte in tabelle comparative, per tutta la serie degli anni 1861 in poi. Rimangono pur troppo sempre molte lacune nella serie. Per contro, le cifre della popolazione risalgono al 1770

per tutti gli Stati tra i quali si divideva il territorio dell'attuale Regno. I dati sono esposti ora per le singole provincie, ora per regioni o per il complesso del regno, a seconda dello interesse dei vari oggetti presi a numerare e descrivere ed anche un poco avendo riguardo allo spazio che prenderebbero i maggiori sviluppi, secondo le materie. Una introduzione generale spiega il contenuto di ogni singolo capitolo.

All'*Annuario* del 1878 fa seguito quello del 1881 ed è ora in corso di stampa quello del 1883.

Essendo oramai riempite per quanto si poteva le lacune rimaste nelle statistiche precedenti, utilizzando le informazioni che giacevano negli archivi delle varie amministrazioni, si potranno quindi innanzi omettere i confronti retrospettivi, o almeno limitarsi all'ultimo quinquennio, e forse riuscirà più gradito al pubblico un *Annuario* che dia notizie più particolareggiate per ogni provincia e circondario.

... ELLA POPOLAZIONE,
... 1881.

... stabilite dalla legge del
... in data del 23 agosto.
... territorio comunale in fra-
... per ciò stabiliti i seguenti
...
... case sparse per la cam-
... costituire una sezione

... topografiche, dovevasi
... territorio di un comune, che
... dell'articolo 15 della legge
... comune soppresso, che
... patrimoniali e le passività
... 13 della legge stessa;
... distinto in più frazioni,
... *b*, per l'esistenza di
... interna dai sobborghi.
...
... per il regolare adem-
... per i prospetti da com-
... colle successive circolari
... (n° 171) e del 2 gennaio
... più controversi. Inoltre
... circolare del 20 novembre
... e i professori delle scuole
... alla buona riuscita del
... circolare del 1° dicem-
... distretti e distacca-
... stabilimenti, ospedali e luoghi

di pena militari, le disposizioni necessarie pel censimento dei corpi da essi dipendenti.

La scheda di famiglia, già unita alla relazione presentata dall'onorevole Branca, a nome della Commissione della Camera sul disegno di legge per il censimento, fu annessa nella sua redazione definitiva al regolamento.

Nell'avviare le operazioni, la prima difficoltà che si presentava era nel definire che cosa fosse una *casa*, e come le case dovessero essere numerate.

L'articolo 4 delle istruzioni diramate ai sindaci il 25 agosto dice a questo proposito: « Gli stabili fabbricati devono avere una numerazione progressiva, sia unica per ciascun comune, sia speciale per ciascuna strada. Nei comuni dove tale numerazione non sia regolarmente compiuta, essa dovrà correggersi e completarsi secondo le norme tracciate dal regolamento 4 aprile 1873, n° 1363, e dalle istruzioni ministeriali del 9 luglio successivo. » Nella circolare poi del 1° novembre era detto: « Riguardo alla numerazione delle case è da supporre che il regolamento del 4 aprile 1873, e le analoghe istruzioni ministeriali del 9 luglio successivo, siano state già osservate per l'attuazione del registro comunale d'anagrafe. Per altro, dovunque vi sia una numerazione regolare, essa potrà servire di base alla formazione dell'elenco topografico delle case per frazioni e sezioni, per la ricognizione delle abitazioni e per la consegna delle schede di famiglia. »

Essendo però sempre alquanto vago il concetto di casa, si è cercato di avere notizie più concrete, domandando anche il numero delle *abitazioni* od *appartamenti*, e il numero delle *stanze* o dei *vani*, di cui questi erano composti. Fra le stanze costituenti l'abitazione non dovevano computarsi le stalle, le ghiacciaie, i solai, i granai, le legnaie, i fienili, le serre, ecc.

Inoltre le abitazioni furono distinte secondochè si trovavano con stanze disposte in più piani, o tutte sotterranee, o tutte al piano terreno, o ad un piano superiore al terreno, o in soffitta.

Riguardo al numero delle famiglie, a differenza di quanto si era fatto nei due censimenti precedenti, si è lasciata facoltà agli individui isolati o alle famiglie che vivevano in comunanza con altre, in stanze mobigliate di subaffitto, ed a quelle che vivevano in una locanda o in un albergo, di iscriversi sopra una scheda di famiglia

speciale. Inoltre si sono formate otto categorie di famiglie o convivenze sociali, cioè: famiglie ordinarie; convivenze in alberghi e locande; corpi accasermati; convivenze in collegi, convitti, educandati e conventi; convivenze in ospizi, ospedali e ricoveri; carceri; miniere; cave, capanne e tettoie; convivenze sopra barche o sopra navi; e si è determinato per ciascuna di queste categorie la popolazione presente.

Riguardo al modo di raccogliere le notizie, trattavasi di adottare o una scheda sola per ogni famiglia, o altrettante schede quanti sono gli individui che compongono la famiglia, inserte in una copertina, sulla quale fossero segnate solo le notizie generali relative all'intiera famiglia. Quantunque il secondo sistema si raccomandasse per molti riguardi, sia perchè facilitava i lavori di spoglio, sia perchè diminuiva la quantità di lavoro imposta ai comuni e la spesa occorrente per eseguirlo, la Giunta centrale dava la preferenza al primo (seguìto già nei due censimenti anteriori), dubitando che il grado d'istruzione nella massa della popolazione fosse ancora troppo scarso per poter esigere da quella un lavoro, in certo modo più complicato, ed anche pel riflesso che gli uffici comunali avevano d'uopo di conservare le schede di famiglia, come mezzo per correggere il loro registro di anagrafe, o anche di istituirlo, quelli che non l'avessero mai posseduto.

Nella scheda di famiglia si fecero per ciascun individuo i quesiti seguenti:

1° Cognome;
2° Nome;
3° Paternità;
4° Relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia;
5° Sesso;
6° Età (pei nati nel 1881 dicasi il mese);
7° Stato civile;
8° Sa leggere?
9° Sa scrivere?
10. Condizione, professione od occupazione. (Quando la stessa persona esercita due professioni simultaneamente, o alternativamente si scrivano entrambe).

11. La persona che esercita un commercio o un'industria dica se è capo o padrone, commesso o impiegato, operaio, giornaliero o facchino;

12. Possiede terreni? fabbricati?

13. Luogo di nascita (se nel regno in quale comune, se all'estero in quale Stato);

14. Gli stranieri debbono indicare lo Stato a cui appartengono;

15. Dimora in questo comune: abituale? occasionale?

16. Infermità (dire se è cieco, sordo-muto o cretino, idiota dalla nascita);

17. Chi non esercita alcuna professione indichi la professione o condizione della persona che lo alimenta colle proprie entrate o col proprio lavoro.

È ovvio che la popolazione di fatto, quale è data da un censimento istantaneo, rappresenta una condizione accidentale, la quale può essere diversa dalla media composizione della popolazione durante l'anno. Può darsi che un reggimento di passaggio, o una riunione di operai per costruzioni ferroviarie, faccia aumentare temporaneamente la popolazione, ovvero un disastro momentaneo (inondazione, terremoto, epidemia, ecc.) ne disperda gli abitanti.

Per ciò appunto la Giunta centrale di statistica aveva approvata la proposta fatta dall'ufficio, di conservare le distinzioni ammesse già nel censimento del 1871, così formulate:

Popolazione presente	con dimora stabile	
	con dimora occasionale	per qualche tempo di passaggio
Popolazione assente	per più di sei mesi	
	per meno di sei mesi	

Le tre categorie dei presenti e le due degli assenti, avrebbero potuto fornire per gli studi di economia nazionale, di sanità pubblica, ecc., dei termini opportuni di confronto, secondo i casi. Così per stabilire il grado di mortalità, o il medio consumo delle principali derrate alimentari, o la presenza media dei forestieri, o l'affluenza di operai avventizi nelle grandi città, o la quantità di poveri che

ricorrono alla carità pubblica, ovvero ancora per fare il ragguaglio degli elettori o dei votanti alla parte più stabile della popolazione, poteva essere utile di combinare in vari modi le cinque categorie accennate.»

La Camera però, mentre aveva comune col Governo il convincimento che l'attuazione delle leggi amministrative e fiscali non si potesse fondare sulla popolazione di fatto senza correzioni, si è preoccupata degli inconvenienti, a cui avrebbe potuto dar luogo la moltiplicità dei criteri per determinare la popolazione legale.

Avendo la Commissione della Camera stabilito che dovesse assumersi la popolazione *residente* come base per l'applicazione delle leggi amministrative e fiscali, si credette necessario di determinare la cifra della popolazione legale col mezzo di divisioni più semplici di quelle sopra indicate; e così si fecero due sole categorie dei presenti ed una degli assenti. Si è pure cercato di restringere il più che fosse possibile il significato di assente dalla famiglia, per il medesimo intento di rendere meno incerto ed arbitrario il computo della popolazione *legale;* e si disse nella scheda, che assenti dalle famiglie sono « le persone che devono presumibilmente farvi presto ritorno. » Come si vede, i criteri che ci hanno guidato in questa distinzione della popolazione secondo la dimora, sono in parte diversi da quelli, da cui è informato il regolamento del 4 aprile 1873 pel registro di anagrafe.

Nè poteva essere diversamente, poichè nelle due operazioni demografiche la popolazione di un comune si considera sotto punti di vista diversi. Col censimento si cerca lo stato attuale della popolazione anche in ordine alla durata del soggiorno, mentre col registro d'anagrafe si mira specialmente ad avere un repertorio degli individui che costituiscono una data popolazione, e a fissare gli obblighi e i diritti dei cittadini nei rapporti colla pubblica amministrazione. Per esempio, secondo il regolamento del 1873, i condannati nei bagni o nelle case di pena devono rimanere iscritti nel registro di popolazione stabile del comune dov'è la loro famiglia, ovvero nel registro del comune che abitavano prima di entrare nel carcere, eccezione fatta dei soli condannati a vita. Per lo stesso concetto, di tenere avvinta la persona al comune di origine, e di avere un archivio d'informazioni sul conto della medesima, qualunque siano le vicende della sua vita, i militari in servizio attivo restano iscritti nel re-

gistro della popolazione stabile del comune dove abita la loro famiglia.

Ora il censimento non potrebbe seguire lo stesso criterio, senza che ne venisse falsata la natura e l'intento. Interessa di sapere per esso, quanta sia la popolazione abitualmente presente, cioè la media forza numerica degli abitanti del comune. Il soldato non dimora abitualmente nella famiglia, e finchè dura il servizio, non fa parte del *focolare*, nel senso economico della parola. La sua dimora stabile è presso la bandiera. Il reggimento è quasi un comune ambulante, che però ha una certa stabilità; e per ciò appunto parecchi censimenti esteri tengono un conto separato della popolazione militare. Se non che un reggimento è talvolta distribuito sul territorio di più comuni, e la sua distribuzione per battaglioni, squadroni, ecc., risulta dal bollettino del Ministero della guerra, intitolato: « Stanza dei corpi. » Avuto riguardo a questi casi, il Ministero della guerra, colla circolare del 1° dicembre 1881, ha stabilito che « dovrà considerarsi come dimora abituale in un dato comune quella dei militari appartenenti a corpi o distaccamenti stanziati in quel comune con un periodo normale di rinnovamento non inferiore ad un anno. Trattandosi invece di distaccamenti, il cui periodo di rinnovamento è di durata inferiore ad un anno, ovvero di distaccamenti *eventuali*, i militari censiti come presenti nel comune (ove tali distaccamenti sono stanziati) dovranno considerarsi come aventi dimora occasionale. » La loro dimora abituale è nel comune dove si trova la loro bandiera. La sede ordinaria delle compagnie alpine è quella *estiva*.

Disposizioni analoghe furono date dal Ministero della marina, per il personale da esso dipendente, e dal Ministero dell'interno per i rinchiusi nelle carceri.

Invece gli studenti, gli alunni dei convitti, i bambini dati a balia, i detenuti non ancora condannati (se non sono nel comune di residenza delle loro famiglie) hanno dimora *occasionale* nel comune in cui si trovano, quantunque vi abitino per la maggior parte dell'anno. Siccome era da prevedersi che essi sarebbero stati dati in nota dalle loro famiglie come *assenti*, e, d'altronde, sarebbe come volere far forza al linguaggio comune il non lasciarveli comprendere, era necessario che nell'altro comune si ritenessero con dimora occasionale.

I comuni dopo aver ritirato da ciascuna famiglia la scheda compilata, dovettero trascrivere le notizie di ciascun individuo presente sopra altrettante cartoline, che furono inviate a questo Ministero, presso il quale si dovevano eseguire tutti i lavori di spoglio.

A tergo di ciascuna scheda si fece uno specchio riassuntivo del totale dei presenti (con dimora abituale od occasionale) e degli assenti dalla famiglia, e da questi specchi si dedussero le cifre della popolazione presente e residente nel comune e nelle varie frazioni in cui esso era stato diviso. Ora, siccome in alcuni casi le somme eseguite su questi specchi erano errate, e in altri invece si era fatta in modo incompleto la copiatura delle cartoline che dovevano servire pei lavori di spoglio, quando l'ufficio centrale procedette a verificare i prospetti inviati e il numero delle cartoline, insorsero molte contestazioni sulle cifre della popolazione, stabilite dai comuni; per risolvere le quali si dovette ritardare di molto la pubblicazione del regio decreto che fissava la popolazione del regno e dei singoli comuni. Questo regio decreto porta la data del 16 agosto 1882. Da esso si ha che la popolazione presente nel regno alla data del censimento era di 28,459,451 e la popolazione residente di 28,951,374. La seconda supera di circa mezzo milione la prima, sia perchè in quella figurano individui assenti momentaneamente dal regno, sia perchè non si è potuto evitare, per quanto si sia cercato di semplificare il concetto degli assenti, che alcuni, i quali figurano nella popolazione stabile di un comune, siano stati dichiarati assenti da un altro comune (1).

Le cartoline ricevute dai comuni, oltre ad essere spesso incomplete per numero, mancavano sovente di una o più indicazioni,

(1) Malgrado che la popolazione di ciascun comune fosse stata dedotta almeno da due documenti conformi avuti dal sindaco, posteriormente alla data del regio decreto, si dovettero ancora modificare quelle relative ad una ventina di essi.

La maggior differenza è segnata dal comune di Noci (provincia di Bari), dove il prefetto ha dovuto ordinare, si può dire, un nuovo censimento per le molte irregolarità occorse, e la cifra dei presenti da 8,634 è salita a 9,985 e quella della popolazione residente da 8,721 a 10,080.

Queste variazioni però, approvate con regio decreto del 17 maggio 1883, danno complessivamente una differenza di poco momento, giacchè per esse la popolazione presente viene ad essere di 28,559,628 e la residente di 28,953,480.

cosicchè se ne dovettero rinviare circa un terzo una volta, o più volte, ai comuni, perchè venissero regolarizzate. Per questi motivi, oltre numerose circolari e telegrammi, si scrissero nello scorso anno 21,000 lettere, e se si comprendono anche quelle in parte autografate (per le sollecitazioni ai comuni) e in parte manoscritte, la corrispondenza coi comuni e colle prefetture nel 1882 supera le 40,000. A 15,000 numeri di protocollo, circa, è già salita la corrispondenza per il primo semestre del 1883.

Passiamo ad accennare i risultati generali ottenuti.

Appartamenti e stanze abitate. — Riunendo assieme le notizie ottenute dalle 69 provincie si forma il seguente prospetto:

ABITAZIONI	CASE AGGLOMERATE NEI CENTRI PRINCIPALI DEI COMUNI				CASE AGGLOMERATE NEGLI ALTRI CENTRI E CASE SPARSE			
	Numero degli appartamenti		Numero delle stanze occupate	Numero delle persone presenti	Numero degli appartamenti		Numero delle stanze occupate	Numero delle persone presenti
	abitati	vuoti			abitati	vuoti		
In più piani	958 991	63 797	3 649 147	4 803 955	1 030 937	74 413	3 762 951	5 743 512
Tutte sotterranee	20 683	8 048	31 355	86 999	3 464	1 149	5 840	14 458
Al solo piano terreno	1 220 519	256 073	2 129 040	4 874 632	529 784	132 265	1 056 494	2 358 579
Ad un piano superiore al terreno	1 589 202	117 522	4 500 536	6 704 412	726 900	76 773	2 010 208	3 619 709
Esclusivamente nelle soffitte	42 432	5 157	73 563	134 307	12 204	2 473	27 099	48 923
Totale	3 831 827	450 577	10 383 641	16 604 305	2 303 289	287 073	6 863 592	11 785 181

Vi sono però differenze notevoli da provincia a provincia, come si può scorgere da questi esempi:

PROVINCIA	Numero medio delle stanze per appartamento	Numero medio delle persone per stanza
Arezzo	3.7	1.0
Ferrara	3.2	1.5
Ancona	2.9	1.1
Catanzaro	2.1	2.2
Cosenza	1.9	2.3

Quanto alla distribuzione degli appartamenti secondo i piani, si è visto che nel centro del comune di Torino 29,385 persone vivono in soffitte e nessuna in abitazione sotterranea, mentre nel centro del comune di Roma, solo 5121 vivono in soffitte e 244 in abitazioni sotterranee. Nella provincia di Bari su 678,781 abitanti, 35,197 vivono in abitazioni sotterranee e 301,091 al piano terreno; in quella di Cosenza su 450,846 abitanti, 5471 vivono in abitazioni sotterranee e 164,878 al piano terreno, mentre nella provincia di Como su 515,004 abitanti solo 461 vivono in abitazioni sotterranee e 18,608 al piano terreno, nella provincia di Brescia (abitanti 471,532) quelli che vivono in abitazioni sotterranee sono 221, nella provincia di Bergamo (abitanti 390,753) appena 62.

Classificazione delle famiglie. — Per determinare meglio il concetto di *famiglia*, si sono distinte le convivenze sociali nelle otto categorie già accennate, cioè: *a*) famiglie ordinarie; *b*) alberghi e locande; *c*) corpi accasermati; *d*) convitti, educandati e conventi; *e*) ospedali ed ospizi; *f*) carceri; *g*) famiglie censite in miniere, cave, o all'aperto; *h*) famiglie censite su bastimenti e barche.

Per le 69 provincie si ottennero i dati seguenti:

CATEGORIE	Numero delle famiglie e convivenze sociali	Numero dei presenti	Proporzione dei presenti per ogni famiglia
Famiglie ordinarie	6 216 157	27 790 723	4.47
Convivenze in alberghi e locande	10 024	81 975	8.18
Corpi accasermati (soldati e guardie)	6 460	167 156	25.28
Collegi, educandati, conventi, ecc.	4 456	151 958	34.10
Ospizi, ospedali, ricoveri	2 363	123 354	52.20
Carceri	1 447	74 320	51.36
Presenti nelle miniere, cave, capanne, tettoie	8 004	50 599	6.32
» su bastimenti e su barche	2 380	19 543	8.21
Totale. . .	6 251 231	28 459 628	4.55

Nel 1861 si trovò che il numero dei presenti, per ogni convivenza sociale senza distinzione, era in media di 4,96 e nel censimento del 1871 di 4,98. Siccome nel censimento del 1881 fu data facoltà alle famiglie o persone che si trovavano in alberghi, locande o appartamenti mobigliati, di compilare la scheda di famiglia, separatamente da quella del padrone di albergo o di locanda, la cifra media dei presenti per ciascuna famiglia è riuscita alquanto inferiore alle medie trovate nei due censimenti precedenti.

Spogli eseguiti sulle cartoline. — Verificata l'esattezza numerica delle cartoline ricevute, si è fatto lo spoglio della popolazione per sesso, per età, per stato civile e per grado d'istruzione.

Sesso. — La popolazione complessiva di 28,459,628 presenti si divide in 14,265,583 maschi e 14,194,245 femmine.

Età. — Quanto all'età, nei 284 comuni capoluoghi di provincia, di circondario, o di distretto, che comprendono più di 7 milioni di abitanti, la classificazione fu fatta distintamente di anno in anno, e per il primo anno di vita, di mese in mese. Negli altri comuni la classificazione si è fatta d'anno in anno fino a 10 anni, quindi pei gruppi da 10 a 12 anni e da 12 a 15, e per gruppi quinquennali dai 15 anni in su. I risultati greggi del censimento, per questa parte,

sono ora sottoposti ad un lavoro matematico di interpolazione, a fine di calcolare su di essi la distribuzione probabile della popolazione per età in tutto il regno.

Stato civile e istruzione. — Sopra 7,081,872 abitanti dei 284 comuni capoluoghi di provincia e di circondario (e distretto), si ebbero per lo stato civile e per il grado d'istruzione le proporzioni seguenti:

Analfabeti per 1000 abitanti: d'ambo i sessi e di qualunque età, 556.6 (per 1000 di età superiore a sei anni 497.3).

Su 1000 maschi si hanno: celibi 612, coniugati 346, vedovi 42.

Su 100 femmine si hanno: nubili 548, coniugate 349, vedove 103.

Nella popolazione totale del regno si contarono 19,140,367 analfabeti, cioè 672.5 su 1000 abitanti. Tenendo conto della sola popolazione di età superiore a 6 anni, il numero degli analfabeti fu di 15,088,174 (619.4 per cento).

Nel 1871, sul totale della popolazione del regno, il numero degli analfabeti si trovò nel rapporto di 729.6 su 1000; e per quella oltre i 6 anni di 687.7 su 1000. Nel 1861 sopra 21,777,334 abitanti si trovarono 16,999,701 analfabeti, cioè 781 su 1000.

Secondo lo stato civile, la popolazione maschile si distingue in 8,544,779 celibi, 5,149,397 coniugati e 571,207 vedovi; la femminile in 7,660,923 nubili, 5,211,318 coniugate, e 1,322,004 vedove. Le donne maritate si contano in numero alquanto superiore a quello degli uomini ammogliati; e ciò in parte è un fatto vero, e in parte è solo apparente. Vi sono molti marinai all'estero o anche emigrati temporaneamente, che hanno lasciato la moglie in patria. D'altra parte un certo numero di signore che vivono in rapporti quasi maritali, dicono, nella scheda del censimento, di essere coniugate o separate dai relativi mariti.

Si hanno adunque per 1000 maschi, i rapporti seguenti:

Celibi 599, coniugati 361, vedovi 40; e su 1000 femmine: nubili 539.7, coniugate 367.2, vedove 93.1.

Terminato questo spoglio, si sono estratte le cartoline relative agli individui *nati all'estero*, agli *stranieri*, ai *ciechi*, ai *sordo-muti* e ai *cretini* (e idioti). Si è fatta una nuova copia delle cartoline degli stranieri per inviarla agli Stati ai quali appartengono, affine di ot-

tenere in cambio uno stralcio dei loro censimenti, relativo agli italiani colà censiti.

Siccome in molti casi si è confuso il fatto della *cittadinanza* straniera con quello della *nascita all'estero*, si sono dovuti rinviare alla maggior parte dei comuni queste cartoline, per avere gli schiarimenti opportuni. Così molti individui, portanti cognomi italiani, figuravano appartenere per cittadinanza agli Stati dell'America del Sud, all'Egitto, alla Turchia, ecc.; stati ai quali affluisce in special modo la nostra emigrazione; mentre secondo il Codice civile, i figli di italiani nati all'estero hanno cittadinanza italiana (1).

Così pure molti individui aventi cognomi italiani, figuravano nati in paesi confinanti col regno: in Tirolo, nell'Istria, in Corsica, nella contea di Nizza, a Malta; mentre era lasciata in bianco la colonna relativa alla nazionalità.

Compiuto questo lavoro di verificazione, il numero degli stranieri nel regno fu trovato essere 59,956, cioè: maschi 32,554 e femmine 27,402.

Gli stranieri furono ancora classificati secondo gli Stati ai quali appartengono, e secondo le provincie in cui furono censiti. Per tutto il regno si ebbero i risultati seguenti:

(1) È bensì vero che in parecchi Stati dell'America del Sud, ad esempio, nella repubblica Argentina, i nativi del paese godono i diritti della cittadinanza locale.

STATI ai quali appartengono gli stranieri censiti in Italia	Numero degli stranieri		
	Maschi	Femmine	Totale
Austria Cisleitana	9 318	6 472	15 790
Ungheria	169	133	302
Svizzera	6 835	5 269	12 104
Francia	5 245	5 536	10 781
Belgio	300	283	583
Olanda	122	82	204
Germania	2 745	2 489	5 234
Gran Bretagna	3 489	3 813	7 302
Danimarca	99	69	168
Svezia e Norvegia	355	86	441
Russia	592	795	1 387
Spagna	532	390	922
Portogallo	34	42	76
Grecia	843	369	1 212
Serbia	3	3	6
Montenegro	7	1	8
Bulgaria	3	1	4
Rumenia	30	27	57
Turchia Europea	415	186	601
Totale dell'Europa	31 136	26 046	57 182
Turchia Asiatica	73	20	93
Altri paesi dell'Asia	44	17	61
Totale dell'Asia	117	37	154
Egitto	108	86	194
Tripoli	3	....	3
Tunisia	59	57	116
Algeria	11	18	29
Marocco	4	4	8
Altri paesi dell'Africa	21	26	47
Totale dell'Africa	206	191	397

tenere in cambio uno stralcio dei loro censimenti, relativ liani colà censiti.

Siccome in molti casi si è confuso il fatto della *cittadin* niera con quello della *nascita all'estero*, si sono dovuti ri maggior parte dei comuni queste cartoline, per avere gli s opportuni. Così molti individui, portanti cognomi ital vano appartenere per cittadinanza agli Stati dell'Ame all'Egitto, alla Turchia, ecc.; stati ai quali affluisce ir la nostra emigrazione; mentre secondo il Codice civil liani nati all'estero hanno cittadinanza italiana (1).

Così pure molti individui aventi cognomi itali nati in paesi confinanti col regno: in Tirolo, nell'Is nella contea di Nizza, a Malta; mentre era lasciata lonna relativa alla nazionalità.

Compiuto questo lavoro di verificazione, il n nieri nel regno fu trovato essere 59,956, cioè: ma mine 27,402.

Gli stranieri furono ancora classificati se quali appartengono, e secondo le provincie in Per tutto il regno si ebbero i risultati seguenti:

(1) È bensì vero che in parecchi Stati del nella repubblica Argentina, i nativi del paese nanza locale.

cento); nel comune di Bologna sopra 123,274 abitanti, ve ne sono 6210 (5,0 per cento), e nel comune di Livorno 2829 sopra 97,615 abitanti (2,9 per cento).

Nella classificazione si sono tenuti distinti i possidenti di terreni dai possidenti di fabbricati come pure da coloro che possiedono ad un tempo terreni e fabbricati; inoltre gli stessi possidenti furono distinti per sesso e secondo la condizione o professione da essi esercitata.

Professione. — Si sta ora facendo lo spoglio della popolazione, di età superiore a 9 anni, secondo le professioni. A tal fine, prima di cominciare i lavori, il Comitato esecutivo ha preparato una classificazione di tutte le professioni o condizioni, distinte in 17 categorie e 376 voci. Le categorie sono quelle già adottate nel censimento del 1871 perchè potessero riuscire agevoli i confronti; le voci però (ossia le suddivisioni delle categorie) furono alquanto modificate e raggruppate in modo diverso, collo scopo specialmente di tener distinto il commercio dei prodotti dalla loro fabbricazione. Quelli che esercitano una data professione furono ancora distinti secondo il sesso, e secondo che hanno un'età compresa fra i 9 ed i 14 anni, od un'età superiore.

Quantunque nella scheda di famiglia, oltre la professione principale, si fosse anche domandato se ne venisse esercitata qualche altra accessoria, o contemporaneamente o alternativamente alla prima, si è dovuto limitare lo spoglio alle professioni principali, perchè le altre notizie erano state fornite in modo troppo difettoso. Così pure, per le persone che non esercitavano alcuna professione (bambini, donne di casa), si era domandata la professione della persona che le alimenta, ma anche questa ricerca non si è potuto effettuare, perchè troppo spesso facevano difetto le necessarie indicazioni.

Restano ora da classificare secondo le professioni circa cinque milioni di abitanti; ma anche per questa parte il lavoro è ritardato per le indicazioni vaghe e insufficienti che spesso si incontrano, le quali obbligano a respingere molte cartoline.

Si ha fiducia di poter pubblicare nel corrente anno tutti i risultati del censimento della popolazione.

ALLEGATO E.

SULLA DIFFUSIONE DELLA CECITÀ, DEL SORDOMUTISMO, DELL'IDIOZIA E DEL CRETINISMO IN ITALIA.

Alla fine degli anni 1861, 1871, 1881, in occasione dei tre censimenti generali della popolazione, si è cercato di determinare il numero degli individui affetti da alcune infermità, che li rendono al tutto, o in gran parte, incapaci alla vita di relazione cogli altri individui. Tali sono la cecità, il sordomutismo, l'idiozia ed il cretinismo.

Mentre nei due primi censimenti, per lo studio di queste infermità, si erano tenuti distinti gli individui nei quali l'affezione datava dalla nascita, da quelli nei quali era sopravvenuta di poi, nel 1881 si è cercato unicamente di conoscere il numero dei ciechi, dei sordomuti e degli idioti e dei cretini, senza distinguere se l'affezione fosse congenita od acquisita; inoltre fu abbandonata la ricerca sul numero dei pazzi, che era stata fatta nel 1871.

I tre censimenti diedero i risultati seguenti:

ANNO	POPOLAZIONE			CIECHI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
1861.	10 897 236	10 880 098	21 777 334	11 819	8 933	20 752
1871.	13 472 262	13 328 892	26 801 154	15 946	12 181	28 127
1881.	14 265 383	14 194 245	28 459 628	12 147	9 571	21 718

ANNO	SORDO-MUTI			IDIOTI E CRETINI		
	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE
1861.	10 541	7 244	17 785	....	....	....
1871.	11 615	8 164	19 779	10 839	6 474	17 313
1881.	8 707	6 593	15 300	11 573	8 098	19 671

CIFRE PROPORZIONALI A 100 MILA ABITANTI.

ANNO	CIECHI			SORDO-MUTI			CRETINI E IDIOTI		
	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE
1861....	108	82	95	96	66	81	..	..	..
1871....	118	91	105	86	61	74	80	48	65
1881....	85	67	76	61	46	54	81	57	69

Due fatti risultano evidenti da queste cifre:

1° Che il sesso maschile è più spesso colpito da cecità, da sordomutismo e da cretinismo, che il sesso femminile;

2° Che il numero degli individui ciechi o sordo-muti, tanto maschi, quanto femmine, censiti nel 1881, è minore di quello che risultò dai due censimenti antecedenti, e pei sordo-muti in special modo, la differenza è molto grande e prosegue dall'uno all'altro censimento. È invece leggermente aumentato nel 1881 il numero degli idioti e dei cretini, rispetto a quelli esistenti nel 1871.

La massima frequenza di queste infermità nel sesso maschile è un fatto costante, che si osserva in tutti i paesi, nei quali si sono fatte somiglianti ricerche. Essa trova probabilmente la sua ragione di essere in quelle stesse cause, per cui si ha nei maschi un maggior numero di nati morti, di nati immaturi o con vizi congeniti, e una maggiore mortalità dei lattanti (1). Noi esamineremo in seguito le principali ragioni addotte dagli autori per spiegare la frequenza di queste infermità. È noto però che d'ordinario esse sono congenite o sono determinate da un'alterazione congenita nella struttura dell'organo affetto.

Quanto alla diminuzione verificatasi da un decennio all'altro,

(1) Nei 19 anni trascorsi dal 1863 al 1881 nacquero in Italia 9,758,216 maschi, compresi 290,937 nati morti, e 9,109,470 femmine, delle quali 213,824 nate morte; vale a dire su 1000 nascite maschili vi furono 29.81 nati morti, e su 1000 nascite femminili solo 23.47.

Nell'ottennio 1872-79 su 1000 maschi da 0-1 anno ne morirono 221.6 e su 1000 femmine 202.1.

Nel biennio 1881-82, nei comuni capoluoghi di provincia, di circondario e di distretto, morirono per vizi di conformazione 6089 maschi e 5033 femmine.

è difficile trovare una ragione che valga a spiegarla. Si è quindi indotti a credere che, per questo riguardo, il censimento del 1881 sia riuscito imperfetto. Non per questo si ha da togliere fede al censimento per tutti gli altri quesiti; ma i capi-famiglia, che non avrebbero ardito di scrivere nella scheda del censimento una bugia, non ebbero lo stesso ritegno quando si trattava solo di tacere, cioè di lasciare in bianco la colonna delle infermità.

Una simile ripugnanza nelle famiglie a palesare una grave sventura domestica non si osserva soltanto in Italia. Anche in altri Stati, come la Francia e la Svizzera, si dovette riconoscere che l'indagine sugli individui colpiti da infermità riesciva sempre incompleta, tanto che si decisero ad abbandonare codesto quesito nei censimenti più recenti.

Per i cretini non si è avverata nell'ultimo censimento una diminuzione, perchè generalmente questa infermità colpisce un'intiera famiglia, e le notizie devono essere scritte dai commessi di censimento.

Negli ultimi censimenti eseguiti, noi troviamo indicato il numero degli infermi soltanto per la Prussia, l'Austria cisleitana, l'Ungheria, la Norvegia, il Portogallo e gli Stati Uniti di America. Volendo compilare una tabella riassuntiva sulla diffusione di queste infermità, conviene ricorrere, per gli altri Stati d'Europa e d'America, a cifre meno recenti (1).

(1) Le notizie anteriori al 1874, sulla diffusione delle tre infermità nei vari Stati, furono tolte dalla monografia di G. Mayr, direttore dell'ufficio di statistica della Baviera: *Die Verbreitung der Blindheit, der Taubstummheit, des Blödsinns und des Irrsinns in Bayern.*

TATI	Data del censimento	Popolazione	Numero dei			Proporzione a 10,000 abitanti		
			Ciechi	Sordo-muti	Idioti e cretini	Ciechi	Sordo-muti	Idioti e cretini
Gran Bretagna e Irlanda.	1871	31 631 212	31 159	18 152	40 859	9.85	5.74	12.92
Danimarca (con l'Islanda e le isole Feroe)	1870	1 864 496	1 465	1 156	1 550	7.86	6.20	8.31
Norvegia	1875	1 806 900	2 468	1 571	....	13.66	8.69	....
Svezia	1870	4 168 525	3 359	4 266	1 632	8.06	10.23	3.92
Finlandia.	1873	1 732 621	3 891	....	....	22.46	....	....
Austria	1880	22 144 244	20 839	28 958	18 672	9.41	13.07	8.43
Ungheria	1880	15 739 259	20 094	19 874	32 413	12.77	12.70	20.59
Svizzera	1870	2 669 147	2 032	6 544	....	7.61	24.52	....
Olanda	1869	3 575 080	1 593	1 199	....	4.46	3.35	....
Belgio.	1856	4 529 560	3 675	1 989	2 274	8.11	4.39	5.02
Francia.	1872	36 102 921	30 214	22 610	41 143	8.37	6.26	11.40
Spagna	1860	15 658 531	17 379	10 905	....	11.26	6.96	....
Portogallo	1878	4 550 699	9 113	3 109	6 279	20.02	6.83	13.79
Italia	1881	28 459 628	21 718	15 300	19 671	7.63	5.37	6.91
Prussia	1880	27 279 111	22 677	27 794	....	8.31	10.18	....
Altri Stati Germanici.	1871	12 526 392	10 209	11 314	16 712	8.15	9.03	14.37
Stati Uniti d'America.	1880	50 155 783	48 928	33 878	76 895	9.75	6.75	15.33
Repubblica Argentina	1869	1 743 199	3 529	6 626	4 223	20.24	38.01	24.23
Canadà e altri possedimenti britannici nell' America del Nord	1871	583 535	361	470	....	6.19	8.05	....
India Occidentale. . .	1871	905 730	2 030	690	....	22.41	19.52	....

È probabile che le grandi differenze che si osservano fra le cifre relative ai vari Stati, non dipendano unicamente dalle condizioni locali, ma siano in parte determinate dalla inesattezza delle notizie raccolte.

Ad ogni modo, quantunque le cifre ottenute possano essere inferiori al vero, esse hanno un valore relativo per mostrare quali siano le regioni più colpite da quelle infermità che sono oggetto di questo studio; e le ricerche più particolareggiate sul sesso, sull'età e sulle professioni esercitate gioveranno a determinare meglio le condizioni di questa parte della popolazione.

Ciechi. — I ciechi si distribuiscono nel territorio del Regno come segue:

COMPARTIMENTI	Popolazione	NUMERO DEI CIECHI			Proporzione dei ciechi a 10,000 abitanti
		Maschi	Femmine	Totale	
Piemonte	3 070 250	1 006	699	1 705	55.53
Liguria	892 373	365	269	634	71.05
Lombardia	3 680 615	994	792	1 786	48.52
Veneto	2 814 173	670	435	1 105	39.26
Emilia	2 183 391	875	661	1 536	70.34
Umbria	572 060	230	116	346	60.48
Marche	939 279	574	388	972	102.41
Toscana	2 208 869	1 098	882	1 980	89.65
Roma	903 472	387	355	742	82.13
Abruzzi e Molise	1 317 215	596	434	1 030	78.19
Campania	2 896 577	1 230	1 074	2 304	79.54
Puglie	1 589 034	708	559	1 267	79.73
Basilicata	524 504	266	204	470	89.61
Calabrie	1 257 883	694	642	1 336	106.21
Sicilia	2 927 901	1 711	1 361	3 072	104.92
Sardegna	682 002	743	700	1 443	211.58
Regno	28 459 628	12 147	9 571	21 718	76.31

Adunque il numero dei ciechi, rispetto alla popolazione totale, varia notevolmente da regione a regione. Il massimo si trova in Calabria e nelle grandi Isole, sopratutto in Sardegna. Il minimo nell'Italia settentrionale, specialmente nel Veneto.

D'accordo con questi dati stanno quelli sui difetti dell'organo visivo, che sono causa di riforma dal servizio militare nei giovani ventenni sottoposti alla leva. Infatti dai risultati delle leve sui giovani nati negli anni dal 1843 al 1856 (un periodo di 14 anni) si ha:

PROPORZIONE DEI RIFORMATI DAL SERVIZIO MILITARE PER CECITÀ O PER MIOPIA SECONDO I RISULTATI DELLE LEVE.

COMPARTIMENTI	CECITÀ	MIOPIA
Piemonte	0.18	0.61
Liguria	0.88	0.93
Lombardia	0.19	0.55
Veneto	0.17	0.57
Emilia.	0.27	0.69
Umbria	0.14	0.67
Marche	0.37	0.66
Toscana.	0.24	0.95
Roma	0.14	0.99
Abruzzi e Molise . . .	0.31	0.65
Campania	0.31	0.79
Puglie.	0.57	0.83
Basilicata	0.26	0.87
Calabrie.	0.35	0.89
Sicilia.	0.32	1.07
Sardegna	0.23	0.97
Regno . . .	0.28	0.75

I compartimenti nei quali fu censito il maggior numero di ciechi sono quelli stessi, nei quali si ebbe il maggior numero di riforme per cecità compiuta od incompiuta. I rapporti fra la cecità e la miopia sono meno diretti; ad ogni modo troviamo che il numero minimo dei ciechi è dato dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte

e dall'Umbria, dove i miopi sono meno numerosi; per contro le Marche, la Calabria e la Sicilia che hanno un grande numero di miopi, hanno pure un grande numero di ciechi. La Liguria, che si stacca dagli altri compartimenti dell'Italia settentrionale per il grande numero di miopi, li supera pure nel numero dei ciechi.

Se la miopia è una causa predisponente alla cecità, il numero dei ciechi dovrà essere più elevato nelle grandi città, dove è maggiore il numero degli individui che frequentano od hanno frequentato le scuole, che nei centri minori o nelle campagne. Difatti si trova:

	Popolazione	Ciechi	Proporzione a 10,000 abitanti
Comuni capoluoghi di provincia	4 509 159	4 431	9.8
Comuni capoluoghi di circondario o di distretto . .	2 573 004	1 914	7.4
Altri comuni	21 477 465	15 373	7.2

Conviene però osservare, che la maggiore proporzione trovata nei comuni capoluoghi di provincia in parte dipende, da che in essi hanno sede gli asili di ricovero e gli istituti per l'educazione dei ciechi, ai quali ricorrono anche infermi di altri comuni.

Per meglio determinare l'influenza delle condizioni topografiche sulla diffusione della cecità, si è diviso il Regno in otto regioni. 1ª Regione alpina: comprende tutti i circondari o distretti situati sulle falde delle Alpi, o nelle vallate superiori alpine. 2ª Regione padana: comprende i colli ed il piano del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, che formano il bacino del Po. 3ª Regione Appennina: comprende i circondari situati lungo la cresta dell'Appennino. 4ª Regione mediterranea: comprende i circondari del continente che si stendono lungo la costa del Mediterraneo, da Porto Maurizio a Reggio di Calabria. 5ª Regione adriatica: coi circondari che si estendono lungo la sponda dell'Adriatico da Latisana a Gallipoli. 6ª Regione ionica: quelli posti lungo la sponda dell'Jonio. 7ª Sicilia. 8ª Sardegna.

La tavola seguente dà in cifre assolute e proporzionali il numero dei ciechi censiti in ciascuna di queste regioni:

REGIONI	POPOLAZIONE	NUMERO DEI CIECHI	
		Cifre assolute	PROPORZ. a 10,000 abitanti
Alpina	1 956 433	1 110	5.7
Padana	8 878 943	4 532	5.1
Appennina.	4 919 957	3 923	8.0
Mediterranea	4 728 215	3 875	8.2
Adriatica	3 206 213	2 582	8.1
Jonica.	1 159 964	1 181	10.2
Sicilia.	2 927 901	3 072	10.5
Sardegna	682 002	1 443	21.1
	28 459 628	21 678	7.6

Abbiamo adunque tre zone ben distinte nella diffusione della cecità. Una, di frequenza minima, costituita dalle Alpi e da tutto il bacino del Po; una media, formata dagli Appennini coi loro due versanti, Mediterraneo e Adriatico; ed una terza di diffusione massima costituita dalla sponda del Jonio e dalle grandi isole. In Sardegna però la proporzione si stacca da tutte le altre per modo, da doversi ammettere che all'influenza geografica ne vada congiunta qualche altra più potente, dipendente forse dalle condizioni sociali (igiene trascurata, frequenza dei morbi oculari, del vaiuolo, ecc.).

Il dottore G. Mayr nel suo lavoro, intitolato: *Die Verbreitung der Blindheit, der Taubstummheit, des Blödsinns und des Irrsinns in Bayern*, emette con molta riserva l'ipotesi, che l'occhio chiaro del tedesco pretto, sia meno esposto alla cecità dell'occhio scuro delle stirpi tedesche odierne, e meno dell'occhio chiaro della popolazione mista di Germani e di Slavi. Ciò vale naturalmente solo quando si prendono ad esame popolazioni molto affini per razza, giacchè se ad esempio si confronta l'Italia, dove predominano gli occhi scuri, con paesi più nordici, dove predominano gli occhi chiari, si trova in quella un minor numero di ciechi. Per altro, se si stabilisce un confronto fra le varie regioni italiane, l'ipotesi di Mayr sembra trovare conferma anche nelle nostre cifre.

Infatti, secondo i materiali raccolti dalla Società antropologica

italiana e pubblicati negli Annali di statistica, anno 1879, serie 2ª, volume 8, sopra 480 comuni del regno, nei quali si fecero delle osservazioni sul colore degli occhi della popolazione, si ottennero i dati seguenti:

COLORE PREDOMINANTE DELL'IRIDE OCULARE

NELLE POPOLAZIONI ITALIANE.

REGIONI	NUMERO DEI COMUNI ESAMINATI			
	CIFRE ASSOLUTE		RAPPORTO PERCENTUALE	
	Occhi scuri	Occhi chiari	Occhi scuri	Occhi chiari
Piemonte	40	11	79	21
Lombardia	50	18	74	26
Veneto	38	15	72	28
Emilia e Marche	33	6	85	15
Toscana	44	5	90	10
Umbria e Lazio	21	0	100	0
Abruzzi e Campania	59	5	93	7
Puglie, Basilicata e Calabria	76	12	87	13
Sicilia	35	1	98	2
Sardegna	11	0	100	0
Regno	407	73	86	14

Nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto, dove si ha la massima proporzione di occhi chiari, si ha il minor numero di ciechi.

Sordo-muti. — I sordo-muti censiti nel 1881 furono 15,300. Essi sono ripartiti nel seguente modo secondo i compartimenti, nei quali si trovavano presenti alla data del censimento, e secondo il luogo di nascita.

COMPARTIMENTI	Luogo in cui furono censiti				Luogo di nascita	
	cifre assolute			Proporzione a 10.000 abitanti	Cifre assolute	Proporzione a 10.000 abitanti
	Maschi	Femmine	Totale			
Piemonte	1 356	1 111	2 467	80.35	2 473	80.5
Liguria	308	194	502	56.25	458	51.3
Lombardia	1 896	1 490	3 386	91.99	3 292	89.4
Veneto	679	466	1 145	40.68	1 171	41.6
Emilia	385	344	729	33.38	730	33.4
Umbria	119	92	211	36.88	221	38.6
Marche	180	153	333	35.46	383	40.8
Toscana	410	336	746	33.78	753	34.1
Roma	238	203	441	48.81	393	43.5
Abruzzi e Molise	369	281	650	49.34	683	51.9
Campania	822	562	1 384	47.78	1 302	44.9
Puglie	444	316	760	47.82	796	50.1
Basilicata	126	104	230	43.85	245	46.7
Calabria	402	249	651	51.75	669	53.2
Sicilia	749	550	1 299	44.36	1 307	44.6
Sardegna	224	142	366	53.66	370	54.3
Regno	**8 707**	**6 593**	**15 300**	**53.76**	**15 246**	**53.6**

Il numero massimo dei sordo-muti fu censito in Lombardia ed in Piemonte; il minimo numero, nell'Emilia, nell'Umbria e nella Toscana.

Siccome l'Italia conta 35 istituti pei sordo-muti, i quali accolgono individui provenienti da varie regioni, si è creduto bene di classificare i sordo-muti anche secondo i circondari in cui sono nati. Se si esaminano le cifre relative ad un'intiera regione, questa nuova classificazione non dà risultati molto differenti dalla prima. Però per alcune provincie si osservano differenze notevoli. Per esempio, nella provincia di Milano furono censiti 1048 sordo-muti, mentre il numero di quelli che vi appartengono per nascita scende a 902. Così pure nella provincia di Siena il numero dei sordo-muti scende da 153 ad 80, nella provincia di Torino da 1180 a 1062, nella provincia di Napoli da 548 a 367, nella provincia di Roma da 441 a 393, in quella di Bologna da 243 a 168. Per contro nella provincia di Alessandria il numero sale da 310 a 371, nella provincia di Como da 384 a 422, ecc.

Suddividendo il regno in 8 regioni, come si è fatto trattando della diffusione della cecità, si trova:

NUMERO DEI SORDO-MUTI SECONDO IL LUOGO DI NASCITA.

REGIONI	Cifre assolute	PROPORZIONE a 10.000 abitanti
Alpina	2 559	13.1
Padana	4 733	5.3
Appennina	2 254	4.6
Mediterranea	2 070	4.4
Adriatica	1 374	4.3
Jonica	579	5.0
Sicilia	1 307	4.5
Sardegna	370	5.4
	15 246	5.4

Nella regione alpina il numero dei sordo-muti, relativamente alla popolazione, è quasi triplo di quello che si osserva nel resto del regno. Non si può dire che ciò dipenda esclusivamente dall'altitudine sul livello del mare, giacchè nella regione dell'Appennino la proporzione è più scarsa che nella regione padana, nella quale prevale il piano. Forse la vita più appartata che conducono gli alpigiani, la quale rende più facili i matrimoni tra consanguinei, e forse anche alcune speciali influenze etnografiche, fanno sì che il difetto si propaghi tra essi più facilmente. Il numero dei sordo-muti accenna ad aumentare di nuovo leggermente lungo la sponda jonica e nelle due grandi isole del regno.

Distinguendo i sordo-muti secondo l'importanza dei comuni nei quali furono censiti, si ha:

	NUMERO DEI SORDO-MUTI	
	Cifre assolute	Proporzione a 10,000 abitanti
Comuni capoluoghi di provincia	2 821	6.3
Id. di circondario	1 175	4.6
Altri comuni	11 304	5.3

Nei comuni capoluoghi di provincia, dove si trova il maggior numero degli istituti per l'educazione dei sordo-muti, ne venne censito il maggior numero; vengono quindi i comuni minori, fra i quali si trovano tutti i comuni alpini, i quali, come si è visto, sono più di tutti gli altri colpiti da questa infermità.

Classificando i sordo-muti secondo il sesso, lo stato civile ed il grado d'istruzione, e mettendo a confronto le cifre relative ad essi, con quelle ottenute per l'intiera popolazione del regno, si forma la tavola seguente:

		Sordo-muti				Popolazione totale	
		Cifre assolute		Proporzione a 1000 sordo-muti censiti		Proporzione a 1000 individui	
		Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Stato civile	celibi . . . . . nubili	8 123	6 309	933.0	957.0	599.0	540.0
	coniugati	501	166	57.5	25.0	361.0	367.0
	vedovi	83	118	9.5	18.0	40.0	93.0
	Totale . . .	**8 707**	**6 593**	**1000.0**	**1000.0**	**1000.0**	**1000.0**
Grado d'istruzione	alfabeti	2 081	1 330	239.0	202.0	390.0	265.0
	analfabeti	6 626	5 263	761.0	798.0	610.0	735.0

Su 1000 sordo-muti, 569 sono maschi e 431 femmine, mentre su 1000 individui della popolazione totale, i maschi sono 501 e le femmine 499.

I risultati ottenuti in Francia ed in Germania portano alla stessa conclusione:

STATI	Maschi				Femmine				Totale	
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate	Maschi	Femmine
	Cifre assolute.									
Germania, 8 Stati (1). .	15 998	1 047	161	8	14 217	438	299	13	17 214	14 967
Francia	10 621	1 573	526	..	8 300	1 010	577	..	12 723	9 887
	Cifre proporzionali a 1,000 sordo-muti.									
Germania	929.3	60.8	9.3	0.5	949.9	29.3	19.9	0.9	534.9	465.1
Francia	835.1	123.6	41.3	..	839.5	102.2	58.3	..	562.7	437.3

(1) Prussia, Baviera, Sassonia, Baden, Oldemburgo, Bruswich, Sassonia Meiningen, Anhalt.

Come tra i ciechi, così anche tra i sordo-muti, il numero dei maschi in confronto a quello delle femmine è notevolmente maggiore di quello che si riscontra nel totale della popolazione. Inoltre nei sordo-

muti è bassa la cifra dei coniugati, sovratutto tra le femmine. Di queste appena 25 su 1000 sono coniugate, mentre nel totale della popolazione se ne trova una proporzione circa quindici volte maggiore. Nei maschi invece la proporzione dei coniugati è la sesta parte di quella che si trova nel totale della popolazione. Il numero degli analfabeti fra i sordo-muti è maggiore che nel resto della popolazione. Per questo riguardo le differenze tra comune e comune sono grandissime. Per esempio, prendendo in esame i soli comuni capoluoghi di provincia, i sordo-muti analfabeti censiti in Siena furono soli 4 su cento (96 analfabeti e 4 alfabeti), in Pavia 18, 9 (60-14), in Verona 21, 8 (50-14), in Torino 22, 8 (21-64),in Genova 23, 1 (106-32), in Milano 25, 2 (297-100) ed in Napoli 41,0 (214-149); mentre nei comuni di Caltanissetta, di Girgenti, di Cosenza, di Potenza, di Salerno, di Teramo, di Perugia, di Massa e di Novara, non si è trovato pure un sordo-muto che sapesse leggere.

Quanto all'età, i sordo-muti, in confronto al totale della popolazione, si trovano ripartiti nel modo seguente:

ETÀ	Popolazione totale	Sordo-muti censiti			Sordo-muti per 100.000 abitanti
		Maschi	Femmine	Totale	
Dalla nascita a 2 anni.	1 402 993	41	23	64	4.5
Da 3 anni a 5 anni. .	2 036 610	295	192	487	23.9
Da 6 » 10 » . .	3 008 871	988	742	1 730	57.5
Da 11 » 15 » . .	2 709 984	1 243	856	2 099	77.4
Da 16 » 20 » . .	2 635 249	937	684	1 621	61.5
Da 21 » 30 » . .	4 574 133	1 528	1 130	2 658	58.1
Da 31 » 40 » . .	3 832 750	1 326	1 052	2 378	62.0
Da 41 » 50 » . .	3 176 277	1 086	871	1 957	61.3
Da 51 » 60 » . .	2 531 828	709	587	1 296	51.2
Oltre i 60 anni	2 547 253	548	453	1 001	39.3
Ignota	3 680	6	3	9	244.5
Totale . . .	28 459 628	8 707	6 593	15 300	53.7

Confrontando le cifre ottenute dal censimento italiano, con quelle di alcuni altri Stati, nei quali i sordo-muti vennero pure classificati per età, si ha:

ETÀ	STATI				PROPORZIONE DEI RISPETTIVI GRUPPI DI ETÀ A 10,000 SORDO-MUTI				
	13 Stati Germanici	Stati Uniti d'America	Inghilterra	Ungheria					
	Data del censimento				Italia	Stati Germanici	Stati Uniti	Inghilterra	Ungheria
	1871	1870	1871	1880					
Dalla nascita a 2 anni	1 196	407	444	68	42	371	251	385	29
Da 2 anni a 5 anni				1 618	318				814
Da 6 » 10 »	5 045	2 051	1 595	3 012	1.131	1.567	1.265	1.384	1.515
Da 11 » 15 »	4 284	3 037	1 614	2 884	1.372	1.331	1.874	1.401	1.451
Da 16 » 20 »	2 822	2 560	1 366	2 688	1.060	877	1.579	1.189	1.352
Da 21 » 30 »	5 590	3 211	2 165	3 523	1.737	1.737	1.981	1.879	1.772
Da 31 » 40 »	4 253	1 845	1 495	2 595	1.554	1.321	1.138	1.298	1.305
Da 41 » 50 »	3 669	1 270	1 186	1 620	1.279	1.140	783	1.029	815
Da 51 » 60 »	5 113	924	834	1 012	847	1.592	570	724	509
Oltre 60 anni		845	819	730	654		521	711	367
Ignota.	209	55	....	124	6	64	34	....	62
Totale . . .	32 181	16 205	11 518	19 874	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000

La differenza fra i due sessi nel numero dei sordomuti è maggiore nelle età più giovani che in quelle più avanzate. Nei primi cinque anni se ne trova dappertutto una proporzione molto scarsa; in parte perchè molti casi di sordomutismo sono acquisiti ed insorgono appunto in questi primi anni, in conseguenza delle malattie speciali della infanzia (1), in parte per inesattezza delle notizie avute, perchè difficilmente nei primi anni la famiglia si vuol persuadere che il bambino è affetto da sordomutismo. Le proporzioni ritornano a diminuire dopo il 60° anno, probabilmente perchè in questa categoria di individui, infermi dalla nascita, è più scarso il numero di longevi che nel totale della popolazione.

Inoltre mentre l'Italia ha la proporzione minima di sordo-muti nei gruppi più giovani d'età (da 6 a 30 anni), ne conta la proporzione massima nelle età più avanzate, da 30 anni in poi. Ciò lascia supporre che il censimento italiano sia riuscito più imperfetto degli altri, nel determinare il numero dei sordo-muti, soprattutto per quanto riguarda le età più giovani.

Questo fatto appare più evidente, quando si paragoni il numero dei sordo-muti col totale dei viventi nello stesso gruppo di età. Nella tavola seguente si è stabilito questo confronto fra l'Italia e i due Stati della Baviera e dell'Ungheria, pei quali si sono potute trovare notizie analoghe.

(1) Su 1340 sordo-muti esaminati nel 1878 negli istituti del regno, 671 erano infermi dalla nascita e 669 lo divennero in seguito. Così pure su 1130 sordo-muti che si trovavano nel 1879 negli istituti austriaci 549 lo erano dalla nascita, 421 in seguito a malattia, e per 160 non non si è potuta fare la distinzione. Nei censimenti però la proporzione delle infermità congenite appare molto maggiore, forse perchè la sordomutità acquisita essendo spesso imperfetta, si cela più facilmente. Così nel censimento italiano del 1871, furono dichiarati 16,264 sordo-muti dalla nascita, e solo 3515 divenuti tali più tardi. Nell'Austria cisleitana nel 1879 si trovavano fuori degli istituti 21,410 sordo-muti, dei quali 18,308 con affezione congenita e 3102 con affezione acquisita.

ETÀ	Italia	Ungheria	Baviera
Dalla nascita a 2 anni	4.5	3.4	17.6
Da 3 anni a 5 anni	23.9	81.4	
Da 6 » 10 »	57.5	151.6	127.9
Da 11 » 15 »	77.4	145.1	130.7
Da 16 » 20 »	61.5	135.3	80.1
Da 21 » 25 »	58.1	177.3	100.0
Da 26 » 30 »			87.6
Da 31 » 35 »	62.0	130.6	85.1
Da 36 » 40 »			82.4
Da 41 » 45 »	61.3	81.5	101.0
Da 46 » 50 »			98.3
Da 51 » 55 »	50.9	51.2	93.3
Da 56 » 60 »			
Da 61 » 65 »	....	....	83.5
Da 66 » 70 »	....	....	93.7
Da 71 » 75 »	....	....	91.7
Da 76 » 80 »	36.7	39.3	79.2
Da 81 » 85 »			85.0
Da 86 » 90 »	....	....	60.6
Da 91 » 95 »	....	....	160.2
Oltre 96 anni	....	....	393.7

Mentre il numero dei sordo-muti in rapporto alla popolazione, dopo il 50° anno d'età, è quasi identico in Italia ed in Ungheria, da 40 a 50 anni la proporzione fra i due Stati sta già come 3 a 4; da 11 a 20, e da 30 a 40, come 1 a 2; da 21 a 30, come 1 a 3; e da 3 a 5 come 1 a 4. In Baviera per contro la proporzione si mantiene abbastanza costante dal 25° anno fino all'età più avanzata.

Le cifre maggiori trovate in Ungheria fanno supporre che il censimento dei sordo-muti sia riuscito ivi più completo.

Ritenendo che i sordo-muti di età giovane, censiti in Italia ed in Ungheria, si trovino fra loro nella stessa proporzione, che fu con-

statata per gli individui più vecchi, le cifre relative all'Italia si dovrebbero correggere nel modo seguente:

ETÀ	Numero dei sordo-muti (cifra calcolata)
Da 0 a 2 anni	93
Da 3 a 5 »	2 216
Da 6 a 10 »	4 126
Da 11 a 15 »	3 950
Da 16 a 20 »	3 682
Da 21 a 30 »	4 826
Da 31 a 40 »	3 555
Da 41 a 50 »	2 219
Da 51 a 60 »	1 296
Da oltre 60 »	1 001
Età ignota	9
Totale . . .	26 973

Dei 15,300 sordo-muti censiti in Italia, 1877 erano ricoverati in ospizi, collegi, convitti, educandati, ecc., e 13,413 vivevano presso le loro famiglie. L'Austria cisleitana nel 1879 aveva 21,242 sordo-muti presso le loro famiglie, 1280 in istituti speciali, e 168 in stabilimenti di cura. In Inghilterra (1871) su 11,518 sordo-muti censiti, 1054 erano ricoverati negli asili; negli Stati Uniti d'America su 16,205, i ricoverati erano 3876.

Le professioni od occupazioni esercitate dai sordo-muti, secondo i dati del censimento, sono le seguenti:

	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura (orticoltori, silvicoltori)	2 576	1 209	3 78
Pastorizia.	73	12	85
Pesca	23	....	23
Miniere e Cave.	15	....	15
Produzioni industriali.	1 416	760	2 176
Commercio	20	4	24
Trasporti (carrettieri, mulattieri e stallieri) .	23	....	23
Navigazione (marinai, barcajuoli).	25	....	25
Capitalisti e pensionati.	300	201	501
Personale di servizio	125	161	286
Amministrazione pubblica (impiegati)	16	....	16
Inservienti	4	1	5
Sagrestani	4	....	4
Infermieri.	1	....	1
Maestri	2	9	11
Belle Arti.	30	....	30
Agrimensore	1	....	1
Professioni girovaghe	7	....	7
Mendicanti	230	179	409
Personale di fatica..	307	87	394
Ricoverati.	189	287	476
Detenuti nelle carceri	3	1	4
Allievi nelle scuole	701	597	1 298
Attendenti alle cure domestiche..	....	1 954	1 954
Prostitute.	....	4	4
Senza professione (bambini)	2 616	1 127	3 743
Totale . . .	8 707	6 593	15 003

Per dimostrare in quale misura questa classe di popolazione, mercè l'istruzione più accurata che ora le viene impartita, possa occuparsi in lavori che richiedono abilità e studio più che mediocri, è da notare come sopra 8707 sordo-muti maschi, 90 esercitassero le professioni seguenti:

PROFESSIONI	NUMERO
Geometra	1
Pittori	15
Scultori	7
Incisori	5
Intagliatori in legno	1
Fotografi	2
Impiegati governativi	16
Impiegati privati	7
Cassiere	1
Commesso di studio	1
Sensali	3
Tipografi	24
Litografi	4
Orologiai	3

Idioti e cretini. — Quantunque l'idiozia ed il cretinismo costituiscano due forme morbose distinte, pure si dovettero riunire in una sola categoria. Siccome la ricerca non fu fatta per mezzo di persone tecniche, ma le domande venivano fatte ai capi famiglia o ai commessi comunali, si potè avere soltanto la notizia del numero degli individui privi assolutamente, o quasi, d'intelligenza, fino dalla nascita o dai primi anni di vita. Mentre si sa che il miasma cretinogenetico è localizzato in alcune date regioni e rari dovrebbero essere i casi sporadici, questa categoria d'individui figura, nel censimento, più o meno largamente, in tutte le provincie d'Italia (1).

(1) Nell'*idiozia* v'ha l'esercizio quasi assolutamente impedito delle facoltà della mente per mancanza di sviluppo primitivo. Essa data dalla nascita, oppure da un'epoca anteriore a che il cervello avesse raggiunto il suo pieno sviluppo, e dipende: 1° da predisposizione ereditaria; 2° da condizione costituzionale di uno o di entrambi i genitori; 3° da lesioni del capo fetale, avvenute prima o poco dopo la nascita; 4° da lesioni o da malattie del capo fetale avvenute nell'infanzia. L'idiozia si manifesta quindi in due modi, o con uno

Tra le infermità censite, solo l'idiozia e il cretinismo segnarono nel censimento del 1881 un aumento sull'antecedente.

Suddividendo i 19,671 individui idioti o cretini, secondo i compartimenti del regno in cui furono censiti, si ha:

sviluppo insufficiente od anormale delle ossa craniane, o per un'alterazione patologica nell'intima compage del tessuto cerebrale. Il dottor Ireland nel suo lavoro: *On idiocy and imbecillity*, ne distingue 9 forme: 1° Idiozia genetica, cioè anteriore alla nascita; 2° Idiozia microcefalica; 3° Idiozia eclampsica; 4° Idiozia epilettica; 5° Idiozia idrocefalica; 6° Idiozia paralitica; 7° Idiozia traumatica; 8° Idiozia infiammatoria; 9° Idiozia per privazione d'uno o di più sensi.

L'*imbecillità* è un'espressione convenzionale, per indicare una lesione meno profonda dell'idiozia; ma in fatto non esiste una linea netta di demarcazione fra queste due forme.

Si designa sotto il nome di *cretinismo* una forma particolare di degenerazione organica od intellettuale, collegata a condizioni esteriori di certe regioni, nelle quali essa costituisce una malattia endemica (*Baillarger et Krishaber Dictionnaire encyclopedique des sciences médicales* par A. Dechambre). Secondo la definizione data dalla Commissione reale per lo studio del cretinismo negli Stati Sardi nel 1848, col nome di cretinismo intendesi una degradazione della specie umana, che si manifesta in alcune regioni del globo, caratterizzata da un maggior o minor grado di idiotismo, associato ad un abito di corpo viziato, e prodotta da cause per tal modo estese, che gran parte degli indigeni dal più al meno se ne risente nella bellezza delle forme e nella vigoria dello spirito e del corpo.

Secondo la divisione proposta dai fratelli Wenzel, e seguita dalla Commissione degli Stati Sardi nell'inchiesta eseguita nel 1848, e dalla Commissione nominata nel 1859 dal regio Istituto lombardo di scienze e lettere, gli individui affetti da cretinismo, si sogliono distinguere in cretini propriamente detti, semicretini e cretinosi.

Sarebbero giudicati cretini gli individui dotati delle sole facoltà vegetative, sprovvisti affatto delle riproduttive e delle intellettuali, e privi di loquela articolata.

I semicretini sarebbero forniti di facoltà vegetative e riproduttive, di qualche rudimento di linguaggio, e di facoltà intellettuali strettamente limitate ai bisogni fisici e corrispondenti alle sole impressioni dei sensi.

I cretinosi infine, oltre alle facoltà vegetative e riproduttive, presenterebbero un linguaggio meno imperfetto, sì di parole come di gesti, e facoltà intellettuali meno limitate, ma sempre in proporzioni minori dell'ordinario. Questi individui avrebbero attitudine ad imparare alcuni mestieri e potrebbero attendere a qualche lavoro. (*Del cretinismo in Lombardia*, relazione di S. Biffi).

COMPARTIMENTI	Numero degli idioti e cretini (Cifre assolute)			Idioti e cretini su 100,000 abitanti
	Maschi	Femmine	Totale	
Piemonte	1 968	1 634	3 602	117.32
Liguria	437	263	700	74.44
Lombardia	2 504	1 997	4 501	122.29
Veneto	1 207	747	1 954	69.43
Emilia	791	493	1 284	58.81
Umbria	169	99	268	46.84
Marche	332	221	553	58.87
Toscana	586	372	958	58.37
Roma	172	103	275	30.44
Abruzzi e Molise	401	271	672	51.01
Campania	872	544	1 416	48.89
Puglie	383	253	636	40.02
Basilicata	282	211	493	93.99
Calabria	432	234	666	52.94
Sicilia	738	454	1 192	40.71
Sardegna	299	202	501	73.46
Regno	11 573	8 098	19 671	99.12

Secondo i risultati delle leve militari di un quindicennio, i giovani ventenni dichiarati inabili al servizio, per idiozia o per cretinismo, si ripartiscono nei vari compartimenti del Regno in cui furono esaminati nel modo seguente:

OMPARTIMENTI	GIOVANI VENTENNI nati nel quattordicennio 1843-65, riformati dal servizio militare per idiozia e cretinismo	
	Cifre assolute	Proporzione a 100 visitati
Piemonte	634	0.25
Liguria	181	0.34
Lombardia	844	0.20
Veneto	346	0.20
Emilia	341	0.18
Umbria	62	0.13
Marche	124	0.17
Toscana	294	0.16
Roma	32	0.09
Abruzzi e Molise	182	0.19
Campania	302	0.14
Puglie	174	0.16
Basilicata	55	0.16
Calabria	123	0.14
Sicilia	361	0.18
Sardegna	66	0.16
Regno . . .	4 121	0.20

Tanto dai risultati del censimento del 1881, quanto dalle visite per le leve militari, risulta che il massimo numero di idioti e di cretini trovasi nell'Italia settentrionale. Questa influenza delle località montuose sullo sviluppo dell'endemia appare anche più evidente, se si divida il regno nelle 8 regioni, indicate già per la distribuzione geografica della cecità e del sordomutismo.

Come si vede da queste cifre, il numero degli idioti e cretini rilevato dai censimenti, sopratutto da quello del 1881, è nella maggior parte dei circondari superiore a quello ottenuto dalle inchieste speciali. Fanno eccezione soltanto i circondari di Aosta, di Cuneo e di Ivrea, pei quali le cifre date dalla relazione della Commissione Sarda sono più elevate di quelle trovate più tardi nei due censimenti.

Secondo l'importanza dei comuni nei quali furono censiti, i cretini si suddividono nel modo seguente:

	Numero degli idioti e dei cretini	
	cifre assolute	proporzione a 10,000 abitanti
Comuni capoluoghi di provincia .	2 585	5.7
id. di circondario.	1 629	6.3
Altri comuni	15 457	7.2

Il fatto della maggiore frequenza del cretinismo nelle regioni montuose, non si verifica solo in Italia, ma anche in altri Stati. Così l'Austria Cisleitana, la quale ripete ogni anno l'inchiesta sul numero dei cretini, ne aveva, nel 1879, 13,609, cioè 6,2 sopra 10,000 abitanti. Tale rapporto diventa 4 o 5 volte superiore nelle regioni montuose, ad esempio, nel Salisburgo (32,9), nella Carnia (32,8), e nella Stiria (21,0). Anzi in alcuni luoghi la cifra sale a proporzioni assai più alte, come a Zell (52,9), a St- Johann (58,0), a Tamsweg (49,7), a Wolffsberg (48,9), a Leoben (48,5), ecc.

Così pure la Francia, nel 1872, contava 41,143 cretini, cioè 11,40 su 10,000 abitanti, mentre la Savoia da sola ne contava 2545, cioè 92,5 su 10,000 abitanti.

ALLEGATO F.

CENSIMENTO DEI PROTESTANTI ITALIANI E FORESTIERI ESISTENTI NEL REGNO ALLA FINE DELL'ANNO 1881.

Allo scopo di conoscere colla maggiore approssimazione possibile il numero degli aderenti alle varie Denominazioni evangeliche italiane, ed alle varie Chiese protestanti forestiere costituite nel regno, il Ministro di agricoltura e commercio diresse, il 15 luglio 1882, ai direttori delle varie Missioni evangeliche italiane ed ai pastori delle Chiese forestiere la seguente circolare:

« La S. V. ricorderà che la scheda del censimento della popolazione del Regno, eseguito al termine del 1881, non aveva una rubrica per la *Religione* a cui erano ascritti i singoli membri della famiglia.

« Si è creduto che il quesito della religione fosse di una natura particolarmente delicata, e che meglio si sarebbe potuto giungere allo scopo di conoscere quante fossero in Italia le persone ascritte alle varie confessioni evangeliche ed al culto israelitico, mediante indagini speciali.

« Per eseguire ora l'inchiesta demografica, nella parte che riguarda il movimento evangelico religioso in Italia, faccio preghiera alla S. V. di volermi procurare le seguenti informazioni:

« 1° Quale è la media dei frequentanti la Chiesa affidata alle di lei cure?

« 2° Quanti tra costoro hanno domicilio fisso nella città in cui ella è pastore?

« 3° Quanti di essi si considerano cittadini italiani?

« 4° Quante sono le chiese, le scuole od istituti, e di qual genere?

« 5° Quanti alunni frequentano le prime, e quante persone sono raccolte nelle scuole e istituti?

« Nella fiducia che la S. V. vorrà compiacersi di trasmettermi il più sollecitamente possibile le chieste informazioni, e che queste saranno rigorosamente riscontrate, la ringrazio in anticipazione. »

« *Il Ministro*
« Berti. »

I direttori delle varie Missioni e i pastori delle Chiese forestiere corrisposero all'invito che era loro diretto. Sulle loro risposte, riscontrate colle notizie pubblicate nell'*Annuario evangelico*, pubblicato a Firenze, anno 1881 (Tipografia Claudiana), e compiute con altre informazioni avute per via privata, si potè compilare la presente statistica.

Se non che i risultati ottenuti non potrebbero rappresentare l'intera popolazione evangelica esistente nel regno. Il metodo seguito questa volta, non poteva darci che il numero di coloro i quali sono membri di qualche Chiesa. In una parola, la tabella che segue ci dà il numero delle persone protestanti, non solo per nascita o per libera elezione, ma che sono tali anche per le pratiche del culto.

Non si tenne conto se non delle località in cui esiste un lavoro normale ed una Congregazione costituita, omettendo i luoghi visitati e le stazioni che non offrono se non una base ipotetica ad una possibile futura istituzione di una Chiesa. E poichè queste stazioni, se contano persone convertite all'evangelo, sono connesse colla Chiesa della più prossima località, furono tenute in conto esse pure per fare il totale dei membri che questa suole comprendere. Avvertasi che, quando si parla di Ministri o di Predicatori, non si deve intendere che tutti costoro siano Pastori o Ministri consacrati, mentre parecchi fra essi sono semplici evangelici, designati alla predicazione, precariamente o stabilmente, a seconda della organizzazione ecclesiastica. Finalmente, quando parlasi di scuole elementari, conviene notare come, in genere, queste lascino molto a desiderare per ciò che riguarda l'ordinamento didattico. Si tratta, per lo più, di scuole promiscue, in cui gli insegnanti sono in numero assai limitato ed obbligati alla istruzione di più classi simultaneamente. Si scorge da ciò come l'insegnamento ed il profitto degli alunni, salvo eccezione, non reggano al confronto con quanto si ottiene nelle scuole municipali. Non si tenne conto in questa statistica

delle scuole domenicali o di religione, perchè queste sono frequentate in maggioranza dai soli figli di evangelici, e perchè l'esperienza ha dimostrato come gli estranei divenuti adulti, raramente si mantengono fedeli alla educazione religiosa ricevuta da bambini in queste scuole, e nel caso contrario rientrano nel computo dei membri di Chiesa, di cui passano a far parte, a loro tempo, e dopo la debita prova. Lo stesso avviene degli alunni delle scuole diurne, l'utilità delle quali, come mezzo di propaganda, è oggi messa in dubbio.

Ciò posto, ecco la tabella che contiene, per ogni Denominazione delle Chiese italiane e per le Chiese estere complessivamente, le notizie che si sono potute ottenere dai rispettivi ministri del culto.

Risulta dalla medesima quanti siano i ministri o predicatori, quante le scuole, quanti gli alunni, quanti i maestri-direttori; come pure il numero degli istituti d'istruzione e di beneficenza, degli ospedali ed altre opere caritatevoli di carattere permanente.

Rammentiamo ancora, a scanso di false interpretazioni, che le cifre della 3ª colonna della tabella rappresentano i *membri* delle Congregazioni, cioè gli individui stati ammessi effettivamente a farne parte (ciò che non avviene solitamente prima dei 16 o 18 anni).

Popolazione evangelica e istituti d'istruzione

Chiese	Data della istituzione della Chiesa o della Missione	Numero dei membri secondo le indagini fatte per il 1881 (1)	Numero dei locali di culto	Numero dei ministri o predicatori
Valdese nelle valli omonime del Piemonte (3)	Epoca apostolica . .	11 641	(4) 16	25
Id. missionaria nella Penisola (6). . . .	17 febbraio 1848 . .	3 225	41	(7) 58
Cristiana libera (dei Fratelli)	— 1848 . .	1 250?	12	15
Libera italiana	— 1865 . .	1 780	24	31
Metodista Wesleyana	— 1861 . .	1 428	48	(8) 49
Id. episcopale	— 1873 . .	748	15	19
Battista americana (Southern Baptist convention U. S. A.)	— 1870 . .	210	9	12
Battista inglese (Open Baptist Communion).	— 1863 . .	293	11	13
Dei Battisti generali	— 1879 . .	16	2	2
Cristiana apostolica Battista.	— 1874 . .	128	2	5
Evangelica Battista italiana ed inglese . . .	— 1865 . .	190?	7	8
Evangelica indipendente	— 1875 . .	30	2	3
Chiese italiane		20 939	189	240
Chiese estere (9)		(10) 3 660	(11) 42	42
Istituti indipendenti italiani ed esteri		....	....	....
Totale generale		24 599	231	282

(1) Si tratta delle persone effettivamente ammesse nelle Congregazioni (Veggansi gli schiarimenti dati a questo proposito nella relazione che precede).

(2) Molti di questi maestri-direttori dirigono parecchie scuole.

(3) Il nome delle Valli valdesi è *Valli valdesi del Piemonte* perchè vi sono anche dei Valdesi nel versante francese, nelle valli del Delfinato, stabilitivisi durante le persecuzioni. Tutto l'alto Queyras è formato da villaggi valdesi. Vi sono inoltre 1000 valdesi a Marsiglia. 2000 nella colonia Valdese a Nuova Hœlvecia nell'Uruguay, con 2 pastori, e circa 300 a Pierce City, nel Missouri (Stati Uniti), con un pastore. I pastori delle nostre valli sono stipendiati da un fondo speciale detto « Reale inglese » proveniente da quel Governo, che lo paga come interesse della somma collettata da Cromwell pei Valdesi e sequestrata poi da Carlo II. Il nostro Governo dà i cosidetti *centesimi addizionali*, circa 6000 lire, iscritte sul gran libro del debito pubblico per il Ministero di grazia e giustizia, in seguito a deliberazione della Camera dei Deputati 4 febbraio 1868, quale compenso dei beni sequestrati ai pastori valdesi che li avevano ricevuti dal Governo della Repubblica francese, quando l'Inghilterra, in guerra con la Francia, aveva sospeso il pagamento del « Reale inglese. » Nelle valli vi sono 22 templi. V. in ultimo la tabella dei comuni valdesi colla rispettiva popolazione complessiva nel 1871 e nel 1881 e il numero presunto dei cattolici in ciascuno di essi.

E DI BENEFICENZA MANTENUTI SPECIALMENTE DA ESSA.

Istituti d'istruzione									Istituti di beneficenza		Numero degli ospedali
Scuole elementari			Istituti d'istruzione secondaria			Scuole teologiche					
numero	numero dei maestri-direttori (2)	numero degli alunni	numero	numero dei professori	numero degli alunni	numero	numero dei professori	numero degli alunni	numero	numero dei ricoverati o beneficati	
197	31	4 431	4	14	190	1	3	11	(5) 3	98	3
50	46	1 727	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1	1	40	....	....	....	....	....	....	....	....	....
8	21	1 300?	....	....	....	1	4	14	....	....	....
7	20	804	....	....	....	....	....	....	....	....	....
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1	2	50?	....	....	....	....	....	....	....	....	....
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
1	1	30?	....	....	....	....	....	....	....	....	....
3	4	310	....	....	....	....	....	....	....	....	....
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
268	126	8 742	4	14	190	2	7	25	3	98	3
(12) 12	28	645	....	....	....	....	....	....	....	....	5
....	....	....	(13) 9	76	619	....	....	....	....	....	....
280	**154**	**9 387**	**13**	**90**	**809**	**2**	**7**	**25**	**3**	**98**	**8**

(4) Chiese parrocchiali.
(5) 1 Orfanotrofio, 1 collegio per gli artigianelli e 1 società per la protezione della infanzia povera.
(6) Per la evangelizzazione non v'è alcun provento fisso; occorrono lire 260,000 annue, le quali si collettano in massima parte all'estero. La Missione possiede in Italia 26 stabili.
(7) Fra i quali due professori.
(8) Compresi 3 studenti e 7 predicatori locali.
(9) Molte di queste chiese sono aperte occasionalmente in certe località per qualche mese, all'epoca dei bagni o delle villeggiature. Veggasi più avanti l'elenco delle Chiese estere di lingua tedesca.
(10) 3342 con dimora fissa in Italia e 318 naturalizzati.
(11) 30 chiese costituite e 12 occasionali.
(12) Varie di queste scuole sono annesse alle chiese e per i soli connazionali.
(13) 1 istituto di diaconesse, gli altri sono scuole professionali e collegi-convitti.

Dalla precedente tabella si scorge come nel 1881 le Chiese evangeliche delle varie Denominazioni italiane contassero come membri effettivi nelle rispettive Congregazioni 20,939 persone, e le varie Chiese protestanti forestiere, 3660 frequentanti.

Conviene cercare altresì di conoscere, con qualche approssimazione, quanti protestanti, oltre quelli riconosciuti dalle Chiese od in relazione colle medesime, fossero in Italia al 31 dicembre del 1881, a fine di rendere possibile il confronto col numero dei protestanti che furono trovati nel regno col censimento fatto dieci anni avanti.

È noto che non pochi italiani, divenuti evangelici, non fanno parte di alcuna Chiesa, o perchè non ve ne ha nel luogo di loro dimora o per altre ragioni personali, mentre poi, quando lo possono, si radunano tra loro, senza formare una Chiesa o Congregazione propriamente detta.

Persone esperte del culto evangelico stimano questo numero in tutta Italia sia di circa 500.

Si sa che le cifre fornite dalla Chiesa Valdese nelle valli (11,641) non comprendono se non i membri stati ammessi effettivamente a far parte delle Congregazioni (il che non avviene prima dei 16 o 18 anni); mentre quasi tutta la popolazione è per nascita protestante, e questa popolazione protestante conta circa 2 :,000 anime. Sono quindi altri 10,359 individui che, aggiunti agli anzidetti 20,939, dichiarati dalle varie Congregazioni italiane, ed ai 500 sparsi nei piccoli centri sforniti di locale di culto, danno un totale di 31,798 evangelici italiani.

Aggiungasi che non tutta la colonia straniera residente in Italia assiste ai culti. È opinione di persone autorevoli che solamente un terzo di essa frequenti le chiese.

Ciò ammesso, se si moltiplicano per tre le cifre indicate nelle tabelle, si avrà con qualche approssimazione il numero dei protestanti forestieri, aventi dimora stabile in Italia al 31 dicembre 1881.

Il numero dei protestanti forestieri con dimora fissa, frequentanti le Chiese, è di circa 3660; adunque triplicando questa cifra, si avranno 10,980 protestanti forestieri con dimora stabile. E se si computa che ognuno di questi ne porti con sè in media 1 almeno, sapendosi che non si suole tener conto dei fanciulli e dei giovani al di-

sotto dei 16 anni, avremo un totale di anime in 21,960, costituenti la colonia protestante con dimora stabile, sparsa in tutta la penisola.

A questi dobbiamo aggiungere i protestanti di passaggio nel regno alla fine del 1881.

Senza pericolo di errore grave, si può ritenere che a quella data fossero nel regno circa 60,000 forestieri, sebbene per questa parte non siano ancora terminati gli spogli delle schede del censimento. Non parrà esagerato il supporre che la metà di essi siano protestanti. Su questa proporzione, si può credere che al 31 dicembre fossero presenti 30,000 protestanti forestieri nel regno, dei quali circa 22,000 con dimora stabile, come sopra dicemmo, e gli altri 8000 con dimora occasionale.

Riepilogando, si avrebbero, in cifre tonde:

Cristiani evangelici appartenenti alle varie denominazioni delle Chiese cristiane evangeliche italiane		32,000
Protestanti forestieri	con dimora stabile	22,000
	di passaggio	8,000
	Totale	62,000

Confronti per regioni.

I due primi censimenti indicavano la popolazione di fatto per ogni provincia divisa per culti, mentre il nostro calcolo della popolazione protestante, stabile o di passaggio, alla fine del 1881 offre una cifra approssimativa per tutto il regno.

Ecco le cifre del 1861 e del 1871:

COMPARTIMENTI	1861 (1)	1871
Piemonte e Liguria. . . .	23 578	23 877
Lombardia.	669	4 881
Veneto	....	905
Emilia.	331	4 607
Umbria	13	259
Marche	111	242
Toscana.	4 453	3 184
Roma.	....	4 146
Napoletano	2 708	9 522
Sicilia.	742	6 755
Sardegna	79	273
Regno . . .	32 684 (1)	58 651

Notizie complementari.

Nelle due tavole che seguono si dimostra: 1° la popolazione dei comuni in cui dimorano i Valdesi, compresa la parte cattolica dei comuni stessi, i quali comuni sono tutti nel circondario di Pinerolo; 2° la distribuzione geografica delle Chiese di lingua tedesca nel regno.

La cifra complessiva della popolazione dei comuni Valdesi fu desunta dai censimenti 1871 e 1881. Le cifre della popolazione cattolica nei comuni stessi (o più precisamente in una parte dei comuni stessi) furono determinate per approssimazione dal professore Alceste Lanna, sopra informazioni avute privatamente. La tabella che contiene le notizie dettagliate per le Chiese evangeliche tedesche, ci venne favorita dal reverendo signor Carlo Roenneke, predicatore addetto all'Ambasciata imperiale germanica.

(1) Non compresi il Veneto e Roma.

Valli Valdesi del Piemonte.

(Circondario di Pinerolo)

Denominazione delle Valli	Comuni	Popolazione presente 1871	Popolazione presente 1881	Numero presunto dei cattolici nel 1881
Valle Luserna o Val Pellice	Rorà	708	692	50
	Bobbio Pellice	1 576	1 519	100
	Villar Pellice	2 149	2 025	500
	Torre Pellice (mandamento (1)	4 001	4 602	1 500
	Angrogna	2 434	2 397	400
	Luserna S. Giovanni (mandam.) (1)	3 796	3 775	796
	Prarostino	1 501	1 484	50
	Roccapiatta	223	235	?
Val Perosa o Val Chisone	Pramollo	1 385	1 329	80
	San Germano Chisone	1 138	1 315	80
	Inverso Pinasca	808	777	?
	Pomaretto	754	717	?
Valle di S. Martino	Praly	1 335	1 294	100
	Faetto	826	831	?
	Massello	690	608	?
	Riclaretto	686	598	20
	Perrero (mandamento)	512	528	250
	Salza di Pinerolo	368	369	20
	Maniglia	295	292	?
	San Martino di Perrero	215	168	50
	Bovile	209	217	....
	Traverse	189	170	....
	Chiabrano	104	139	?
	Valli Valdesi	25 902	26 081	?

(1) Con decreto 3 febbraio 1878 fu staccata dal comune di *Luserna S. Giovanni* la frazione *Appiotti* (abitanti 779), la quale fu unita al comune di *Torre Pellice*.

Statistica delle chiese evangeliche di lingua tedesca in Italia.

NOME della Chiesa	DATA della fondazione della Chiesa o Congregazione	NUMERO APPROSSIMATIVO dei membri effettivi	dei frequentanti del culto regolare	dei comunicanti	SCUOLE	NUMERO approssimativo degli allievi	ALTRI ISTITUTI in connessione colla rispettiva Chiesa
Chiesa evangelica tedesca *A C* (di confessione di Augsburg) di Venezia	1650	200	30-50	?	Scuola elementare.	15-20	Società di Gustavo Adolfo
Congregazione tedesca - olandese di Livorno	1773	300	50-100	?	Scuola elementare con 4 classi (inferiori e superiori)	40-50	Scuola domenicale
Chiesa evangelica riformata di Bergamo	1807	220 170 adulti	50-100	?	Scuola elementare.	15-20	Scuola domenicale
Chiesa evangelica di Roma	1819	400	inverno 150-200 estate 50-70	200	Scuola elementare di 2 classi .	20-25	Scuola domenicale - Ospedale
Chiesa evangelica di Napoli, con succursale a Salerno	1825	1000	80-120	?	Scuola elementare di 6 classi . Scuola femminile superiore . . Scuola maschile superiore. . .	130 80 35	Scuola domenicale - Ospedale
Chiesa evangelica tedesca di Firenze	1826	300	60-100	150	Scuola elementare. . . . . . Scuola ed istit. delle Diaconesse	12-15 80-100	Società di Gustavo Adolfo - Ospedale
Chiesa evangelica tedesca di Messina	1845	90	20-25	25	Scuola elementare.	?	. . . . .
Chiesa protestante di Milano	1850	500	70-120	200	Scuola elementare di più classi	73	Ospedale
Chiesa evangelica tedesca di Genova	1868	100	30-40	100	Scuola elementare.	25	Società di Gustavo Adolfo - Società della Gioventù Cristiana - Ospedale
Chiesa evangelica tedesca di San Remo	1872	50	inverno 40-70	?	. . . . .	....	. . . . .

Società bibliche in Italia.

A completare le notizie riguardanti il movimento evangelico in Italia fa d'uopo notare l'esistenza di parecchie Società estere e nazionali.

Sono le seguenti:

1ª *Società Biblica britannica e forestiera.* — Scopo di questa è la diffusione della Bibbia in ogni parte del mondo, e perciò ha compiuta la traduzione della medesima fino ad oggi in 230 lingue e dialetti diversi. Essa ha in Italia un agente che ha sotto la sua direzione 40 *colportori*, e 9 depositi di Bibbie. Nel 1881 furono vendute in tutto il regno 6619 Bibbie, 19,135 copie del Nuovo Testamento e 44,409 porzioni di Bibbia (1).

2ª *Società Biblica nazionale di Scozia.* — Essa ha uno scopo identico alla sopraddetta, un agente come quella, un solo deposito ed 11 *colportori*. Nel 1881 ha venduto 850 Bibbie, 2529 copie del Nuovo Testamento, 4320 porzioni e 6942 libri e trattati religiosi.

3ª *Società dei trattati religiosi.* — Scopo di questa Società è la pubblicazione di scritti religiosi. Essa ha un agente, il quale è coadiuvato da un Comitato locale residente in Firenze. Ha tipografia propria, e pubblica parecchi periodici illustrati, come dall'elenco di giornali che segue. Ha 10 depositi di libri e trattati religiosi in varie città del regno.

4ª *Società Biblica italiana* fondata in Roma nel 1871. — Ciò che ha fatto questa Società è la ristampa del Nuovo Testamento in 10,000 copie nel 1871-1872, ed una splendida edizione della Bibbia, per uso di famiglia.

5ª *Società di mutuo soccorso*, poco numerosa e poco attiva, fra gli evangelici di Napoli, Messina, Spezia ed Orbetello.

Vi sono inoltre vari *Circoli* ed *Unioni* di giovani.

(1) Queste porzioni contengono qualche parte della Bibbia, come per esempio i Salmi, uno dei Quattro Evangeli, ecc. ecc.

Giornali evangelici.

L'evangelizzazione italiana contava nel 1881 i seguenti periodici:

1° *L'Italia Evangelica*, illustrato, settimanale.
2° *L'Amico dei fanciulli*, illustrato, mensile.
3° *L'Amico di casa*, illustrato, annuo (almanacco).
4° *La Strenna dei fanciulli*, illustrato, annuo.
} Società dei Trattati religiosi (Firenze)

5° *La Riforma religiosa*, settimanale (Palermo).

6° *Le Témoin* (*Echo des Vallées Vaudoises*), settimanale (Pomaretto).

7° *Il piccolo Messaggere*, mensile (Firenze).

8° *La Civiltà evangelica*, settimanale (Napoli).

9° *La Fiaccola*, mensile (Roma).

RIVISTE MENSILI.

10° *La Rivista cristiana* (Firenze).

11° *Il Seminatore* (Roma).

I sopraddetti periodici non contano lettori che tra gli evangelici delle varie denominazioni, e qualcuno tra il popolo. I più importanti per le materie e per la mole sono: 1° *La Rivista cristiana*, 2° *La Fiaccola*, 3° *Il Seminatore*, scritti per la classe colta, 4° *L'Italia Evangelica*, scritta per il popolo, il più diffuso ed il più letto.

Intorno al movimento della evangelizzazione in Italia.

Note del dottor Alceste Lanna
ministro evangelico della Chiesa Metodista-episcopale (1).

Molte e differenti tra loro sono le ragioni che sogliono addursi per ispiegare il fatto della evangelizzazione in Italia. Queste risentono più o meno delle disposizioni personali di chi proferisce giudizi sulla cosa e specialmente s'informano allo stato ed alla natura del sentimento religioso di chi studia il problema. Il cattolico assegna come ragione universale della predicazione e delle opere evangeliche in Italia, l'odio secolare dei protestanti contro il papato e la sua dottrina. L'incredulo la ritiene una questione di speculazione, l'indifferente, un tempo perduto, un inutile lavoro.

Senonchè ognuno di questi giudizi non tiene conto dello spirito intimo del cristianesimo evangelico che è per natura sua espansivo; per volontà dell'Istitutore, apostolico; per influenza, benefico, e per la morale, la religione di tutti i tempi e di tutti i popoli. Ed è in quest'essenziale carattere del cristianesimo evangelico che sta la ragione unica e sufficiente a spiegare la evangelizzazione, in Italia come altrove.

(1) I giudizi espressi nella presente memoria sulla dottrina evangelica in generale e sulle varie Chiese in particolare, sono da considerarsi come personali dell'autore, al quale il Ministero si professa riconoscente per la gentile ed utile cooperazione da lui prestata nel predisporre e compilare il censimento dei protestanti.

1. — *I primi sforzi.*

I primi sforzi ad evangelizzare il popolo, partirono dalla Chiesa Valdese, dopo il decreto del 17 febbraio 1848 e la promulgazione dello Statuto, il quale sanciva la libertà di coscienza nel piccolo, ma glorioso Regno del Piemonte. Quella Chiesa, monumento ammirevole di perseveranza, la cui fede resistette alle secolari persecuzioni, non appena proclamata la libertà religiosa, uscì dalle proprie valli ed incominciò a bandire il regno di Dio, secondo l'Evangelo, in vari luoghi del vecchio regno Sabaudo. Fu specialmente a Torino, ove erano accorsi vari profughi politici da Londra, che si potè più tardi costituire un forte e rispettabile nucleo di persone e costituire una prima Congregazione evangelica.

Altri nuclei, sorti già dalla Toscana per opera del conte Guicciardini, e di altri, si costituivano in Chiese e facevano risuonare in mezzo al popolo, in aperto od in privato, la parola dell'Evangelo.

2. — *I primi screzi.*

Senonchè, ben presto una maggiore larghezza di vedute, un bisogno di più ragionevole indipendenza, ed altre cagioni, che lasciavano, per altro, intatta la dottrina, occasionarono separazioni e diedero principio ad altre Chiese e ad altre opere evangeliche, a capo delle quali si posero egregie persone sostenute dalla simpatia e dai mezzi offerti loro dagli amici forestieri. E da qui gli inizi più diretti della cooperazione dei cristiani stranieri all'opera di evangelizzazione in Italia.

Costituito il nuovo regno, i vari Comitati di evangelizzazione esistenti in Inghilterra, in Scozia, in America e altrove, non tardarono ad inviare rappresentanti e largire fondi.

E poichè questi Comitati appartenevano a varie Chiese differenti nella organizzazione ecclesiastica, ognuno di essi costituì in seno a varie città e paesi d'Italia Chiese diverse, d'onde Valdesi, Presbiteriani, Metodisti, ecc.

3. — *Effetti di questa varietà per le missioni evangeliche.*

A primo aspetto sembra che questa molteplicità di denominazioni diminuisca la forza, della quale avrebbe potuto disporre un Comitato missionario se fosse stato unico.

Ma giova riflettere che questa varietà può essere, d'altro canto, un rimedio ad inconvenienti maggiori, e che non sarebbesi, in ogni caso, potuta evitare. La varietà delle denominazioni essendo riposta nelle forme e nella organizzazione ecclesiastica e disciplinare, spesso coloro che non erano soddisfatti del sistema rituale di una Denominazione, trovarono modo ed agio a sviluppare la propria vita cristiana in un' altra Chiesa. Infatti nei primordi, quando ancora queste varie Denominazioni non esistevano, non si poterono scansare le separazioni. L'esperienza dimostrò la necessità di questa varietà anche in mezzo a noi, e si può ritenere come un beneficio per la coscienza religiosa questo fatto, che, rimanendo integra la fede evangelica, possa l'individuo scegliersi quel modo di estrinseca manifestazione del sentimento religioso che più convenga alle sue aspirazioni e meglio risponda al suo ideale.

4. — *Quali siano le Denominazioni oggi esistenti in Italia.*

Non tenendo conto di certe associazioni religiose, considerate come eterodosse dalla maggior parte degli evangelici, le quali contano pochissimi seguaci, come i Darbisti, Swedemborgiani Unitaristi, ma soffermandoci solamente a quelle che, per simbolo, per numero di credenti, per successo e per conversione ad altre Chiese solidamente costituite nei paesi protestanti, affermarono con una serietà di lavoro la propria esistenza in Italia, stimiamo di dover ricordare le seguenti Denominazioni:

1° La Chiesa Valdese;
2° La Chiesa dei Fratelli liberi;
3° La Chiesa Cristiana libera;
4° La Chiesa Metodista Wesleyana;
5° La Chiesa Metodista Episcopale;
6° Le Chiese Battiste.

Benchè fra le varie Denominazioni vi sia comunanza di spirito e di fede, tuttavia gli elementi organici da cui ciascuna dipende e la provenienza dei fondi sono tanto differenti che giova parlarne distintamente.

1° *Chiesa Valdese.* — Questa si compone della Chiesa Valdese propriamente detta, racchiusa nelle valli omonime del circondario di Pinerolo e della Chiesa Missionaria Valdese, disseminata nella penisola. La prima vanta una esistenza anteriore alla Riforma del secolo decimosesto, ed oggi, dopo le subite vicissitudini, ha la seguente costituzione:

L'autorità suprema è riposta nell'assemblea sinodale che si aduna ogni anno (il primo lunedì di settembre), costituita da tutti i pastori consacrati e dai delegati laici delle varie parrocchie. In seno a questa assemblea si eleggono ogni anno: *a*) un Comitato detto *Tavola Valdese*, composto di un *Moderatore*, un *Vice-Moderatore*, un *segretario* e due *assessori; b*) un Comitato per gli ospedali; *c*) un Comitato di evangelizzazione; *d*) un Consiglio della scuola di teologia. Ciascuno di questi Comitati è responsabile al Sinodo annuale, a cui è tenuto far rapporto del proprio operato morale e finanziario dell'anno in cui rimase in carica. I membri di ciascun Comitato sono rieleggibili e non è che in seno al Sinodo che sono consacrati i pastori, dopo un pubblico esame di fede, secondo il simbolo della propria Chiesa. Questa ha un rituale e un complesso di regole disciplinari, che devono essere accettate ed osservate dai pastori e dai membri della Chiesa, la quale, in conformità alle medesime, giudica e risolve le questioni ecclesiastiche. I suoi ordinamenti sostanzialmente sono molto somiglianti a quelli delle Chiese cosidette Presbiteriane, prevalenti specialmente negli Stati Uniti d'America e nella Scozia, ed è per questo che la Chiesa Valdese gode speciale e calda simpatia in mezzo a quelle.

Le Chiese della Missione sono organizzate nell'egual modo ed hanno le stesse regole, lo stesso simbolo e lo stesso rituale. Esse si considerano in tutto e per tutto connesse colla Chiesa Madre delle Valli, come ancora tutti gli altri istituti, per i quali il Sinodo annuale ha la facoltà di nominare i Comitati o consiglieri direttivi.

I fondi per le spese, tanto alla Chiesa delle Valli, quanto alla Missione sono di provenienza straniera; e ciò che costituisce

il Fondo così detto *dei Pastori delle Valli* è dovuto alla munificenza dei cristiani di tutto il mondo. Nello stesso campo si raccoglie il danaro necessario alla Missione interna. A tal fine in Inghilterra, in Scozia, in Olanda, in Germania, nella Svizzera, in America, in tutti i paesi protestanti, i Valdesi hanno degli amici i quali, o costituiti in Comitato, o privatamente, collettano tutto l'anno; ed in ogni biennio essi inviano quattro o cinque pastori, ed anche più, secondo il bisogno, che viaggiano continuamente fra le nazioni protestanti e che, accolti nelle varie Chiese, parlano della Chiesa Valdese e della sua Missione, dei relativi progressi ed emergenti bisogni; per ovviare ai quali, fanno appello alla loro fede ed al loro zelo, acciò concorrano largamente coi loro mezzi all'opera del Signore. A questo modo essi riescono a sostenere le spese necessarie al mantenimento della propria Chiesa e della propria Missione, non solo, ma anche ad altre opere di beneficenza. I nazionali concorrono anch'essi ma in modeste proporzioni rispondenti alle proprie facoltà, finora molto ristrette.

2° *La Chiesa Cristiana Libera o dei Fratelli Liberi.* — Non ha una organizzazione solida, nè unica, neanche per ciò che riguarda la forma dottrinale. Quasi tutto è rimesso alla saviezza dei Fratelli, e specialmente a quello designato a reggere la Chiesa, e sostenuto con uno stipendio. Costui non si considera come pastore, non essendo fra essi ricevuta la dottrina, come a quasi tutte le altre Chiese, di consacrare i propri ministri. Fino ad oggi il maggiore appoggio materiale lo ebbero dal conte Guicciardini di Firenze che abbracciò l'Evangelo fin dal 1848, e da alcuni amici inglesi, i quali collettano per questa Denominazione; gli aderenti concorrono come possono al mantenimento della Chiesa propria.

3° *La Chiesa Cristiana Libera.* — È retta da un Comitato, del quale finora l'elemento più potente fu il Gavazzi. Essa si avvicina molto all'organamento delle Chiese Presbiteriane di Scozia, ma meno determinata nella disciplina. La sua esistenza dipende specialmente dall'appoggio di una parte delle Chiese Scozzesi. Essendo identico il campo in cui essa raccoglie i propri mezzi, a quello in cui li raccoglie la Chiesa Valdese, ne nacque una scissione, che riuscì salutare alla Chiesa libera, benchè poco nociva alla Chiesa

Valdese. Anche questa denominazione raduna ogni anno un Sinodo composto di tutti gli *operai*, al quale il Comitato fa il proprio rapporto.

4° *Chiesa Metodista Wesleyana.* — Questa Chiesa è un ramo italiano della grande Società Wesleyana Inglese. In mezzo ai cristiani di questa denominazione esiste da molti anni una potente Società Missionaria che provvede e dirige, per mezzo di appositi rappresentanti, chiamati *soprintendenti*, la missione d'Italia e quelle di altri paesi. Essa è fra noi divisa in due distretti, uno dell'Italia settentrionale, l'altro della meridionale, ciascuno dei quali diretto da un *soprintendente;* e l'autorità risiede nel Sinodo annualmente riunito e composto dei vari ministri; questi, coi *soprintendenti*, sono responsabili davanti al Sinodo generale, il quale si riunisce ogni due anni, sotto la presidenza di un *soprintendente generale*, che viene dall'Inghilterra a questo scopo. Il rituale e la disciplina sono quelli medesimi della grande Denominazione inglese, a cui tutti devono conformarsi, salvo le eccezioni richieste dallo stato missionario delle Congregazioni locali. Tutti i membri devono contribuire alle spese, ognuno secondo le proprie facoltà.

5° *Chiesa Metodista Episcopale.* — Questa Chiesa, fondata da Wesley in America, si può oggi, dopo un secolo, considerare come mondiale. Essa è sorella della grande Società Wesleyana nelle dottrine e nello spirito, ma ne differisce nella organizzazione. I *soprintendenti generali* diconsi vescovi, ma rappresentano un ufficio e non un ordine; sono eletti dalla Conferenza generale, che si raduna ogni quattro anni, e si compone di delegati, ministri e laici, rappresentanti le varie conferenze annuali. Queste costituiscono l'assemblea, in cui risiede l'autorità ordinaria nell'intervallo che corre tra una conferenza generale e l'altra.

Allorquando non si verificano le condizioni necessarie per costituire una conferenza annuale, sonvi le conferenze distrettuali. Le conferenze generali sono presiedute dai vescovi; le annuali da un vescovo, e le distrettuali dall'anziano presidente. Questa Chiesa possiede una costituzione scritta, generalmente ritenuta come una delle più savie e delle più solide, dovuta allo stesso fondatore Wesley, talchè la forza ed il rapido progresso di questa Denomi-

nazione non solo deve attribuirsi al suo spirito liberale, allo zelo ed alla rigogliosa fede che vi domina, ma anche alla influenza del suo organamento. Essa conta in America due milioni di membri comunicanti e 25 mila ministri ed ha opere missionarie sopra tutte le parti del mondo. Queste missioni sono dipendenti e sostenute da un Comitato missionario, che è rappresentato da un *soprintendente*; e dove la Missione è costituita in conferenza annuale, essa è in diretta relazione colla Chiesa Madre e col Comitato mediante l'anziano presidente ed il vescovo che, ogni anno, vanno in giro pel mondo a radunare e presiedere le conferenze. I membri di detta Denominazione devono tutti contribuire alle spese ed alle opere di beneficenza della Chiesa metodista episcopale.

6° *Chiesa Battista.* — Questa si distingue da tutte le altre denominazioni per la sua dottrina sul battesimo. Essa non ritiene essere apostolica altra forma di battesimo, tranne quella per immersione. Alcune Chiese Battiste sono così tenacemente aderenti a tale dottrina, che negano persino la Comunione ai membri delle altre Chiese, epperciò diconsi Battisti *stretti;* altri sono meno intransigenti e diconsi Battisti *larghi.* In Italia abbiamo cinque Chiese Battiste, una indipendente dall'altra, tra le quali vá ricordata in prima linea la Missione Battista americana (Southern Baptist Convention U. S. A.), sostenuta da una grande società missionaria esistente in America (Sud degli Stati Uniti). Lo spirito missionario di questa società è così potente, da mantenere, a costo di grandi sacrifizi, un'opera di evangelizzazione nel centro dell'Africa. Delle altre quattro opere battiste tre sono inglesi, sostenute dalla simpatia di amici o Comitati privati ed indipendenti, e la quarta, circoscritta assai, è opera privata di un ricco signore russo convertito all'Evangelo e al battesimo. Tolta la Battista americana, che nel governo si informa alle consuetudini rituali e disciplinari della Chiesa d'America, le altre Chiese hanno governo dipendente dal senno dei direttori, che giudicano e regolano le questioni.

Pertanto la Missione Valdese, i Metodisti Episcopali ed i Metodisti Wesleyani sembrano essere le tre opere che, per la loro organizzazione, e pei mezzi di cui dispongono, presentano maggiore garanzia di successo e di durata.

Per ultimo, una riflessione di natura economica: si può ritenere con certezza che ciascuna delle sei Denominazioni, delle quali abbiamo fatto speciale parola, in media, l'una per l'altra, non spenda meno di 100 mila lire all'anno, e spesso anche più. Se si computa ciò che si spende per gli istituti privati di beneficenza e di educazione razionale, e per le scuole elementari, se si tiene conto delle somme erogate per acquisto di stabili nelle varie città, specialmente dalla Missione valdese, dalle Chiese Metodista Episcopale e Metodista Wesleyana, dalla Chiesa libera e Battista, che posseggono locali di culto ed altri fondi, si ha un movimento di sei a nove milioni di lire e forse più, che, venuti dall'estero, rimangono in Italia.

ERRATA-CORRIGE.

Pagina 228, in luogo di: proporzione dei ciechi a 10,000 abitanti, leggasi: *proporzione a 100,000.*

Pagina 233, in luogo di: proporzione dei sordomuti a 10,000 abitanti, leggasi: *proporzione a 100,000.*

Pagina 236, linea 10, in luogo di: 96 analfabeti e 4 alfabeti, leggasi: *96 alfabeti e 4 analfabeti.*

Pagina 241, ultima linea, in luogo di: totale 15,003, leggasi: *15,300.*

Pagina 244, ultima media della tabella statistica, in luogo di: idioti e cretini nel regno su 100,000 abitanti 99,12, leggasi: *69,12.*

Per ultimo, una riflessione di natura economica: si può ritenere con certezza che ciascuna delle sei Denominazioni, delle quali abbiamo fatto speciale parola [illegible]

[illegible] si può rite-

[illegible] di [illegible] economica, si può rite-